



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Reg. delib. n. 1146

Prot. n.

OGGETTO:

Approvazione del Documento di economia e finanza provinciale (DEFP) 2024-2026

30.06.2023

sotto la presidenza del

PRESIDENTE

MAURIZIO FUGATTI

Presenti:

ASSESSORE

**MIRKO BISESTI
ROBERTO FAILONI
MATTIA GOTTARDI
STEFANIA SEGNANA
ACHILLE SPINELLI
GIULIA ZANOTELLI**

Assenti:

VICEPRESIDENTE

MARIO TONINA

Assiste:

IL DIRIGENTE

NICOLA FORADORI

Relatore:

MAURIZIO FUGATTI

Il Relatore comunica:

la legge sulla programmazione provinciale (art. 11 bis) e la legge provinciale di contabilità (art. 25 bis) disciplinano il Documento di economia e finanza provinciale (DEFP), che rappresenta annualmente per la Provincia lo strumento principale per la programmazione economico-finanziaria del triennio successivo, come disposto dal decreto legislativo n. 118 del 2011 in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio.

Il DEFP - con riferimento al periodo di validità del bilancio di previsione - contiene gli obiettivi programmatici da raggiungere in coerenza con le linee strategiche definite nel Programma di legislatura e nel Programma di sviluppo provinciale per la XVI legislatura. In considerazione del fatto che il DEFP 2024-2026 copre un periodo che ricade nella prossima legislatura, esso non propone il nuovo quadro programmatico, che sarà compito del prossimo Esecutivo predisporre, con la definizione delle politiche provinciali da adottare per il triennio 2024-2026.

La prima parte del DEFP riporta la descrizione del contesto economico e sociale, supportata da un insieme di indicatori statistici, ed un capitolo dedicato alle riflessioni per lo sviluppo del Trentino che approfondisce ed aggiorna i megatrend.

Nella seconda parte vengono analizzate le prospettive economico-finanziarie internazionali e nazionali, con particolare attenzione all'impatto sui conti pubblici statali anche alla luce della riattivazione delle regole europee. Viene poi approfondito il quadro della finanza provinciale e la dinamica delle entrate.

Infine in allegato al documento sono riportati, distinti nelle sette aree strategiche del Programma di sviluppo provinciale, gli indicatori significativi, con una loro rappresentazione sia temporale sia di confronto con altre aree geografiche.

Tutto ciò premesso,

LA GIUNTA PROVINCIALE

- visto il decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118;
 - vista l'articolo 11 bis della legge sulla programmazione provinciale;
 - visto l'articolo 25 bis della legge provinciale di contabilità;
- a voti unanimi, espressi nelle forme previste dalla legge,

DELIBERA

1. di approvare l'allegato Documento di economia e finanza provinciale (DEFP) 2024-2026, che costituisce parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;

2. di disporre la trasmissione del DEFP 2024-2026, di cui al precedente punto 1) al Consiglio provinciale, che lo esaminerà secondo le procedure previste dal relativo regolamento;
3. di disporre la pubblicazione del DEFP 2024-2026 di cui al punto 1) sul sito istituzionale della Provincia.

Elenco degli allegati parte integrante

001 Documento di economia e finanza provinciale (DEFP) 2024-2026

002 Allegato al DEFP

DEFP

Documento di economia e finanza provinciale

2024 | 2026

30 giugno 2023



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO

Documento approvato con deliberazione della Giunta provinciale n. 1146 del 30 giugno 2023.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



2024 | 2026

DEFP

**Documento
di economia
e finanza
provinciale**

30 giugno 2023

INDICE

PREMESSA

1. ANALISI DEL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE

1.1. Il contesto internazionale e nazionale

1.2. Il contesto provinciale

1.2.1 Il contesto economico

1.2.2 Il contesto sociale

1.2.3 Le prospettive dell'economia provinciale

1.2.4 Il PNRR in Trentino

Quadro di sintesi del contesto economico e sociale del Trentino

1.3. Riflessioni per lo sviluppo del Trentino

2. IL QUADRO FINANZIARIO

Situazione complessa

2.1. Il quadro internazionale

2.2. L'economia italiana

2.3. I conti pubblici

2.4. Regole fiscali europee

2.5. Il quadro della finanza provinciale

2.6. La dinamica delle entrate

ALLEGATO

Sistema informativo degli indicatori statistici PSP XVI Legislatura

PREMESSA

La programmazione economico-finanziaria è uno strumento fondamentale per ciascuna realtà pubblica e in particolare per una realtà come la Provincia autonoma di Trento, che esercita le competenze dell'Autonomia e ha come principale obiettivo la crescita e il benessere della comunità trentina.

Ecco dunque l'importanza del Documento di economia e finanza provinciale (DEFP), un passaggio necessario per le pubbliche amministrazioni in occasione delle manovre di bilancio annuali.

Documento che nell'aggiornamento 2024-2026 registra una propria connotazione tecnica, visto che tiene conto della scadenza della legislatura e pone le basi per le successive valutazioni strategiche legate all'avvio del prossimo mandato elettivo.

Pur non contenendo indicazioni programmatico strategiche, si tratta in ogni caso di un documento pienamente operativo, che rappresenta il necessario supporto per decisioni della pubblica amministrazione orientate al presente e al futuro, offrendo in primo luogo una completa ed esaustiva analisi dei dati economici e del quadro finanziario provinciale.

Un contesto che la Provincia autonoma di Trento ha ben presente. Vogliamo innanzitutto confermare la fiducia di fronte ad uno scenario che come è noto ha presentato diversi elementi di criticità e incertezza nel corso degli anni appena trascorsi. L'emergenza Vaia prima, seguita poi dalla pandemia da Covid-19 hanno inciso sul sistema economico-sociale del territorio. Criticità a cui si sono aggiunti gli effetti del conflitto in Ucraina, che ha acuito le tensioni già presenti, l'incertezza sui mercati, il forte aumento dell'inflazione, i rincari dell'energia e del costo del denaro e anche la riduzione dei margini per le imprese.

Tuttavia, è bene sottolinearlo, il nostro territorio ha saputo reagire con efficacia. La crescita del Pil trentino nel 2022 è oggi stimata al +4,1%, superiore al dato nazionale e alle previsioni rispetto alla precedente programmazione. Un dinamismo superiore al contesto del Nordest che si deve in particolare alla vivacità dei consumi turistici ed a uno sviluppo degli investimenti migliore delle attese.

Ma anche prendendo atto delle performance positive, non viene meno l'attenzione della Provincia autonoma di Trento rivolta in primo luogo al sostegno a famiglie e imprese e garantita attraverso i diversi provvedimenti di bilancio.

Cruciali a nostro avviso risultano le risorse volte a promuovere l'attrattività del territorio piuttosto che a stimolare l'innovazione, la ricerca, la crescita dimensionale, il rafforzamento patrimoniale, l'efficientamento energetico delle imprese. Ma anche gli interventi a supporto delle famiglie, in particolare per favorire la natalità e quindi rallentare l'invecchiamento della popolazione, oltre che quelli sulla formazione del capitale umano, fattore strategico per il sostegno dell'economia di un territorio.

Un ruolo sicuramente rilevante per la crescita è stato assunto dagli ingenti volumi di risorse finalizzate alle opere pubbliche, tenuto conto che, oltre a sostenere la domanda interna, generano un importante moltiplicatore in termini di PIL e migliorano l'infrastrutturazione del territorio.

Un volano di sviluppo, come emerge dal dato relativo al periodo 2023-2036 per il quale l'Amministrazione provinciale ha programmato interventi del valore complessivo di 2 miliardi di euro, che comprende tutte le opere, dalla viabilità alle ciclabili, fino alle infrastrutture ambientali, scuole e sedi istituzionali.

Sono tutti elementi della massima importanza, misure che le istituzioni dell'Autonomia hanno il compito di mettere a terra. Perché un territorio che vanta dotazioni moderne, collegamenti sicuri ed efficienti, all'interno e all'esterno, un tessuto produttivo dinamico e una comunità aperta alle nuove generazioni è un territorio che ha le carte in regola per vincere la sfida della competitività.

Per questo è centrale la programmazione economico-finanziaria, decisiva non solo come "dovere" di una Pubblica amministrazione virtuosa ma come necessaria base per l'attuazione delle decisioni che devono avere un impatto concreto sulla comunità.

Di qui la convinzione che anche il DEFP 2024-2026 rappresenti un supporto fondamentale per le scelte rivolte al Trentino del domani.

Il presidente della Provincia autonoma di Trento
Maurizio Fugatti

1. ANALISI DEL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE

Premessa

Il Trentino ha mostrato nell'ultimo biennio capacità di resilienza e ripresa economica e tenuta nella coesione sociale migliori dell'Italia, Italia che ha registrato una crescita del PIL superiore alla media europea e ai principali Paesi dell'Unione. La situazione attuale presenta tuttavia elevata incertezza e molte preoccupazioni sulla sua evoluzione. Ai problemi del passato - quali tensioni geopolitiche e guerre localizzate, una globalizzazione in mutamento verso una globalizzazione per blocchi con riflessi negativi sulla crescita e sugli scambi commerciali, attriti di varia intensità fra Stati Uniti e Cina per la primazia tecnica - si aggiungono problemi contingenti determinati dall'incertezza della guerra, dal rialzo del costo del denaro e dall'alta inflazione. Per l'Italia si devono considerare anche l'alto debito sovrano e i maggiori costi per il suo rifinanziamento, la demografia e l'invecchiamento, la consolidata bassa produttività e una molteplicità di vincoli che condizionano lo sviluppo economico.

La capacità dell'Italia di uscire da situazioni difficili è stata nuovamente confermata dopo la pandemia con risultati economici superiori alle aspettative. I previsori sostengono un prossimo futuro positivo per l'Italia condizionato però alla realizzazione compiuta del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sia per quanto attiene agli investimenti ma ancor più per le riforme che dovrebbero ammodernare significativamente le regole, in particolare della Pubblica Amministrazione.

In questo quadro il Trentino presenta un'economia che ha saputo reagire meglio dell'Italia, un welfare sociale e una coesione scalfiti solo debolmente dalla pandemia, un benessere economico che lo pone tra le prime 50 regioni europee e un benessere sociale al di sopra della media europea.

Questo contesto economico e sociale risulta fragile e molto incerto con la possibilità di mutamenti repentini e importanti, come, peraltro, osservato nel periodo recente dalle continue revisioni alla previsione di crescita mondiale, europea e nazionale.

1.1. IL CONTESTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

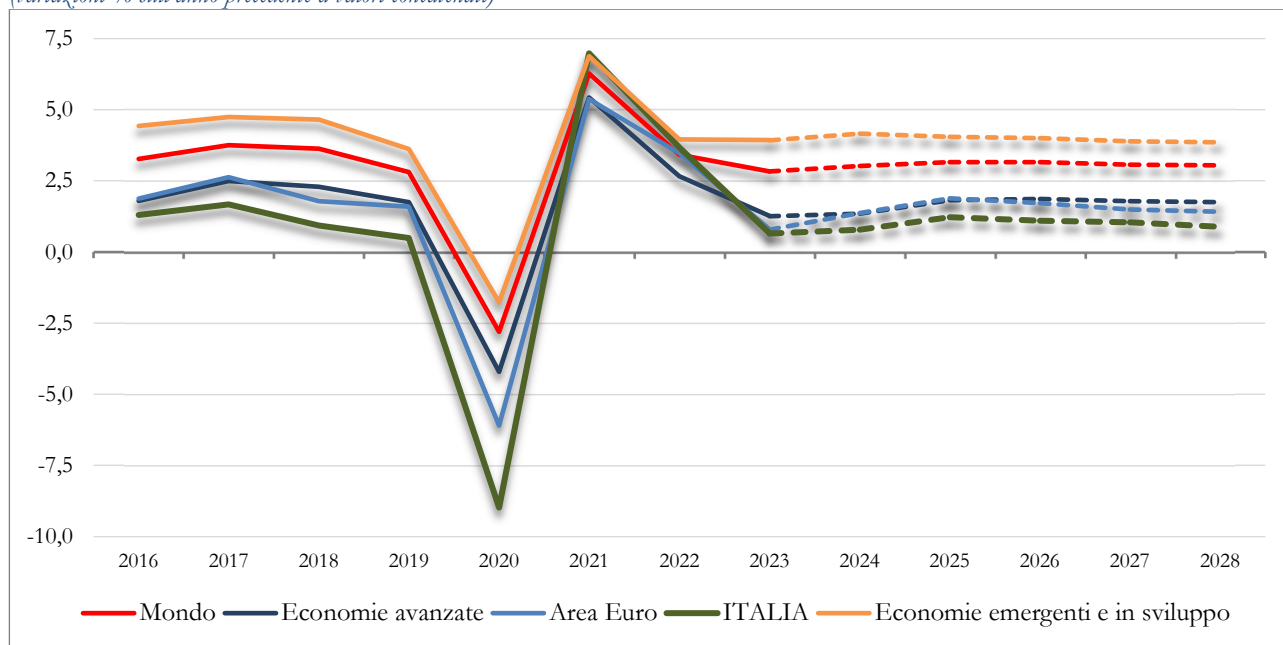
(dati aggiornati fino al 15 giugno 2023)

L'economia mondiale alle prese con un'alta inflazione, fragilità dei mercati finanziari e alti debiti pubblici

Dopo un anno di guerra in Europa, che ha spinto l'inflazione su livelli incompatibili con una crescita sostenibile, e le turbolenze sui mercati finanziari che denunciano la fragilità degli stessi, l'economia ha ritrovato un percorso di sviluppo moderato. L'eccezionalità del periodo recente ha reso complicata qualsiasi stima sull'evoluzione del PIL, costringendo i previsori a continue revisioni¹.

L'andamento del PIL

(variazioni % sull'anno precedente a valori concatenati)



	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Mondo	6,3	3,4	2,8	3,0	3,2	3,2
Economie avanzate ²	5,4	2,7	1,3	1,4	1,8	1,9
Area Euro	5,3	3,5	0,8	1,4	1,9	1,7
Italia	7,0	3,7	0,7	0,8	1,2	1,1
Economie emergenti e in sviluppo ³	6,9	4,0	3,9	4,2	4,0	4,0

Fonte: Fondo Monetario Internazionale (FMI), *World Economic Outlook*, aprile 2023 – elaborazioni ISPAT

¹ Le previsioni in un periodo di tale incertezza devono essere valutate con grande attenzione e considerate come possibile tendenza e non come stima puntuale.

² È un gruppo di 41 Paesi

(<https://www.imf.org/en/Publications/WEO/weo-database/2023/April/groups-and-aggregates#mae>)

³ È un gruppo di 155 Paesi

(<https://www.imf.org/en/Publications/WEO/weo-database/2023/April/groups-and-aggregates#mae>)

Gli ultimi anni hanno modificato il comportamento degli operatori economici e degli Stati che hanno risposto in modo eterogeneo alla pandemia, alle tensioni geopolitiche e a quelle economiche. Si stanno rilevando nuovi assetti sia produttivi che commerciali con una riduzione della cooperazione a discapito della crescita.

Nel 2023 il PIL globale è stimato in aumento attorno al 3%, con ritocchi al rialzo per l'anno 2023 e al ribasso per l'anno 2024 rispetto a quanto diffuso nell'ottobre 2022⁴. Si osserva la consueta maggiore intensità di sviluppo delle economie emergenti e la lenta evoluzione, di contro, delle economie avanzate. I prossimi anni sono previsti con un'economia in incremento contenuto e al di sotto della media degli ultimi vent'anni⁵.

Le preoccupazioni del Fondo Monetario Internazionale si concentrano sull'inflazione troppo alta e persistente che impone politiche monetarie restrittive, sulla frammentazione del sistema economico come conseguenza della pandemia e delle tensioni competitive, in particolare fra gli Stati Uniti e la Cina, e sui debiti sovrani elevati che aumentano le fragilità dei mercati finanziari senza però il pericolo di possibili rischi sistemici. Permane sullo sfondo la criticità della guerra in Ucraina con un clima di incertezza elevato su inflazione, sicurezza alimentare e forniture energetiche.

Nell'Area Euro la situazione economica è più complessa

I riflessi sull'economia della guerra in Ucraina sono più presenti in Europa che non in altre aree economiche. Sul finire del 2022 e l'inizio del 2023 si è osservato un rallentamento marcato dell'economia che attualmente sembra aver riacquisito un po' di vigore. Sembra che sia stata superata la recessione a cavallo d'anno ipotizzata dai previsori. Nel 2023 l'andamento dell'economia mostra ad ora segnali migliori di quelli previsti.

Le politiche monetarie restrittive imposte dall'alta inflazione creano preoccupazioni così come l'allontanarsi della pace in Europa. Il programma NGEU⁶ sostiene l'economia come le politiche molto accomodanti degli Stati, anche se il ritorno alla normalità e il ripristino delle regole del Patto di stabilità e crescita potrebbero generare nuove tensioni, in particolare, per i Paesi con debiti sovrani importanti. L'inflazione, sospinta dai beni energetici⁷, sembra aver perso slancio ma si sta assistendo ad un'inflazione *core*⁸ più persistente e ancora in progressione. Le misure poste in atto dalla BCE per far ritornare l'inflazione su livelli consoni ad una crescita sana e sostenibile⁹ comportano maggiori costi del credito sia per il sistema produttivo sia nel rifinanziamento del debito da parte degli Stati.

⁴ Nel *World Economic Outlook* di ottobre 2022 il PIL mondiale era previsto in crescita del 2,7% nel 2023 e del 3,2% nel 2024. Nello specifico è l'Area Euro a rilevare le maggiori differenze in meglio per l'anno 2023 (da +0,5% nell'ottobre 2022 a +0,8% nell'aprile 2023) e in peggio per l'anno 2024 (da +1,8% nell'ottobre 2022 a +1,4% nell'aprile 2023).

⁵ 3,8% la media degli ultimi vent'anni, come calcolata dal Fondo Monetario Internazionale.

⁶ *NextGenerationEU*, un programma che aiuterà l'Unione europea a riparare i danni economici e sociali causati dall'emergenza sanitaria da COVID e contribuirà a gettare le basi per rendere le economie e le società dei Paesi europei più sostenibili, resilienti e preparate alle sfide e alle opportunità della transizione ecologica e digitale.

⁷ Il prezzo del gas naturale è sceso in misura significativa: da una media di 235 euro per megawattora dell'agosto 2022 ad una media di 44 euro del marzo 2023, anche se rimane su livelli superiori a quelli precedenti alla guerra in Ucraina.

⁸ L'inflazione di fondo o *core* è una misura meno erratica dell'inflazione perché esclude dal paniere di beni e servizi usato per calcolare la variazione dei prezzi i prodotti alimentari e quelli energetici.

⁹ La stima è di un'inflazione al 2,1% nel 2025.

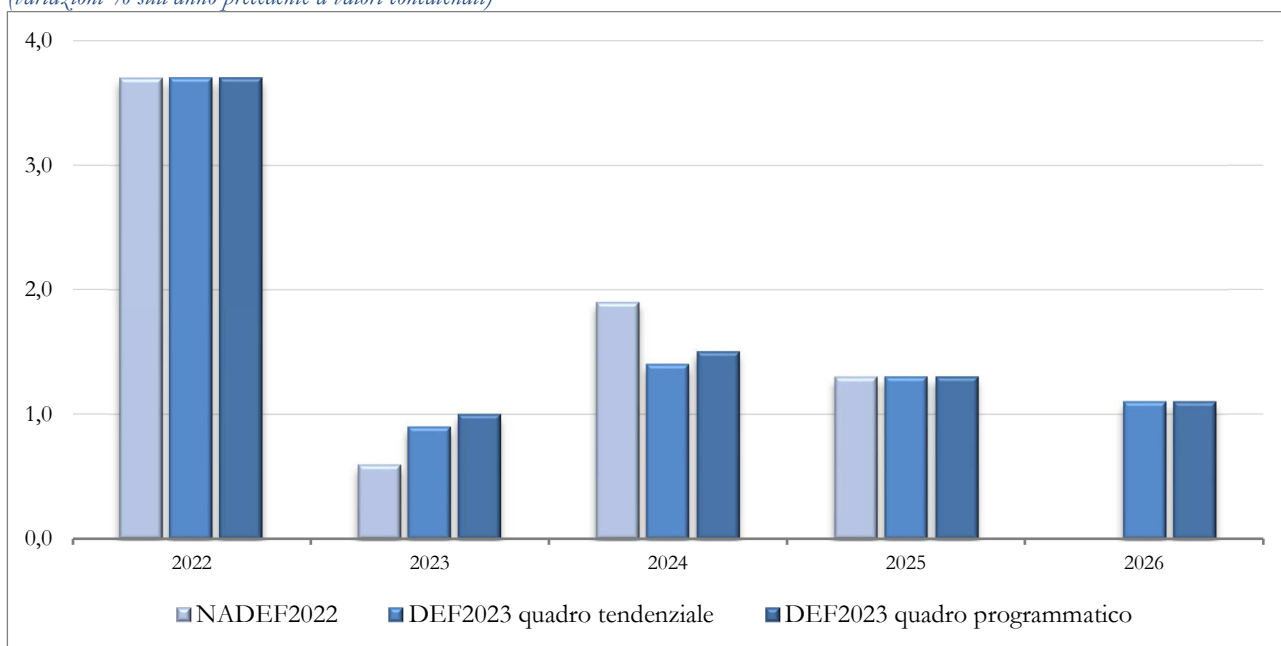
Per il secondo anno il PIL italiano ha rilevato una buona crescita

In Italia l'economia ha subito una battuta d'arresto nel quarto trimestre 2022, imputabile alle spese delle famiglie e agli effetti su di esse dell'alta inflazione; nel primo trimestre 2023 torna a crescere¹⁰. Come per le altre economie, anche per l'Italia nelle previsioni di primavera il PIL viene aumentato per l'anno 2023 e diminuito, seppur in area positiva, per il 2024.

Vi è un evidente calo nell'intensità dello sviluppo fra il 2022 e il 2023 ma questo rallentamento è minore di quello stimato nell'autunno 2022. Lo sviluppo dovrebbe rinvigorirsi il prossimo anno. Il livello di incertezza nel quale vengono effettuate le stime però le rende passibili di modifiche repentine e significative.

La revisione alle stime del PIL italiano nel Documento di Economia e Finanza

(variazioni % sull'anno precedente a valori concatenati)



Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) – elaborazioni ISPAT

Nel 2022 il PIL italiano è cresciuto del 3,7% (7,0% nel 2021) recuperando completamente la perdita subita durante la pandemia. Nel 2023 si prevedono la ripresa della manifattura e buone *performance* del settore dei servizi, sostenuti da flussi turistici importanti, mentre le costruzioni vedranno un ridimensionamento determinato dalle modifiche degli incentivi pubblici al settore residenziale.

La brusca evoluzione dell'inflazione nel 2022 ha condizionato l'economia e il suo perdurare ha allargato gli effetti all'intera economia, riversandosi sui prezzi al consumo. Nel 2023 la componente di fondo dell'inflazione stenta a ridursi e si osservano impatti diversificati sulle famiglie. Sono in particolare le famiglie con redditi bassi e medio/bassi a risentirne maggiormente.

¹⁰ Si è registrato un calo del PIL dello 0,1% su base congiunturale. Il primo trimestre 2023 ha fornito riscontri positivi con una crescita congiunturale pari allo 0,6% e tendenziale all'1,9%; pertanto la variazione acquisita del PIL per il 2023 è pari allo 0,9%.

Per gli anni successivi al 2023 si stima che il PIL prosegua nella crescita, pur in un ritorno alla normalità, con ritmi superiori a quelli del periodo pre-pandemico e con un'inflazione che dal 2025 dovrebbe assestarsi sui livelli *target* della BCE¹¹.

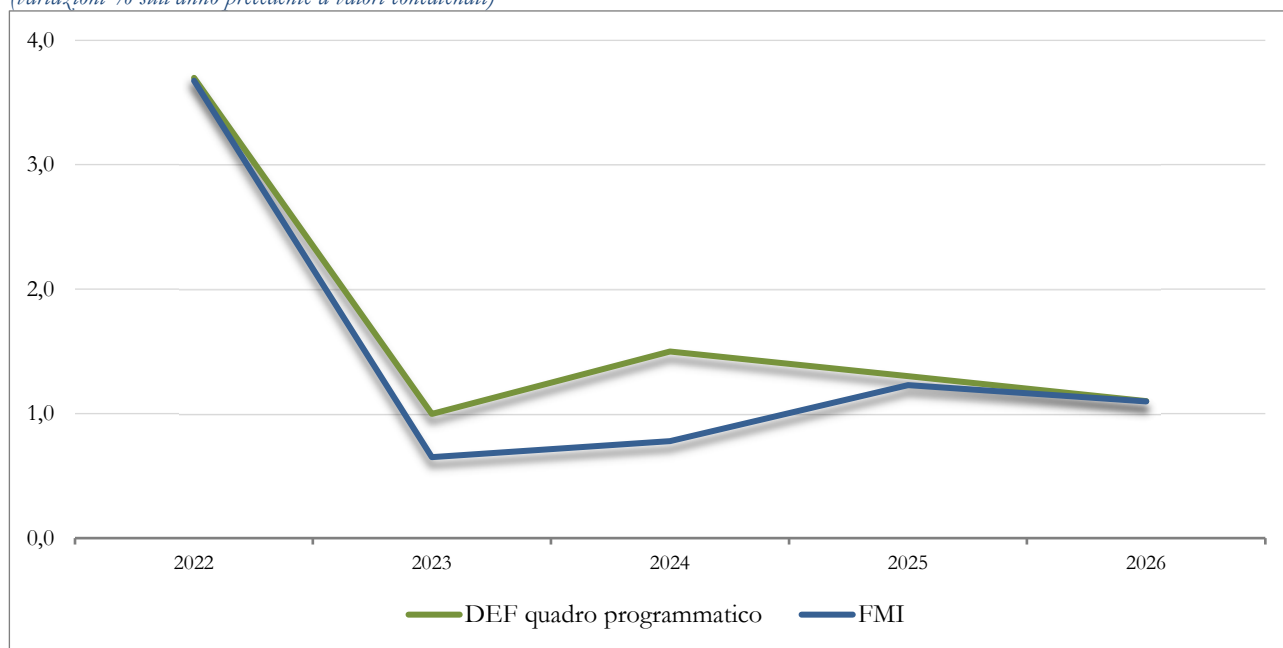
Le previsioni del PIL italiano per il triennio 2024-2026 sono positive

I ritmi di crescita dell'economia dal 2024 al 2026 dovrebbero attestarsi al di sopra dell'1% che, nelle previsioni del Governo, dovrebbero rafforzarsi grazie agli interventi volti a ridurre il carico contributivo e fiscale delle famiglie favorendone, in tal modo, i consumi.

Gli interventi del PNRR costituiscono e costituiranno traino per l'economia purché le riforme e gli investimenti siano efficaci e vi sia una realizzazione compiuta di quanto programmato. L'esaurirsi delle straordinarietà del recente periodo comporta la ripresa del percorso di riduzione del debito sovrano per non compromettere la sostenibilità dell'economia e la credibilità internazionale dell'Italia.

Le previsioni del PIL italiano

(variazioni % sull'anno precedente a valori concatenati)



	2022	2023	2024	2025	2026
DEF quadro programmatico	3,7	1,0	1,5	1,3	1,1
FMI	3,7	0,7	0,8	1,2	1,1

Fonte: Fondo Monetario Internazionale (FMI), Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) - elaborazioni ISPAT

La popolazione che invecchia crea preoccupazione

Per l'Italia, in questo contesto di elevata incertezza, vi è un ulteriore punto di attenzione determinato dall'evoluzione della popolazione. Si assiste, da un lato, ad una riduzione dei nati e, dall'altro, ad una aspettativa di vita in aumento. I due fenomeni portano ad una contrazione della popolazione che gli

¹¹ Attorno al 2%, livello ritenuto consono per una crescita dell'economia sana, sostenibile ed equilibrata.

immigrati non riescono a compensare, sbilanciando la struttura demografica verso le età avanzate con preoccupazioni sulla sostenibilità dei sistemi sanitari, assistenziali e pensionistici. A rendere più complicata la situazione si stima una riduzione anche della popolazione attiva aumentando in tal modo le difficoltà nel reperimento delle risorse umane che aggravano il già presente *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro e potrebbero andare ad impattare negativamente sulla crescita del PIL.

1.2. IL CONTESTO PROVINCIALE

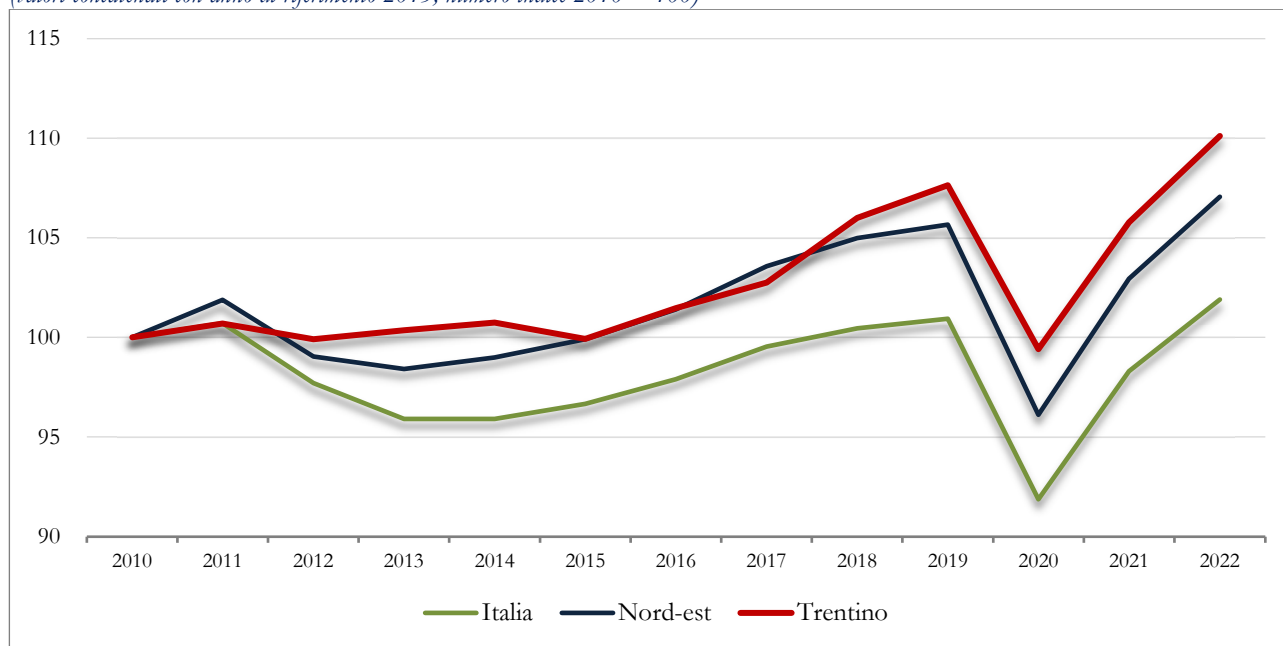
(dati aggiornati fino al 15 giugno 2023)

1.2.1 IL CONTESTO ECONOMICO

In un contesto esogeno complesso e ad elevata incertezza il PIL trentino nel 2022 è previsto in aumento attorno al 4,1% in termini reali (8,2% in nominale), una stima superiore di 4 decimi di punto rispetto alla crescita italiana e a quella nella NADEFP 2023/2025¹², determinata principalmente dalla vivacità dei consumi turistici e da uno sviluppo degli investimenti migliore delle attese. In termini di livello viene superata, a valori correnti, la soglia dei 23 miliardi di euro, quasi 1,8 miliardi in più rispetto al livello pre-pandemico. Più contenuta la crescita osservata a valori reali che rimane nell'ordine dei 480 milioni di euro.

L'evoluzione del PIL

(valori concatenati con anno di riferimento 2015, numero indice 2010 = 100)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazioni ISPAT

La domanda interna sostiene la crescita del PIL

Dopo la robusta crescita registrata nel 2021 dovuta al rimbalzo post-pandemia, nel 2022 è proseguita la fase di espansione dell'attività economica, benché ad un ritmo inferiore. Dopo una prima parte dell'anno estremamente positiva grazie alla completa riapertura dei servizi e ripresa dei flussi turistici, l'attività ha perso leggermente slancio nell'ultima parte dell'anno soprattutto a causa delle spinte inflazionistiche. Il maggior contributo alla crescita complessiva del 2022 è spiegato dall'andamento molto positivo della domanda interna (4,5 punti percentuali), in particolare dei consumi delle famiglie soprattutto nella

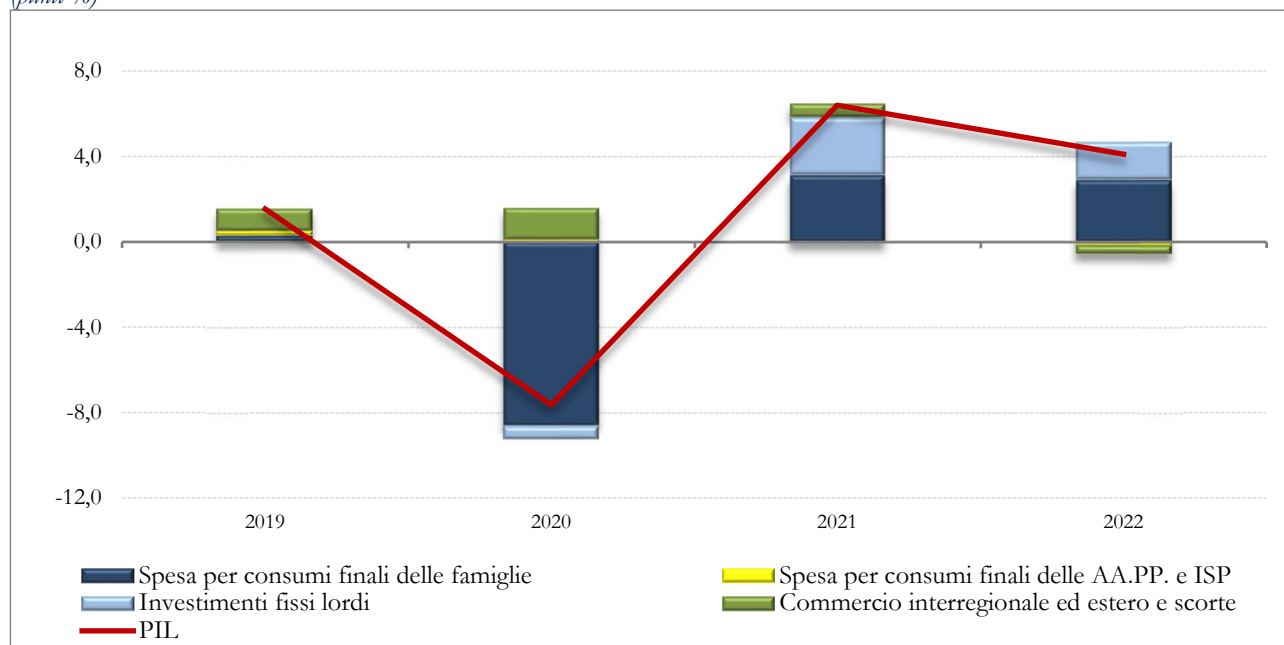
¹² Si veda: Provincia autonoma di Trento, NADEFP - Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza Provinciale 2023/2025, novembre 2022.

componente turistica¹³. L'evoluzione è stata determinata dalla robusta ripresa dei consumi in quei settori dei servizi che erano stati maggiormente colpiti dalle restrizioni introdotte a seguito della pandemia da Covid-19, come quelli in alberghi e ristoranti e in ricreazione e cultura. Molto positivo anche l'apporto degli investimenti (+1,8 punti percentuali) che crescono in modo generalizzato ma spiccano per intensità nel settore delle costruzioni, dove il numero delle ore lavorate cresce quasi del 9% rispetto ai già elevati livelli registrati nel corso del 2021. Anche la spesa in macchine e attrezzature e mezzi di trasporto, sebbene in rallentamento rispetto all'anno precedente, ha contribuito a trainare la dinamica complessiva della spesa per investimenti.

Negativo il contributo della spesa pubblica, così come l'apporto delle scorte e della domanda estera netta (rispettivamente -0,2 e -0,4 punti percentuali).

Il contributo alla crescita del PIL

(punti %)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazioni ISPAT

Con riferimento alla domanda estera netta, nel 2022 il saldo commerciale a prezzi correnti, pur rimanendo positivo, si è ridotto quasi del 28% rispetto al saldo 2021 per effetto della maggiore intensità di crescita delle importazioni (+40,1% rispetto al +16,3% delle esportazioni). Anche in questo caso, l'entità degli incrementi è fortemente influenzata dai significativi aumenti dei prezzi. In termini reali la crescita dell'*export* si ferma infatti al 4,9%¹⁴ mentre l'aumento dell'*import* si attesta al +15,3% anche per effetto del diverso impatto dei deflatori¹⁵.

La vivacità dei consumi delle famiglie è stata favorita dal risparmio straordinario accumulato durante la pandemia. Il tasso di risparmio è andato via via affievolendosi e la crescita tendenziale dei depositi delle

¹³ I consumi turistici rappresentano circa il 23% dei consumi delle famiglie.

¹⁴ Il dato in termini reali è stato stimato applicando ai livelli nominali il deflatore nazionale della Contabilità nazionale.

¹⁵ Il deflatore delle importazioni è pari al +23,1 per cento, quello delle esportazioni al +11,8 per cento.

famiglie, a fine 2022, è pari allo 0,8%, una variazione largamente inferiore rispetto agli incrementi sperimentati nel triennio precedente (mediamente intorno al 6,2%). Una parte del reddito disponibile è stata inoltre erosa dall'importante aumento dell'inflazione che ha determinato una conseguente perdita di potere d'acquisto.

La crescita è generalizzata ma è influenzata dall'aumento dell'inflazione

Dal lato dell'offerta si è registrato un incremento generalizzato, benché di entità eterogenea, del valore aggiunto nei diversi settori. L'industria si è mostrata particolarmente resiliente, beneficiando della robusta espansione del settore delle costruzioni ma anche della specializzazione nel comparto energetico. Più rallentata la crescita della manifattura a causa degli elevati costi dell'energia e delle difficoltà nella fornitura degli *input*. I livelli produttivi sono risultati molto brillanti nel primo semestre dell'anno, anche se fortemente condizionati nella loro entità nominale dall'inflazione. Si confermano più performanti i risultati delle imprese internazionalizzate e di maggiori dimensioni. Segnali di rallentamento si sono riscontrati a partire dal terzo trimestre soprattutto nel mercato provinciale e per le imprese meno strutturate.

L'integrale ripristino delle condizioni di operatività dopo la pandemia e la ripresa dei flussi turistici hanno sostenuto le attività dei servizi dell'ospitalità, ristorazione, intrattenimento, culturali e del tempo libero. Si riscontrano buone performance anche per i servizi alle imprese e i servizi alla persona. In controtendenza rispetto al quadro nazionale (-1,8%), il valore aggiunto agricolo a valori concatenati è aumentato in Trentino del 2,6%. In crescita anche il valore della produzione (+2,1%), grazie ai buoni risultati delle produzioni frutticole, in particolare nel settore vitivinicolo; stabile la produzione di mele mentre in calo le quote conferite di latte. In forte rialzo i prezzi di vendita dei prodotti agricoli e incremento ancora più consistente dei prezzi dei beni e servizi impiegati dal settore.

Dopo un ottimo inizio, il ciclo economico ha rallentato

La crescita del valore aggiunto ha caratterizzato tutti i trimestri del 2022, anche se con intensità differenti. Nella prima parte dell'anno sono stati realizzati incrementi consistenti (+6,8% nel primo trimestre e +4,4% nel secondo). La seconda parte dell'anno, invece, evidenzia progressivi rallentamenti con variazioni pari al +2,6% nel terzo trimestre e al +1,3% nel quarto trimestre¹⁶. La dinamica osservata a livello provinciale è in linea con quanto registrato anche a livello nazionale: al forte sviluppo del ciclo economico che ha caratterizzato la prima parte del 2022 si è profilato via via un progressivo rallentamento della crescita, nonostante la discesa dei prezzi dei beni energetici e il progressivo allentamento delle interruzioni nelle catene di approvvigionamento. La propagazione della spinta inflazionistica alla generalità delle voci di spesa ha infatti frenato la fase espansiva del PIL, indebolendo in particolare i consumi delle famiglie.

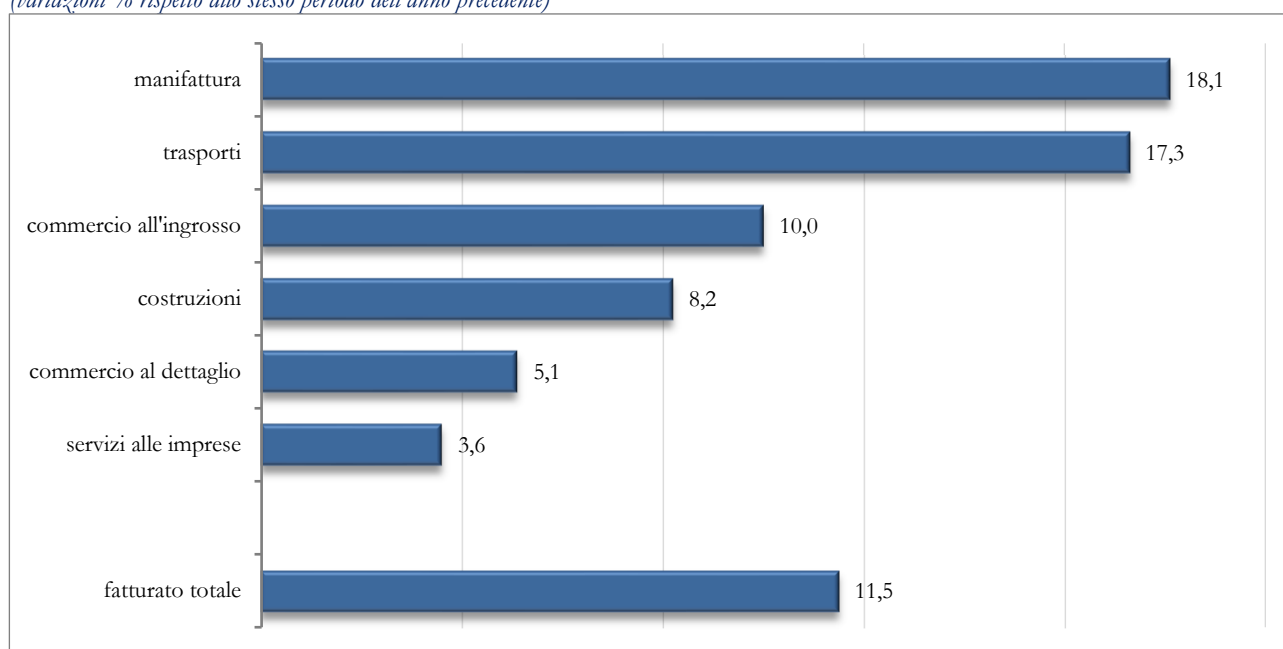
¹⁶ I risultati del valore aggiunto trimestrale sono ricavati dal modello ITER sviluppato per tutte le regioni dalla Banca d'Italia e sperimentalmente per le province di Trento e Bolzano. Alla costruzione della base dati per la provincia di Trento hanno partecipato attivamente sia l'ISPAT che la CCIAA di Trento.

La dinamica dei settori produttivi è condizionata, in modo importante, dall'inflazione

Nel corso dell'anno il fatturato complessivo dei settori produttivi tradizionalmente rilevati dall'indagine trimestrale sulla Congiuntura¹⁷ presenta un incremento, su base annua, dell'11,5%, con variazioni più significative nei primi sei mesi dell'anno. Con intensità diverse tutti i settori hanno fatto segnare incrementi importanti che però riflettono in gran parte la crescita dei prezzi: in termini reali le *performance* settoriali risultano infatti molto più contenute se non, in alcuni casi, negative. La domanda locale si caratterizza per un andamento in sensibile rallentamento e risulta in leggera contrazione nel quarto trimestre (-0,3%), mentre la domanda nazionale evidenzia una crescita annua più sostenuta (+11,2%). Buoni risultati anche dal fatturato verso l'estero (+20,3%).

La dinamica del fatturato nel 2022

(variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Fonte: CCLAA di Trento – elaborazioni ISPAT

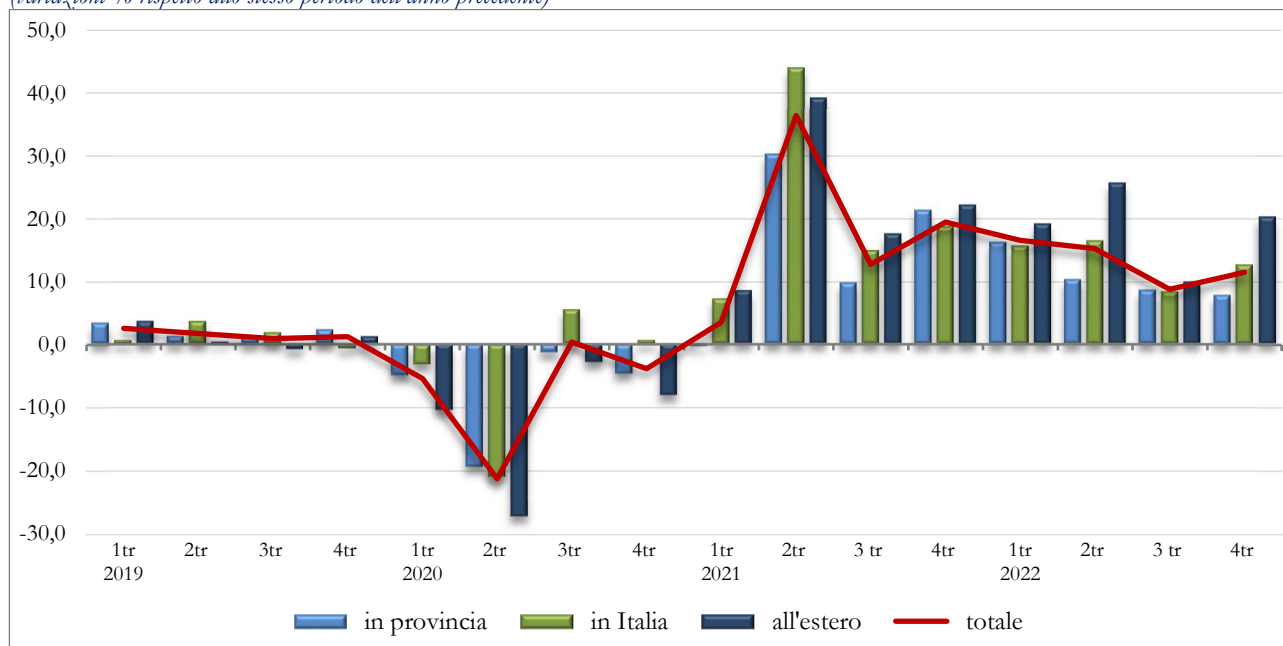
Rispetto al 2021, sul mercato estero, hanno incrementato in modo significativo le proprie vendite soprattutto le imprese più grandi (oltre 50 addetti) che mantengono un ritmo di crescita consistente per quasi tutti i trimestri¹⁸. Simile la dinamica anche sul mercato nazionale mentre per le vendite a breve raggio, vale a dire sul mercato provinciale, si osservano *performance* migliori per le imprese medio-piccole (1-50 addetti).

¹⁷ Si fa riferimento ai risultati dell'indagine trimestrale sulla Congiuntura in provincia di Trento, promossa e realizzata dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento. I settori considerati tradizionalmente sono quelli della manifattura, delle costruzioni, del commercio all'ingrosso, del commercio al dettaglio, dei trasporti e dei servizi alle imprese.

¹⁸ Nei trimestri del 2022 le vendite all'estero delle imprese con oltre 50 addetti hanno registrato variazioni positive superiori al 20%, tranne nel terzo trimestre quando si sono fermate a +11,7%. Nel 2022, per queste imprese, si è registrato mediamente un incremento di fatturato sui mercati esteri prossimo al 23%.

Il fatturato per mercato di sbocco

(variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Fonte: CCLAA di Trento – elaborazioni ISPAT

Anche produzioni e ordinativi sono “gonfiati” dall’elevato livello dei prezzi

La produzione segue un andamento del tutto analogo a quello del fatturato, con un incremento significativo rispetto al 2021 (+12,2%) su cui grava però il forte impatto dei prezzi. Le variazioni più importanti si rilevano per il comparto manifatturiero (+16,3%), il settore dei trasporti (+18,3%) e le costruzioni (+14,1%), ma come già osservato per il fatturato, le dinamiche reali risultano ridimensionate in modo marcato.

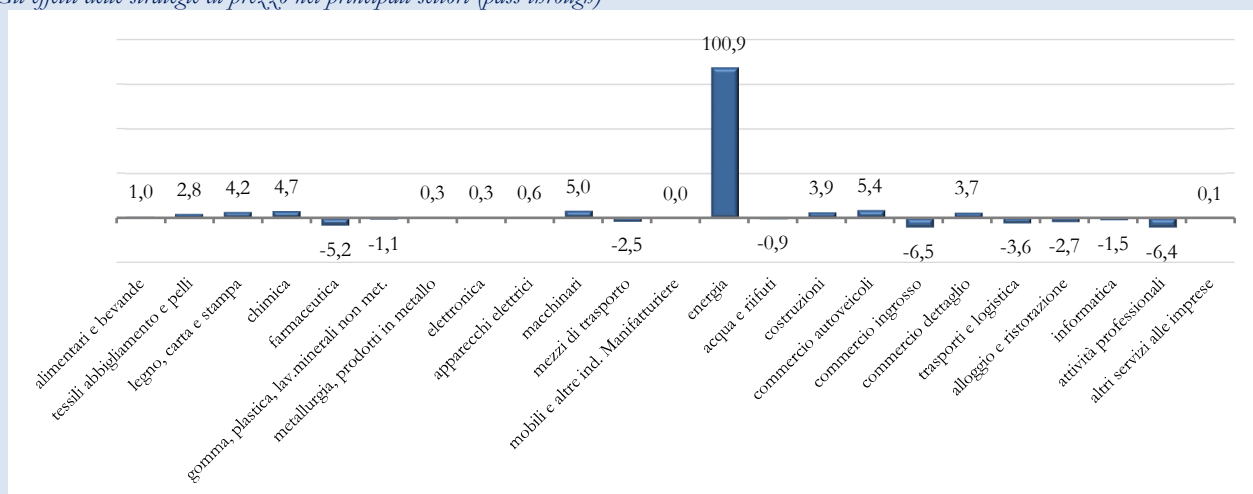
Anche gli ordinativi si caratterizzano per una crescita molto intensa in tutti i trimestri dell’anno (+22,8% la media annua) che interessa trasversalmente tutti i settori, in particolar modo il comparto manifatturiero (+35%). La dinamica positiva degli ordinativi, pur se anomala nella sua entità, è però indicativa di un buono stato di salute dell’industria trentina che prosegue nella sua fase di recupero iniziata nel 2021, nonostante il forte incremento dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime.

I meccanismi di trasmissione del rialzo dei prezzi

Il forte rialzo della quotazione degli input produttivi importati, che si è velocemente trasmesso ai prezzi alla produzione interni e, successivamente, su quelli al consumo, ha impattato sugli assetti produttivi delle imprese. Gli aumenti hanno riguardato in maniera rilevante le commodity energetiche e agricole, ma anche i prodotti chimici di base (soprattutto i fertilizzanti) e i metalli hanno mostrato rialzi significativi. A seguito di questi andamenti, i prezzi alla produzione dei beni industriali sono aumentati in Italia del 34,4 per cento fra il 2021 e il 2022, guidati dall'incremento dei prodotti energetici (+101,9 per cento) e dei beni intermedi (+18,6 per cento).

Applicando gli strumenti della Social Network Analysis alle tavole input-output nazionali, ISTAT ha quantificato e mappato i meccanismi di trasmissione interni al sistema produttivo italiano degli shock sui prezzi internazionali delle materie prime, evidenziando i settori che hanno subito il maggiore impatto e la relativa capacità di trasmissione al resto dell'economia. In particolare, tre macroaree risultano particolarmente interessate dalla trasmissione dello shock sui prezzi: la prima coinvolge direttamente la filiera agro-alimentare e si estende anche ai servizi ricettivi legati al turismo; la seconda include i settori della raffinazione e della chimica e si amplia ai trasporti, con importanti ripercussioni per il comparto energetico e per la manifattura; la terza, infine, comprende la metallurgia e prodotti in metallo e la gomma, plastica e minerali non metalliferi e investe in misura rilevante il resto della manifattura e le costruzioni.

Gli effetti delle strategie di prezzo nei principali settori (pass-through)



Fonte: Istat -- elaborazioni ISPAT

Nella maggior parte dei comparti il rialzo dei prezzi di vendita ha mostrato la tendenza a più che compensare l'aumento dei costi relativi agli input produttivi (pass-through positivo), soprattutto per quanto riguarda l'industria, mentre nei servizi si è generata una situazione più eterogenea, all'interno della quale un numero rilevante di settori ha mostrato rialzi dei prezzi dell'output che non hanno compensato l'aumento dei costi relativi agli input produttivi. La specializzazione dei diversi territori produce reazioni diverse a livello geografico. Per la provincia di Trento l'impatto del rialzo dei prezzi dei beni energetici sui prezzi alla produzione è stato piuttosto rilevante (supera il 50%) e in parte è spiegato dalla presenza di un importante comparto per la produzione di energia idroelettrica. Per quanto riguarda la quota di inflazione alla produzione riconducibile ai beni alimentari, in Trentino essa assume un ruolo marginale. Più accentuata è invece l'incidenza dell'aumento dei prezzi negli altri settori della manifattura.

Sulla base di queste considerazioni si può ipotizzare che le dinamiche sui livelli produttivi fotografate dalle rilevazioni congiunturali della CCIAA potrebbero aver mantenuto in territorio positivo i margini operativi aziendali, dal momento che l'impatto inflattivo sui costi alla produzione dovrebbe essere stato in parte traslato sui prezzi di vendita, e solo in parte è andato a comprimere i margini operativi.

In lieve rallentamento il primo trimestre 2023

I risultati più recenti dell'indagine congiunturale¹⁹ evidenziano che gli effetti dei rincari dei prezzi sono ancora marcatamente presenti e condizionano l'entità delle dinamiche di produzione e fatturato. La crescita nominale degli indicatori economici, pur ampiamente positiva, risulta leggermente rallentata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente anche se i segnali sul fronte della redditività si confermano stabili o in leggero miglioramento, soprattutto per le medie e grandi imprese. Gli ordinativi, in specie manifatturieri, evidenziano per la prima volta dal 2020 una leggera contrazione. Anche l'occupazione denota qualche segnale di rallentamento.

Gli imprenditori rimangono generalmente ottimisti

Nonostante una congiuntura difficile per il forte impatto dei rincari dei prodotti energetici e le difficoltà di approvvigionamento nelle catene globali del valore, il giudizio degli imprenditori trentini sulla redditività e sulla situazione economica delle proprie aziende riflette un quadro della situazione economica complessiva tutto sommato positivo. La percentuale di chi dichiara un giudizio soddisfacente o buono supera di gran lunga gli insoddisfatti e anche in prospettiva il *sentiment* appare in ulteriore miglioramento, segno che le imprese percepiscono di essersi adattate agli effetti dell'impennata dei costi di produzione e sono ottimiste rispetto alla temporaneità di questo periodo anomalo.

I saldi positivi più marcati, sia rispetto alla situazione attuale che prospettica, si osservano tra le medie (11-50 addetti) e le grandi imprese (oltre 50 addetti), mentre le piccole imprese (1-10 addetti) osservano un saldo positivo leggermente più contenuto.

I giudizi sulla redditività e sulla situazione economica dell'azienda nel primo trimestre 2023 si confermano positivi, soprattutto per le imprese più strutturate. Anche in termini prospettici le aziende sembrano ritenere che la fase di difficoltà, dovuta al clima di incertezza innescato dall'aumento dei prezzi dei beni energetici e delle materie prime, sia ormai superata e prevale quindi l'ottimismo.

Le costruzioni spingono gli investimenti e lo sviluppo locale

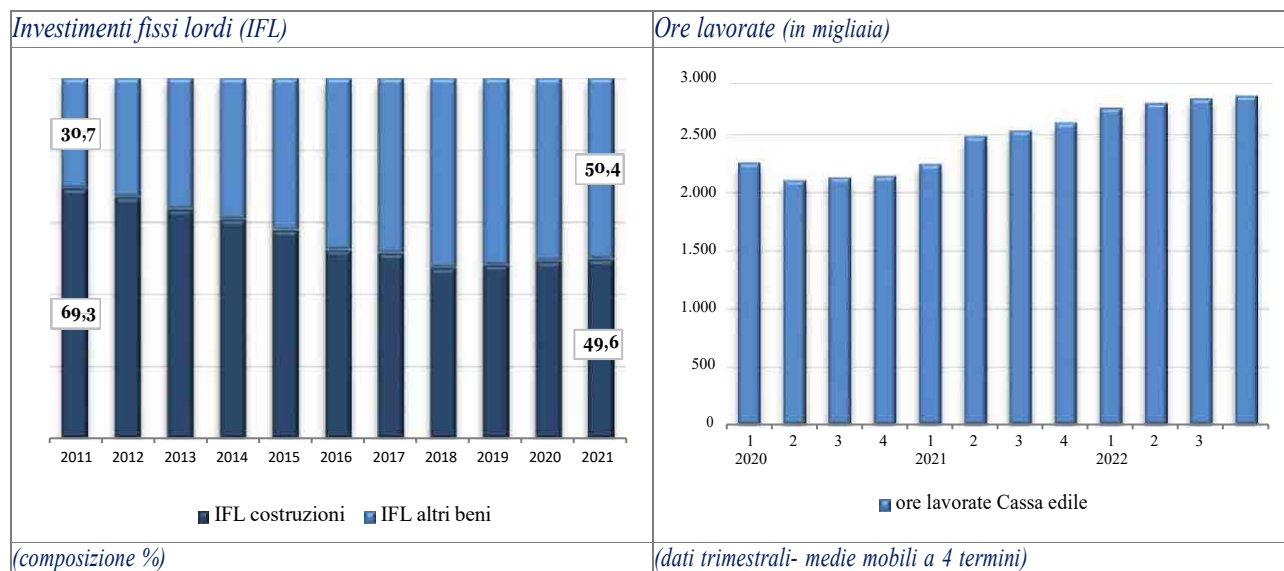
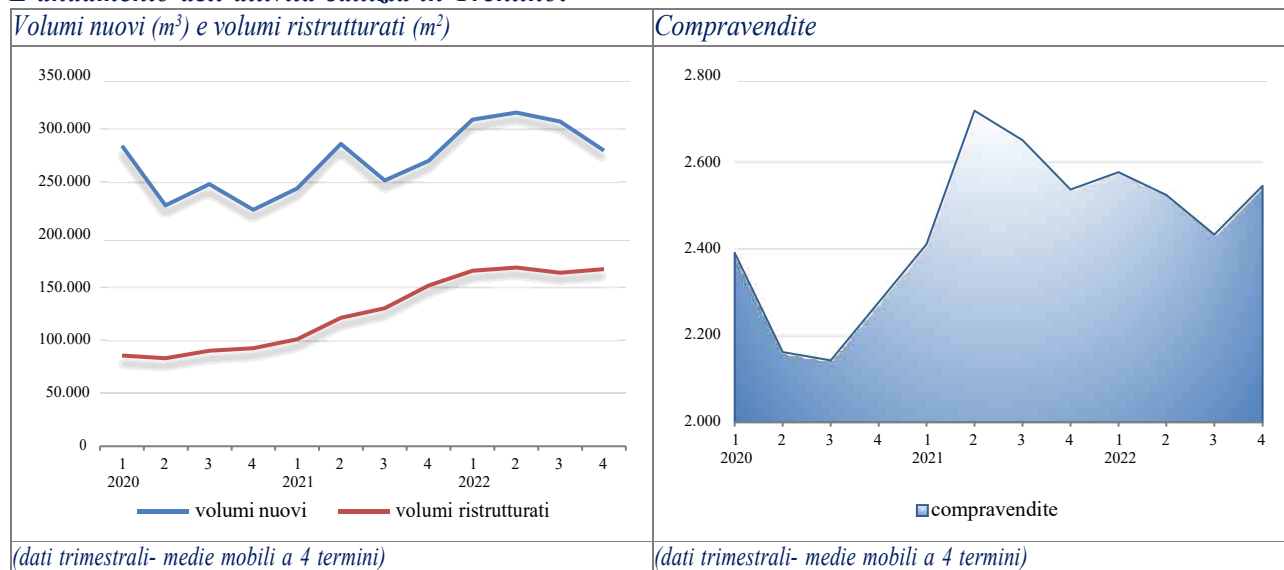
Nel 2022 gli investimenti hanno continuato a guidare la crescita italiana (+9,4%), sebbene con uno slancio quasi dimezzato rispetto al 2021. Anche a livello locale gli indicatori mostrano segnali positivi (+7,8%), nonostante il contesto non favorevole che si è manifestato verso la fine dell'anno a causa dei rialzi dei tassi, dell'aumento dei costi e delle prospettive meno positive della domanda. Grazie soprattutto ai numerosi incentivi fiscali introdotti dal Governo, che per buona parte dell'anno hanno fatto leva sul Superbonus, a crescere sono stati ancora gli investimenti in costruzioni. In termini di composizione l'incidenza sul totale degli investimenti fissi lordi è scesa dal 71,5% del 2010 al 50% nel 2021 per effetto soprattutto del marcato ridimensionamento della componente legata ai lavori pubblici. Nel corso del 2022, dopo la forte ripresa del 2021, il settore ha visto ulteriormente aumentare il numero delle ore lavorate dell'8,8%, soprattutto per effetto della crescita delle ristrutturazioni che hanno beneficiato dei maggiori incentivi fiscali, mentre i nuovi volumi residenziali e non residenziali hanno risentito a partire dal secondo trimestre della congiuntura meno favorevole anche a causa degli elevati costi delle materie

¹⁹ Si veda: CCIAA di Trento, *La congiuntura in provincia di Trento, 1° trimestre 2023*, giugno 2023.

prime. In ripresa a partire dal terzo trimestre 2022 pure le compravendite immobiliari che rimangono al di sopra dei livelli pre-Covid, così come si confermano in costante aumento le ore lavorate dichiarate alla Cassa Edile provinciale.

Anche la componente relativa a impianti, macchinari e mezzi di trasporto sembra aver attratto un ammontare elevato di investimenti (+8,5% annuo in Italia).

L'andamento dell'attività edilizia in Trentino:



Fonte: Istat, ISPAT, Cassa Edile della provincia di Trento, Servizio Libro fondiario e Catasto – elaborazioni ISPAT

Nel 2022 si conferma stabile il sentiment sulla propensione ad investire

Dalle informazioni congiunturali relative al quarto trimestre 2022 si confermano segnali positivi del sentiment imprenditoriale anche rispetto alla propensione ad investire. Nel 2022 ben il 62,4% delle imprese ha mantenuto un profilo di investimento simile al 2021 e rimane superiore la quota di chi ha aumentato

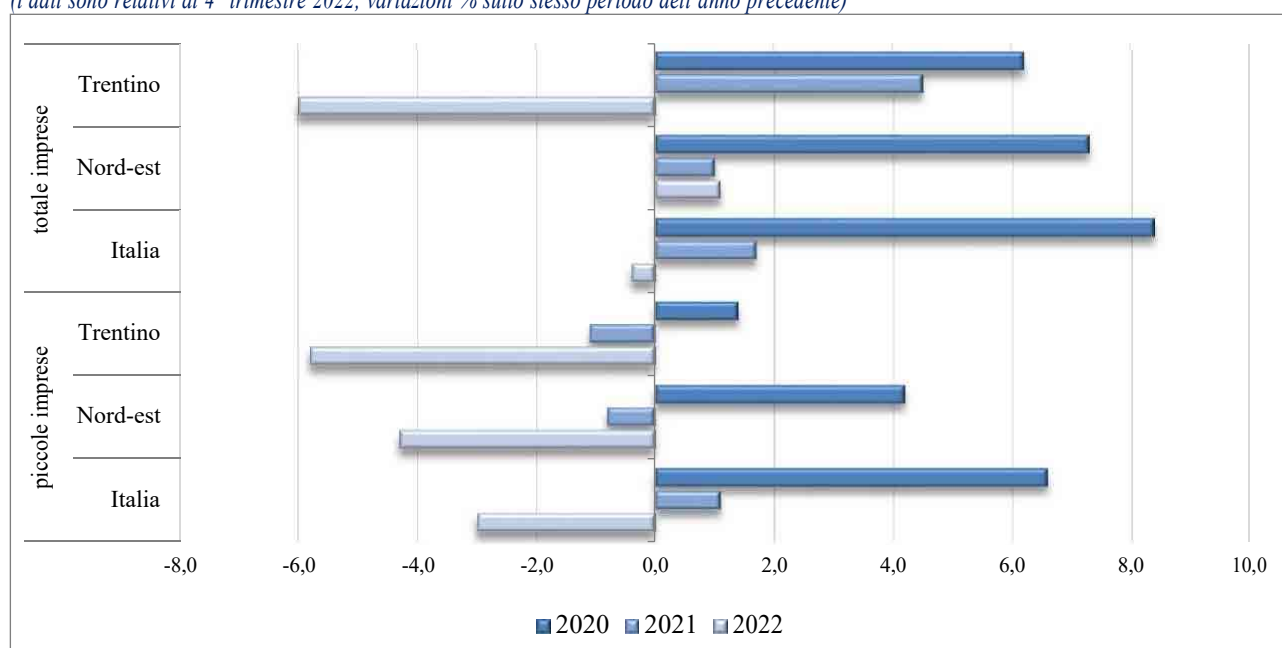
gli investimenti rispetto a chi li ha diminuiti. La maggior intensità di investimenti si osserva nel manifatturiero, anche se tutti i settori produttivi mostrano un saldo positivo fra le imprese che hanno aumentato gli investimenti e quelle che li hanno diminuiti. Tra le imprese con oltre 50 addetti, ben il 32,4% ha evidenziato un aumento degli investimenti, percentuale che scende leggermente tra le medie imprese, con 11-50 addetti (28,5%) e si riduce notevolmente tra le piccole unità con 1-10 addetti (20,2%). Per quanto riguarda le prospettive di investimento per il 2023 diminuisce la percentuale di imprese che ha intenzione di aumentare l'entità degli investimenti rispetto al 2022, mentre aumenta leggermente la percentuale di coloro che prevedono una riduzione. A livello settoriale sono il comparto delle costruzioni e il segmento delle piccole imprese a prevedere la riduzione più sensibile.

Rallenta il credito alle imprese

La situazione contingente vede le imprese affrontare un anomalo aumento dei costi del credito. Dal canto loro gli istituti bancari hanno inasprito i termini e le condizioni generali applicati ai finanziamenti erogati, sia mediante l'incremento dei tassi di interesse, in parte ascrivibile a un aumento dei margini, sia attraverso una riduzione dell'ammontare del credito concesso.

Il tasso di variazione dei prestiti alle imprese

(i dati sono relativi al 4° trimestre 2022, variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente)



Fonte: Banca d'Italia – elaborazioni ISPAT

Il peggioramento delle condizioni di accesso al credito nel corso del 2022 si è riflesso in un forte rallentamento della domanda di credito delle imprese che in Trentino è stato significativo. A fine anno la flessione dei prestiti alle imprese²⁰ è risultata pari al 6%. Segno negativo, anche se più contenuto per l'Italia (-0,4%) e tendenza opposta a livello di ripartizione Nord-est (+1,1). La flessione riflette la forte

²⁰ Si veda Banca d'Italia: *Banche e istituzioni finanziarie: finanziamenti e raccolta per settori e territori*, marzo 2023.

decelerazione del credito alle piccole imprese anche per il venir meno del contributo delle misure di sostegno che avevano facilitato l'accesso al credito durante il periodo pandemico e che in Trentino erano state accompagnate da ulteriori politiche di sostegno messe in atto dalla Provincia²¹.

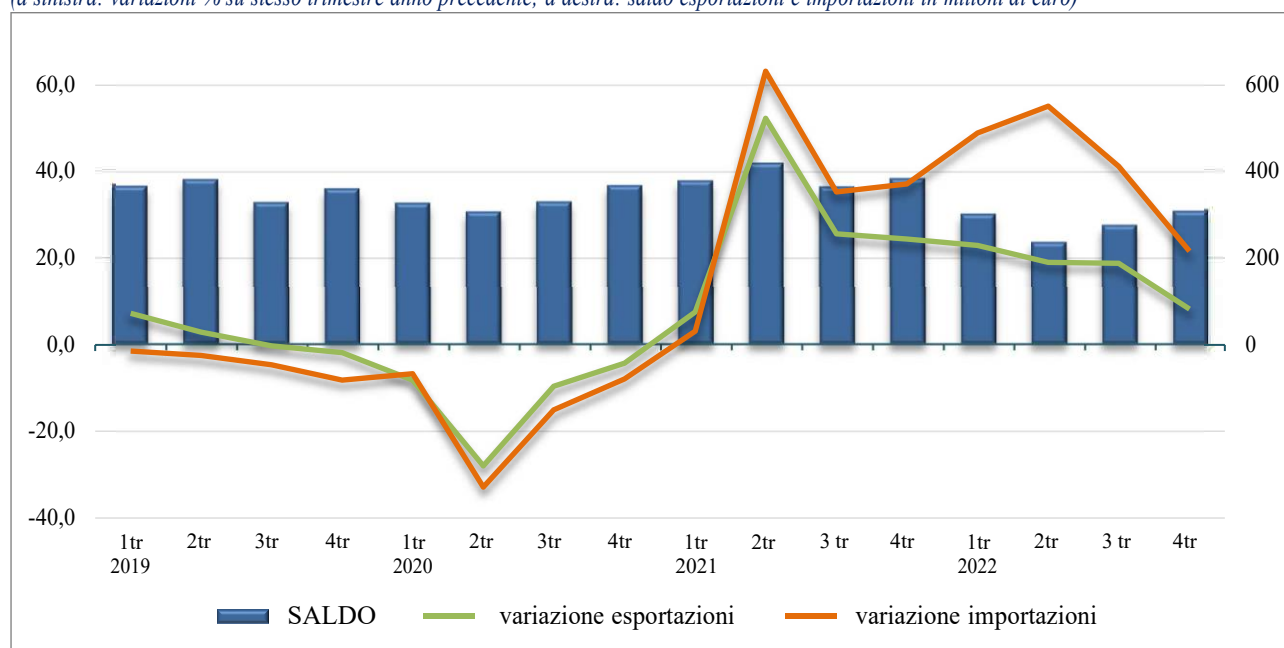
La decelerazione della domanda di credito delle imprese, in parte fisiologica per le eccezionali condizioni dell'anno precedente, è ascrivibile sia al rallentamento degli investimenti sia soprattutto all'impatto della politica restrittiva della BCE che ha portato all'innalzamento dei tassi di interesse. L'indagine della Banca d'Italia sulle condizioni generali del credito osserva che in Italia i finanziamenti alle imprese stanno crescendo quasi esclusivamente per il capitale circolante²².

Cresce il valore delle esportazioni e delle importazioni ma è condizionato dall'elevata inflazione

Nel 2022, rispetto all'anno precedente, l'export in valore mostra a livello nazionale una crescita molto sostenuta (+20,0%) e diffusa a livello territoriale, seppure con intensità diverse: l'aumento delle esportazioni è molto marcato per le Isole (+58,0%), intorno alla media nazionale per il Centro (+23,4%) e il Nord-ovest (+19,6%), relativamente più contenuto per il Nord-est (+16,0%) e il Sud (+15,4%).

Il commercio con l'estero

(a sinistra: variazioni % su stesso trimestre anno precedente; a destra: saldo esportazioni e importazioni in milioni di euro)



Fonte: Istat – elaborazioni ISPAT

La variazione delle esportazioni del Trentino (+16,3%) appare in linea con i valori della ripartizione di appartenenza e molto superiore ai valori che si registravano negli anni precedenti la pandemia. In termini assoluti la domanda estera di beni e servizi raggiunge il livello *record* di 5,15 miliardi di euro. Tassi di crescita particolarmente elevati si registrano nei primi 3 trimestri dell'anno, con variazioni comprese tra il 17,8% e il 22,3%, mentre negli ultimi mesi gli scambi con l'estero appaiono in attenuazione, con un

²¹ Si veda Misura #RipartiTrentino – L.P n.3 del 13 marzo 2020 – L.P. n.6 del 6 agosto 2020.

²² Si veda Banca d'Italia: *Indagine sul credito bancario nell'area dell'euro*, marzo 2023.

incremento del 7,9%. Questi risultati, calcolati in valore, incorporano non solo l'aumento delle quantità esportate ma anche il consistente aumento dei prezzi registrato per tutto il 2022; in termini reali l'incremento delle esportazioni si attesta al 4,8%.

Particolarmente vivaci anche le importazioni, sospinte dagli elevati livelli produttivi. Su base annua il loro incremento complessivo è del 40,1% per un valore superiore ai 4 miliardi di euro. Anche in questo caso i valori incorporano la componente inflattiva; al netto dell'incremento dei prezzi le importazioni presentano un incremento nel 2022 pari al 15,3%. Per effetto della maggiore intensità di crescita delle importazioni rispetto alle esportazioni, il saldo commerciale a prezzi correnti, pur rimanendo positivo, si è ridotto rispetto all'anno precedente di circa il 28% (-27,7%).

Il Trentino conferma la buona capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica²³: la quota di esportazioni riconducibili a questa tipologia di beni rappresenta il 26,9% in Trentino, un valore più elevato del Nord-est (24,7%), dell'Alto Adige (25,5%) e del Veneto (18,6%), ma inferiore alla media nazionale pari al 32%.

Nel 2022 si consolida il ruolo dell'Europa come principale mercato di sbocco delle merci trentine: il Vecchio Continente continua a rappresentare il mercato estero di riferimento per circa tre quarti delle merci esportate (73,5%), con un leggero incremento rispetto all'anno precedente (73,1%). In questo contesto si conferma il ruolo fondamentale dei Paesi dell'Unione europea verso i quali è diretto il 57,4% delle merci esportate. Non si osservano spostamenti significativi delle quote di mercato per i principali Paesi di destinazione delle merci trentine: il primo Paese rimane la Germania con un 16,3%, seguito dagli Stati Uniti che mantengono una quota prossima al 13% dell'export (12,6%) e dalla Francia (9,7%). Il Regno Unito continua a rappresentare circa l'8% del valore complessivamente esportato.

Le vendite all'estero nel corso del 2022 si consolidano rispetto a questi principali *partner* commerciali del sistema produttivo provinciale. Le esportazioni aumentano infatti su base annua del 15,8% rispetto alla Germania, del 15,7% rispetto alla Francia e del 26,3% rispetto agli Stati Uniti. Positiva anche la *performance* nei confronti della Gran Bretagna (+14%).

Le esportazioni trentine sono costituite principalmente da prodotti dell'attività manifatturiera (94,8% del valore totale). La quota maggiore è da attribuire ai macchinari ed apparecchi (19,6%), ai prodotti alimentari, bevande e tabacco (16,4%); seguono i mezzi di trasporto (12,8%), il legno, prodotti in legno, carta e stampa (10,0%), le sostanze e i prodotti chimici (8,6%) e i metalli di base e prodotti in metallo (8,3%). Complessivamente questi sei settori rappresentano tre quarti delle esportazioni dal Trentino. Per quanto riguarda le importazioni, al primo posto per incidenza si collocano i mezzi di trasporto (16,9%), seguono il legno, prodotti in legno, carta e stampa (13,2%) e le sostanze e prodotti chimici (11,5%).

Le sanzioni alla Russia determinano una contrazione degli scambi commerciali del Trentino

Nel corso del 2022 gli scambi commerciali con i Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) mostrano dal lato delle esportazioni una contrazione. L'export verso questi Paesi arretra, infatti, del 7,2% per effetto di un calo consistente della Russia (-20,3%), seguito da cali altrettanto significativi della Cina (-16,9%) e del Sud Africa (-12,4%). Per dare il giusto peso a queste variazioni è necessario tenere

²³ I settori dinamici, secondo la classificazione Ateco 2007, sono: CE-Sostanze e prodotti chimici; CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ-Apparecchi elettrici; CL-Mezzi di trasporto; M-Attività professionali, scientifiche e tecniche; R- Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; S-Altre attività di servizi.

conto che le esportazioni verso questo insieme di Paesi continuano a rappresentare una quota molto contenuta dell'*export* complessivo del Trentino, incidendo per meno del 5% (4,2% nel 2022) pari in valore a poco più di 200 milioni di Euro²⁴. Prima dell'introduzione delle sanzioni l'*export* verso la Russia era inferiore al 2% e nel 2022 rappresenta lo 0,9% del totale esportato dal Trentino.

Si assiste, invece, ad un notevole incremento delle importazioni dai Paesi BRICS (+60,7%) grazie agli aumenti fatti segnare dalla Cina (+91,1%) e dall'India (59,7%) che insieme rappresentano il 9,8% dell'origine dei prodotti importati. Le sanzioni colpiscono pesantemente le importazioni dalla Russia che tra il 2021 e il 2022 sostanzialmente si dimezzano (-47,2%)²⁵ e si assestano su un valore di 7,3 milioni di Euro rispetto ai 14 milioni del 2021.

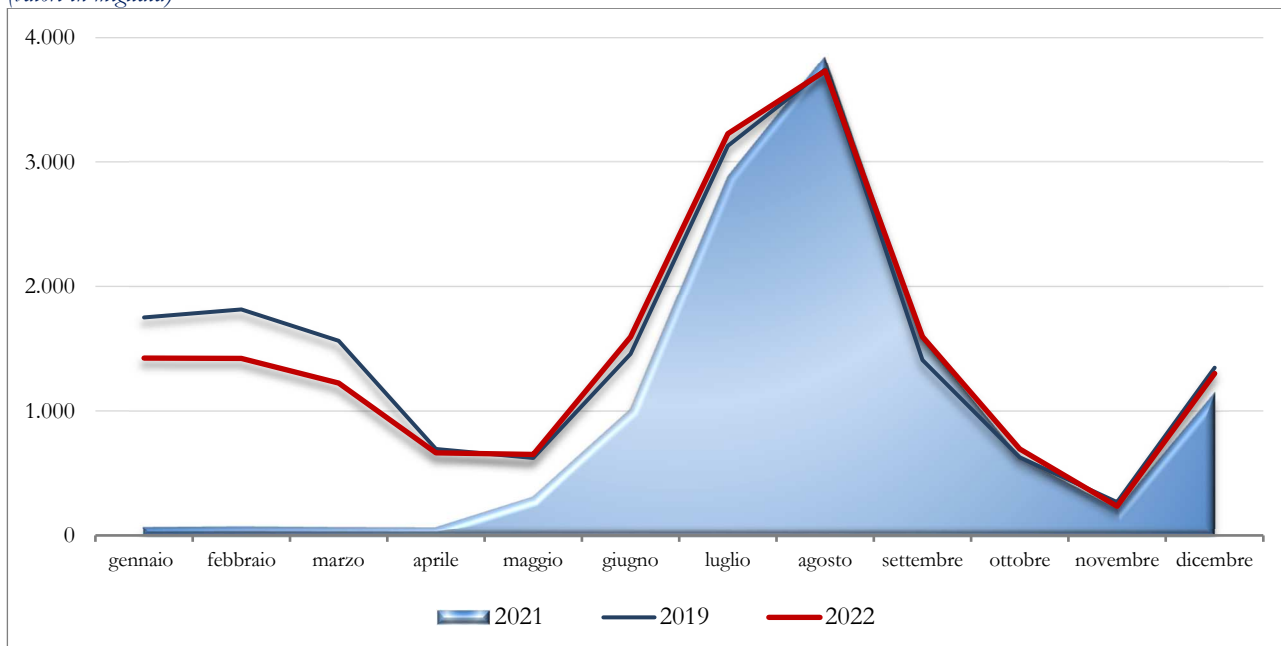
Sono i prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+89,8%) e gli apparecchi elettrici (+168%) a registrare i maggiori incrementi nelle importazioni; calano in modo rilevante le importazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (-76,2%).

Si normalizzano i numeri del turismo

Il 2022 ha visto la ripresa del turismo rispetto ai due anni precedenti con numeri che si avvicinano agli ottimi risultati dell'anno 2019. I pernottamenti sono di poco superiori ai 17,7 milioni, con una prevalenza di turisti italiani (60,6%).

Le presenze alberghiere ed extralberghiere per mese

(valori in migliaia)



Fonte: ISPAT – elaborazioni ISPAT

²⁴ Come termine di paragone si consideri che le esportazioni verso la sola Germania nel 2022 ammontano a poco più di 840 milioni di Euro.

²⁵ Anche in questo caso si deve considerare che il peso delle importazioni dalla Russia era limitato a meno dello 0,5% negli anni precedenti al conflitto in Ucraina e si riduce allo 0,2% nel 2022.

Nel confronto temporale questi numeri confermano la ripartenza del settore turistico sebbene il confronto con le dinamiche del 2021 risulti poco indicativo viste le diverse contingenze che avevano cancellato la precedente stagione invernale e limitato gli spostamenti nella stagione estiva. Anche se il bilancio finale parla di valori in crescita degli arrivi del 49,9% e delle presenze del 48,7%, i primi mesi dell'inverno 2022 sono stati ancora parzialmente influenzati da restrizioni e dalle tensioni geopolitiche che hanno influito, in particolar modo, sul ridimensionamento delle provenienze dall'estero. La ripresa si osserva a partire dal mese di maggio in concomitanza con il progressivo ritorno alla normalità. Giugno e luglio chiudono in netta crescita, mentre agosto rimane sostanzialmente stabile (-0,3%) e si conferma il mese con il più alto numero di pernottamenti. Settembre ed ottobre evidenziano variazioni molto positive mentre novembre e dicembre risultano in contrazione.

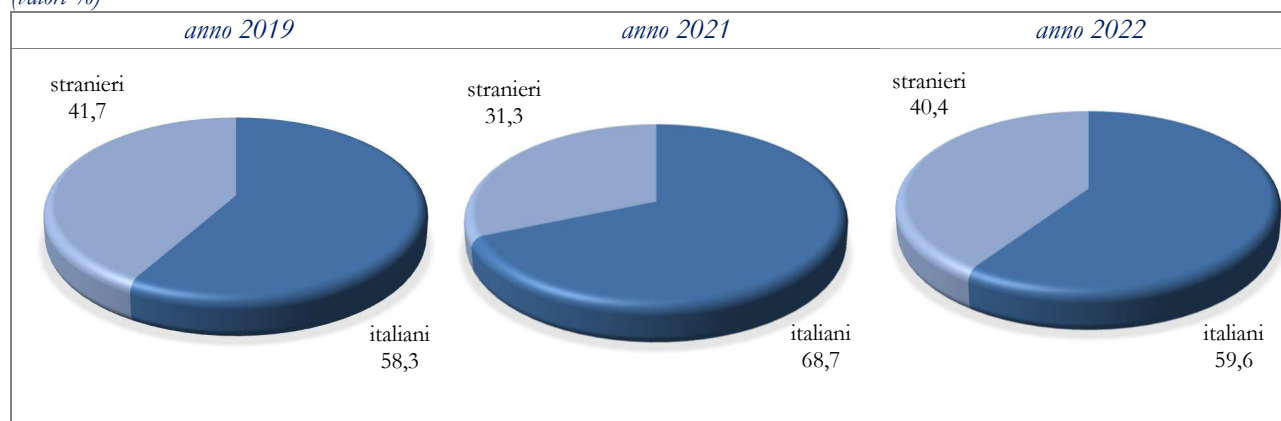
I segnali di un progressivo ritorno alla normalità trovano conferma nel confronto con l'anno 2019 che mostra una flessione degli arrivi dell'1% e un calo delle presenze del 3,6% con risultati antitetici per i due settori: bene l'extralberghiero, in leggera sofferenza il comparto alberghiero.

Nel 2022 il turismo ritrova sia i numeri che i mercati di elezione

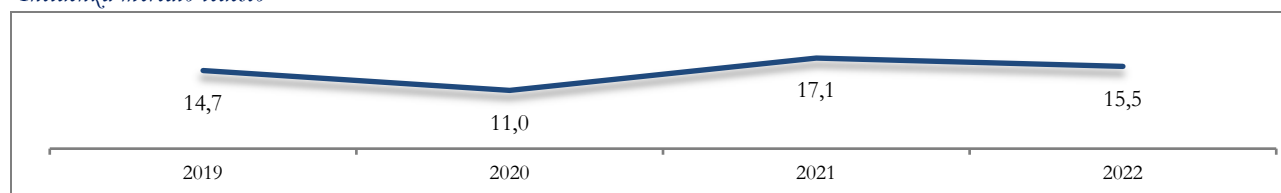
Se nel periodo pandemico si era osservata una profonda modificazione nella composizione delle presenze dei turisti per provenienza, il 2022 vede il ritorno degli stranieri. Nei numeri, mentre il movimento dei turisti italiani si conferma positivo e stabile (+0,3% rispetto al 2019; +31,3% rispetto al 2021), i turisti stranieri tornano progressivamente su livelli quasi normali sfiorando i 7 milioni di presenze, pur rimanendo ancora al di sotto del periodo pre-Covid del 9%. Migliori i dati per le presenze degli stranieri nell'extralberghiero che non compensano però la flessione registrata negli alberghi.

Le quote di mercato del turismo domestico e straniero

(valori %)



Incidenza mercato tedesco



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazioni ISPAT

Le principali regioni di provenienza si confermano essere Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio e Toscana. Per il turismo straniero, tornano sui livelli consueti gli arrivi di area germanica; si confermano importanti le provenienze dalla Polonia, Olanda, Repubblica Ceca e Austria.

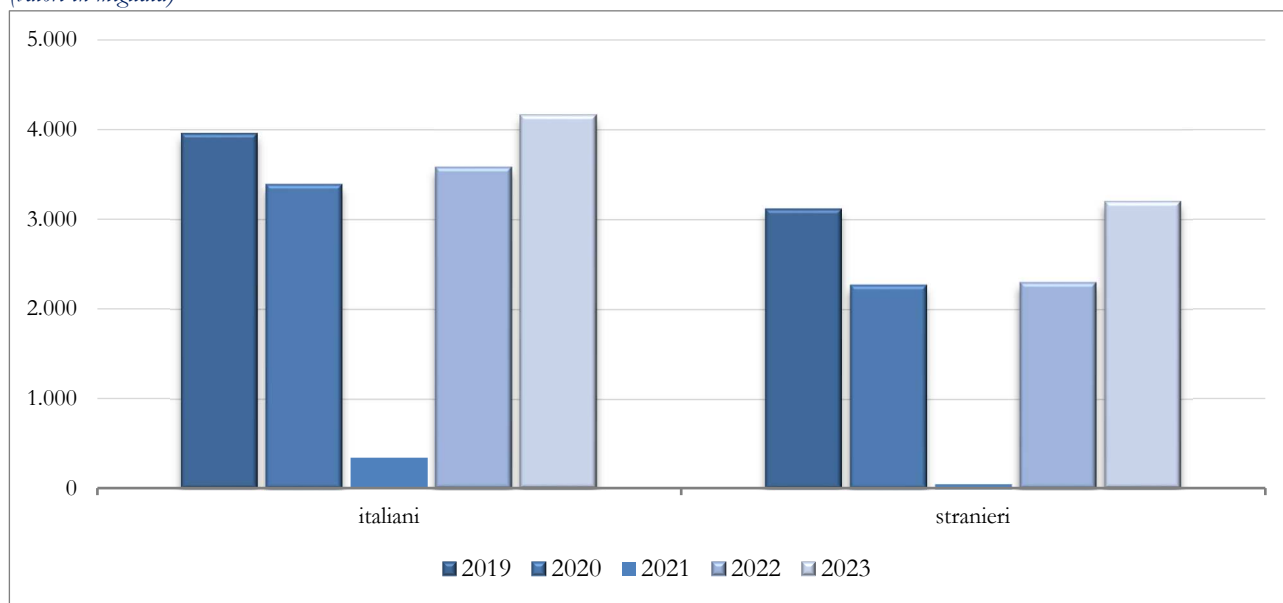
Ottimi i segnali della stagione invernale 2022/2023

Il turismo nella stagione invernale 2022/2023 segna il pieno ritorno alla normalità per il settore e i servizi allo stesso connessi. Rispetto alla stagione precedente la crescita degli arrivi e delle presenze è stata infatti rispettivamente del 23,6% e del 25,1%. Bilancio positivo anche rispetto al periodo pre-Covid con gli arrivi in crescita del 7,9% e le presenze del 4,1%. Particolarmente positivi i mesi da dicembre a febbraio e il mese di aprile mentre il mese di marzo fa osservare una flessione che però non influisce sull'ottima *performance* della stagione invernale 2022/2023.

Per provenienza, si confermano ancora in crescita le presenze italiane. Fanno nuovamente segnare numeri importanti gli stranieri che si riportano sui livelli pre-Covid. Entrambi i settori evidenziano un andamento positivo con variazioni più consistenti nell'extralberghiero.

Le presenze nella stagione invernale per provenienza

(valori in migliaia)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazioni ISPAT

Si percepisce ottimismo anche per la prossima stagione estiva

Una crescita economica lenta dell'area euro, l'elevata inflazione e l'aumento dei prezzi dell'energia, aggravati dal prolungamento della guerra in Ucraina, potrebbero costituire fattori di rallentamento per la prossima stagione estiva. A livello nazionale i principali operatori scommettono tuttavia sul consolidamento della normalizzazione dei numeri del turismo e sulla prosecuzione nel recupero di competitività, specialmente nei confronti degli stranieri. Per *Demoskopika* in Italia nell'estate 2023 si vedrà un aumento del 12,2% di presenze turistiche rispetto all'anno precedente, con un numero di pernottamenti stimato in 442 milioni. Si prospettano quindi numeri da *record*. In particolare, al di sopra della media italiana, nel modello previsionale dell'Istituto di ricerca, si collocherebbe al primo posto

rispetto alla variazione percentuale dei pernottamenti proprio il Trentino-Alto Adige con 52,6 milioni di presenze (+15,4%) e con 12,1 milioni di arrivi (+11,8%)²⁶.

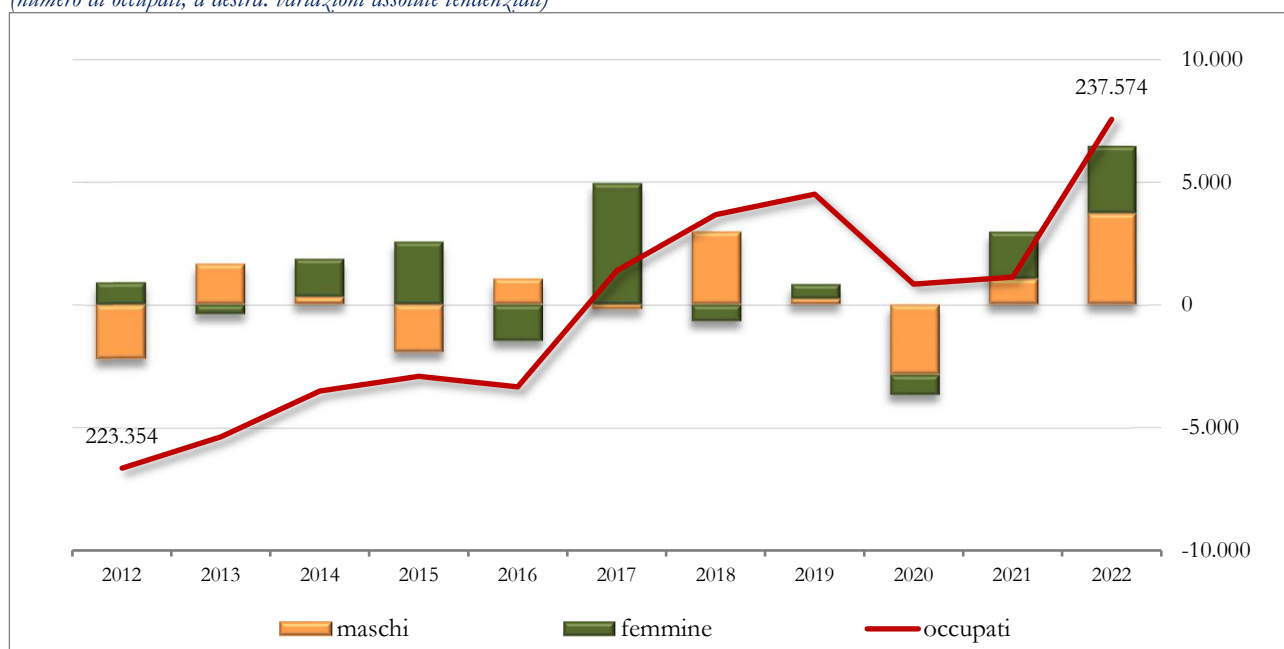
Secondo le stime di Trentino Marketing²⁷ il tasso di occupazione delle strutture ricettive per la prossima estate risulta leggermente superiore allo scorso anno. Molto positive le attese per l'offerta relativa ai laghi e per gli arrivi dall'estero. Sul piano economico anche le prospettive in termini di ricavi sembrano positive. Il settore, come peraltro molti ambiti del mondo produttivo trentino, conferma tuttavia i problemi nel reperimento delle risorse umane, un elemento che, tra le strategie di sviluppo aziendale, preoccupa gli imprenditori.

Un mercato del lavoro in miglioramento

In coerenza con lo scenario macroeconomico, gli indicatori di partecipazione al mercato del lavoro²⁸ evidenziano per il 2022 andamenti favorevoli. L'occupazione in Trentino supera il livello pre-pandemico confermando la reattività del mercato del lavoro provinciale. Sia i tassi che gli aggregati principali del lavoro forniscono riscontri positivi per entrambe le componenti di genere. In particolare, l'aumento delle forze di lavoro e dell'occupazione si associa alla riduzione dei disoccupati e degli inattivi in età lavorativa.

La dinamica degli occupati

(numero di occupati; a destra: variazioni assolute tendenziali)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

Nel 2022 il numero degli occupati (15-64 anni) supera le 237mila unità: oltre 129mila uomini e quasi 108mila donne, con un incremento su base annua del 2,8%. Questa dinamica influenza il relativo tasso

²⁶ L'incidenza delle presenze del Trentino della stagione estiva rispetto al valore complessivo dell'Alto Adige è pari al 35,6%.

²⁷ Estrapolazioni da panel *HBenchmark* dell'8 maggio 2023.

²⁸ A seguito delle innovazioni introdotte nel 2021 dal regolamento comunitario in tutti i grafici è presente un *break* nella serie storica.

di occupazione che cresce di 2,3 punti percentuali per i maschi e di 2,1 punti percentuali per le femmine, posizionandosi al 69,5%²⁹. Questo valore è simile a quello della ripartizione Nord-est (69%) e dell'Unione europea (69,8%), mentre risulta chiaramente superiore al dato nazionale (60,1%) per oltre 9 punti percentuali.

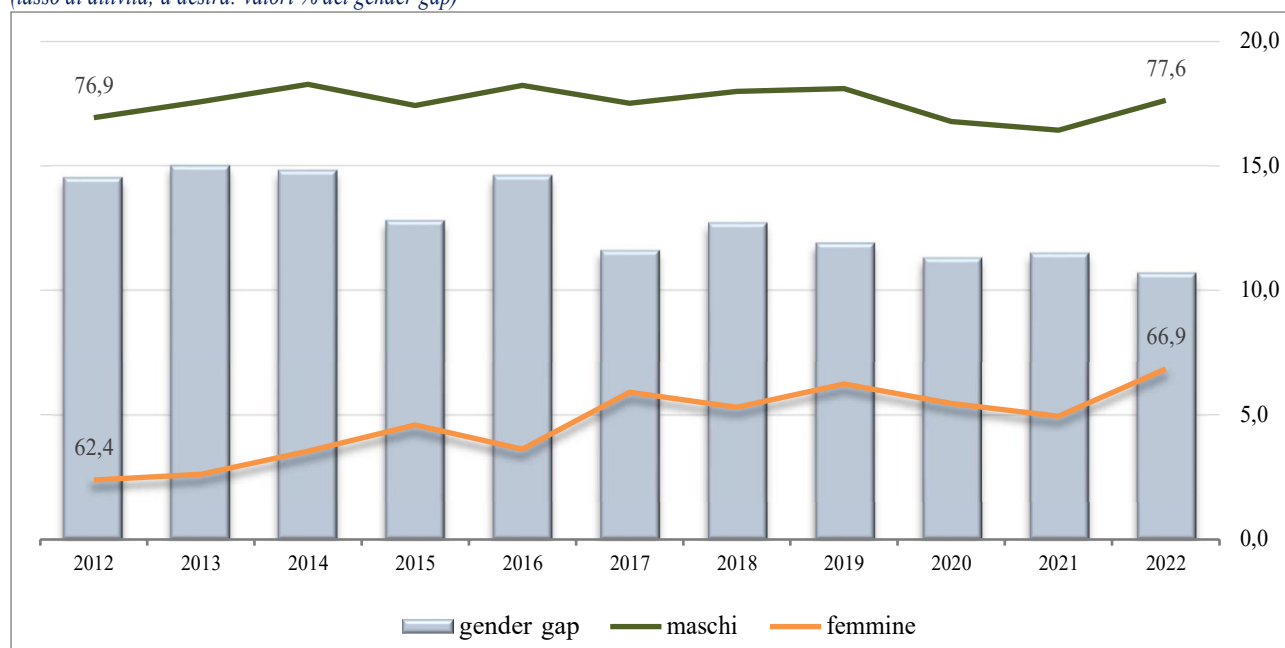
Questo quadro positivo non deve, tuttavia, far trascurare la criticità principale che da sempre caratterizza il mercato del lavoro, non solo trentino, riferita alla minor occupabilità delle donne rispetto a quella degli uomini.

Aumenta la partecipazione al mercato del lavoro ma persistono le differenze di genere

L'andamento del tasso di attività³⁰ nel mercato del lavoro trentino evidenzia nel corso degli anni una differenza di genere. Sebbene le donne abbiano prevalentemente rappresentato la componente più dinamica del mercato del lavoro, con un innalzamento della loro partecipazione che di fatto si è tradotta in una maggiore disponibilità a lavorare e in una effettiva crescita dell'occupazione, i livelli per genere delle grandezze osservate rimangono distanti ed evidenziano una netta superiorità della partecipazione degli uomini rispetto a quella delle donne.

L'andamento del tasso di attività (15-64 anni)

(tasso di attività; a destra: valori % del gender gap)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

Non mancano i segnali positivi come la riduzione su base annua del *gender gap* di 0,8 punti percentuali in favore delle donne, che passa dagli 11,5 punti percentuali del 2021 ai 10,7 del 2022. In coerenza con

²⁹ Il tasso di occupazione maschile si attesta al 75,4%, quello femminile al 63,5%.

³⁰ Tale valore, calcolato come rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (occupati e persone in cerca di lavoro) e la corrispondente popolazione in età lavorativa, cioè tra i 15 e i 64 anni, misura la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro.

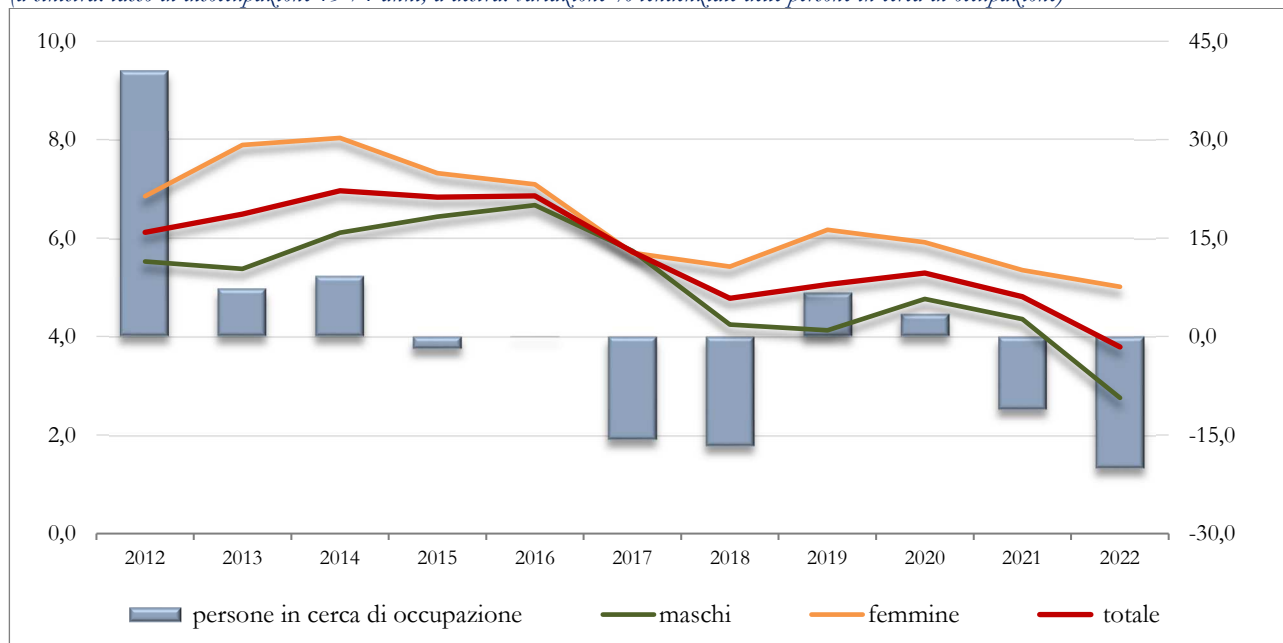
quanto osservato nell'ultimo anno, negli ultimi 10 anni il tasso di partecipazione maschile è passato da 76,9% al 77,6%, aumentando di meno di un punto percentuale mentre quello femminile si è incrementato di oltre 4 punti percentuali, raggiungendo quasi il 67%³¹.

Prosegue la riduzione della disoccupazione

In coerenza con l'aumento dell'occupazione prosegue nel 2022 la riduzione del numero delle persone in cerca di occupazione (-20% su base annua), segno della capacità del mercato di assorbire l'offerta di lavoro disponibile. Tale riduzione, imputabile principalmente alla componente maschile (-36,2%) cui si affianca la minore flessione di quella femminile (-4,2%), porta il relativo tasso di disoccupazione al 3,8% (-1,0 punti percentuali su base annua).

La dinamica dei disoccupati

(a sinistra: tasso di disoccupazione 15-74 anni; a destra: variazione % tendenziale delle persone in cerca di occupazione)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

Nel 2022 il tasso di disoccupazione (15-74 anni) è pari al 3,8%: quello maschile si attesta al 2,8% quello femminile al 5%. In prevalenza i disoccupati sono diplomati (52%), contenuta è la presenza dei laureati; per circa la metà sono persone che già erano nel mondo del lavoro e per oltre il 30% provengono dall'inattività. Contenuta è l'incidenza delle persone che non hanno precedenti esperienze di lavoro. Nelle caratteristiche della disoccupazione non si osservano differenze significative. L'unico aspetto da evidenziare è la maggior quota di donne che entrano nel mercato del lavoro dall'inattività.

Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è pari al 12%, in riduzione e significativamente più contenuto di quello italiano (23,7%). I disoccupati giovani costituiscono circa il 30% dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*)³², con un'incidenza più elevata per la componente maschile. Inoltre circa

³¹ Negli ultimi 10 anni il tasso di partecipazione femminile passa dal 62,4% al 66,9%.

³² Nel 2022 i NEET nella classe 15-24 anni sono circa 4.800 persone e incidono sulla classe per l'8,6%.

il 23% di questo insieme rientra nelle forze di lavoro potenziali. Pertanto circa il 50% dei NEET giovani partecipano al mondo del lavoro o sono *borderline* allo stesso.

La transizione tra scuola e lavoro

La fotografia su tre leve di studenti condotta nello studio *I percorsi formativi e lavorativi dei giovani in Trentino*³³ mostra un quadro del passaggio tra scuola e lavoro abbastanza positivo: il numero dei giovani che lavorano a due anni dal conseguimento del diploma/qualifica rappresenta il 40%. Maggiore è l'incidenza di chi proviene dalla formazione professionale (67% maschi e 57% femmine). Tra i diplomati dell'istruzione di secondo grado prevale invece un tasso di occupabilità più elevato per i giovani che provengono dagli istituti tecnici ed economici. Come prevedibile, meno incidente è la quota di giovani lavoratori che ha conseguito la maturità liceale, probabilmente impegnati negli studi universitari.

Oltre il 56% dei giovani lavoratori sono maschi, in ragione della loro maggior provenienza dagli studi professionali. L'8,9% dei diplomati lavoratori non ha la cittadinanza italiana e proviene soprattutto dalla formazione professionale. In generale, l'incidenza dei lavoratori si colloca per gli italiani al 38,4% della popolazione scolastica osservata; la percentuale sale intorno al 44% per i giovani lavoratori stranieri.

Ogni studente registra in media 1,2 contratti di lavoro a due anni dal conseguimento del titolo. Circa uno studente su cinque è risultato avere un contratto di lavoro stabile. La maggioranza dei contratti è quindi a termine e prevalgono il tempo determinato (38,1%) e l'apprendistato (34,3%). La durata media dei contratti a termine dei giovani diplomati è di circa 7 mesi; in particolare, più della metà (55%) risulta superiore a 4 mesi. Per quanto riguarda l'intensità lavorativa, in generale circa 4 diplomati su cinque hanno in essere, a due anni dal conseguimento del titolo, un contratto a tempo pieno. Solo per il contratto a tempo determinato questa quota scende di circa 10 punti percentuali arrivando al 68%. Le attività turistiche e commerciali assorbono quasi il 40% dei giovani lavoratori; un altro 40% si suddivide quasi equamente tra i settori della metalmeccanica, del manifatturiero e dell'edilizia. La rimanente parte è occupata negli altri settori dei servizi, in particolare nei servizi alle imprese (7,8%). I tempi di transizione dall'istruzione al mondo lavorativo risultano abbastanza contenuti. Dopo il conseguimento del titolo, quasi l'80% dei diplomati considerati ha instaurato almeno un contratto di lavoro di qualsiasi natura. L'ingresso nel mondo del lavoro è avvenuto con tempi molto variegati: due giovani lavoratori su cinque hanno instaurato un primo contratto già entro 6 mesi dal conseguimento del titolo e solo uno su quattro ha stipulato un contratto dopo due anni. I qualificati/diplomati della formazione professionale presentano tempi mediamente più rapidi di ingresso nel mondo del lavoro, soprattutto verso il settore alberghiero. Tuttavia, il primo contratto si caratterizza per una minore continuità lavorativa: circa due diplomati su tre hanno ottenuto un primo contratto di durata inferiore ai 4 mesi. I tempi di ingresso nel mondo del lavoro sono più contenuti per i maschi, per chi ha intrapreso la formazione professionale e gli studi tecnici, nonché per chi ha un contratto non stabile. Si osserva però che solo il 12,6% di tutti i diplomati ottiene il primo contratto di lavoro stabile entro 6 mesi dal conseguimento del diploma; quasi tre su cinque devono invece aspettare anche oltre due anni.

Focalizzando infine l'attenzione sulle esperienze lavorative pre-diploma si è osservato che il 32,8% dei diplomati ha stipulato almeno un contratto di lavoro, prevalentemente temporaneo, tra il conseguimento della licenza media e il diploma. Il tempo d'ingresso nel mondo lavorativo dopo il diploma di chi ha avuto esperienze lavorative pregresse è molto più breve rispetto a chi non ha fatto esperienze di lavoro durante il periodo degli studi: il 64,7% dei diplomati con esperienze lavorative ricorrenti ha iniziato un lavoro entro sei mesi, una quota superiore di 35 punti percentuali rispetto a chi non ha avuto esperienze pregresse.

³³ Lo studio pluriennale in corso è sviluppato in *partnership* dall'Istituto di Statistica della provincia di Trento (ISPAT), dall'Agenzia del Lavoro, dall'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa (IPRASE) e dall'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (FBK-IRVAPP).

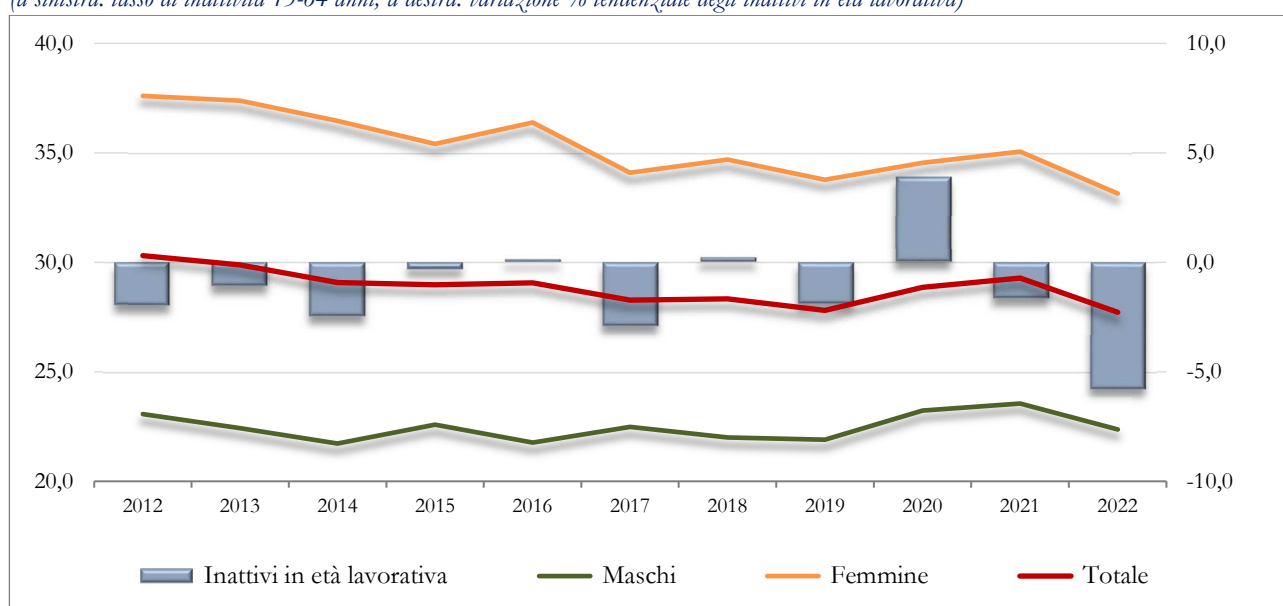
In flessione l'inattività, le forze di lavoro potenziali rappresentano un bacino da sfruttare

Nel 2022 la ritrovata fiducia ha spinto le persone ad entrare o a rientrare nel mercato del lavoro e ciò si riflette nella riduzione del numero degli inattivi in età lavorativa (-5,8% su base annua).

La riduzione quantitativa degli inattivi è determinata principalmente dal calo delle forze di lavoro potenziali (-23%), la componente più vicina al mercato del lavoro rappresentata sia da coloro che rinunciano a cercare attivamente un lavoro, perché scoraggiati, ma che sarebbero disponibili a lavorare, sia da coloro che cercano un lavoro ma che non sono immediatamente disponibili. Tale aggregato si attesta sulle 12mila persone (di cui quasi 7,2mila donne) che, se si verificano le giuste condizioni di accesso, potrebbero iniziare un lavoro perché non hanno espresso una netta indisponibilità a lavorare.

L'andamento del tasso di inattività

(a sinistra: tasso di inattività 15-64 anni; a destra: variazione % tendenziale degli inattivi in età lavorativa)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

Di minore intensità invece la flessione degli inattivi in senso stretto (-2,6%), cioè di coloro che in età lavorativa non cercano un impiego e non sono disponibili a lavorare nemmeno se ne avessero le opportunità. Il calo degli inattivi si riflette sul relativo tasso di inattività che diminuisce su base annua di 1,6 punti percentuali, attestandosi al 27,7% e coinvolgendo maggiormente la componente femminile (-2,0 punti percentuali rispetto a -1,2 per quella maschile). Analizzando la popolazione degli inattivi, si rileva come la percentuale di donne che sceglie di non lavorare è superiore rispetto a quella degli uomini (rispettivamente il 33,1% contro il 22,4%), generando un *gap* di genere di 10,7 punti percentuali. L'origine di tale divario è da ricercare anche nelle componenti sociali, economiche e culturali che inducono le donne a farsi carico della gestione della casa e di cura dei figli e dei familiari rendendo più elevato per loro il costo opportunità di lavorare. Tale fenomeno non è da sottovalutare e assume un'importanza strategica perché l'aumento della popolazione attiva, cioè quella che lavora o che è alla ricerca di un lavoro, è una condizione necessaria per recuperare margini di crescita del sistema economico anche perché, pur in una condizione evidentemente migliore dell'Italia, anche in Trentino si assiste al fenomeno della denatalità e dell'invecchiamento della popolazione. Ad oggi non si è in presenza di una popolazione in contrazione,

come già avviene per l'Italia, ma il modello di previsione demografica elaborato da Istat stima una perdita al 2050 per il Trentino di circa 9 punti percentuali di popolazione attiva³⁴. Per classi decennali di popolazione attiva si prevedono le diminuzioni più elevate nelle classi 45-54 anni e 55-64 anni, con cali rispettivamente del 13,1% e del 18,6%. Anche nelle classi più giovani (15-24 anni e 25-34 anni) la contrazione è attorno al 17%. Solo la classe 35-44 anni aumenta del 7%³⁵.

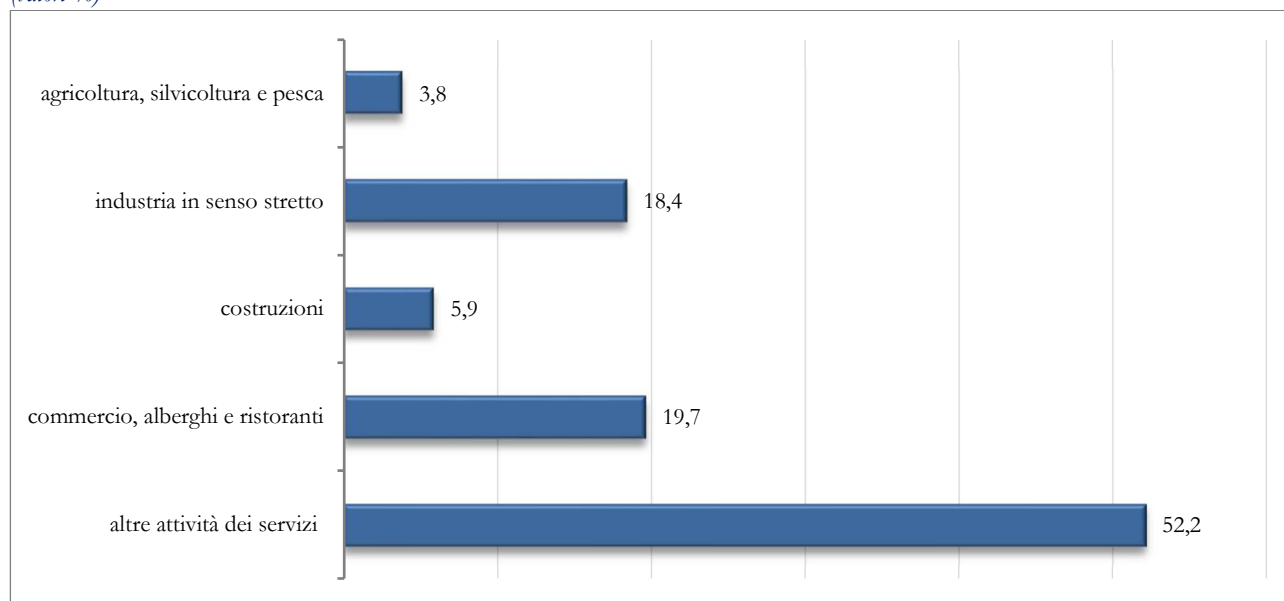
Il settore dei servizi impiega la maggior parte degli occupati e assorbe l'incremento dell'occupazione

La prevalenza dell'occupazione, come risulta nelle economie avanzate, è appannaggio delle attività dei servizi. Nel 2022 in Trentino quasi il 72% degli occupati (15-64 anni) è impiegato in tali attività, con un'incidenza prossima al 20% per quelle del commercio, alberghi e ristoranti. L'industria assorbe il 24,3% dei lavoratori, dei quali circa il 6% opera nelle costruzioni. La quota restante interessa il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

I contributi alla crescita dell'occupazione, registrata su base tendenziale nel corso del 2022, provengono unicamente dal settore dei servizi (+5,3%) grazie, in particolare, all'importante incremento dei lavoratori nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti (+19,4%). Il settore delle costruzioni conferma il rallentamento già rilevato l'anno precedente, con una perdita del 7,6%; il medesimo calo si osserva nell'industria in senso stretto e nell'agricoltura (-1,9%).

L'incidenza dell'occupazione per settore di attività economica

(valori %)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazione ISPAT

³⁴ Si veda: Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie, base 1/1/2021. Futuro della popolazione: meno residenti, più anziani e famiglie più piccole*, 22 settembre 2022;

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_DEMOPROJ/DCIS_PREVDEM1

³⁵ I dati fanno riferimento all'ipotesi mediana del modello di previsione demografica elaborato dall'Istat, cioè quella più probabile a realizzarsi. Nelle ipotesi proposte dall'Istat la popolazione attiva potrà variare al 2050 fra -15,8% e -1,5%.

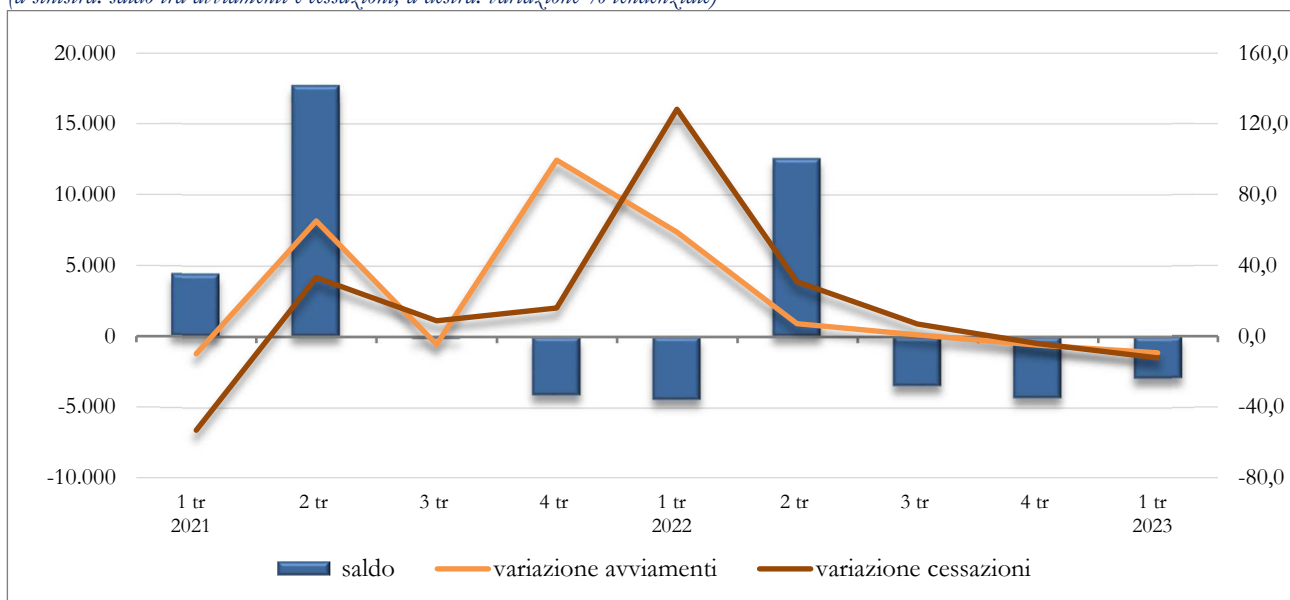
L'andamento positivo dei principali aggregati nel mercato del lavoro si riscontra anche nella riduzione delle ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) autorizzate dalle imprese nel corso del 2022 (-69% su base annua). Tale dinamica è legata esclusivamente alla flessione rilevata nella componente ordinaria (-76,1%), che si è ridimensionata, assieme alla CIG in deroga, a seguito del progressivo ripristino delle normali condizioni di mercato. In marcata crescita invece le ore autorizzate a titolo di Cassa Integrazione straordinaria (+103,4%), sostenuta dalla crisi delle materie prime e dai rincari delle fonti energetiche a seguito delle tensioni generate dalla guerra in Ucraina. Il dato riferito al primo trimestre 2023 evidenzia un'inversione di tendenza con la componente ordinaria che aumenta su base annua del 34,8%, ritornando sui livelli paragonabili a quelli del 2018/2019. In flessione invece la componente straordinaria (-59,1%), rappresentando l'1,4% del totale delle ore autorizzate.

Diminuisce la precarietà lavorativa

Sul fronte della domanda di lavoro delle imprese trentine, nel 2022 i flussi in ingresso ed in uscita registrano un incremento rispetto al 2021 sia nelle assunzioni che nelle cessazioni, completando la ripresa dei livelli pre-pandemici. Le assunzioni attivate dai datori di lavoro privati nel corso del 2022 sono state 175.820, in aumento su base annua dell'8,4%. La dinamica positiva delle assunzioni interessa principalmente i contratti a tempo indeterminato (+18%) e in misura inferiore quelli a tempo determinato (+9,9%); in crescita anche i giovani assunti in apprendistato (+6,5%). Il lavoro intermittente rimane sostanzialmente stabile (-0,1%), mentre quello somministrato registra un calo (-8,7%). I dati dei primi tre mesi dell'anno restituiscono una flessione delle assunzioni del 9,5% rispetto allo stesso periodo del 2022.

La dinamica degli avviamenti al lavoro e delle cessazioni dal lavoro

(a sinistra: saldo tra avviamenti e cessazioni; a destra: variazione % tendenziale)



Fonte: Agenzia del Lavoro/ Ufficio dati e funzioni di sistema delle politiche mercato del lavoro – elaborazione ISPAT

Nel primo trimestre del 2023 l'andamento delle assunzioni permane comunque elevato, dal momento che le stesse superano sia quelle dello stesso periodo del 2021 (+43,6%), che i livelli del 2019 (+13,5%). La riduzione rispetto al primo trimestre del 2022 coinvolge tutte le tipologie contrattuali ad esclusione

delle assunzioni a tempo indeterminato che crescono su base annua dell'8,8%. Riguardo ai rapporti di lavoro cessati, la dinamica trimestrale tendenziale evidenzia altresì una flessione maggiore rispetto alle assunzioni (-12,3%).

Lento miglioramento della qualità del lavoro

Gli indicatori sulla qualità del lavoro evidenziano da sempre le criticità che hanno determinato in questi ultimi anni un impoverimento complessivo del mercato del lavoro: lavoratori sovraistruiti, tasso di mancata partecipazione al lavoro, precarietà lavorativa. Queste problematiche coinvolgono maggiormente le donne che vedono peggiorare la qualità lavorativa e ampliarsi i divari rispetto agli uomini. In aggiunta si riscontra anche il problema del *Gender Pay Gap*³⁶, cioè di una retribuzione inferiore rispetto a quella dei colleghi maschi a parità di mansione.

I dati più recenti registrano per le donne alcuni miglioramenti, anche se si continua ad osservare una condizione di svantaggio femminile rispetto alla componente maschile. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro³⁷ femminile evidenzia per il Trentino una riduzione della percentuale di donne inattive sfiduciate dalla possibilità di trovare un'occupazione rinunciando di fatto a cercarla, ma che potenzialmente sarebbero disponibili ad entrare nel sistema produttivo. In Trentino questo indicatore nel 2022 è pari al 10,1%, percentuale pressoché identica a quella rilevata per la ripartizione Nord-est (10,2%), e più o meno la metà di quello nazionale (19,6%). Anche il part-time involontario³⁸ femminile evidenzia segnali di miglioramento. La quota di occupate a tempo parziale assorbita dalle aziende trentine registra infatti una riduzione attestandosi all'11,7%, un valore più contenuto se confrontato con il dato del Nord-est (12,3%), ma soprattutto del livello nazionale (16,5%). Per gli uomini l'indicatore trentino è pari al 3,4% generando un differenziale di 8,3 punti percentuali in sfavore delle donne. La permanenza in lavori instabili³⁹ mostra un lieve miglioramento per la sola componente femminile, mentre l'indicatore riferito al fenomeno della sovraistruzione⁴⁰ restituisce un quadro da monitorare con un'incidenza nel 2022 superiore al 28%. Pur rilevando che l'incremento di questa misura aumenta meno per le donne rispetto agli uomini, si evidenzia un *gap* di genere di 3,8 punti percentuali. Infine, rispetto alla modalità del lavoro da remoto, il 13,8% delle donne occupate svolge il lavoro da casa⁴¹ (10,8% per gli uomini), con una crescita di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2019. In questo caso si sommano alcuni aspetti incentivati dal periodo pandemico quando il *lockdown* e le restrizioni alla mobilità avevano imposto cambi di comportamenti ed abitudini importanti ma che hanno accelerato l'introduzione delle nuove tecnologie anche per agevolare la conciliazione vita/lavoro delle famiglie, e in particolare delle donne.

³⁶ La differenza nel 2021 nella retribuzione tra uomini e donne per i lavoratori a tempo pieno è pari al 14,8%; per quelli a tempo parziale si attesta nel 2021 all'8,7% per l'elevata incidenza di donne impiegate a tempo parziale.

³⁷ L'indicatore è calcolato come rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare) e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra i 15 e 74 anni.

³⁸ L'indicatore è calcolato come percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.

³⁹ Si considera l'indicatore "Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni", calcolato come percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

⁴⁰ L'indicatore è calcolato come percentuale di occupati che possiede un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.

⁴¹ L'indicatore è calcolato come percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.

1.2.2 IL CONTESTO SOCIALE

(dati aggiornati fino al 15 giugno 2023)

La fase di ripresa economica si accompagna, all'interno delle famiglie, con una visione più cauta sull'immediato futuro. L'avvicinarsi di due situazioni di crisi molto ravvicinate - la pandemia e il conflitto russo-ucraino - ha portato ad un peggioramento della percezione della popolazione in merito alla propria situazione economica⁴². La crescita generalizzata dei prezzi erode la capacità di spesa delle famiglie, seppure il reddito medio disponibile in Trentino rimanga più elevato di quello nazionale e in crescita rispetto all'anno precedente⁴³.

Come sottolineato per il contesto nazionale, anche in provincia di Trento permangono le preoccupazioni per la struttura demografica, caratterizzata da una crescita della popolazione anziana e da una riduzione della fascia più giovane, con conseguenze future sul rinnovamento della popolazione in età lavorativa⁴⁴.

In provincia si registra una bassa natalità

La denatalità, all'attenzione della politica, interessa anche il Trentino seppur in maniera meno marcata dell'Italia. Nel rapporto BES 2022⁴⁵ si sottolinea come il Trentino e l'Alto Adige siano le province con il numero di figli per donna più elevato e nettamente migliore delle altre regioni⁴⁶. Il tasso di fecondità in provincia di Trento è rimasto pressoché invariato dall'anno 2019 e pari mediamente a 1,4 figli per donna, rimanendo stabilmente al di sotto del livello di sostituzione⁴⁷ della popolazione. Rimangono quindi le criticità legate alla sostenibilità intergenerazionale dei sistemi sanitari, previdenziali e di *welfare*, che devono fare i conti con una struttura demografica sempre più caratterizzata da pochi giovani e molti adulti maturi o anziani. L'innalzamento degli indici di vecchiaia, dell'indice di dipendenza degli anziani e dell'età media della popolazione, combinati al calo delle nascite, alla riduzione del tasso di fecondità e all'aumento dell'età delle madri al concepimento del primo figlio, acquiscono la *trappola demografica*⁴⁸, anche in provincia.

L'invecchiamento della popolazione caratterizza anche il Trentino

Il progressivo invecchiamento della popolazione europea è un fenomeno ormai noto che accomuna la maggior parte delle economie avanzate. Ciò che colpisce maggiormente è il fatto di assistere all'interno dell'Unione europea a una ridistribuzione demografica senza precedenti, determinata da un sempre minor

⁴² Le famiglie che vedono peggiorata o molto peggiorata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente passano dal 25,7% del 2020 al 28% del 2021, superando il 30% nel 2022 (30,3%).

⁴³ Il reddito disponibile lordo pro-capite è misurato tramite il rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici a prezzi correnti e il numero totale di persone residenti. Nel 2021 questa misura in Trentino è pari a circa 22.400 euro, superiore alla media italiana del 13%, ed è cresciuta di oltre il 5% rispetto all'anno precedente e del 2% rispetto al 2019.

⁴⁴ Convenzionalmente è la popolazione fra i 15 e i 64 anni di età

⁴⁵ Si veda Istat: *BES. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia, 2022*.

⁴⁶ Nel 2022, in Trentino il numero medio di figli per donna è pari a 1,37 e in Italia a 1,24.

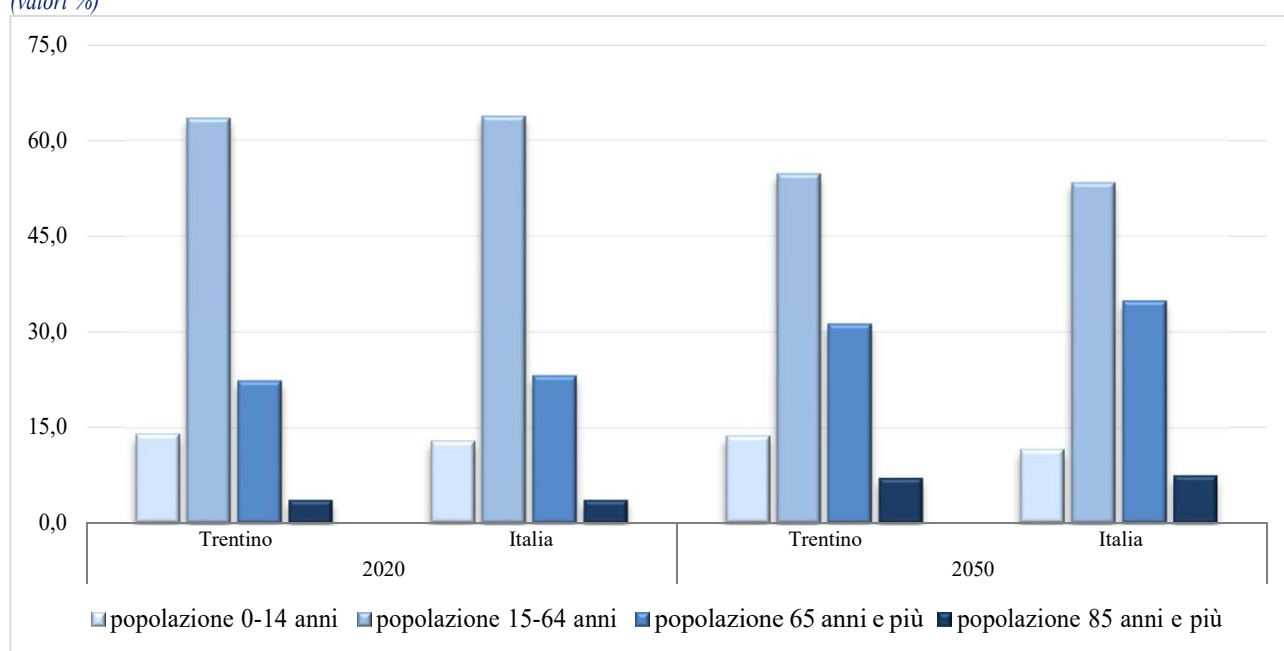
⁴⁷ Il livello di sostituzione, pari a poco più di due figli, è il valore del tasso di fecondità totale che riproduce lo stesso numero di donne in età feconda e, a parità di altre condizioni, consente di mantenere la popolazione invariata.

⁴⁸ La *trappola demografica* definisce una condizione in cui la bassa fecondità riduce il numero di potenziali genitori innescando un meccanismo per cui meno madri porteranno a far nascere meno figli.

numero di nascite, dall'allungamento della vita media e da un effetto contraddittorio delle migrazioni⁴⁹, con rischi sulla sostenibilità dei sistemi sanitari, assistenziale e previdenziali. In Italia, la questione demografica è di maggiore rilievo. La popolazione di 65 anni e più passa dal 23,6% del 2022 al 35% del 2050 con l'indice di vecchiaia, già oggi più alto della media europea, che dal 195,6% attuale sarà prossimo al 300%: per ogni giovane fino a 14 anni si stima che fra circa trent'anni ci saranno 3 anziani. A contribuire alla crescita assoluta e relativa della popolazione anziana concorrerà soprattutto il transito delle folte generazioni degli anni del *baby boom* (nati negli anni tra il '56 e il '65) tra le età adulte e anziane, con concomitante riduzione della popolazione in età lavorativa.

L'incidenza della popolazione per classi di età

(valori %)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazioni ISPAT

In questo contesto, la popolazione giovane (0-14 anni) e anziana (65 anni e più) in Trentino, al momento attuale e in prospettiva al 2050, è simile all'Italia anche se con valori che, soprattutto nelle previsioni a lungo termine, appaiono più favorevoli. La quota di anziani passerà nei prossimi trent'anni dal 22,9% al 31,3%. La minore incidenza di ultrasessantacinquenni e, per contro, la maggiore presenza relativa di giovani fa sì che sia alla data attuale che in prospettiva il Trentino presenti un indice di vecchiaia più contenuto rispetto alla media nazionale: dal 172,3 questo indicatore dovrebbe raggiungere nel 2050 il valore di 227, quindi circa 50 punti in meno rispetto alla media nazionale.

⁴⁹ L'emigrazione provoca un inasprimento del processo di invecchiamento dal momento che a partire sono prevalentemente i giovani; l'immigrazione determina un ringiovanimento della struttura per età della popolazione sia per la giovane età degli immigrati sia, nel caso di immigrazione straniera, per un più elevato livello di fecondità degli stranieri rispetto alla popolazione autoctona.

Le previsioni demografiche forniscono riscontri favorevoli

Il processo di invecchiamento della popolazione, seppur rilevante e con significative ripercussioni nel contesto economico e sociale, appare più lento rispetto al contesto nazionale e trova fondamento in molti indicatori demografici che risultano oggi più favorevoli rispetto al resto del Paese e che in prospettiva potrebbero ancora incrementare. In particolare per il Trentino è previsto un incremento del tasso di natalità di oltre un punto percentuale rispetto ai valori attuali che lo porterebbero nel 2050 a 8,5 nati per mille abitanti rispetto al 7,1 per mille previsto per l'Italia. A migliorare sarebbe anche il numero medio di figli per donna che passerebbe dall'attuale 1,37 all'1,76 del 2050, superiore all'1,51 previsto per l'Italia. Questo processo è efficacemente sintetizzato dall'evoluzione dell'età media della popolazione: oggi in Trentino è pari a 45,3 anni a fronte di 46,2 anni dell'Italia (con una differenza di quasi un anno); nel 2050 questo indicatore dovrebbe raggiungere i 48,4 anni in provincia e i 50,7 anni nella media nazionale (con la differenza che si amplia a 2,3 anni)⁵⁰.

In questo contesto ciò che appare più rilevante per i risvolti economici ed in particolare per le ripercussioni sul mercato del lavoro e sul mantenimento dei livelli di *welfare* è la perdita di popolazione in età attiva (15-64 anni). Attualmente il 63,4% della popolazione si trova in questa fascia di età (63,5% il dato nazionale). Per il futuro non si prevede un'inversione di tendenza e le stime al 2050 prevedono che questa quota di popolazione rappresenterà solo il 54,9% del totale (53,4% il dato dell'Italia). Questo comporta anche che l'indice di dipendenza strutturale⁵¹ cresca in modo significativo passando dall'attuale 57,8% (circa 58 persone a carico ogni 100 persone che lavorano) all'82% del 2050 (82 persone a carico ogni 100 che lavorano), un livello elevato ma inferiore rispetto al contesto nazionale (87%). La popolazione anziana trentina pare consapevole della sfida che l'invecchiamento della popolazione pone al sistema previdenziale e contribuisce in maniera rilevante a forme previdenziali integrative. Secondo i dati del rapporto *Think Tank "Welfare, Italia"*⁵², il 62% dei pensionati associa alla pensione forme di previdenza integrativa, con una media annua di 2.750 euro di contributo versato per ogni sottoscrittore, rispetto ai 2.414 euro della media nazionale.

⁵⁰ Si veda: Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie, base 1/1/2021. Futuro della popolazione: meno residenti, più anziani e famiglie più piccole*, 22 settembre 2022;

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_DEMOPROJ/DCIS_PREVDEM1

⁵¹ L'indice di dipendenza strutturale misura l'incidenza della popolazione convenzionalmente a carico (perché giovane o anziana) rispetto alla popolazione attiva ed è misurato dal rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100. Tale rapporto esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva: valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

⁵² Si veda Unipol Gruppo e The European House, Ambrosetti: *Rapporto 2022 del Think Tank "Welfare, Italia". Laboratorio per le nuove politiche sociali*.

Indicatori demografici: situazione attuale e prospettiva al 2050 per il Trentino e l'Italia

Indicatore demografico	2022		2050	
	Trentino	Italia	Trentino	Italia
Tasso di natalità (per mille abitanti)	7,4	6,7	8,5	7,1
Tasso di mortalità (per mille abitanti)	10,0	12,1	13,0	14,9
Crescita naturale (per mille abitanti)	-2,7	-5,4	-4,5	-7,9
Saldo migratorio interno (per mille abitanti)	3,0	0,0	1,7	0,0
Saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)	3,9	3,9	2,0	2,4
Saldo migratorio totale (per mille abitanti)	4,7	2,4	3,7	2,4
Tasso di crescita totale (per mille abitanti)	2,0	-3,0	-0,9	-5,5
Tasso di fecondità totale (numero figli per donna in età feconda (15-49 anni))	1,37	1,24	1,76	1,51
Speranza di vita alla nascita - maschi	81,9	80,5	86,0	84,8
Speranza di vita a 65 anni - maschi	19,8	18,9	22,8	22,0
Speranza di vita alla nascita - femmine	86,3	84,8	88,4	88,2
Speranza di vita a 65 anni - femmine	23,3	21,9	25,0	24,8
Popolazione 0-14 anni (valori percentuali)	13,7	12,7	13,8	11,7
Popolazione 15-64 anni (valori percentuali)	63,4	63,5	54,9	53,4
Popolazione 65 anni e più (valori percentuali)	22,9	23,8	31,3	34,9
Indice di dipendenza strutturale (valori percentuali)	57,8	57,5	82,0	87,0
Indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali)	36,1	37,5	57,0	65,0
Indice di vecchiaia (valori percentuali)	172,3	195,6	227,0	298,0
Età media della popolazione	45,3	46,2	48,4	50,7
Tasso di natalità (per mille abitanti)	7,4	6,7	8,5	7,1

Fonte: Istat, ISPAT – elaborazioni ISPAT

Il Trentino evidenzia una buona attrattività nel contesto italiano

A differenza dell'Italia che dal 2015 vede la propria popolazione in diminuzione, quella trentina, se non si considerano gli anni della pandemia, riesce ancora a crescere seppur in modo contenuto grazie all'immigrazione dalle altre regioni e dall'estero che registra un'intensità maggiori delle emigrazioni dalla provincia. Il Trentino mostra una buona attrattività che si basa su caratteristiche connesse al sociale, al welfare, ai servizi e all'ambiente. Questi aspetti sono prioritari nella scelta di trasferirsi in provincia dal momento che le regioni di principale provenienza dei nuovi residenti sono Lombardia, Alto Adige, Veneto ed Emilia-Romagna, tutti territori che denotano un benessere economico simile al Trentino se non superiore e opportunità di lavoro e di carriera migliori che nella nostra provincia. L'immigrazione dall'estero invece mostra segnali di rallentamento connessi alle ripetute crisi dell'ultimo decennio che hanno ridotto le possibilità di buoni posti di lavoro.

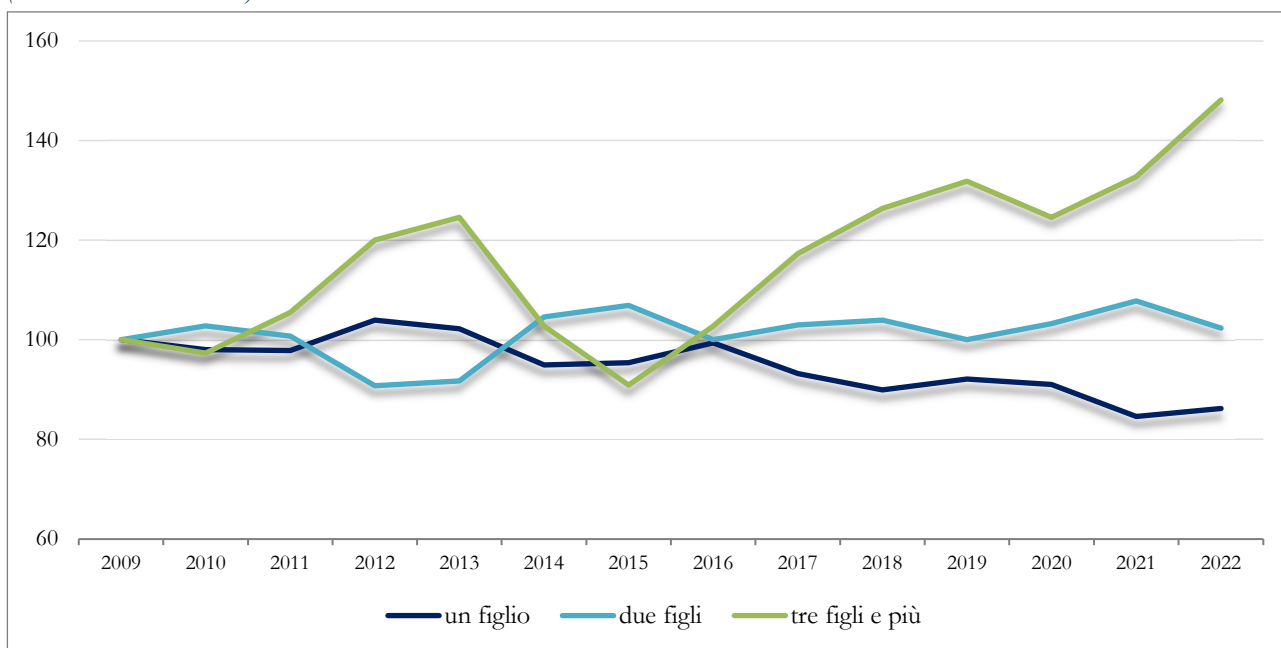
In provincia, la popolazione è longeva e vive in media circa un anno in più rispetto al resto d'Italia⁵³. La speranza di vita alla nascita sta recuperando il livello pre-pandemico⁵⁴. Nel confronto con le altre regioni d'Italia, sia per gli uomini che per le donne si rileva una più elevata speranza di vita alla nascita (rispettivamente 81,9 anni e 86,3), seguita dal dato registrato in provincia di Bolzano (81,1 e 85,6 anni). Non solo si vive più a lungo, ma gli anziani trentini hanno una prospettiva più lunga di vivere in buona salute e senza limitazioni durante la terza età e proseguendo nell'attività lavorativa, rispetto alla media nazionale. Questi dati si leggono anche nell'incremento della popolazione con un'età superiore agli 80 anni, che dal 2001 è cresciuta quasi del doppio in termini relativi, passando da una quota del 3,3% al 6,6% nel 2021.

In crescita le famiglie numerose

Nel corso degli anni anche la tipologia di famiglia si è modificata. La famiglia più frequente è quella costituita da persone che vivono da sole, mentre dieci anni fa erano le coppie sposate con figli ad essere più rappresentate. Sommando alle famiglie con un solo componente quelle che non hanno figli, si è prossimi al 60% delle famiglie complessive.

L'andamento delle famiglie con prole per numero di figli

(numero indice 2009=100)



Fonte: Istat - elaborazioni ISPAT

⁵³ Si veda Istat: *BES. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, 2022.

⁵⁴ La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere. In Trentino nel 2019 la speranza di vita alla nascita era pari a 84,3 anni; nel 2020 è scesa a 82,8 anni; nel 2022 è pari a 84 anni.

Nell'ultimo decennio sono aumentate le famiglie con un solo genitore, che nella maggior parte dei casi hanno anche un solo figlio, mentre la percentuale di famiglie giovani, con figli minori, si riduce⁵⁵.

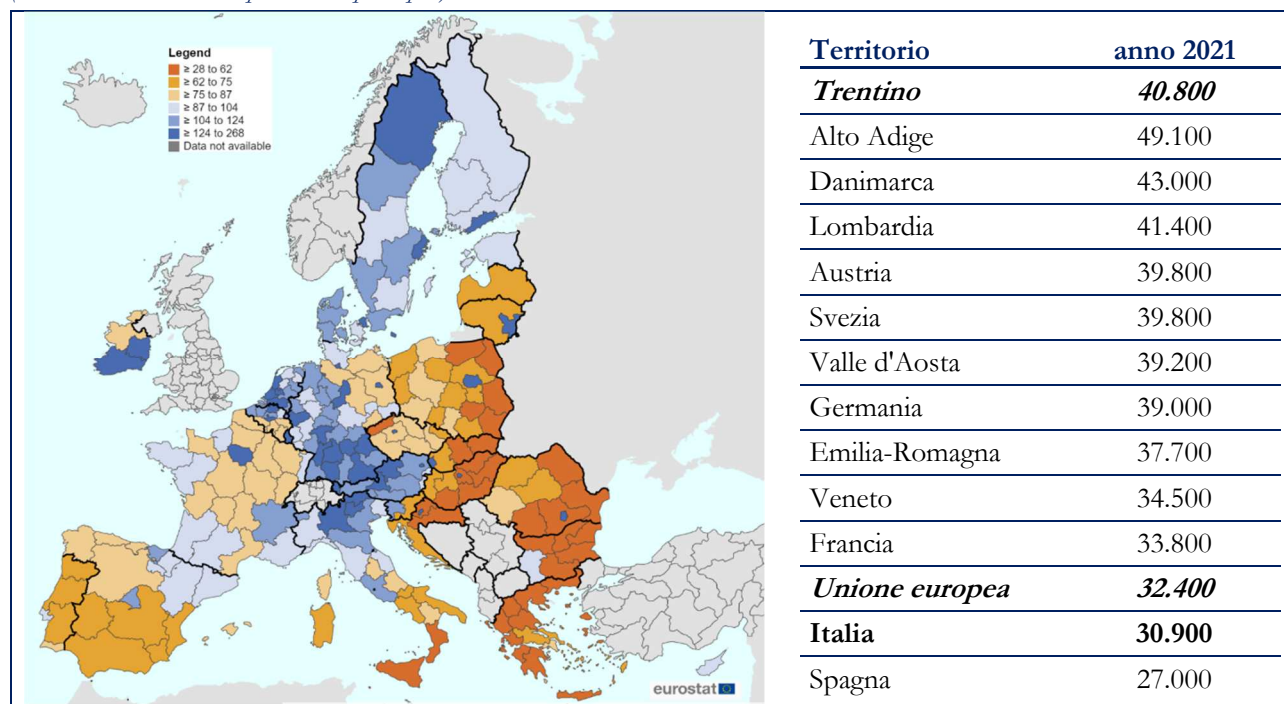
Tuttavia, tra le famiglie con figli crescono quelle che decidono di avere almeno tre figli a scapito di quelle che optano per il figlio unico. Un *trend* che accomuna soprattutto le regioni del Nord, mentre il Centro, Sud e Isole optano per un solo figlio. Nel 2022 il Trentino risulta avere la percentuale più elevata d'Italia di famiglie con più di tre figli, con un valore di 16,3%, superiore di più di un punto percentuale al valore altoatesino.

Il benessere economico colloca il Trentino nella parte alta della graduatoria delle regioni europee

Il Trentino risulta un territorio attrattivo per un insieme di caratteristiche che lo distinguono dalle altre regioni italiane, primeggiando nella classifica italiana assieme all'Alto Adige. L'indicatore tradizionale per rappresentare il benessere di un'area è il PIL pro-capite in PPA⁵⁶ che evidenzia come il Trentino sia un territorio con una ricchezza economica elevata.

Il Pil pro-capite del Trentino: misura della ricchezza individuale

(Pil in PPA in media europea e valori pro-capite)



Fonte: Eurostat - elaborazione ISPAT

⁵⁵ Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie in Trentino, anni 2010-2020

⁵⁶ Il PIL pro-capite è una *proxy* della ricchezza economica di un territorio ed è misurato in PPA (parità di potere d'acquisto), al fine di permettere confronti internazionali depurati delle differenze nel livello dei prezzi. Questo indicatore consente di confrontare il benessere economico degli Stati e delle regioni europee.

Tramite la misura del PIL pro-capite in PPA, *proxy* del benessere economico delle persone, si fornisce il livello di ricchezza degli individui. Il Trentino si colloca nelle prime posizioni sia a livello nazionale, con un valore di quasi 41mila euro⁵⁷, sia a livello europeo. In Italia l'indicatore non raggiunge i 31mila euro, 10mila euro in meno del Trentino e a livello europeo si attesta a 32.400 euro.

Questa misura rappresenta la sola dimensione economica e ormai, come assodato nel dibattito internazionale, il benessere di un territorio deve essere misurato integrando il PIL pro-capite con un insieme di indicatori che ne descrivano la multidimensionalità. L'Istat⁵⁸, come peraltro Eurostat e i più importanti istituti di statistica⁵⁹, hanno definito metodologie e misure per integrare la dimensione economica con quella sociale.

Il Benessere Equo e Sostenibile 2022 descrive un Trentino con tre quarti degli indicatori a livello medio-alto

Considerando gli indicatori proposti da ISTAT nel suo Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile 2022⁶⁰, più di tre quarti (76,0%) degli indicatori per la provincia di Trento ricadono nei due livelli migliori. L'elenco degli indicatori di eccellenza include la disponibilità di verde urbano, l'elevata percentuale di popolazione residente nei comuni che hanno raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata, bassi tassi di mortalità prevenibile e di mortalità trattabile, un incremento particolarmente accentuato nella partecipazione dei bambini in età 0-2 anni ai servizi per l'infanzia, la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno almeno una qualifica o un diploma secondario superiore e più del 30% di giovani 30-34enni con un titolo terziario, una quota di più della metà di persone con competenze digitali almeno di base. Assieme alla provincia di Bolzano, si registrano in provincia le quote più alte di giovani che partecipano alle attività realizzate da parrocchie, congregazioni o gruppi religiosi o spirituali. La quota di istituzioni *non profit* ogni 10 mila abitanti assume il suo valore massimo in Trentino (119,7). La conformazione territoriale non facilita la diffusione della banda larga, che raggiunge comunque una buona quota di copertura (52,2 % contro il 12,3% della provincia di Bolzano).

Il rapporto sottolinea come il livello di popolazione soddisfatta della propria vita sia alto, ma in riduzione rispetto al periodo pre-pandemico. Tuttavia, si registra un bilanciamento tra ottimisti e pessimisti migliore rispetto alla media nazionale.

Se vi sono molti elementi di soddisfazione, rimangono alcuni punti di maggiore difficoltà. Tra questi, una minore disponibilità di medici rispetto alla media nazionale, con un numero di medici di medicina

⁵⁷ Il valore dell'indicatore per il Trentino è pari a 40.800 euro, il 32% in più della media nazionale e il 26% di quella europea. Nella classifica italiana il Trentino si posiziona al 3° posto dietro l'Alto Adige e la Lombardia; in quella europea si posiziona al 39° posto su un totale di 242 regioni dell'Unione europea. Nell'analisi non sono state considerate le regioni *Extra-Regio NUTS 2*.

⁵⁸ L'Istat, con un progetto sviluppato nel 2010, denominato *Benessere equo e sostenibile* (BES), valuta il progresso della società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. A tal fine, i tradizionali indicatori economici, primo fra tutti il PIL, sono stati integrati con misure sulla qualità della vita delle persone e sull'ambiente. Il BES si compone di 12 domini (salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, innovazione, ricerca e creatività, qualità dei servizi) e oltre 150 indicatori. Nel Rapporto BES 2022, l'ultimo disponibile, non sono stati presentati gli indici composti per dominio.

⁵⁹ Si fa riferimento alle esperienze, solo per citare le più rilevanti, della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi del 2009, e ai programmi *Beyond GDP* di Eurostat e al *Better Life Index* dell'OCSE.

⁶⁰ Si veda Istat: *BES. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia, 2022*.

generale con un numero di assistiti oltre soglia⁶¹ al 57,8% nel 2020, così come un minor numero di posti letto per le specialità ad elevata assistenza e una maggior emigrazione ospedaliera in altra regione rispetto alla media sia italiana che del Nord-est.

Welfare Italia Index 2022: il Trentino ancora primo

Un altro indice, il Welfare Italia Index⁶², che valuta contemporaneamente aspetti legati alla spesa in welfare e ai risultati ottenuti grazie a questa spesa, vede primeggiare la provincia di Trento, confermando il risultato dell'anno precedente, grazie soprattutto al punteggio ottenuto negli indicatori di spesa e classificandosi al secondo posto negli indicatori strutturali. In particolare, la situazione descritta dall'indice vede un Trentino con uno stato di salute della popolazione elevato e con valori di indicatori quali il tasso di disoccupazione o la povertà relativa più o meno alla metà rispetto all'Italia.

Buoni risultati si annoverano per la spesa per gli asili nido e per gli interventi e i servizi sociali. In tema di previdenza, il tasso di partecipazione a forme di pensioni complementari è il più elevato d'Italia e il valore medio del contributo versato è tra i più alti. Rispetto al 2021, il segnale da monitorare è la crescita della dispersione scolastica. La crescita, verificatasi nel 2021, del tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione ha coinvolto maggiormente le ragazze rispetto ai ragazzi, ma lascia comunque la provincia ben al di sotto del livello nazionale.

Impoverimento della classe media

Nonostante gli indicatori di benessere economico e sociale riconoscano l'elevata ricchezza e qualità della vita in Trentino, le crisi che si sono succedute nell'ultimo periodo hanno ridotto le disponibilità economiche portando ad un impoverimento della popolazione. La popolazione a rischio povertà risulta in aumento negli anni recenti raggiungendo il 12% nel 2021 per poi attestarsi attorno all'8% nel 2022. Questo valore è inferiore sia alla ripartizione Nord-est, alla media italiana ed europea⁶³. Negli ultimi anni i trasferimenti pubblici, anche straordinari, hanno permesso di ridurre per circa un terzo il livello di povertà, un risultato migliore rispetto a quanto accade in media in Italia.

Aumenta il numero di famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente, passando dal 25,7% del 2020 al 28% del 2021. La situazione attuale, caratterizzata da una forte spinta inflazionistica che impatta sulla spesa e sui mutui, ha come effetto quello di incidere sulle condizioni economiche soprattutto della classe media, esclusa dai sussidi pubblici e con stipendi erosi dall'inflazione.

⁶¹ In Trentino i medici con questa caratteristica sono il 57,8%, nelle prime posizioni della graduatoria delle regioni italiane, assieme alla Lombardia e all'Alto Adige. L'Italia presenta un valore pari al 38,2%, inferiore di circa 20 punti percentuali rispetto al Trentino; una distanza evidente si osserva anche con la ripartizione Nord-est (49,7). Vi è da rilevare che le regioni del Nord mostrano valori superiori alla media nazionale.

⁶² Si veda Unipol Gruppo e The European House, Ambrosetti: *Rapporto 2022 del Think Thank "Welfare, Italia". Laboratorio per le nuove politiche sociali*. Gli indicatori considerati sono 22 e riguardano la sanità, la previdenza, l'educazione e la formazione. Questo indice è coerente con l'*indice di progresso sociale (EU-SPI)* e con l'*indice composito di sviluppo sociale*. Per entrambi gli indici il Trentino si colloca al primo posto tra le regioni italiane. Si veda: Provincia autonoma di Trento, *DEFP2022/2024*, giugno 2021 per l'*indice di progresso sociale* e Provincia autonoma di Trento, *NADEFP 2023/2025*, novembre 2022 per *indice composito di sviluppo sociale*.

⁶³ L'indicatore popolazione a rischio povertà è dato dalla percentuale di individui, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sulla popolazione nel paese di residenza. Nel 2022 il valore è pari al 10,4% per la ripartizione Nord-est, al 20,1% per l'Italia e al 16,5% per l'Unione europea.

La dispersione scolastica

Lo studio *I percorsi formativi e lavorativi dei giovani in Trentino*⁶⁴, analizzando tre coorti di studenti, rileva che l'87,9% dei licenziati ottiene un titolo di studio di scuola superiore (qualifica professionale, diploma quadriennale o diploma quinquennale), mentre il 12,1% abbandona gli studi. Gli abbandoni definitivi sono molto più frequenti tra chi ha scelto un tipo di percorso professionale dopo la licenza media (37,3%), meno frequenti nei percorsi tecnici (14,2%) e altri licei (14,0%). Nei licei tradizionali⁶⁵ la percentuale scende ulteriormente al 6,8%.

Considerando coloro che nella finestra osservativa conseguono un titolo di studio per il ciclo secondario, più di un terzo ha fatto esperienza di almeno un episodio di irregolarità. Uno studente su tre tra coloro che hanno sperimentato un percorso non regolare abbandona gli studi.

Le ragazze tendono ad avere più frequentemente un percorso regolare rispetto ai ragazzi, mentre chi sceglie un tipo di percorso liceale ottiene il titolo di studio con un percorso regolare più frequentemente - licei tradizionali (80,4%) e altri licei (71,5%) - rispetto ai tipi di percorsi tecnici (68,9%) e professionali (64,9%).

Il dettaglio sulle tipologie di irregolarità scolastica evidenzia come la percentuale di studenti che abbandonano gli studi senza arrivare al diploma sia più elevato tra coloro che hanno avuto almeno un episodio di ripetenza rispetto a chi non ne ha avuti (22,5% e 8,3% rispettivamente). La ripetizione di almeno un anno durante la vita scolastica per gli studenti del percorso secondario coinvolge circa un quarto degli studenti e delle studentesse, con differenze marcate rispetto al percorso scolastico. Le ripetenze sono meno frequenti tra chi ha scelto un liceo tradizionale (17,9%) e un tipo di percorso professionale (23,2%); più frequenti negli altri licei (27,4%) e nei percorsi tecnici (30,6%).

Anche gli episodi di abbandono temporaneo e quindi di uscita e poi rientro nel sistema scolastico trentino, rendono il conseguimento del titolo meno probabile rispetto a chi non ha abbandonato seppur temporaneamente la scuola - rispettivamente il 69,4% contro l'88,4%. La mobilità, cioè l'aver cambiato almeno una volta il percorso di studi senza incorrere in una ripetenza, non mostra differenze rilevanti nella percentuale di coloro che poi ottengono un titolo di studio.

Tra coloro che hanno abbandonato definitivamente il sistema scolastico trentino, il 29,0% ottiene un titolo di studio altrove. Questi studenti sono principalmente iscritti a un tipo di percorso professionale e optano per proseguire gli studi dopo aver ottenuto o la qualifica professionale o il diploma quadriennale, ma poi abbandonano senza ottenere il titolo di scuola superiore di secondo grado.

L'inflazione ai livelli degli anni Ottanta crea asimmetria negli effetti sulle famiglie

Nel 2022 i prezzi al consumo registrano una crescita in media d'anno del 9,3% per la città di Trento⁶⁶ e dell'8,1% a livello nazionale, valori che non si registravano dalla metà degli anni Ottanta, principalmente a causa dall'andamento dei prezzi dei beni energetici, cresciuti in media d'anno del 67,9% nella città di Trento e del 50,9% a livello nazionale. Al netto di questi beni, la crescita dei prezzi al consumo nel 2022 è pari al 4,6% nella città di Trento (da +1,3% del 2021) e del 4,1% in Italia (+1,4% nel 2021).

Accelerano anche i prezzi del cosiddetto *carrello della spesa*⁶⁷ che in media d'anno nel 2022 raggiunge l'8% a Trento e l'8,4% a livello nazionale. Più contenuta nel corso dell'ultimo anno la dinamica della

⁶⁴ Lo studio pluriennale in corso è sviluppato in *partnership* dall'Istituto di Statistica della provincia di Trento (ISPAT), dall'Agenzia del Lavoro, dall'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa (IPRASE) e dall'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (FBK-IRVAPP).

⁶⁵ Nella dizione *licei tradizionali*, secondo la classificazione INVALSI, sono raggruppati il liceo classico, il liceo scientifico e tecnologico e il liceo linguistico, mentre per altri *licei* si intende il liceo socio-umanistico-pedagogico e il liceo artistico.

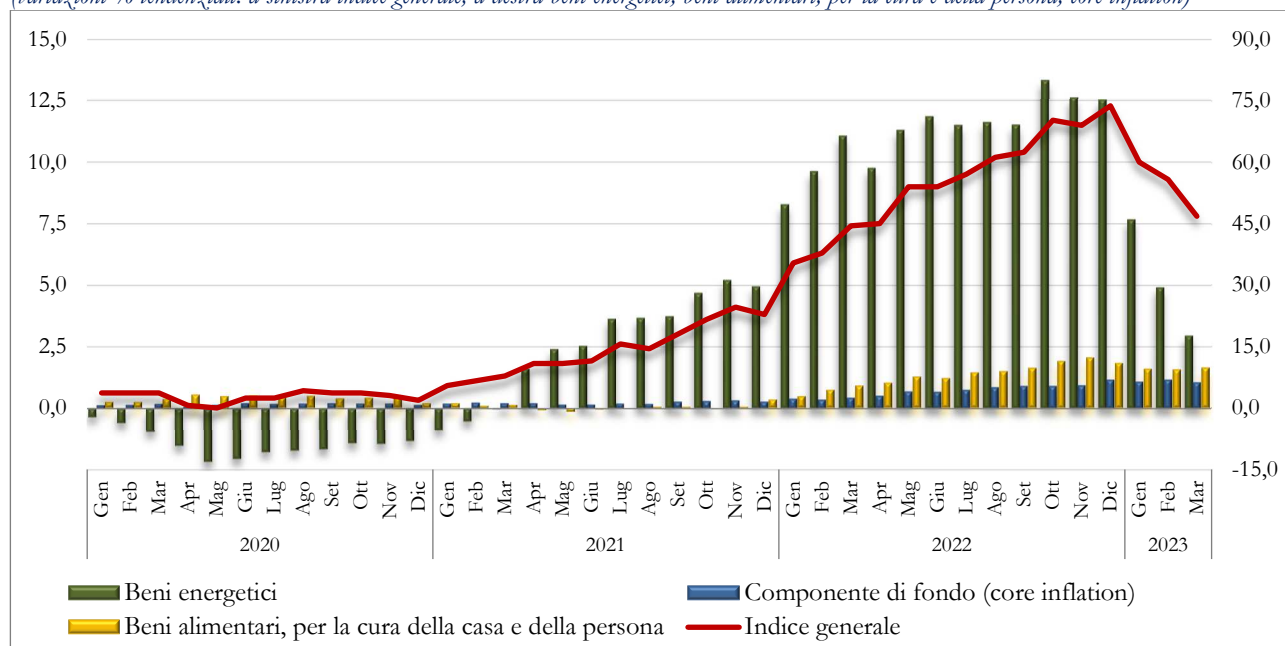
⁶⁶ I dati dell'inflazione a livello territoriale si riferiscono alla città capoluogo di provincia e non all'intero territorio provinciale.

⁶⁷ Il *carrello della spesa* include, oltre ai beni alimentari, i beni per la pulizia e la manutenzione ordinaria della casa e i beni per l'igiene personale e prodotti di bellezza.

componente di fondo dell'inflazione (*core inflation*), ovvero quella calcolata al netto dei prodotti energetici e degli alimentari non lavorati, che nella media del 2022 è pari al 4,2% per la città di Trento e al 3,8% a livello nazionale.

La variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC)

(variazioni % tendenziali: a sinistra indice generale; a destra beni energetici, beni alimentari, per la cura e della persona, core inflation)



Fonte: Istat – elaborazioni ISPAT

Dall'inizio del 2023 si assiste ad un processo di rapido rientro dell'inflazione. A marzo la variazione tendenziale dell'indice per la città di Trento è pari al +7,8% (rispetto al +12,3% di dicembre 2022), guidata dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici, sia della componente regolamentata sia di quella non regolamentata (entrambe in netto calo). Emergono inoltre, nonostante il permanere delle tensioni al rialzo nel comparto dei beni alimentari non lavorati e dei servizi, segnali di esaurimento della fase di accelerazione che, nei mesi scorsi, aveva caratterizzato la dinamica dei prezzi di ampi settori del paniere. Dopo la progressione che ha caratterizzato il 2022, l'inflazione di fondo si stabilizza al +6,3% (+6,9% a dicembre 2022). Infine, i prezzi del *carrello della spesa* rallentano su base tendenziale, scendendo a +9,9% (11% a dicembre 2022).

L'impatto⁶⁸ che l'inflazione ha avuto nel corso del 2022 sulle famiglie è molto diverso in base alle condizioni economiche delle stesse: è più ampio sulle famiglie con minore capacità di spesa, per le quali raggiunge il +12,1% contro il +7,2% per quelle con maggiore capacità di spesa. Il marcato incremento dell'inflazione è determinato quasi interamente dalla dinamica dei prezzi dei beni, in particolare di quelli energetici. Anche i prezzi dei servizi risultano in rafforzamento, sebbene in modo molto più contenuto.

⁶⁸ L'impatto dell'inflazione per classi di spesa delle famiglie è misurato dall'Istat solo a livello nazionale ricorrendo al calcolo della variazione dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato europeo (Ipca).

Si veda: Istat: *Indice dei prezzi al consumo*, gennaio 2023,

https://www.istat.it/it/files//2023/01/Prezzi-al-consumo_Def_Dic2022.pdf

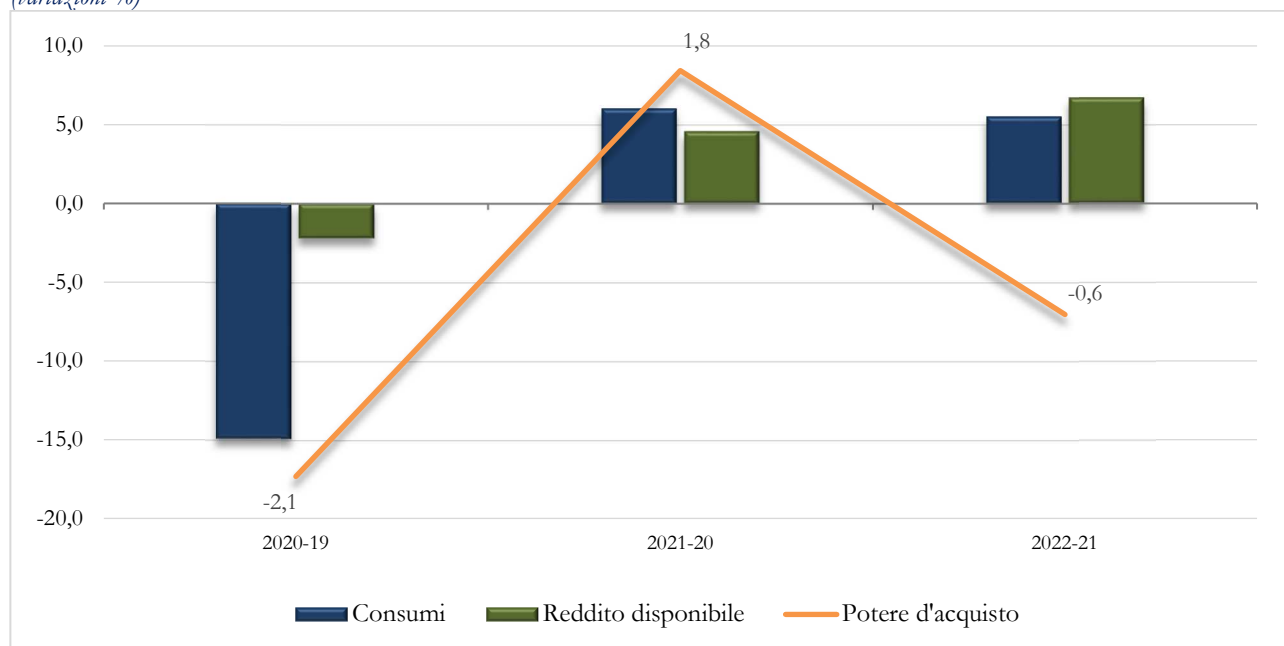
Poiché i beni incidono in misura più rilevante sulle spese delle famiglie meno abbienti e viceversa i servizi pesano maggiormente sul bilancio di quelle più agiate, la crescita dell'inflazione, che riguarda tutti i gruppi di famiglie, è più ampia per le famiglie meno ricche rispetto a quelle benestanti. Per le prime l'inflazione in media d'anno accelera di 9,7 punti percentuali passando da +2,4% del 2021 a +12,1% nel 2022, mentre per le seconde aumenta da +1,6% dello scorso anno a +7,2%, del 2022. Pertanto, rispetto al 2021, il differenziale inflazionistico tra le due classi si amplia ed è pari a 4,9 punti percentuali.

Si consolida il recupero dei consumi delle famiglie, l'inflazione erode il potere di acquisto ma gli effetti negativi sono relativamente contenuti

Il consolidamento della ripresa nel corso del 2022 ha favorito l'espansione dell'attività produttiva e il recupero dei livelli dei consumi, anche se ancora non si sono raggiunti i livelli pre-pandemici. Nonostante l'impennata dell'inflazione, la spesa delle famiglie ha registrato un cospicuo +5,5% in media d'anno, in buona parte sospinta anche dalla componente turistica. La buona *performance* è derivata da una diminuzione della propensione al risparmio che ha sorretto i consumi insieme alla sostanziale tenuta del reddito disponibile delle famiglie che, in termini reali, cala in Trentino in modo relativamente contenuto (-0,6% rispetto al -1,2% in Italia)⁶⁹.

I consumi reali, il reddito disponibile e il potere d'acquisto delle famiglie in Trentino

(variazioni %)



Fonte: Istat, ISPAT - elaborazioni ISPAT

Negli ultimi anni si è assistito al recupero importante, proseguito anche nel 2022, dei livelli di consumo e di reddito disponibile. L'incremento del reddito delle famiglie a valori reali, complice l'aumento eccezionale dei prezzi, è stato però più che eroso e chiude l'anno in leggera flessione. Ciononostante, dalle dinamiche osservate dal potere d'acquisto è possibile desumere che il sistema economico, in Italia,

⁶⁹ Si veda: Prometeia, *SCENARI ECONOMIE LOCALI, previsioni aprile 2023*.

ma ancor più in Trentino, sia stato in grado di *limitare i danni* a fronte dello *shock* incrementale importante dei prezzi.

I motivi che hanno portato a questo risultato sono molteplici. Riguardo ai redditi da lavoro, nel 2022 il calo delle retribuzioni pro-capite è stato in parte compensato dall'aumento significativo del numero di occupati. In tal senso, il valore complessivo dei redditi da lavoro in termini reali è stato eroso solo in misura limitata. Si è osservato inoltre a livello nazionale un aumento dei redditi *non da lavoro*, che includono quelli da interessi (in crescita, in un contesto di tassi in rialzo) e da distribuzione di utili (compresi, questi ultimi, dai rincari energetici) che in parte hanno compensato le perdite. Infine, vanno considerati gli interventi pubblici per il caro-energia (circa 22 miliardi di euro alle famiglie, senza considerare le misure sui carburanti).

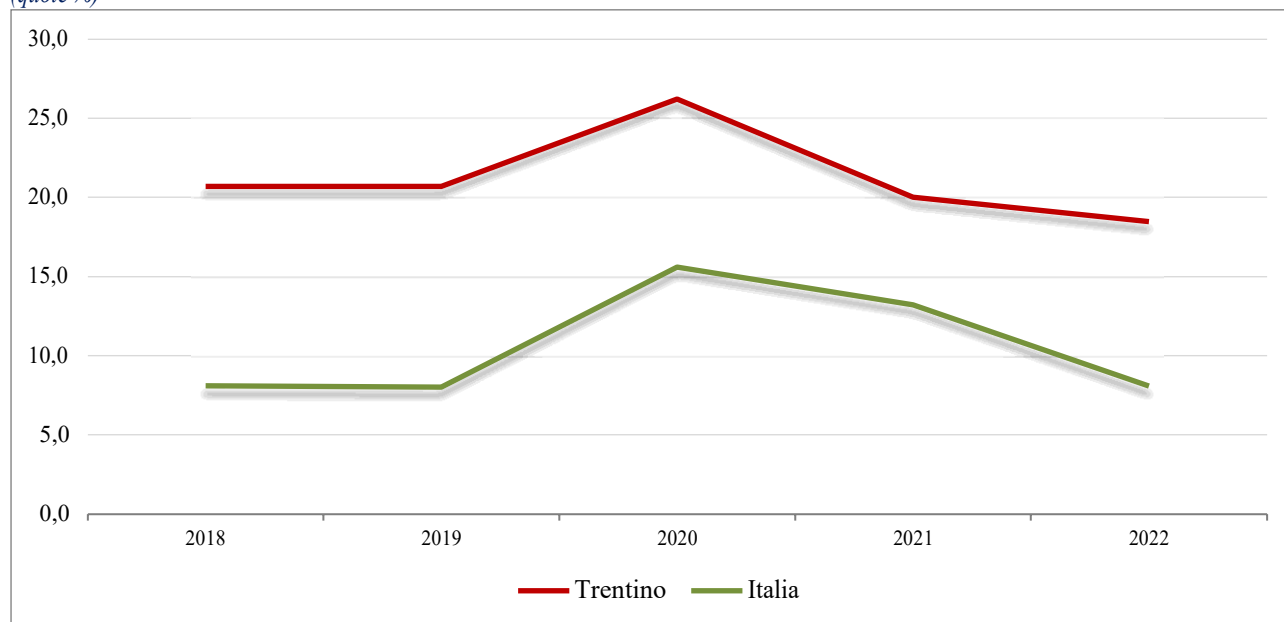
L'aumento dei prezzi si è riflesso sul reddito disponibile delle famiglie che nel complesso non ha evidenziato perdite significative anche se ha inciso negativamente sulla distribuzione dei redditi, nuocendo, in particolare, sulle famiglie nella fascia media di reddito che hanno modificato i comportamenti di spesa favorendo nella scelta di acquisto beni meno impattati dall'aumento dei prezzi.

Decelera la crescita dei depositi delle famiglie dopo la straordinarietà del periodo pandemico

I depositi delle famiglie hanno intrapreso un sentiero di decelerazione tendenziale a partire dal primo trimestre fino a registrare a dicembre 2022 una crescita su base annua abbastanza contenuta rispetto alle dinamiche osservate nei due anni precedenti (+0,8%). I depositi delle famiglie, dopo un lungo periodo di crescita, hanno ridotto l'intensità di crescita sia per effetti dovuti a riallocazioni di portafoglio⁷⁰, sia per sostenere i consumi.

La propensione al risparmio

(quote %)



Fonte: Istat, ISPAT - elaborazioni ISPAT

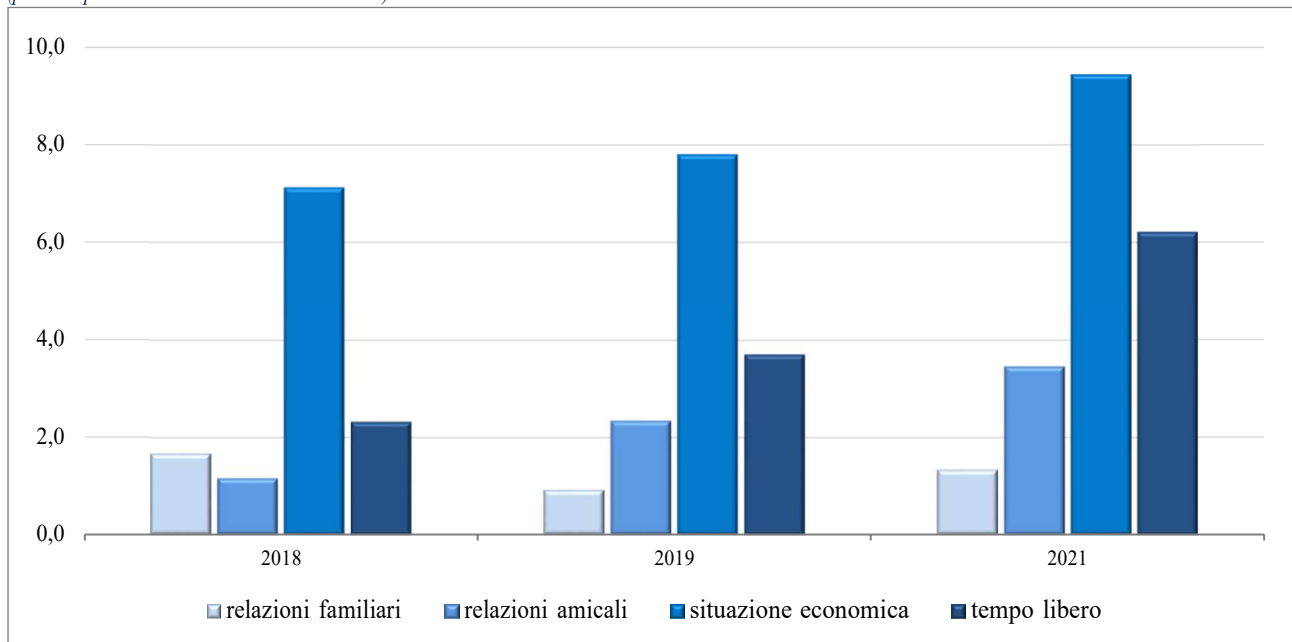
⁷⁰ Famiglie e imprese hanno trasferito parte dei risparmi dai conti correnti verso attività finanziarie caratterizzate da una più elevata remunerazione.

Il risparmio straordinario accumulato nel periodo pandemico ha svolto, anche in Trentino, un ruolo essenziale nel sostenere i consumi delle famiglie a fronte dell'erosione dei redditi determinati dall'inflazione. Tutto ciò si è riflesso in una flessione della propensione al risparmio che si contrae in Trentino di 1,5 punti percentuali⁷¹ e in Italia in modo ancor più marcato.

I giovani risentono maggiormente degli effetti dell'isolamento del periodo COVID

Le preoccupazioni legate al processo inflazionistico e alla crisi internazionale hanno aumentato i giudizi negativi sulle prospettive future. Dopo la pandemia le relazioni familiari e amicali si sono modificate a causa dell'isolamento e delle restrizioni alla mobilità e alla vita sociale con la conseguenza che sono aumentati i giudizi negativi sia per il proprio *network* familiare che amicale⁷².

La popolazione (classe 14-34 anni) che si dichiara per nulla soddisfatta di alcuni aspetti della propria vita (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, ISPAT - elaborazioni ISPAT

Tuttavia, il livello di soddisfazione per le relazioni interpersonali varia a seconda dell'età⁷³. Mentre rimane stabile la valutazione positiva sulle relazioni sociali all'interno della famiglia per adulti ed anziani rispetto al 2019, si riducono i giovani che hanno rapporti molto soddisfacenti nella cerchia familiare, passati dal 47,4% nel 2019 al 44,1% nel 2021. All'esterno del nucleo familiare, aumentano soprattutto tra giovani ed

⁷¹ La stima della propensione al risparmio è disponibile solo per l'Italia. La stima per il Trentino è ottenuta scorrendo dal valore dei consumi finali delle famiglie la stima dei consumi turistici che afferiscono alle persone non residenti e rapportando il risultato al reddito disponibile. Si veda Istat: *Conti economici nazionali per settore istituzionale – anni 1995-2022*, aprile 2023.

⁷² Si veda Istat, *Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*, anni vari. Nel 2019 l'1,3% dei trentini si dichiarava per nulla soddisfatto delle proprie relazioni familiari mentre il 3,4% delle proprie relazioni amicali. Queste percentuali nel 2022 sono passate rispettivamente all'1,7% e al 3,9%.

⁷³ La classificazione per età utilizzata include nei *giovani* le persone con età compresa tra i 14 e i 34 anni, negli *adulti* le persone con età compresa tra 35 e 64 anni e negli *anziani* le persone con età uguale o superiore ai 65 anni.

adulti coloro che dichiarano di avere dei rapporti con amici per nulla soddisfacenti. Inoltre, si amplia la quota di giovani e adulti che danno un giudizio negativo sulla qualità del proprio tempo libero. I giovani hanno incrementato la quota di insoddisfatti di 2,5 punti percentuali dal 2019 al 2021 (da 3,7 a 6,2%), mentre gli adulti di 4,2 punti arrivando al 10,3% nel 2021.

Elevata e stabile è la partecipazione civica e politica, mentre la partecipazione sociale cresce lentamente dopo la pandemia, così come il dato sulle persone che dichiarano di avere una cerchia di relazioni su cui possono contare, che si attesta intorno all'84,6%.

Le misure di integrazione al reddito sono usate in maniera limitata

I livelli di reddito più elevati e il miglior tasso di occupazione hanno limitato nel 2022 in provincia di Trento il ricorso a misure di sostegno al reddito familiare⁷⁴, quali pensione e reddito di cittadinanza. I percettori di queste due misure di sostegno sono poco più di 6.200 con una quota che si attesta all' 1,2% (mentre la media nazionale è pari al 2,4%).

A marzo del 2022 è, inoltre, iniziata l'erogazione dell'*Assegno Unico Universale* per i figli a carico (AUU), con l'intento di rafforzare gli interventi a favore delle famiglie con figli, che, diversamente dall'assegno in vigore precedentemente, ha esteso il supporto agli incapienti e ai nuclei con redditi altri rispetto al lavoro dipendente o alle pensioni. Sono stati 96.130 i figli per i quali sono stati corrisposti pagamenti, a cui corrispondono 56.596 nuclei familiari, pari al 23,6% delle famiglie residenti. Le famiglie che non ricevono reddito o pensioni di cittadinanza hanno integrato in media di 143 Euro mensili a figlio il proprio reddito, con una media di 243 Euro mensili per richiedente (e una media di 1,7 figli per nucleo). Per i 3.020 figli dei percettori di redditi o pensioni di cittadinanza che hanno ricevuto almeno un'integrazione AUU nel 2022, l'importo medio è leggermente inferiore (139 Euro mensili in media). Questi nuclei hanno in media un maggior numero di figli e l'importo totale medio ricevuto risulta quindi maggiore (281 euro e un numero di figli medio pari a 2).

⁷⁴ Si veda INPS: *Osservatorio statistico sull'Assegno Unico Universale*, aprile 2023 e *Osservatorio sul reddito e pensione di cittadinanza*.

1.2.3 LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

(dati aggiornati fino al 15 giugno 2023)

Il 2023, nonostante le revisioni migliorative dei previsori, si sta delineando come un anno con una crescita contenuta dell'economia mondiale. L'economia italiana dovrebbe crescere tra lo 0,7% e l'1,3%⁷⁵, con un'intensità leggermente superiore ai ritmi di sviluppo dei principali Paesi dell'Unione europea. I dati sul primo trimestre 2023 diffusi da Istat risultano incoraggianti (+0,9% la crescita acquisita per il 2023).

I previsori stanno operando in una situazione di elevata incertezza e volatilità; pertanto le previsioni potranno subire variazioni anche repentine in dipendenza del mutare del contesto. Le principali attenzioni da monitorare riguardano il conflitto in Ucraina, l'andamento dell'inflazione, le politiche monetarie restrittive, le tensioni ad intensità variabile fra Cina e Stati Uniti. Per l'Italia, inoltre, non va dimenticato l'elevato debito sovrano.

Si normalizzano le prospettive di crescita

In questo contesto di elevata incertezza sono stati predisposti due profili di crescita per il PIL trentino relativi al periodo 2023-2026, elaborati sulla base di due possibili scenari nazionali. Nello specifico, i profili di crescita considerati per le previsioni provinciali sono il quadro macroeconomico programmatico presente nel DEF (**Scenario 1**) e le previsioni per l'Italia dell'FMI (**Scenario 2**)⁷⁶. Entrambi gli scenari sono stati calibrati in relazione alle più recenti informazioni congiunturali relative al Trentino e alle caratteristiche strutturali dell'economia provinciale. In coerenza con quanto previsto a livello nazionale, lo scenario previsionale risultante per l'economia trentina descrive una dinamica di crescita del PIL per il 2023 moderatamente più favorevole rispetto a quanto stimato nella NADEFP⁷⁷ dello scorso anno, grazie ad un contesto internazionale migliore per la riduzione dei prezzi dei beni energetici più rapida rispetto alle attese.

Sulla base dello **Scenario 1** l'espansione dell'economia è prevista attestarsi all'1,4%. La previsione si abbassa all'1,2% nello **Scenario 2**, in quanto FMI risulta solitamente più prudente rispetto alle stime del Governo italiano. Le migliori *performance* del Trentino rispetto al contesto nazionale possono essere ragionevolmente ricondotte ancora alla fase di recupero dei consumi turistici che nella stagione invernale hanno fatto segnare incrementi nel movimento turistico molto marcati e soprattutto hanno visto il forte ritorno dei turisti stranieri. A ciò si aggiunge l'impatto espansivo dei consumi della Pubblica Amministrazione come conseguenza dello slittamento alla primavera del 2023 del rinnovo del contratto del pubblico impiego locale. Rimane sempre importante la spinta degli investimenti che però per il 2023 sono previsti in rallentamento rispetto allo scorso anno a causa dell'aumento dei costi di finanziamento conseguente al rialzo dei tassi di interesse. L'indebolimento della domanda mondiale si riflette anche sulle

⁷⁵ Lo 0,7% è la stima del Fondo Monetario Internazionale, diffusa nell'aprile 2023. Nei mesi recenti la Commissione europea, Istat e la Banca d'Italia hanno migliorato le stime di crescita dell'Italia. Gli ultimi dati prevedono una crescita per l'Italia nel 2023 sopra l'1% (1,1 Commissione europea a maggio 2023; 1,2% a giugno 2023; 1,3% Banca d'Italia a giugno 2023). Questi valori hanno come ipotesi una realizzazione compiuta degli interventi del PNRR, sia come investimenti che come riforme.

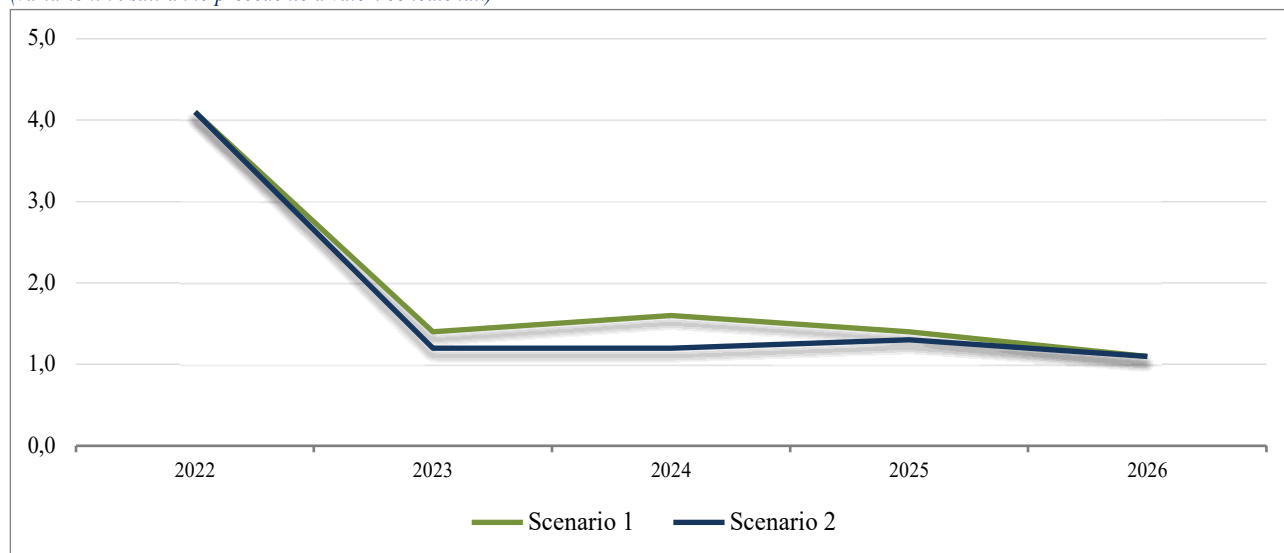
⁷⁶ Si veda: Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza 2023*, aprile 2023; Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2023.

⁷⁷ Si veda: Provincia autonoma di Trento, *Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza Provinciale 2023/2025*, novembre 2022.

esportazioni provinciali che comunque sono previste rimanere su ritmi di crescita positivi, ma più contenuti rispetto al 2022.

Le previsioni del PIL

(variazioni % sull'anno precedente a valori concatenati)



	2022	2023	2024	2025	2026
Scenario 1 (sulla base del quadro macroeconomico programmatico - DEF 2023)	4,1	1,4	1,6	1,4	1,1
Scenario 2 (sulla base delle prospettive economiche - FMI 2023)	4,1	1,2	1,2	1,3	1,1

Fonte: ISPAT, FBK-IRVAPP - elaborazioni ISPAT

Considerando il periodo 2024-2026, la previsione per il 2024 presenta una maggiore distanza nella crescita tra i due scenari: nello **Scenario 1** il PIL dovrebbe crescere dell'1,6%, mentre nello **Scenario 2** rimane sugli stessi ritmi di crescita, intorno all'1,2%, stimati per il 2023. Il differenziale di sviluppo tra i due scenari è basato, in larga parte, sull'ipotesi di un miglioramento più veloce, nello **Scenario 1**, del clima di fiducia e di conseguenza dei consumi delle famiglie e degli investimenti, che dovrebbero beneficiare maggiormente del contributo positivo delle misure del PNRR⁷⁸. Le esportazioni provinciali dovrebbero segnare inoltre ritmi di crescita positivi ed in aumento grazie alla ripresa della domanda mondiale e all'allentamento delle strozzature nelle catene distributive.

In un orizzonte temporale più lungo, si ipotizza una tendenza alla convergenza dei due scenari. In media d'anno il PIL aumenterebbe, in termini reali, nello **Scenario 1** dell'1,4% nel 2025 e di 1,1% nel 2026, mentre nello **Scenario 2** dell'1,3% nel 2025 e dell'1,1% nel 2026. Il deflatore dei consumi è previsto crescere tra il 4,8 e il 6,8% nei due Scenari per quest'anno, in ragione della persistenza dell'aumento dei prezzi nella componente *core* e nonostante il calo dei prezzi dei beni energetici. La crescita del deflatore si attenuerebbe già nel 2024, al 2,6/2,7 per cento, per poi rallentare al 2,0/2,5 per cento nel 2025 e nel 2026.

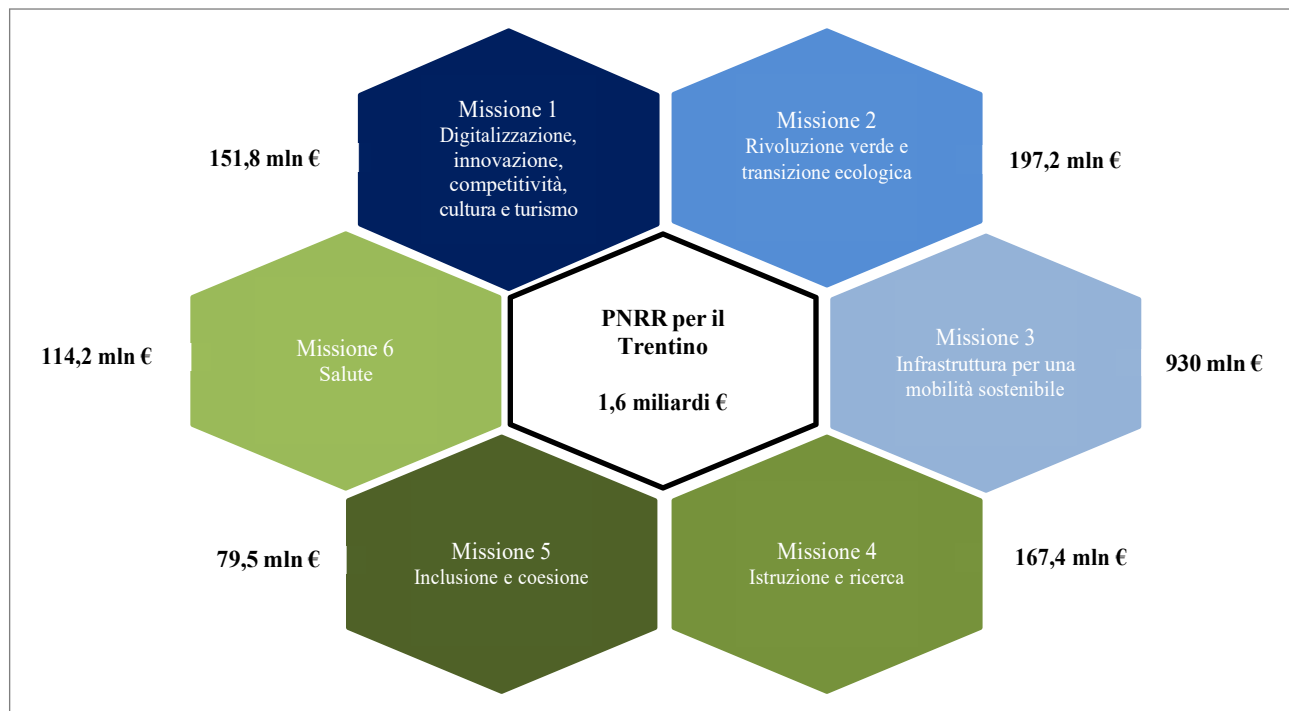
⁷⁸ Si considerano gli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che coinvolgono in misura significativa il Trentino.

1.2.4 IL PNRR IN TRENTO

(dati aggiornati fino all'8 giugno 2023)

L'ammontare stimato di risorse assegnate al Trentino per finanziare investimenti del PNRR⁷⁹ è ad oggi quantificabile per un valore di circa 1,6 miliardi di euro distribuiti tra le sei missioni⁸⁰. Gli interventi i cui soggetti attuatori sono Istituzioni locali (Provincia e Comuni *in primis*) ammontano a circa 650 milioni di euro. A ciò si aggiungono le risorse di spesa per interventi eseguiti da soggetti attuatori esterni alla provincia su progettualità nazionali (in particolare gli oltre 900 milioni per la realizzazione del *bypass* ferroviario di Trento proposto da Rete Ferroviaria Italiana - RFI). Esiste inoltre una componente di intervento, non facilmente quantificabile, i cui soggetti attuatori sono privati coinvolti in progetti sviluppati in base a bandi nazionali che non prevedono riparti di risorse dedicate al territorio. Le valutazioni di seguito riportate non tengono conto di questa componente.

Stima delle risorse PNRR dirette in Trentino per missione



Fonte: UMSt Pianificazione, Europa e PNRR/Ufficio PNRR - elaborazioni ISPAT

⁷⁹ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

⁸⁰ Sono compresi anche finanziamenti dal Piano Nazionale per gli Investimenti Complementari (PNC) per la provincia di Trento e dal React-EU. Non sono considerate eventuali risorse aggiuntive sui singoli progetti. I dati sono suscettibili di modifica in quanto ulteriori risorse potrebbero ancora essere individuate.

Una stima dell'impulso sull'economia provinciale⁸¹

È stata elaborata una stima dell'impatto che la spesa per finanziare i progetti PNRR al momento programmati in Trentino potrebbe avere sull'economia provinciale. La valutazione si focalizza sulla fase di realizzazione del Piano in cui la spinta sul sistema economico proviene dalla cosiddetta *fase di cantiere* degli interventi, ovvero il momento in cui si avvia l'attività produttiva per la loro realizzazione. In questo momento l'economia riceve un impulso dal lato della domanda il cui effetto si manifesta nel periodo di *messa a terra* delle risorse di spesa disponibili⁸².

La metodologia utilizzata per la stima dell'impatto economico di tale impulso fa riferimento alla modellistica *Input/Output* che si fonda sulla descrizione della struttura intersettoriale del sistema produttivo e, in particolare, sulla conoscenza delle interdipendenze che connettono i diversi settori economici. Oltre a descrivere il sistema produttivo, l'approccio *Input/Output* consente di valutare gli effetti che variazioni esogene nella domanda finale (in particolare un aumento degli investimenti) producono sul sistema economico incorporando l'effetto sul valore aggiunto che si genera nei settori attivati direttamente dagli interventi (*effetto diretto*) e dalla domanda di beni intermedi per soddisfare la realizzazione degli interventi (*effetto indiretto*). A ciò si aggiunge l'*effetto indotto* proveniente dai redditi distribuiti a seguito dell'attivazione degli interventi attraverso i consumi finali.

L'esercizio valutativo è stato elaborato mediante l'uso di matrici intersettoriali specifiche per il sistema produttivo trentino. Esso mira alla quantificazione dell'effetto sul valore aggiunto e quindi sul PIL provinciale generato dalla realizzazione dell'intero Piano, rispetto ad uno scenario senza PNRR. La valutazione tiene conto del fatto che parte dei benefici della realizzazione degli interventi in Trentino vanno a componenti produttive attivate all'estero e nelle altre regioni italiane che sono legate al sistema trentino dal flusso di importazioni di beni d'investimento e di beni e servizi intermedi necessari al completamento degli interventi.

Ricaduta macro-economica della spesa per missione PNRR in Trentino

(Valori in milioni di euro su intero periodo di attuazione del Piano)

Missione	Spesa stimata per interventi	Valore aggiunto attivato
Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	151,8	105,8
Rivoluzione verde e transizione ecologica	197,2	138,3
Infrastruttura per una mobilità sostenibile	930,0	677,1
Istruzione e ricerca	167,4	133,4
Inclusione e coesione	79,5	61,3
Salute	114,2	73,8

Fonte: UMSt Pianificazione, Europa e PNRR/Ufficio PNRR - elaborazioni ISPAT

⁸¹ Le ricadute potenziali sul PIL presentate in questo capitolo non devono essere considerate in modo addizionale rispetto alle stime descritte dagli scenari previsionali elaborati per l'economia provinciale, in quanto tali stime già incorporano l'effetto degli interventi del PNRR attuati in Trentino.

⁸² La realizzazione del Piano, oltre a fornire uno stimolo di spesa dal lato della domanda, genera anche un effetto di medio/lungo periodo dal lato dell'offerta nella misura in cui gli interventi PNRR riescono ad indurre un aumento del processo di accumulazione di capitale privato e l'innalzamento del tasso di crescita della produttività del sistema economico. La valutazione di impatto non considera tale effetto aggiuntivo sulla crescita economica.

Lo *shock* di domanda complessivo, quantificabile in termini di spesa per la realizzazione del Piano, è stato scomposto per linea di intervento. Le tipologie di intervento sono state quindi analizzate in base alle informazioni al momento disponibili al fine di individuare i settori che potrebbero essere attivati. L'impatto stimato per tipologia di intervento è stato poi aggregato per missione. L'eterogeneità degli impatti associati a ciascuna missione coglie la differente struttura dagli interventi che le compongono, i quali possono attivare, con diversa gradazione, produzioni a maggiore tasso di innovazione e produttività o produzioni che necessitano di una minore intensità di capitale e una maggiore intensità di lavoro.

Ricaduta macro-economica della spesa complessiva PNRR in Trentino

	Ricaduta complessiva		Ricaduta escluso <i>bypass</i>	
	Intero periodo	Media annua ^(*)	Intero periodo	Media annua ^(*)
Spesa stimata per interventi (<i>milioni</i>)	1.640,1	328,0	710,1	142,0
PIL attivato in Trentino (<i>milioni</i>)	1.295,7	259,1	565,9	113,5
Moltiplicatore del PIL	0,79	0,79	0,80	0,80
Domanda di lavoro attivata (<i>ULA</i>)		3.229,8		1.422,2

(*) Valori medi annui calcolati su un periodo di 5 anni

Fonte: UMSt Pianificazione, Europa e PNRR/Ufficio PNRR - elaborazioni ISPAT

Considerando l'ammontare complessivo di finanziamenti PNRR, si stima che ai circa 1,6 miliardi di euro di spesa previsti (circa 700 milioni senza considerare il *bypass* ferroviario di RFI) dovrebbe corrispondere uno stimolo aggiuntivo al PIL provinciale, rispetto ad uno scenario senza PNRR, per un valore di circa 1,3 miliardi di euro (560 milioni circa senza *bypass* ferroviario). In termini di moltiplicatore del PIL, ovvero del rapporto che intercorre tra l'aumento unitario di spesa e il corrispondente aumento del PIL, si è stimato un valore intorno a 0,8. Ciò significa che in media per 100 euro spesi nella realizzazione dei progetti finanziati dal PNRR, potrebbe rimanere nel sistema produttivo locale una quota dell'effetto generato dalla domanda aggregata aggiuntiva attivata pari a circa 80 euro. Assumendo un periodo di attuazione di 5 anni, l'impulso medio per anno sul PIL provinciale si aggirerebbe intorno ai 113 milioni di euro, che potrebbero arrivare a 260 circa considerando anche l'impatto stimato per la realizzazione del *bypass* ferroviario. All'impulso sul PIL si associa un aumento medio dell'occupazione stimato intorno alle 1.400 unità di lavoro equivalenti per anno (circa 3.200 considerando anche il *bypass* ferroviario).

Alcuni punti di attenzione nell'attuazione del Piano

Esistono alcuni fattori di criticità nell'attuazione del Piano, in particolare nella componente di intervento in opere infrastrutturali, su cui si è posta l'attenzione negli ultimi mesi e che si innestano nella più ampia discussione sulla opportunità di una rimodulazione del PNRR in corso a livello nazionale⁸³. Sebbene riconducibili a elementi esterni di tipo oggettivo, tali fattori sono da tenere in conto in una visione più ampia sulla valutazione della possibile ricaduta del PNRR anche a livello locale.

Un primo fattore di criticità riguarda il reperimento di manodopera. La possibilità di soddisfare la domanda di lavoro aggiuntiva generata dal PNRR si scontra con la difficoltà di reperimento di manodopera in un mercato del lavoro ancora in espansione post-pandemia a cui si associa l'evoluzione

⁸³ Si veda, tra gli altri, SDA-Bocconi, *Principali sfide per l'attuazione del PNRR*, aprile 2023.

demografica sfavorevole e la perdita costante di occupazione con specializzazione nelle aree di interesse del Piano, in particolare nel comparto delle costruzioni. Un secondo elemento è connesso all'aumento dei costi delle materie prime e alle difficoltà di approvvigionamento delle stesse. Benché si stia osservando una graduale stabilizzazione delle pressioni inflattive, i rincari delle materie prime registrati nell'ultimo anno, in particolare nell'edilizia, hanno generato effetti negativi sull'economia e sui contratti pubblici, anche a fronte delle risorse stanziare per integrare la dotazione finanziaria dei progetti. A ciò si deve aggiungere un problema di capacità produttiva che potrebbe non essere sufficiente alla realizzazione di tutte le iniziative nei tempi previsti, in particolare quelle a più alta intensità infrastrutturale. Un ulteriore elemento di criticità è legato, infine, a problemi di attuazione e ritardi che potrebbero essere causati dalla carenza di personale, sia a livello centrale che periferico, necessario per la predisposizione ed esecuzione dei progetti ed il monitoraggio della spesa.

**QUADRO DI SINTESI DEL CONTESTO ECONOMICO
E SOCIALE DEL TRENTINO**

(dati aggiornati fino al 15 giugno 2023)

Il contesto economico

<i>Il PIL del Trentino</i>	Nell'attuale contesto esogeno complesso e ad elevata incertezza il PIL trentino nel 2022 dovrebbe raggiungere i 23,5 miliardi di euro a valori correnti, quasi 1,8 miliardi in più rispetto al livello pre-pandemico. Tra il 2021 e il 2022, l'aumento è attorno al 4,1% a prezzi costanti e all'8,2% a prezzi correnti. La stima di primavera 2023 prevede una crescita del PIL del Trentino superiore di 4 decimi di punto rispetto a quella italiana e a quella presente nella NADEFP 2023/2025. Questa buona evoluzione è dovuta principalmente alla vivacità dei consumi turistici e a uno sviluppo degli investimenti migliore rispetto alle attese.
<i>Le previsioni di PIL sono molto incerte</i>	In questo contesto di elevata incertezza sono stati predisposti due profili di crescita per il PIL trentino relativi al periodo 2023-2026, elaborati sulla base di due possibili scenari nazionali. Nel 2023 si stima che l'espansione dell'economia trentina si attesti all'1,4% nello Scenario 1, costruito sulla base DEF, e all'1,2% nello Scenario 2, costruito sulla base FMI. Le migliori performance del Trentino rispetto al contesto nazionale possono essere ragionevolmente ricondotte ai consumi dei turisti e della PA per il rinnovo dei contratti pubblici nel 2023. Sono positivi, ma meno determinanti rispetto al 2022, investimenti e <i>import/export</i> . Nel periodo 2024-2026, le previsioni variano tra l'1,6% e l'1,2% nel 2024 con una tendenza alla convergenza dei due scenari nei restanti anni del periodo di stima. In media d'anno, il PIL aumenterebbe, in termini reali, nello Scenario 1 dell'1,4% nel 2025 e dell'1,1% nel 2026; nello Scenario 2 dell'1,3% nel 2025 e dell'1,1% nel 2026.
<i>Un incremento generalizzato, seppur eterogeneo, del valore aggiunto dei diversi settori</i>	Nel 2022 si è registrato un incremento generalizzato, benché di entità eterogenea, del valore aggiunto nei diversi settori. L'industria si è mostrata particolarmente resiliente, beneficiando della robusta espansione del settore delle costruzioni ma anche della specializzazione nel comparto energetico. Più rallentata la crescita della manifattura a causa degli elevati costi dell'energia e delle difficoltà nella fornitura degli <i>input</i> . Buoni riscontri dal settore dei servizi in tutte le sue componenti (turismo, ristorazione e tempo libero, servizi alla persona e servizi alle imprese). Anche l'agricoltura registra risultati positivi.
<i>L'anno 2022 è in chiaroscuro</i>	I livelli produttivi sono risultati molto brillanti nel primo semestre dell'anno, anche se fortemente condizionati nella loro entità nominale dall'inflazione. Si confermano più <i>performanti</i> i risultati delle imprese internazionalizzate e di maggiori dimensioni. Segnali di rallentamento si sono riscontrati a partire dal terzo trimestre soprattutto nel mercato provinciale e per le imprese meno strutturate. La domanda locale si caratterizza per un andamento in sensibile rallentamento e risulta in leggera contrazione nel quarto trimestre (-0,3%). La domanda nazionale evidenzia una crescita annua più sostenuta (+11,2%); buoni risultati si osservano anche dal fatturato verso l'estero (+20,3%).
<i>La dinamica dei settori produttivi è condizionata, in modo importante, dall'inflazione</i>	Nel corso dell'anno il fatturato complessivo dei settori produttivi presenta un incremento, su base annua, dell'11,5%, con variazioni più significative nei primi sei mesi dell'anno. Con intensità diverse tutti i settori hanno fatto segnare aumenti importanti che però riflettono in gran parte la crescita dei prezzi: in termini reali le <i>performance</i> settoriali risultano infatti molto più contenute se non, in alcuni casi, negative.
<i>Gli imprenditori rimangono generalmente ottimisti</i>	Nonostante una congiuntura difficile il giudizio degli imprenditori sulla redditività e sulla situazione economica delle proprie aziende riflette una situazione complessiva tutto sommato positiva. La percentuale di chi dichiara un giudizio soddisfacente o buono supera di gran lunga gli insoddisfatti e anche in prospettiva il <i>sentiment</i> appare in ulteriore miglioramento, segno che le imprese percepiscono di essersi adattate agli effetti dell'impennata dei costi di produzione e sono ottimiste rispetto alla temporaneità di questo periodo anomalo.

<i>Buoni riscontri dagli investimenti ma cala la voglia di investire</i>	Nel 2022 il 62,4% delle imprese ha mantenuto un profilo di investimento simile al 2021 e rimane superiore la quota di chi ha aumentato gli investimenti rispetto a chi li ha diminuiti. Gli investimenti nelle costruzioni sono cresciuti in modo sostenuto, grazie in particolare agli incentivi pubblici. Anche la componente relativa a impianti, macchinari e mezzi di trasporto sembra aver attratto un ammontare elevato di investimenti. La propensione agli investimenti, dopo la buona tenuta del 2022, sembra mostrare segnali di debolezza. Sono le costruzioni ad evidenziare le prospettive meno favorevoli e, ancora una volta, le imprese dimensionalmente più piccole.
<i>Cresce il valore delle esportazioni e delle importazioni ma è condizionato dall'elevata inflazione</i>	In termini assoluti la domanda estera di beni e servizi raggiunge il livello <i>record</i> di 5,15 miliardi di euro. La variazione delle esportazioni del Trentino (+16,3%) appare molto superiore ai valori che si registravano negli anni precedenti la pandemia. Questi risultati, calcolati in valore, incorporano non solo l'aumento delle quantità esportate ma anche il consistente aumento dei prezzi registrato per tutto il 2022; in termini reali l'incremento delle esportazioni si attesta al 4,8%. Particolarmente vivaci anche le importazioni, sospinte dagli elevati livelli produttivi. Su base annua il loro incremento complessivo è del 40,1% per un valore superiore ai 4 miliardi di euro. Anche in questo caso i valori incorporano la componente inflattiva; al netto dell'incremento dei prezzi le importazioni presentano un incremento nel 2022 pari al 15,3%. Per effetto della maggiore intensità di crescita delle importazioni rispetto alle esportazioni, il saldo commerciale a prezzi correnti, pur rimanendo positivo, si è ridotto rispetto all'anno precedente di circa il 28% (-27,7%).
<i>Si consolida il ruolo dell'Europa come principale mercato di sbocco delle merci trentine</i>	L'Europa continua a rappresentare il mercato estero di riferimento per circa tre quarti delle merci esportate (73,5%), con un leggero incremento rispetto all'anno precedente (73,1%). In questo contesto si conferma il ruolo fondamentale dei Paesi dell'Unione europea verso i quali è diretto il 57,4% delle merci esportate. Non si osservano spostamenti significativi delle quote di mercato per i principali Paesi di destinazione delle merci trentine: il primo Paese rimane la Germania con un 16,3%, seguito dagli Stati Uniti che mantengono una quota prossima al 13% dell'export (12,6%) e dalla Francia (9,7%). Il Regno Unito continua a rappresentare circa l'8% del valore complessivo).
<i>Si normalizzano i numeri del turismo</i>	Il 2022 ha visto la ripresa del turismo rispetto ai due anni precedenti con numeri che si avvicinano agli ottimi risultati dell'anno 2019. I pernottamenti negli esercizi alberghieri ed extralberghieri sono di poco superiori ai 17,7 milioni, con una prevalenza di turisti italiani (60,6%). Anche se il bilancio finale parla di valori in crescita degli arrivi del 49,9% e delle presenze del 48,7% sull'anno precedente, i primi mesi dell'inverno 2022 sono stati ancora parzialmente influenzati da restrizioni e dalle tensioni geopolitiche che hanno condizionato, in particolar modo, i turisti stranieri. I segnali di un progressivo ritorno alla normalità trovano conferma nel confronto con l'anno 2019 che mostra una flessione degli arrivi dell'1% e un calo delle presenze del 3,6% con risultati diversi per i due settori: bene l'extralberghiero, in leggera sofferenza il comparto alberghiero.
<i>Ottimi i segnali della stagione invernale 2022/2023, buone le prospettive per l'estate</i>	Rispetto alla stagione 2021/2022 la crescita degli arrivi e delle presenze è stata rispettivamente del 23,6% e del 25,1%. Bilancio positivo anche rispetto al periodo pre-Covid con gli arrivi in crescita del 7,9% e le presenze del 4,1%. Particolarmente favorevoli i mesi da dicembre a febbraio e il mese di aprile mentre il mese di marzo fa osservare una flessione che però non influisce sull'ottima <i>performance</i> della stagione invernale 2022/2023. I principali operatori sono ottimisti sull'andamento della stagione estiva e nel recupero di competitività, specialmente nei confronti degli stranieri.

<i>Un mercato del lavoro in miglioramento</i>	In coerenza con lo scenario macroeconomico, gli indicatori di partecipazione al mercato del lavoro evidenziano per il 2022 andamenti favorevoli. L'occupazione in Trentino supera il livello pre-pandemico confermando la reattività del mercato del lavoro provinciale. Sia i tassi che gli aggregati principali del lavoro forniscono riscontri positivi per entrambe le componenti di genere. In particolare, l'aumento delle forze di lavoro e dell'occupazione si associa alla riduzione dei disoccupati e degli inattivi in età lavorativa.
<i>Aumenta la partecipazione al mercato del lavoro ma persistono le differenze di genere</i>	L'andamento del tasso di attività evidenzia nel corso degli anni una profonda differenza di genere. Sebbene le donne abbiano rappresentato la componente più dinamica del mercato del lavoro, con un innalzamento della loro partecipazione che di fatto si è tradotta in una maggiore disponibilità a lavorare e in una effettiva crescita dell'occupazione, i livelli per genere delle grandezze osservate rimangono distanti ed evidenziano una netta superiorità della partecipazione degli uomini rispetto a quella delle donne. Non mancano i segnali positivi come la riduzione su base annua del <i>gender gap</i> di 0,8 punti percentuali in favore delle donne, che passa dagli 11,5 punti percentuali del 2021 ai 10,7 del 2022.
<i>Qualità del lavoro da migliorare</i>	Gli indicatori sulla qualità del lavoro evidenziano alcune criticità che hanno comportato in questi anni un impoverimento qualitativo del mercato del lavoro: lavoratori sovraistruiti, tasso di mancata partecipazione al lavoro, precarietà lavorativa. Queste problematiche coinvolgono maggiormente le donne che vedono peggiorare la qualità lavorativa e ampliarsi i divari rispetto agli uomini. In aggiunta si riscontra anche il problema del <i>Gender Pay Gap</i> , cioè di una retribuzione inferiore rispetto a quella dei colleghi maschi a parità di mansione.
<i>Prosegue la riduzione della disoccupazione</i>	Il tasso di disoccupazione (15-74 anni) è pari al 3,8%: quello maschile si attesta al 2,8%, quello femminile al 5%. In prevalenza i disoccupati sono diplomati (52%), contenuta è la presenza di laureati; per circa la metà sono persone che già erano nel mondo del lavoro e per oltre il 30% provengono dall'inattività. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è pari al 12%, in riduzione e significativamente più contenuto di quello italiano (23,7%). I disoccupati giovani costituiscono circa il 30% dei NEET (<i>Not in Education, Employment or Training</i>), con un'incidenza più elevata per la componente maschile.

Il contesto sociale

<i>In provincia si registra una bassa natalità</i>	La demografia inizia a creare attenzione anche in Trentino, in un contesto nazionale ed europeo di preoccupazione, in particolare, per la bassa natalità e l'invecchiamento della popolazione. In Trentino il numero medio di figli per donna è pressoché invariato dal 2019, rimanendo stabilmente al di sotto del livello di sostituzione della popolazione. Una popolazione sempre più caratterizzata da pochi giovani e molti adulti maturi o anziani comporta timori per la sostenibilità intergenerazionale dei sistemi socio/sanitari, previdenziali e di <i>welfare</i> . L'innalzamento degli indici di vecchiaia, dell'indice di dipendenza degli anziani e dell'età media della popolazione, combinati al calo delle nascite, alla riduzione del tasso di fecondità e all'aumento dell'età delle madri al concepimento del primo figlio, acuiscono la <i>trappola demografica</i> , anche in provincia.
<i>L'invecchiamento della popolazione caratterizza anche il Trentino</i>	In tale contesto esogeno, in Trentino la popolazione giovane (0-14 anni) e anziana (65 anni e più) evidenzia un'evoluzione simile a quella dell'Italia anche se con valori che, soprattutto nelle previsioni a lungo termine, appaiono più favorevoli per la provincia. La quota di anziani passerà nei prossimi trent'anni dal 22,9% al 31,3% con un indice di vecchiaia che dal valore attuale pari a 172,3 dovrebbe raggiungere il valore di 227 nel 2050.
<i>Il Trentino evidenzia una buona attrattività nel contesto italiano</i>	A differenza dell'Italia che dal 2015 vede la propria popolazione in diminuzione, quella trentina, se non si considerano gli anni della pandemia, riesce ancora a crescere seppur in modo contenuto grazie all'immigrazione dalle altre regioni italiane e dall'estero che, in entrambi i casi, registra un'intensità maggiore delle emigrazioni dalla provincia. Il Trentino mostra una buona attrattività che si basa su caratteristiche connesse al sociale, al <i>welfare</i> , ai servizi e all'ambiente. Questi aspetti sono prioritari nella scelta di trasferirsi in provincia dal momento che le regioni di principale provenienza dei nuovi residenti sono Lombardia, Alto Adige, Veneto ed Emilia-Romagna, tutti territori che denotano un benessere economico simile, se non superiore, al Trentino e opportunità di lavoro e di carriera migliori che in provincia. L'immigrazione dall'estero, invece, mostra segnali di rallentamento connessi alle ripetute crisi dell'ultimo decennio che hanno ridotto le possibilità di buoni posti di lavoro.
<i>Elevato il benessere economico</i>	Per benessere economico, misurato tramite il PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto, il Trentino si colloca nelle prime posizioni sia a livello nazionale, con un valore di quasi 41mila euro, sia a livello europeo. In Italia l'indicatore non raggiunge i 31mila euro, 10mila euro in meno del Trentino e a livello europeo si attesta a 32.400 euro.
<i>Anche la qualità della vita è distintiva in Trentino</i>	La qualità della vita e il benessere di una collettività richiedono l'aggiunta al benessere economico di un altro insieme di indicatori per poter descrivere il buon vivere a 360° gradi. L'ultimo rapporto BES, curato da Istat, mostra più di tre quarti (76,0%) degli oltre 150 indicatori a livello medio/alto per il Trentino. Anche altri indici rappresentativi della qualità della vita posizionano la provincia ai primi posti tra le regioni italiane. Tra le regioni europee l'eccellenza del Trentino nel benessere economico non trova pari riscontro nel benessere sociale. In questo caso, pur risultando superiore alle medie europee, c'è la necessità di migliorare soprattutto negli elementi più sofisticati del progresso sociale.
<i>Impoverimento della classe media</i>	Nonostante gli indicatori di benessere economico e sociale riconoscano l'elevata ricchezza e qualità della vita in Trentino, le crisi che si sono succedute nell'ultimo periodo hanno ridotto le disponibilità economiche portando ad un impoverimento della popolazione. La popolazione a rischio povertà risulta in aumento negli anni recenti raggiungendo il 12% nel 2021 per poi attestarsi attorno all'8% nel 2022. Questo valore è inferiore sia alla ripartizione Nord-est che alla media italiana ed europea. Negli ultimi anni i trasferimenti pubblici, anche straordinari, hanno permesso di ridurre per circa un terzo il livello di povertà, un risultato migliore rispetto a quanto accade in Italia. La classe media è quella più colpita dalla situazione attuale perché esclusa dai sostegni pubblici e con gli stipendi erosi dall'inflazione.

L'inflazione ai livelli degli anni Ottanta crea asimmetria negli effetti sulle famiglie

L'impatto che l'inflazione ha avuto nel corso del 2022 sulle famiglie è molto diverso in base alle condizioni economiche delle stesse: è più ampio sulle famiglie con minore capacità di spesa, per le quali raggiunge il 12,1% contro il 7,2% per quelle con maggiore capacità di spesa. Il marcato incremento dell'inflazione è determinato quasi interamente dalla dinamica dei prezzi dei beni, in particolare di quelli energetici. Anche i prezzi dei servizi risultano in rafforzamento, sebbene in modo molto più contenuto. Poiché i beni incidono in misura più rilevante sulle spese delle famiglie meno abbienti e viceversa i servizi pesano maggiormente sul bilancio di quelle più agiate, la crescita dell'inflazione, che riguarda tutti i gruppi di famiglie, è più ampia per le famiglie meno ricche rispetto a quelle benestanti. Per le prime l'inflazione in media d'anno accelera di 9,7 punti percentuali passando da 2,4% del 2021 a 12,1% nel 2022, mentre per le seconde aumenta da 1,6% dello scorso anno a 7,2% del 2022. Pertanto, rispetto al 2021, il differenziale inflazionistico tra le due classi si amplia ed è pari a 4,9 punti percentuali.

Decelera la crescita dei depositi delle famiglie dopo la straordinarietà del periodo pandemico

I depositi delle famiglie hanno intrapreso un sentiero di decelerazione tendenziale a partire dal primo trimestre 2022 fino a registrare a dicembre una crescita, su base annua, abbastanza contenuta rispetto alle dinamiche osservate nei due anni precedenti. I depositi delle famiglie, pertanto, hanno ridotto l'intensità di crescita sia per effetti dovuti a riallocazioni di portafoglio, sia per sostenere i consumi. Il risparmio straordinario accumulato nel periodo pandemico ha svolto, anche in Trentino, un ruolo essenziale nel sostenere i consumi delle famiglie a fronte dell'erosione dei redditi determinati dell'inflazione.

I giovani risentono maggiormente degli effetti dell'isolamento del periodo COVID

Le tensioni legate al processo inflazionistico e alla situazione internazionale hanno reso incerte le prospettive future delle famiglie. Dopo la pandemia le relazioni familiari e amicali si sono modificate a causa dell'isolamento e delle restrizioni alla mobilità e alla vita sociale con la conseguenza che sono aumentati i giudizi negativi sia per il proprio *network* familiare che amicale. Tuttavia, il livello di soddisfazione per le relazioni interpersonali varia a seconda dell'età. Mentre rimane stabile la valutazione positiva sulle relazioni sociali all'interno della famiglia per adulti ed anziani rispetto al 2019, si riducono i giovani che hanno rapporti molto soddisfacenti nella cerchia familiare, passati dal 47,4% nel 2019 al 44,1% nel 2021. All'esterno del nucleo familiare, aumentano soprattutto tra giovani ed adulti coloro che dichiarano di avere dei rapporti con amici per nulla soddisfacenti. Inoltre, si amplia la quota di giovani e adulti che danno un giudizio negativo sulla qualità del proprio tempo libero. I giovani hanno incrementato la quota di insoddisfatti di 2,5 punti percentuali dal 2019 al 2021 (da 3,7 a 6,2%), mentre gli adulti di 4,2 punti, arrivando al 10,3% nel 2021.

Elevata e stabile è la partecipazione civica e politica, mentre la partecipazione sociale cresce lentamente dopo la pandemia, così come il dato sulle persone che dichiarano di avere una cerchia di relazioni su cui possono contare, che si attesta intorno all'84,6%.

Il contesto economico

	anno	Trentino	Nord-est	Italia	Area Euro
PIL in PPA per abitante (euro)	2021	40.800	36.600	30.900	34.000
Dinamica del PIL (variazione %)	2021	6,4	7,1	7,0	5,3
Valore aggiunto ai prezzi base per occupato (euro correnti)	2021	81.811	73.317	70.832	
Incidenza del valore aggiunto dei servizi (%)	2021	72,5	65,6	72,9	
Tasso di turnover delle imprese (%)	2022	-0,4	-1,3	-1,0	
Dimensione media delle imprese manifatturiere (addetti)	2020	9,9	11,6	9,0	
Andamento Export (%)	2022	16,3	16,0	20,0	
Andamento Import (%)	2022	40,1	30,4	36,4	
Incidenza dell'export sul PIL (%)	2021	20,4	41,7	29,1	
Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica (%)	2021	26,9	24,7	32,0	
Tasso di turisticità (presenze per residente)	2021	22,1	8,0 ^(*)	4,7	
Incidenza spesa per Ricerca & Sviluppo (%)	2020	1,58	1,68	1,51	2,34
Addetti alla ricerca e sviluppo (per 1.000 residenti)	2020	8,9	8,1	5,8	7,0
Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione totale (%)	2022	16,2	16,6	17,8	
Tasso di occupazione (%)	2022	69,5	69,0	60,1	69,5
Tasso di disoccupazione (%)	2022	3,8	4,5	8,1	6,8
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (%)	2022	7,7	8,1	16,2	
Incidenza degli occupati sovraistruiti (%)	2022	26,1	26,2	26,0	
Giovani 15-24 anni che non lavorano e non studiano (NEET) (%)	2022	8,6	11,2	15,9	
Part-time involontario (%)	2022	7,1	7,3	10,2	

^(*) I valori sono riferiti all'anno precedente.

Il contesto sociale

	anno	Trentino	Nord-est	Italia	Area Euro
Tasso di crescita naturale della popolazione (per mille)	2022	-2,7	-5,2	-5,4	-2,0 ^(*)
Tasso di fecondità totale (numero figli per donna in età feconda (15-49 anni))	2022	1,37	1,29	1,24	1,52 ^(*)
Indice di vecchiaia (%)	2022	172,3	195,6	193,3	145,3 ^(*)
Popolazione di oltre 80 anni (%)	2022	6,6	7,2	6,9	5,8 ^(*)
Speranza di vita alla nascita (anni)	2022	84,0	83,2	82,6	81,6 ^(*)
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni (anni)	2022	12,2	11,0	10,0	
Incidenza percentuale degli stranieri (%)	2022	8,2	10,9	8,6	
Indice di rischio di povertà relativa (%)	2022	7,8	10,4	20,1	17,0 ^(*)
Indice di grave deprivazione materiale (%)	2020	1,3	1,9	5,9	5,7
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (%)	2021	4,3	4,5	5,6	5,0 ^(*)
Persone molto o abbastanza soddisfatte della situazione economica (%)	2022	69,9	61,8	57,0	
Persone molto soddisfatte per la propria vita (%)	2022	58,4	49,1	46,2	
Persone molto soddisfatte per le relazioni familiari (%)	2022	39,9	37,2	32,6	
Persone molto soddisfatte per la situazione ambientale (%)	2022	87,9	77,0	70,6	
Partecipazione sociale (%)	2021	20,9	18,5	14,6	
Fiducia generalizzata (%)	2022	40,1	27,3	24,3	
Giovani 30-34 anni con livello di istruzione terziaria (%)	2022	32,4	30,0	27,4	42,3 ^(*)
Laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche (per mille)	2018	13,5	14,8	15,1	
Tasso migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni (per mille)	2021	3,9	5,1	-2,7	

^(*) I valori sono riferiti all'anno precedente.

Glossario

Indicatore	Algoritmo
Addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 residenti	Addetti alla Ricerca e Sviluppo su popolazione residente totale * 1.000.
Andamento Export	Esportazioni anno(t) - esportazioni anno(t-1) su esportazioni anno(t-1) * 100 (Variazione percentuale delle esportazioni rispetto all'anno precedente).
Andamento Import	Importazioni anno(t) - importazioni anno(t-1) su importazioni anno(t-1) * 100 (Variazione percentuale delle importazioni rispetto all'anno precedente).
Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica	Valore esportazioni a domanda mondiale dinamica su valore totale esportazioni * 100 [Fino all'anno 2008, i settori dinamici considerati, secondo la classificazione Ateco 2002, sono: DG-DL-DM-KK- OO. Dal 2009, con l'adozione della nuova classificazione Ateco 2007, i settori dinamici sono: CE-CF-CI-CJ-CL-M-R-S].
Dimensione media delle imprese manifatturiere	Addetti delle imprese manifatturiere su totale unità locali delle imprese manifatturiere.
Dinamica del PIL	PIL a prezzi concatenati anno (t) su PIL a prezzi concatenati anno (t-1) * 100.
Fiducia generalizzata	Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.
Giovani 15-24 anni che non lavorano e non studiano (NEET)	Percentuale di persone di 15-24 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-24 anni.
Giovani 30-34 anni con livello di istruzione terziaria	Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno un livello d'istruzione universitario o terziario (ISCED <i>level</i> 5-8) sul totale delle persone di 30-34 anni.
Grado di soddisfazione della situazione economica	Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte della situazione economica su persone di 14 anni e più * 100.
Incidenza degli occupati sovraistruiti	Occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati * 100.
Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione totale	Percentuale di occupati con istruzione universitaria (ISCED 5-8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.
Incidenza dell'export sul PIL	Esportazioni totali su PIL a prezzi correnti * 100.
Incidenza percentuale degli stranieri	Stranieri residenti su popolazione residente totale * 100.
Incidenza spesa per Ricerca & Sviluppo Totale	Spesa per Ricerca & Sviluppo su PIL a prezzi correnti * 100.
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Indice di grave deprivazione materiale	Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
Indice di rischio di povertà relativa	Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.
Indice di vecchiaia	Popolazione residente di 65 anni e più su popolazione residente di 0-14 anni * 100.
Laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche	Residenti laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche su popolazione residente di 20-29 anni * 1.000.
Molto soddisfatti per le relazioni familiari	Persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari su totale persone di 14 anni e più * 100.

Indicatore	Algoritmo
Partecipazione sociale	Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno un'attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più * 100. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.
Part-time involontario	Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
PIL in PPA per abitante	PIL in Parità di Potere d'Acquisto in euro su popolazione residente media.
Popolazione di oltre 80 anni	Popolazione residente di oltre 80 anni su popolazione residente totale * 100.
Soddisfazione per la propria vita	Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.
Soddisfazione per la situazione ambientale	Percentuale di persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono.
Speranza di vita alla nascita	Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni	Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
Tasso di crescita naturale della popolazione	Saldo naturale della popolazione residente (nati vivi - morti) su popolazione residente media * 1.000.
Tasso di disoccupazione	Persone in cerca di occupazione di 15-74 anni su forze di lavoro di 15-74 anni * 100.
Tasso di fecondità totale	Numero medio di figli per donna.
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni * 100.
Tasso di occupazione	Persone occupate di 15-64 anni su popolazione di 15-64 anni * 100.
Tasso di turisticità	Presenze turistiche alberghiero ed esercizi complementari su popolazione residente totale.
Tasso di turnover delle imprese	Imprese iscritte al Registro Imprese - Imprese cancellate dal Registro Imprese su imprese attive * 100.
Tasso migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni per regione	Tasso di migratorietà degli italiani (25-39 anni) con titolo di studio terziario, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato). I valori per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, per i valori ripartizionali si considerano anche i movimenti inter-ripartizionali, per i valori regionali si considerano anche i movimenti interregionali.
Valore aggiunto - servizi	Valore aggiunto dei servizi a prezzi concatenati su valore aggiunto totale a prezzi concatenati * 100.
Valore aggiunto ai prezzi base per occupato (<i>Euro correnti</i>)	Valore aggiunto a prezzi correnti su totale occupati.

1.3. RIFLESSIONI PER LO SVILUPPO DEL TRENINO

(dati aggiornati fino al 15 giugno 2023)

Si riportano di seguito alcuni punti di attenzione per lo sviluppo del Trentino, frutto degli studi e delle analisi statistiche che riprendono le questioni aperte che direttamente e indirettamente impattano sul contesto economico e sociale del Trentino⁸⁴.

Il Trentino, come peraltro le economie avanzate, si trova in un contesto di denatalità e invecchiamento della popolazione che si riflette su una molteplicità di ambiti dell'economia e della società. Scarsità di risorse umane e mismatch di competenze fra offerta e domanda di lavoro costituiscono reali minacce per lo sviluppo del nostro territorio.

La questione della bassa crescita della produttività del lavoro rimane inoltre un tema di forte attualità che si intreccia con la composizione demografica e il livello di dotazione delle competenze dei lavoratori, in quanto il graduale invecchiamento degli occupati può avere effetti negativi diretti sull'innovazione e sulla produttività, legati ai cambiamenti nell'efficienza del loro lavoro all'avanzare dell'età, e indiretti, dovuti all'obsolescenza delle competenze e alla mutata capacità dei lavoratori maturi nell'approcciarsi alla digitalizzazione.

La dimensione di impresa emerge come elemento rilevante per comprendere i differenziali nei livelli di produttività territoriale. La propensione delle imprese trentine a non crescere e a rimanere piccole che caratterizza il sistema produttivo richiede di comprendere e affrontare i fattori che vincolano la crescita della produttività. Dal momento che la dimensione aziendale è direttamente correlata anche ad altri indicatori quali retribuzioni per addetto, investimenti fissi e intangibili per addetto, spese di R&S per addetto, grado di istruzione e capitale umano dei lavoratori, capacità di esportare anche mediante ricorso all'e-commerce, propensione a rafforzare la penetrazione dei mercati esteri tramite strategie di investimenti diretti, è necessario saper governare questi fenomeni per uno sviluppo armonico del sistema.

Non da ultimo, vi è poi l'aspetto climatico, un tema per il quale è necessario pensare a modifiche strutturali nel modo di produrre e negli stili di vita, con particolare rilievo per due settori dell'economia trentina: turismo ed agricoltura.

1.3.1. Le attenzioni per la popolazione: denatalità e invecchiamento

Il contesto demografico nei paesi ad economia avanzata, come ormai noto, si caratterizza per denatalità e invecchiamento. Per l'Italia, le stime⁸⁵ al 2050 indicano una riduzione della popolazione di circa 5 milioni di persone, passando dai 59 milioni attuali a meno di 54 milioni del 2050 e un aumento dell'età media da 46,2 anni a 50 anni. La questione demografica è di attenzione anche per il Trentino, pur in un contesto meno preoccupante dell'Italia. In provincia la popolazione al 2050 è prevista in aumento rispetto ad oggi del 5%, superando le 600 mila unità, con un'età media di poco superiore ai 48 anni, circa 2 in meno dell'Italia.

Il problema rilevante è l'aumento della componente anziana. In Trentino l'immigrazione, che si caratterizza per essere più giovane rispetto alla popolazione residente, ha contribuito negli anni a limitare

⁸⁴ Si veda: Provincia autonoma di Trento, *Documento di Economia e Finanza Provinciale (DEFP)*, anni vari.

⁸⁵ I dati fanno riferimento all'ipotesi mediana del modello di previsione demografica elaborato dall'Istat, cioè quella più probabile a realizzarsi. Si veda: Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie, base 1/1/2021. Futuro della popolazione: meno residenti, più anziani e famiglie più piccole*, 22 settembre 2022; https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_DEMOPROJ/DCIS_PREVDEM1

questo fenomeno e i suoi riflessi socio-economici. Tuttavia, l'aiuto del saldo sociale⁸⁶ per un maggior equilibrio generazionale si è affievolito nell'ultimo periodo per le crisi che si sono succedute che hanno comportato opportunità lavorative meno appetibili di altri territori. In questo contesto i migranti stranieri hanno scelto altri Stati perché meno radicati sul territorio degli italiani e senza reti familiari e amicali forti. Queste dinamiche demografiche hanno conseguenze di carattere sociale ed economico nell'immediato e nel medio/lungo periodo. Tra i risvolti più immediati, l'invecchiamento della popolazione stresserà la sostenibilità dei sistemi pensionistici, oltre a quelli sanitari e assistenziali, che, se non adeguatamente attivati, potrebbero comportare problemi di inclusione e aggravare situazioni di povertà. Considerato poi l'aumento della quota di popolazione in età non lavorativa rispetto a quella in età lavorativa e il disequilibrio crescente nei rapporti fra generazioni, si avrà la necessità di produrre con meno forza lavoro risorse adeguate a garantire la crescita economica e un *welfare* equilibrato.

Già dalla fine degli anni Settanta il numero medio di figli per donna, che misura la capacità riproduttiva di una popolazione, è sceso sotto la soglia dei due figli: le generazioni dei figli sono sempre meno numerose di quelle dei genitori. In questo quadro il Trentino, e in particolare l'Alto Adige, mostrano ancora peraltro una situazione relativamente positiva.

Ma per la sostenibilità del sistema economico e sociale l'aspetto più rilevante è la modificazione della struttura della popolazione. E qui le previsioni rilevano che la quota dei giovani non dovrebbe variare in modo considerevole ma subirà solo piccole oscillazioni, e rimarrà fino al 2050 sempre attorno al 14%. Diminuirà, invece, di circa 9 punti percentuali la popolazione attiva⁸⁷ e questo comporterà un inevitabile invecchiamento anche della forza lavoro.

Gli anziani aumenteranno in modo evidente passando dal 22,9% di oggi a circa il 35% del 2050 con la necessità di porre quindi attenzione alla sostenibilità dei sistemi sanitari, assistenziali e previdenziali⁸⁸.

⁸⁶ Il saldo sociale o migratorio indica quanto la componente migratoria influisce sull'evoluzione della popolazione, tramite le iscrizioni nelle anagrafi del Trentino e le cancellazioni dalle anagrafi del Trentino. In provincia, sia nella componente italiana che in quella straniera, il saldo sociale aumenta la popolazione costantemente dagli anni '70 del secolo scorso.

⁸⁷ Si considera quella convenzionale, cioè la classe 15-64anni.

⁸⁸ L'indice di vecchiaia (*anziani 65 anni e più su giovani 0-14 anni*) era attorno a 100 alla fine degli anni '80, cioè ogni 100 anziani si contavano 100 giovani; questo indice sale dal 172,3% attuale al 227% nel 2050.

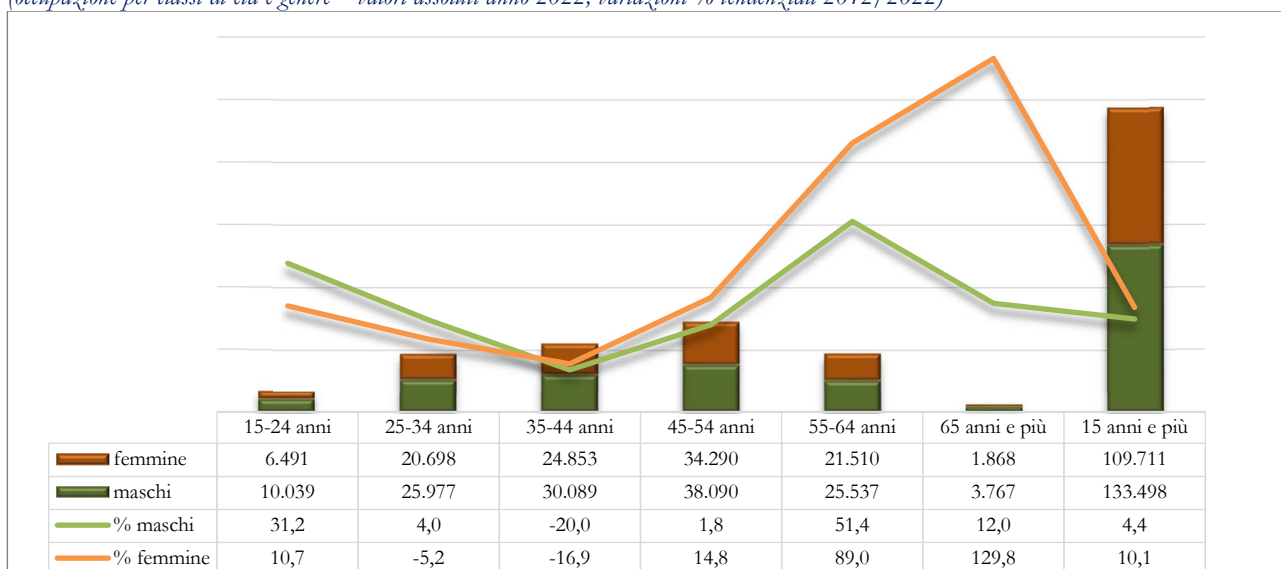
1.3.2. Aumenta l'incidenza degli occupati maturi

I rilevanti mutamenti nel rapporto numerico fra le generazioni si ripercuotono anche in Trentino sull'ampiezza della popolazione in età da lavoro, rappresentata convenzionalmente dalla classe fra i 15 e i 64 anni. L'analisi per grandi fasce d'età rivela, infatti, una marcata riduzione della popolazione adulta in età lavorativa (15-64 anni). Le proiezioni demografiche dell'Istat ne prevedono un ulteriore progressivo restringimento: entro il 2050 si stima la riduzione dall'attuale 63,5% al 54,8%.

In questo contesto, le dinamiche del mercato del lavoro sono influenzate da alcuni fattori che sono, per i giovani, l'allungamento dei percorsi di studio e la lenta transizione scuola/lavoro; per le classi più adulte, gli effetti delle riforme pensionistiche che, allungando i requisiti per accedere alla pensione, rendono di fatto il sistema più rigido in uscita. A questi si aggiunge l'effetto della componente demografica della popolazione originato dall'aumento della speranza di vita e dalla parallela diminuzione del tasso di fertilità, che incide in modo diverso e opposto nelle diverse classi di età. In particolare, mentre la classe intermedia (35-44 anni) della popolazione si riduce per i bassi tassi di fertilità, quella più adulta (45 anni e oltre) diventa sempre più numerosa. L'effetto combinato di queste dinamiche si riflette sulla consistenza dell'occupazione, dove all'aumento del numero dei lavoratori *over* 45 non corrisponde un pari ricambio dei più giovani. Analizzando l'andamento degli occupati per classi di età nell'ultimo decennio, quelli della classe 35-44 anni vedono ridurre la propria quota del 18,6%, mentre la classe di età di 45 anni e oltre registra un aumento del 25,4%, grazie all'importante contributo delle classi più adulte (+66,6% della classe 55-64 anni e +34,9% degli *over* 65). Nei prossimi decenni lo squilibrio demografico e parallelamente il progressivo innalzamento dell'età media delle forze di lavoro incideranno in modo rilevante sul reperimento delle risorse umane, sul *mismatch* domanda/offerta, sull'organizzazione del lavoro e sull'innovazione del sistema produttivo, aspetti che iniziano già a manifestarsi.

Gli occupati per classi di età e genere

(occupazione per classi di età e genere – valori assoluti anno 2022; variazioni % tendenziali 2012/2022)



Fonte: Istat, ISPAT – elaborazioni ISPAT

1.3.3. Il gap di genere del tasso di occupazione femminile: una stima del possibile impatto macroeconomico

Tra crescita occupazionale e sviluppo del PIL vi è una stretta relazione: l'aumento della forza lavoro ha infatti un impatto positivo diretto sulla crescita economica. Il tema sta assumendo un'importanza sempre crescente tanto più quando la popolazione attiva tende ad essere pienamente impiegata, facendo diventare il fattore lavoro un potenziale vincolo alla crescita economica. Non trascurabili sono anche i riflessi dal punto di vista della parità di genere che costituisce, tra l'altro, un obiettivo di *Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*⁸⁹. Nonostante i recenti miglioramenti, persistono tuttora divari di genere a livello di partecipazione al mercato del lavoro. In Trentino il *gap* del tasso di occupazione tra uomini e donne è mediamente pari a circa 12 punti percentuali a favore della componente maschile e ciò comporta criticità per il mercato del lavoro.

Dal punto di vista economico, l'aumento della partecipazione al lavoro delle donne ha riflessi positivi sul PIL, non solo di tipo diretto, grazie all'aumento dei livelli produttivi, ma anche di tipo indiretto grazie all'aumento dell'offerta di servizi a sostegno della maggior partecipazione femminile al lavoro e dei consumi delle famiglie.

Per quantificare l'impatto macroeconomico dell'aumento del tasso di occupazione femminile si è fatto ricorso alle matrici intersettoriali costruite specificamente per l'economia trentina, le quali descrivono il processo che dalla domanda di beni e servizi porta alla produzione interna o all'importazione ed alla generazione del reddito. A partire da un'ipotesi di *shock* di produzione attivata dalla maggiore presenza di lavoratrici donne distribuite settorialmente e per intensità di lavoro e tipologia secondo criteri coerenti con la situazione strutturale attuale, il modello restituisce come risultato l'aumento delle grandezze economiche che vengono attivate dallo *shock* iniziale.

La costruzione dello scenario e le ipotesi di base

L'esercizio valutativo si basa su un'ipotesi di aumento del tasso di occupazione femminile. In Trentino il tasso di occupazione femminile nella classe 15-64 anni⁹⁰ è pari al 63,5% mentre quello maschile supera il 75% (75,4%). In Alto Adige, il tasso di occupazione femminile raggiunge quota 69%, mentre più contenuta è la distanza con la media dell'Unione europea che presenta un tasso del 64,9%⁹¹. Per la quantificazione dello *shock* si è ipotizzato l'allineamento del tasso trentino al livello altoatesino. Il differenziale di 5,5 punti percentuali riflette una maggiore partecipazione di donne al mondo del lavoro quantificabile in quasi 9.400 unità. Sulla base dei parametri attuali in termini di occupati e popolazione dai 15 ai 64 anni, è possibile affermare che ogni punto percentuale di occupazione femminile in più corrisponde a circa 1.700 potenziali donne occupate.

La struttura matriciale delle *Tavole input-output* richiede che lo scenario di simulazione sia organizzato secondo la struttura settoriale con cui viene descritta e modellizzata l'economia provinciale. È altresì necessario ipotizzare che la maggiore partecipazione lavorativa femminile avvenga secondo ragionevoli

⁸⁹ Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, l'Agenda è costituita da 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGS), inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto costituito da 169 *target* o traguardi, ad essi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030.

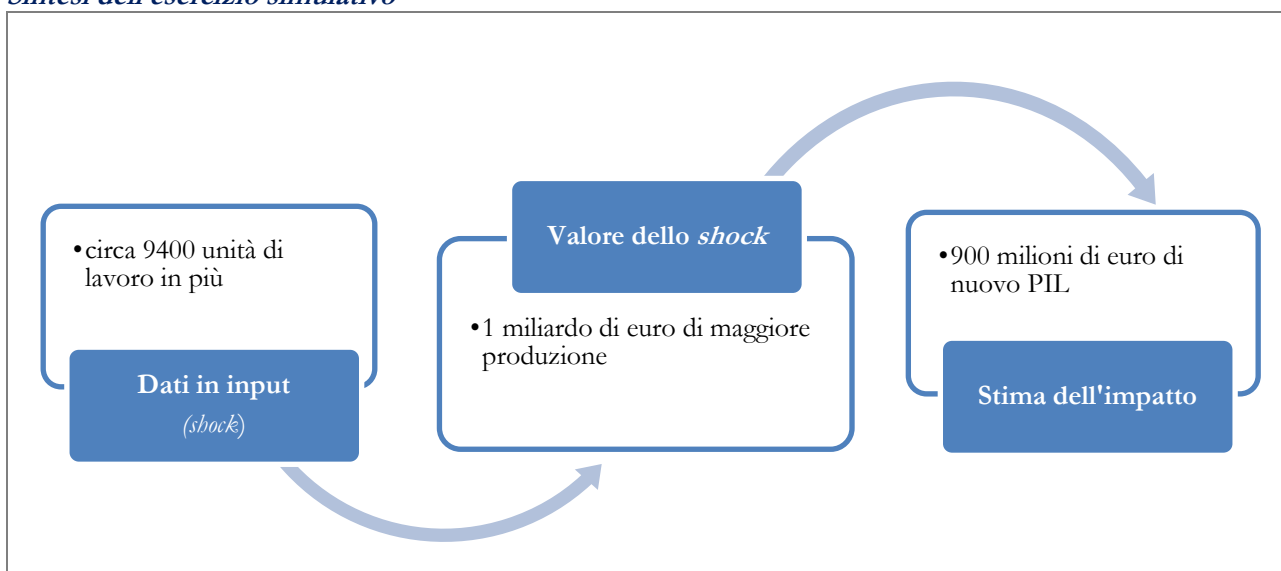
⁹⁰ L'indicatore fa riferimento alla media 2022 ed è risultato dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, a titolarità Istat.

⁹¹ In Italia questo tasso è pari al 51,1%.

proporzioni in termini di posizione nella professione (dipendente e indipendente) e intensità lavorativa (tempo pieno e part-time). Queste informazioni⁹² consentono di disaggregare secondo parametri strutturali lo *shock* occupazionale ipotizzato.

Una volta quantificata la stima per branca dello *shock* occupazionale, è necessario procedere alla traduzione dell'aggregato in nuova produzione potenziale. Il procedimento consiste nell'attribuzione del reddito da lavoro dipendente per ogni branca alla quota delle lavoratrici dipendenti in funzione del tempo lavorato e, analogamente, nell'associazione del risultato lordo di gestione alla quota delle lavoratrici indipendenti⁹³. Determinata la somma dei redditi generati, si stima il valore aggiunto per branca che, attraverso il *coefficiente produzione/valore aggiunto* ricavato dai dati contabili, permette di pervenire alla stima del valore della produzione potenziale per branca. L'esercizio simulativo restituisce una stima quantificabile nell'ordine di 972 milioni di euro distribuita tra le diverse branche. Il vettore, così calcolato, costituisce, quindi, il vettore dello *shock* da impattare nel *modello input-output*.

Sintesi dell'esercizio simulativo



Fonte: ISPAT - elaborazioni ISPAT

L'impatto economico dell'intervento

L'impatto complessivo in termini di PIL è pari a 892 mln. Rispetto alla stima per il PIL trentino nell'anno 2022⁹⁴, lo *shock* occupazionale corrisponde ad un ulteriore 3,8% di PIL potenziale. In generale, si assiste ad una dispersione abbastanza elevata in termini di *spillover* verso economie di altri territori: le importazioni attivate soprattutto dalla domanda generata dai nuovi redditi ammontano a 268 milioni di euro. Il moltiplicatore del PIL è intorno allo 0,9. Il moltiplicatore, esclusi gli effetti indotti, è pari a 0,78. L'incremento della forza lavoro femminile genera una crescita dei livelli produttivi che si traduce in un aumento del valore aggiunto diretto soprattutto nelle branche a più alta incidenza di donne lavoratrici,

⁹² Sono desumibili principalmente dai Registri statistici elaborati da Istat, in particolare il *Registro Asia-Occupazione*.

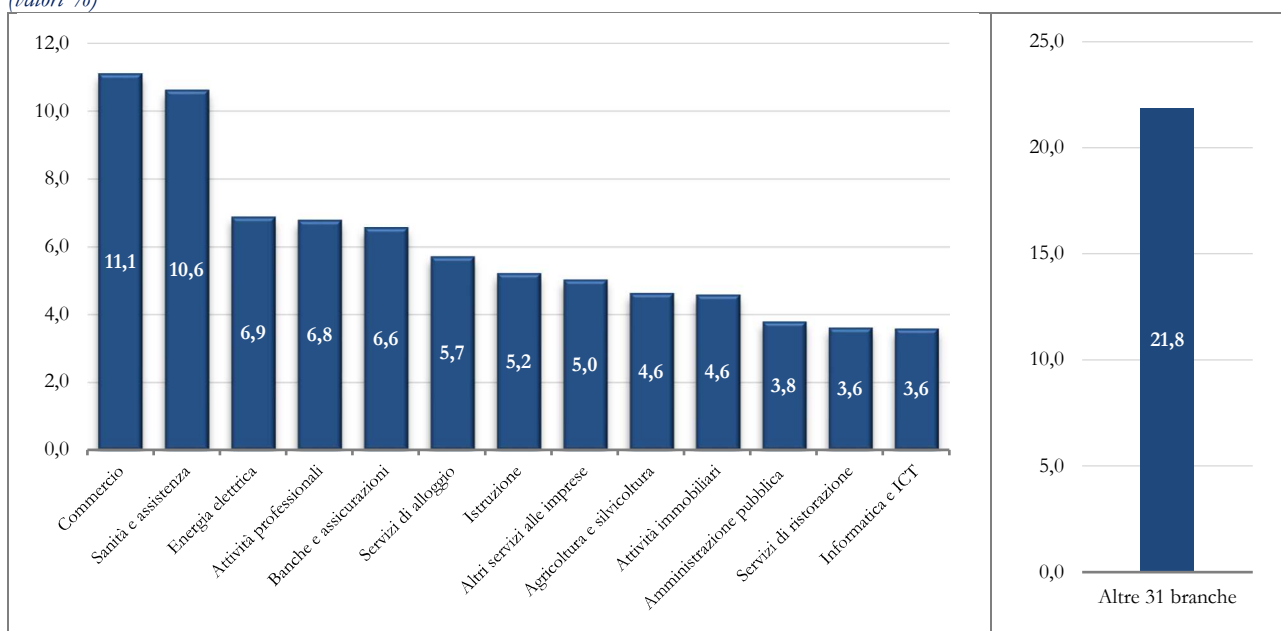
⁹³ I dati per branca discendono direttamente dal *Frame SBS Territoriale* di Istat opportunamente trattato per essere adattato alla matrice intersettoriale che descrive il sistema economico attraverso 44 branche produttive.

⁹⁴ Si veda: ISPAT, *Stima anticipata del PIL e delle principali grandezze macroeconomiche in Trentino - anno 2022*, giugno 2023.

ma anche nuovo valore per il resto del sistema economico. Considerando il solo impatto diretto e indiretto, vale a dire restringendo la simulazione sulla crescita del sistema attivata dalla maggior partecipazione al lavoro delle donne senza considerare gli effetti indotti sull'aumentata capacità di spesa della popolazione, l'impatto positivo sul valore aggiunto a regime è nell'ordine di 740 milioni di euro. Aggiungendo anche la crescita attivata dalla maggiore disponibilità di risorse economiche delle famiglie trentine, l'impatto sfiora gli 870 milioni di euro.

Impatto diretto e indiretto per branca sul valore aggiunto

(valori %)



Fonte: ISPAT - elaborazioni ISPAT

Nell'interpretazione dei risultati dell'esercizio simulativo occorre tenere presente che l'impatto non considera il fattore tempo. La quantificazione economica dello *shock* costituisce quindi un risultato netto complessivo che, a regime, si potrebbe generare attraverso l'aumento dei livelli produttivi indotti dalla maggiore partecipazione femminile. È abbastanza plausibile, peraltro, che la crescita dell'occupazione femminile possa avvenire in un lasso di tempo ragionevolmente lungo, ad esempio in un arco temporale di 5-10 anni. Le stime si riferiscono al puro effetto di attivazione di nuova occupazione in risposta ad un aumento di produzione. L'esercizio valutativo non considera i possibili effetti strutturali di lungo periodo di cui potrebbe beneficiare il territorio grazie alla crescita del suo potenziale produttivo, né gli effetti dei cambiamenti tecnologici che nel frattempo potrebbero modificare le relazioni tecniche produttive. L'esercizio simulativo ha inoltre una valenza limitatamente alle ipotesi sottostanti, prima fra tutte l'assenza di vincoli alla crescita dei settori produttivi. In tal senso, l'ipotesi è che ci sia una crescita dell'economia, a struttura settoriale e tecnologica costante, con una domanda di lavoro proveniente da tutte le branche economiche in grado di assorbire la maggiore partecipazione femminile in proporzione all'incidenza settoriale del lavoro femminile.

1.3.4. La crescita dell'economia è sempre più legata alla crescita della produttività

La produttività è uno dei fattori strutturali principali di un sistema economico. Essa esprime in modo sintetico il grado di efficienza nell'impiego dei fattori produttivi ed è considerata la componente principale della crescita economica. In un contesto generale sempre più caratterizzato da tendenze demografiche in declino, che impatteranno inevitabilmente sulla consistenza della popolazione in età lavorativa e sui tassi di occupazione, l'aumento sostenuto della produttività diventa cruciale nella definizione dei ritmi di crescita dell'economia.

Nel periodo 2007-2019 si stima che la produttività del lavoro in Trentino, qui definita come il rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate, abbia registrato una crescita media annua dello 0,6%⁹⁵. Il periodo analizzato appare caratterizzato da una lenta ma graduale crescita della produttività nell'economia locale vista nel suo complesso, in particolare negli anni di ripresa a valle della crisi finanziaria del 2008/2009 e di quella dei debiti sovrani. Dal 2013 al 2019 si stima una crescita della produttività del lavoro media per anno in Trentino dello 0,7% (0,5% in Alto Adige e 0,4% nel Nord-est). In termini di livelli di produttività, il contesto provinciale si posiziona stabilmente sopra la media nazionale. Nel 2019 la produttività del lavoro in Trentino risulta più elevata della media italiana di circa il 15%.

A livello aggregato, la produttività del lavoro si collega direttamente al reddito pro-capite, una misura del benessere ampiamente utilizzata, espressa in termini di valore aggiunto per abitante⁹⁶. Le stime mostrano che in Italia, nel periodo 2007-2013, si è verificata una riduzione significativa del reddito pro-capite dovuta alla caduta dei livelli occupazionali ed alla stagnazione della dinamica della produttività del lavoro. Anche in Trentino la contrazione del valore aggiunto per abitante, seppur meno forte rispetto al contesto nazionale, è stata condizionata dalla riduzione dell'occupazione e dal calo delle ore lavorate per occupato; la dinamica della produttività, seppur positiva, non è stata però sufficiente a controbilanciare l'effetto negativo sul valore aggiunto. In Alto Adige la crescita della produttività è stata invece il principale motore della crescita del reddito pro-capite.

Dal 2013 al 2019 la ripresa dei livelli occupazionali e il graduale aumento della produttività hanno contribuito alla ripresa della dinamica del reddito pro-capite. È interessante rilevare come il contributo negativo della quota di popolazione in età lavorativa sia un fattore costante rilevato su tutto il periodo.

⁹⁵ In linea con quanto fatto dall'Istat per l'Italia (si veda Istat: *Misure di produttività*, novembre 2022), si è scelto di misurare la produttività del lavoro in termini di valore aggiunto per ora lavorata. La misura del fattore lavoro utilizzata coglie sia variazioni dell'occupazione, sia variazioni nell'intensità d'uso delle risorse di lavoro impiegate. L'ultimo dato disponibile sulle ore lavorate a livello regionale è il 2020, anno in cui l'attività del sistema produttivo è stata fortemente condizionata dalle misure restrittive anti-Covid e pertanto non è stato considerato nell'analisi.

⁹⁶ Il reddito pro-capite può essere considerato la risultante di due macrofattori: il livello della produttività per ora lavorata e il numero di ore lavorate pro-capite, una misura dell'intensità di impiego lavorativo della popolazione a livello aggregato:

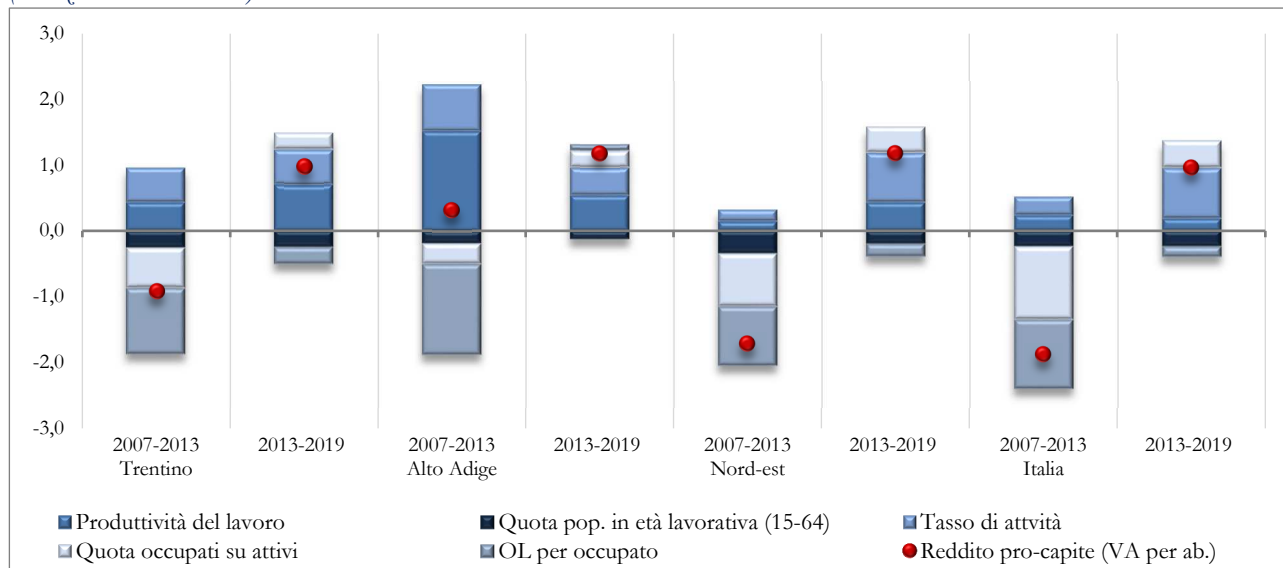
$$\text{Reddito pro capite} = \frac{VA}{Pop} = \frac{VA}{OL} \times \frac{OL}{Pop}$$

La scomposizione delle ore lavorate permette di tenere conto dei principali fattori che determinano la quantità di lavoro erogata dalla popolazione, ovvero della dinamica della popolazione in età lavorativa sulla popolazione totale, della quota di popolazione attiva sulla popolazione in età lavorativa, della quota degli occupati sulla popolazione attiva e del numero di ore lavorate per occupato. Di conseguenza le ore lavorate pro-capite possono essere ulteriormente scomposte come segue:

$$\frac{OL}{Pop} = \frac{PEL}{Pop} \times \frac{Att}{PEL} \times \frac{Occ}{Att} \times \frac{OL}{Occ}$$

in cui: *PEL* è popolazione in età lavorativa; *Pop* è popolazione totale; *Att* rappresenta la popolazione attiva; *Occ* è la popolazione occupata; *OL* sono le ore lavorate e *VA* rappresenta il Valore Aggiunto prodotto. In termini di tassi di crescita, le relazioni definite si esprimono come somma delle variazioni dei singoli indicatori.

Scomposizione dei tassi di crescita medi annui del rapporto tra valore aggiunto e popolazione nelle componenti legate alla produttività e all'estensione delle risorse impiegate
(variazioni medie annue %)



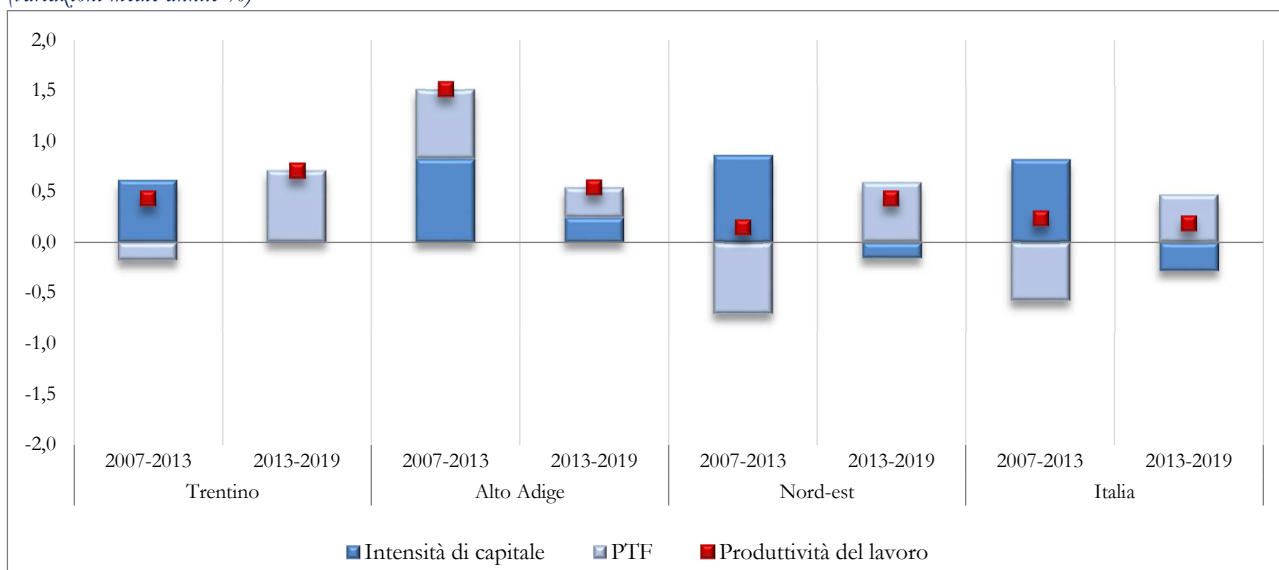
Fonte: Istat – elaborazioni ISPAT

La produttività del lavoro dell'economia trentina è stata influenzata in modo differente nel tempo dall'intensità di capitale (ovvero l'incidenza del fattore capitale nel processo produttivo in rapporto al grado di utilizzo del fattore lavoro) e dalla Produttività Totale dei Fattori (PTF)⁹⁷. In particolare, nel primo periodo (2007-2013) si stima che la produttività del lavoro sia stata guidata dal processo di accumulazione del capitale, ma rallentata in modo seppur marginale della contrazione dei livelli della produttività totale di fattori. Negli anni dal 2013 al 2019, la dinamica della produttività ha beneficiato invece della crescita della PTF che ha contribuito sostanzialmente nella totalità alla ripresa della produttività del lavoro aggregata. La PTF è un fattore chiave che misura gli effetti di diversi elementi quali innovazioni nei processi produttivi, miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e delle tecniche manageriali, e miglioramenti della qualità del capitale umano, che permettono di combinare in modo efficiente il capitale fisico con gli altri fattori produttivi.

⁹⁷ Per la stima della produttività si è ipotizzata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y=AK^\alpha L^{1-\alpha}$, dove Y è l'output prodotto, A è la produttività totale dei fattori, K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro e α rappresenta l'elasticità dell'output rispetto al capitale (posta pari a 1/3). La variazione della produttività del lavoro (Y/L) è stata quindi scomposta, seguendo un approccio di contabilità della crescita, nelle componenti relative (i) all'intensità di capitale misurata dal rapporto $(K/L)^\alpha$ e (ii) alla produttività totale dei fattori, A. La misura di output adottata è il valore aggiunto in volume. L'input di lavoro è misurato in termini di monte ore lavorate mentre l'input di capitale è calcolato attraverso la tecnica dell'inventario permanente applicato ai dati sui flussi di investimento aggregati.

Scomposizione della crescita della produttività del lavoro in Trentino

(variazioni medie annue %)



Fonte: Istat – elaborazioni ISPAT

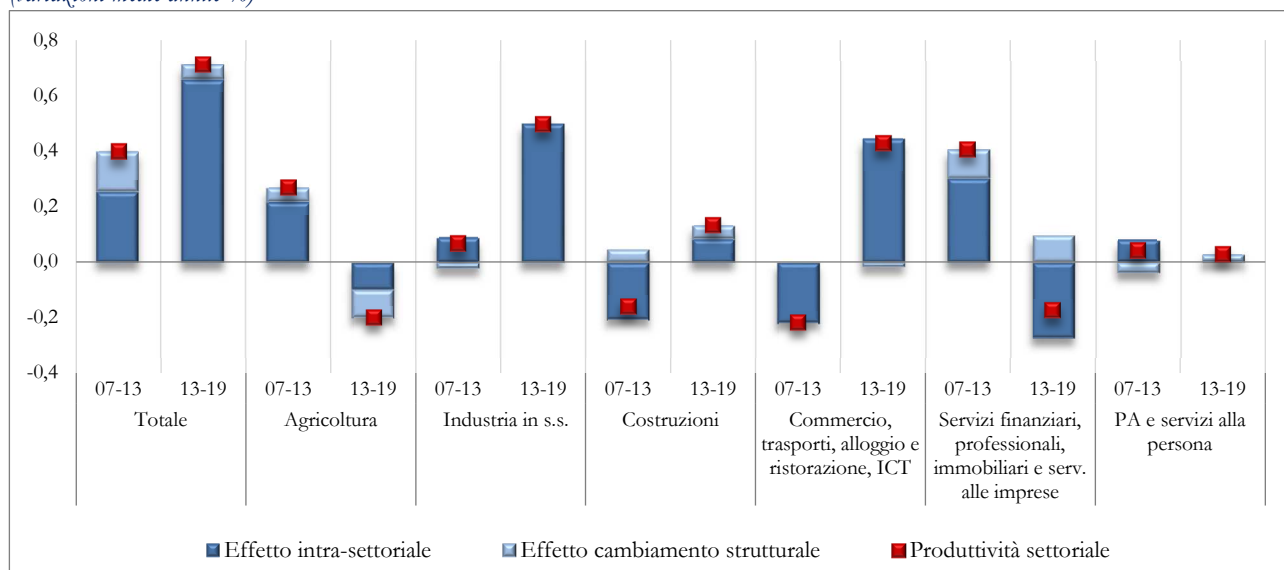
Entrando infine nella struttura del sistema produttivo, la crescita della produttività del lavoro di un territorio nel suo complesso dipende sia dalla capacità dei settori (delle imprese che vi operano) di migliorare i propri processi di produzione di beni o servizi (*effetto intra-settoriale*), sia dal cambiamento nel tempo della struttura settoriale dell'economia (*effetto cambiamento strutturale*)⁹⁸.

Le stime mostrano un contributo della componente intra-settoriale alla crescita della produttività aggregata in Trentino maggiore rispetto a quello del cambiamento della struttura settoriale dell'economia locale. Il dato sulla dinamica complessiva della produttività tra il 2007 e il 2013 è stato condizionato dall'andamento negativo della produttività nelle costruzioni e nei servizi “core” dell'economia trentina (commercio, alloggio e ristorazione, trasporti, ICT) che ha superato la crescita della produttività stimata negli altri settori. Nel periodo post-crisi (2013-2019) sono state, invece, l'accelerazione marcata nelle attività industriali e l'inversione di tendenza nel comparto dei servizi del commercio, alloggio e ristorazione, trasporti e ICT a trainare la crescita dei livelli di produttività, mentre l'apporto dell'agricoltura ed in particolare delle attività professionali, finanziarie e degli altri servizi alle imprese è stato negativo.

⁹⁸ Nella misura in cui la crescita della produttività differisce tra i settori, il cambiamento del loro peso relativo, determinato dallo spostamento verso alcuni settori invece che altri, può guidare la crescita della produttività realizzata nell'intera economia. Per cogliere questi effetti è possibile scomporre la dinamica della produttività del lavoro aggregata in tre parti: (i) *effetto intra-settoriale*, che descrive la parte della crescita della produttività che risulta dalla crescita della produttività dei settori, assumendo invariati i loro pesi, (ii) *effetto spostamento strutturale*, che descrive l'impatto delle variazioni dei pesi settoriali, misurati dalle quote settoriali di occupazione (ore lavorate), sulla crescita della produttività aggregata, mantenendo costante la produttività di ciascun settore e terzo (iii) l'*effetto interazione*, componente residuale che coglie l'interrelazione tra la crescita della produttività settoriale e le variazioni dei pesi settoriali. La somma dell'*effetto spostamento* e dell'*effetto interazione* approssima l'effetto del cambiamento strutturale sulla crescita della produttività.

Contributi settoriali alla crescita della produttività del lavoro in Trentino

(variazioni medie annue %)



Fonte: Istat – elaborazioni ISPAT

1.3.5. *Permane nel sistema produttivo la tendenza a non crescere*

Negli ultimi 15 anni i sistemi economici di tutti i Paesi sono stati attraversati da periodi di marcata recessione originata da fattori di natura molto diversa⁹⁹. In un momento nel quale il dibattito pubblico è focalizzato nella ricerca di interpretazioni e strumenti adeguati a favorire il recupero della produttività del sistema Paese, torna ad essere importante approfondire gli aspetti dimensionali, di specializzazione e di *governance* delle imprese.

Il sistema delle imprese italiane, e il Trentino non fa eccezione, ha mantenuto una connotazione strutturale fortemente incentrata sulla microimpresa. Le imprese con meno di 10 addetti costituiscono l'ossatura del tessuto produttivo del Trentino: delle 41.688 imprese attive nel 2021¹⁰⁰, il 94% è costituito da microimprese che impiegano il 42% della forza lavoro. La quota di imprese di maggiori dimensioni (con 250 addetti e più), invece, risulta particolarmente modesta (0,1%), con un impiego di addetti intorno al 20,3%¹⁰¹.

Questa frammentazione determina una dimensione media contenuta, una struttura proprietaria semplificata (59,2% sono imprese individuali rispetto al 63,4% in Italia) e una quota di lavoratori indipendenti pari a quasi il doppio di quella europea.

Attraverso un'analisi di tipo *panel* condotta per le imprese esistenti sia al 2008 che al 2020¹⁰² è possibile osservare lungo la diagonale principale il numero delle imprese trentine che persiste nella medesima classe dimensionale anche a distanza di quasi 15 anni. Le celle al di sotto (o al di sopra) della diagonale mostrano invece i movimenti delle imprese verso classi dimensionali differenti rispetto a quelle iniziali.

Matrice di transizione 2008-2020: persistenze e spostamenti di imprese tra le classi di addetti

2008 \ 2020	1 addetto	2 - 9 addetti	10 - 19 addetti	20 - 49 addetti	50 - 249 addetti	250 addetti ed oltre	Imprese
1 addetto	7.391	1.327	32	4	2		8.756
2 - 9 addetti	1.977	7.172	445	62	9		9.665
10 - 19 addetti	106	492	544	163	14		1.319
20 - 49 addetti	44	36	107	206	70	2	465
50 - 249 addetti	15	8	2	33	137	23	218
250 addetti ed oltre					3	16	19
Imprese	9.533	9.035	1.130	468	235	41	20.442

Fonte: Istat - elaborazioni ISPAT

⁹⁹ Le crisi che hanno colpito il sistema produttivo italiano sono derivate non solo da uno scenario globale sfavorevole, nel quale i fenomeni finanziari e le crisi del debito hanno determinato condizioni estremamente difficili dal lato della domanda rivolta alle imprese e delle condizioni di finanziamento, ma anche da problemi strutturali cumulatisi nel corso dell'ultimo decennio. A ciò si è aggiunta la pandemia che ha messo in luce altre fragilità strutturali legate alle catene del valore.

¹⁰⁰ Si veda: Istat, *Registro statistico delle imprese attive (ASIA - imprese)*.

¹⁰¹ In Lombardia si supera il 34%; in Italia il 23%.

¹⁰² Il tasso di sopravvivenza delle imprese è pari a poco più della metà.

Il saldo tra le imprese che hanno ampliato o ridotto la loro struttura dimensionale è significativamente a vantaggio delle seconde (-670 unità), interessando 2.823 unità contro le 2.153 che sono transitate in classi superiori. Questo saldo negativo è attribuibile principalmente alle microimprese mentre il resto del sistema produttivo ha tendenzialmente migliorato la propria classe (826 imprese contro 145 unità in ridimensionamento). Si osserva inoltre che le imprese che nel periodo hanno sperimentato la miglior crescita risultano quelle attualmente tra i 50 e i 249 addetti.

Le dinamiche settoriali vedono una forte riduzione del numero di imprese dell'industria in senso stretto (-18%, oltre 1.200 imprese in meno), associata ad una flessione occupazionale del 29% (oltre 7mila unità in meno). Dinamica negativa anche per le costruzioni (-6% di imprese e -5% negli occupati), mentre segni marcatamente positivi si osservano per i servizi *market* dove il numero di occupati è cresciuto nel periodo di quasi 11mila unità (+10%). Queste tendenze non hanno modificato in misura sostanziale il posizionamento del Trentino nel contesto italiano in termini di specificità dimensionale del sistema delle imprese.

La dimensione d'impresa si conferma una variabile centrale per spiegare i differenziali nei livelli di produttività territoriali. In generale si delinea la tendenza delle imprese di maggiore dimensione ad essere più produttive sia a livello nazionale che a quello locale. Guardando però alle differenze per classe dimensionale emerge che il vantaggio di produttività del sistema produttivo trentino rispetto al contesto nazionale deriva soprattutto dalla produttività delle imprese di dimensione minore.

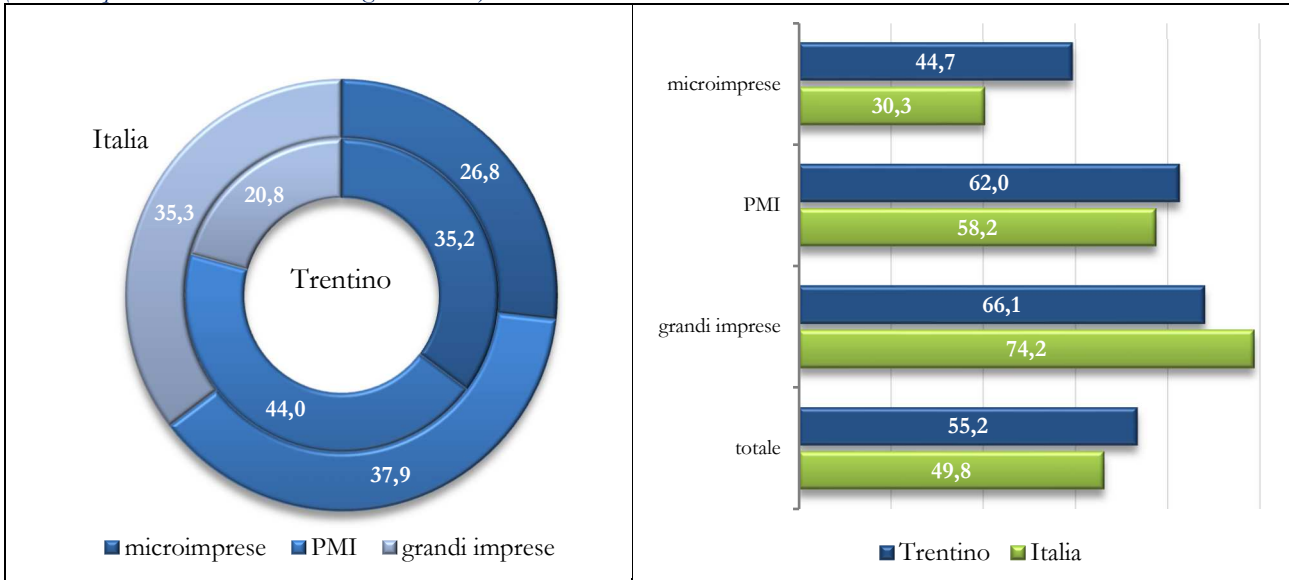
L'esame delle tre principali classi dimensionali (microimprese, PMI, grandi imprese)¹⁰³ in Trentino vede prevalere infatti in modo sostanziale il ruolo economico delle piccole e medie imprese (PMI) in termini di capacità di creare valore: la produttività nominale del lavoro di questo importante segmento produttivo è mediamente più elevata rispetto a quanto si osserva a livello nazionale (62mila euro contro 58mila euro) e, altro dato significativo, le PMI producono il 44% del valore aggiunto complessivo *market* della provincia mentre il peso in Italia si ferma al 38%¹⁰⁴. Analogamente, le microimprese presentano un peso specifico marcatamente più incidente in Trentino (35% contro il 27% in Italia), così come un livello del valore aggiunto per occupato significativamente più elevato (44,7mila euro contro 30,3mila euro in Italia). Scenario opposto per le imprese oltre i 250 addetti che spiegano in Trentino il 21% del valore aggiunto complessivo rispetto al 35% dell'Italia mostrando anche un differenziale di produttività abbastanza significativo a favore del dato nazionale (74,2mila euro contro 66,1mila euro in Trentino).

¹⁰³ Microimprese: 1-9 addetti, PMI; 10-249 addetti, Grandi imprese: oltre 250 addetti.

¹⁰⁴ I dati fanno riferimento al 2019.

Composizione strutturale del sistema produttivo market e produttività nominale del lavoro per dimensione di impresa – Trentino-Italia

(a sinistra quote %; a destra valori in migliaia di euro)

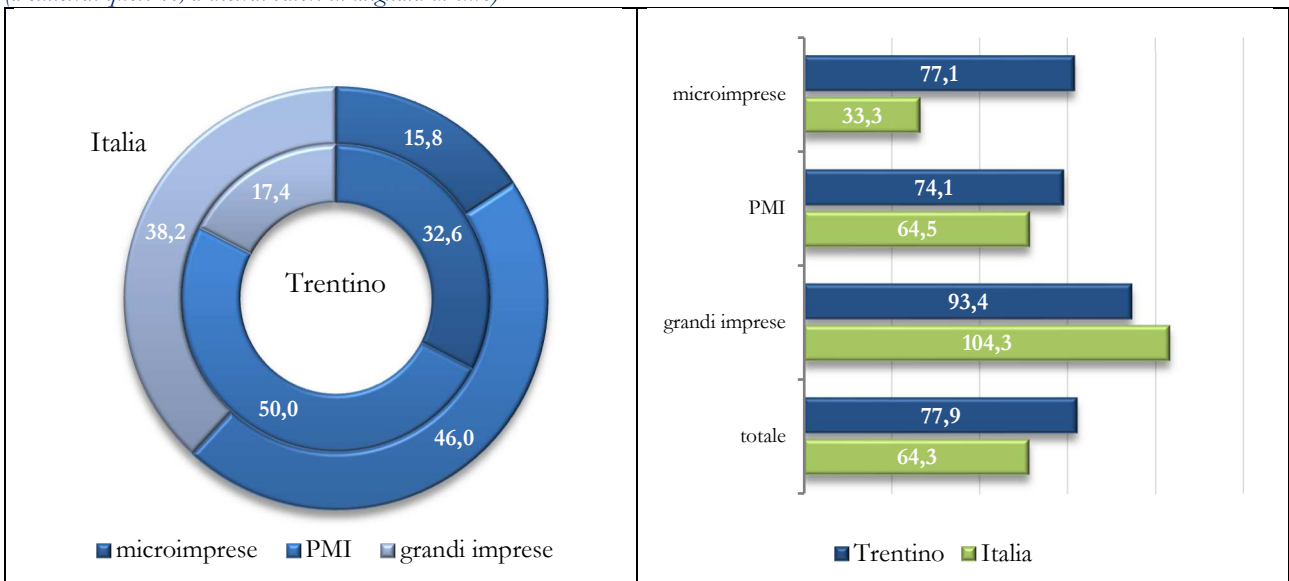


Fonte: Istat - elaborazioni ISPAT

Questa specificità è confermata anche con riferimento alla sola industria: in termini di valore aggiunto il peso relativo delle PMI trentine sul totale provinciale è pari al 50% rispetto al 46% in Italia. La prevalenza si riflette anche in termini di valore aggiunto per addetto, superando in Trentino i 74,1mila euro contro i 64,5mila euro delle PMI in Italia.

Composizione strutturale del sistema industriale e produttività nominale del lavoro per dimensione di impresa – Trentino-Italia

(a sinistra: quote %; a destra: valori in migliaia di euro)



Fonte: Istat - elaborazioni ISPAT

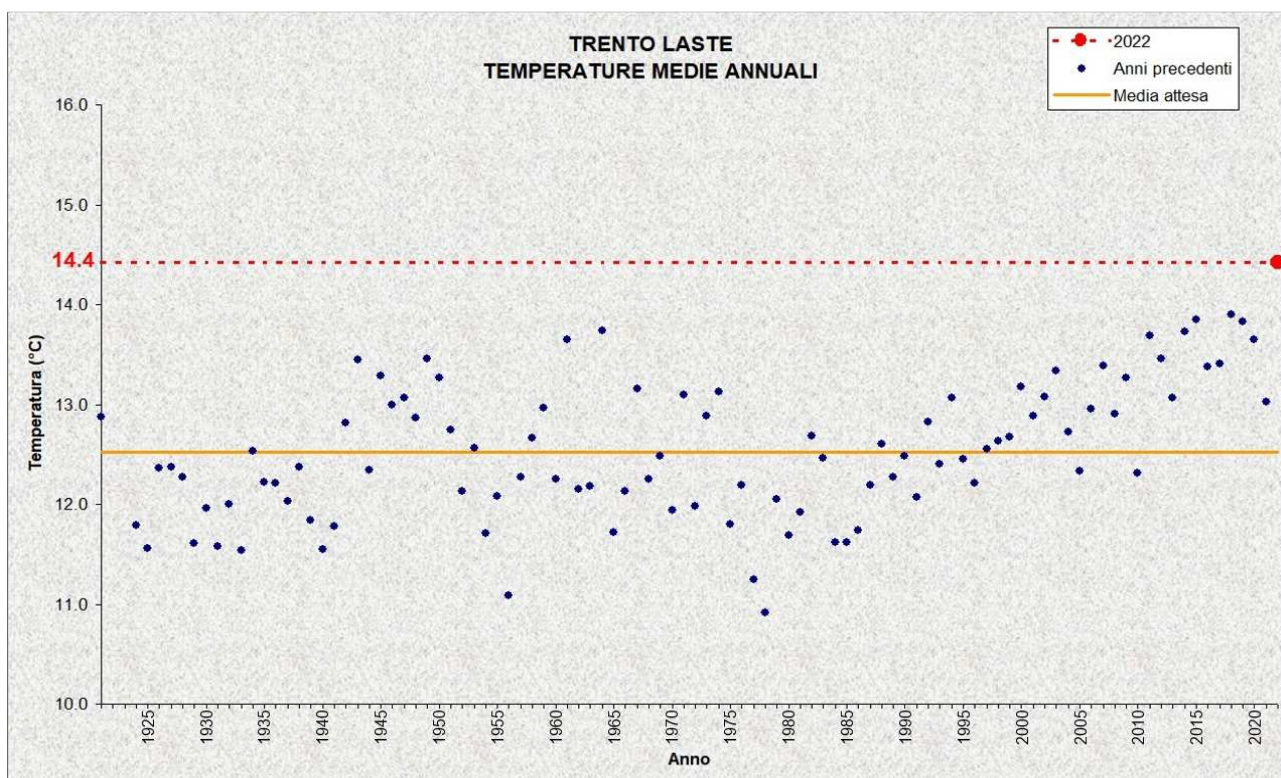
Il tessuto produttivo industriale conferma anche un importante tasso di imprenditorialità, testimoniato dalla considerevole presenza di microimprese (il doppio in provincia rispetto a quello italiano) ma soprattutto da una produttività nominale del lavoro significativamente più rilevante (77,1mila euro in Trentino rispetto ai 33,3mila euro in Italia). Meno incidente pure per l'industria il peso relativo delle grandi imprese (17% rispetto al 38% dell'Italia) che in Trentino presentano mediamente valori di produttività più bassi (93,4mila euro contro 104,3mila euro in Italia).

L'eterogeneità delle diverse attività dei servizi rende più difficoltosa l'interpretazione dello scenario competitivo del sistema economico. In generale in Trentino si osserva per i servizi una produttività nominale del lavoro più elevata che nel resto d'Italia (44,9mila euro contro 37,6mila euro in Italia) e ciò vale sia per le microimprese che per le PMI, mentre mantengono uno svantaggio competitivo le imprese con oltre 250 addetti.

1.3.6. I cambiamenti climatici in atto

I cambiamenti climatici sono uno dei problemi più rilevanti che il mondo di oggi si trova ad affrontare. L'aumento delle temperature globali sta causando un impatto significativo sull'ambiente, sui sistemi economici e sulla salute umana. La provincia di Trento non è immune a questi cambiamenti e si sta preparando a far fronte alle sfide che ciò comporta. È urgente, infatti, intervenire anche a livello locale implementando misure di mitigazione dei rischi e di adattamento, al fine di ridurre le emissioni di gas climalteranti e, allo stesso tempo, diminuire la vulnerabilità e aumentare la resilienza del territorio provinciale per affrontare gli inevitabili impatti del cambiamento climatico.

Uno dei principali effetti dei cambiamenti climatici è l'aumento delle temperature. Nel corso del 2022 il Trentino è stato interessato da periodi di alta pressione con una frequenza superiore alla media. Ciò ha comportato condizioni prevalenti di stabilità atmosferica, mentre le perturbazioni atlantiche sono state principalmente confinate a nord delle Alpi. Di conseguenza, l'ultimo anno ha fatto registrare, al di là di qualche breve intervallo, valori di temperatura sistematicamente sopra la media e, in molte località, è risultato il più caldo dall'inizio delle misurazioni. La temperatura media annuale è stata di 14,4°C, risultando così il valore più alto mai misurato a partire dal 1921: il precedente record, del 2018, era di 13,9°C.



Fonte: Meteotrentino - Analisi meteorologica, anno 2022

Si stanno verificando, inoltre, variazioni nel regime delle precipitazioni, sia nella quantità media che nell'intensità degli eventi estremi. Si sta anche assistendo a un'accelerazione del processo di ritiro e frammentazione dei ghiacciai, la cui conformazione morfologica si è modificata a seguito delle dinamiche

di arretramento.

La scarsità idrica è un fenomeno in aumento in tutto il mondo, causato in gran parte dal cambiamento climatico e dalla crescita della popolazione. Lo scorso anno è stato segnato da caldo anomalo e da una prolungata siccità, che si è protratta fino ai primi mesi del 2023; per la prima volta dal 1959, a febbraio, la stazione meteorologica di Trento non ha registrato alcuna precipitazione.

L'agricoltura è tra i settori economici più esposti al rischio generato dai cambiamenti climatici poiché le precipitazioni e la temperatura sono fattori determinanti in tutte le fasi produttive, dalla selezione delle colture al successo dei raccolti. La maggior parte degli studi più recenti suggerisce che gli effetti del riscaldamento globale sulle coltivazioni saranno complessivamente negativi, anche se non si possono escludere effetti nulli o perfino positivi nel breve periodo. Grazie allo sviluppo di tecnologie e competenze sarà possibile, infatti, sfruttare le nuove condizioni climatiche per estendere verso nord e più in quota l'areale di diverse colture (ad esempio la vite) con possibili cambi d'uso del suolo ed effetti sul paesaggio.

Rispetto a tale quadro, il Trentino è impegnato per rispondere alle nuove esigenze di adattamento a questi scenari sia attraverso uno specifico approccio programmatico, sia attraverso l'investimento nella tecnologia per elevare i livelli di efficienza nell'utilizzo della risorsa.

2. IL QUADRO FINANZIARIO

Situazione complessa¹

2.1 Il quadro internazionale

La situazione economica internazionale presenta luci e ombre. Le aspettative di crescita della produzione e del commercio mondiale per il prossimo anno sono positive, ma con tassi di crescita inferiori a quelle del passato. L'economia americana è ancora in crescita ma ci sono rischi di recessione, tant'è che la Federal Reserve ha deciso per la prima volta in quasi due anni di rimandare un ulteriore aumento del costo del denaro, nonostante l'inflazione americana, benché in riduzione, continui a correre a livelli molto superiori all'obiettivo della Banca Centrale. La fine della politica del "contagio zero" in Cina e la sua riapertura ai mercati internazionali avevano fatto sperare in una forte ripresa della domanda mondiale ma, almeno per il momento, queste aspettative sono state deluse. La Cina sembra stia diventando sempre più un concorrente delle produzioni occidentali piuttosto che un acquirente. In crisi anche molti paesi in via di sviluppo, indebitati in dollari e dunque in difficoltà per l'improvviso incremento dei tassi di interessi americani, con l'aggravante che per quelli più poveri e a rischio di *default* i consolidati meccanismi di rinegoziazione dei debiti sovrani (tramite il Club di Parigi – Gruppo informale dei Paesi più ricchi del mondo che si occupa della ristrutturazione dei debiti sovrani dei Paesi meno sviluppati) sono rallentati dal fatto che la Cina (che non fa parte del Club) è diventata a sua volta uno dei principali creditori di questi paesi e la sua strategia è diversa da quella del Fondo monetario e di altre simili istituzioni occidentali che compongono il Club.

Più in generale, l'invasione russa dell'Ucraina da un lato e la crescente conflittualità politica con la Cina dall'altro, hanno messo in luce i rischi della "iper-globalizzazione"; catene internazionali del valore troppo lunghe, ma anche rischi per i paesi occidentali di puntare per l'acquisizione di materie prime essenziali e di semilavorati su pochi fornitori non necessariamente affidabili sul piano politico. La presa di coscienza di questi rischi ha condotto le autorità politiche occidentali a sottolineare la necessità di un "rimpatrio delle produzioni", di una maggiore resilienza interna per ridurre i rischi della dipendenza (accordi di fornitura solo con alcuni paesi e ricerca di materiali rari nel contesto europeo), di imposizione di vincoli all'importazione e all'esportazione di tecnologie sensibili e così via. Per il momento, pochi fatti concreti hanno seguito questi annunci, ma c'è qualche evidenza che a seguito delle pressioni dei governi le imprese multinazionali occidentali si stanno lentamente riorientando verso una riduzione degli scambi commerciali, almeno per certe materie prime, e di rimpatrio di produzioni, almeno per quello che riguarda alcune industrie che si sono mostrate particolarmente fragili durante la pandemia. Questa lenta *slowbalisation* introduce un'ipoteca importante sullo sviluppo economico futuro, per la riduzione degli effetti di traino del commercio internazionale sulla crescita mondiale e anche per un effetto sui prezzi relativi, perché la sostituzione di produzioni nazionali più costose rispetto a quelle internazionali comporterà una pressione verso l'alto dei prezzi.

Nonostante questa situazione complessa, è comunque importante sottolineare che le previsioni negative sulla crescita europea, assai diffuse nell'autunno scorso, non si sono verificate. Per quanto l'area dell'euro sia al momento in lieve recessione tecnica (-0,1%) - soprattutto per il peso relativo del paese in maggior difficoltà (la Germania) - le previsioni di primavera della Commissione Europea delineano uno scenario positivo. Per il 2023, la Commissione prevede un tasso di crescita dell'economia europea dell'1% che dovrebbe ulteriormente consolidarsi nel 2024, quando dovrebbe raggiungere l'1,7%. Le ragioni per questo evidente miglioramento dello scenario macroeconomico vanno ritrovate nel rapido e

¹ I primi quattro paragrafi sono frutto del contributo del professor Massimo Bordignon, ordinario di Scienze delle Finanze presso l'Università Cattolica di Milano, membro dell'Europea Fiscal Board (Comitato di consulenza del Presidente della Commissione Europea) e componente del Comitato provinciale per la Modernizzazione del sistema pubblico e per lo sviluppo per la XVI Legislatura.

inatteso rientro dello shock energetico. Nel 2022, l'economia europea si è dovuta confrontare con una fortissima crescita del costo dell'energia e delle materie prime, in larga misura come risultato della guerra in Ucraina e della dipendenza verso la Russia. Il forte peggioramento delle *ragioni di scambio* ha comportato la necessità di trasferire ingenti risorse ai paesi extra-europei produttori di energia e altre materie prime, con conseguente disavanzo della bilancia commerciale².

Tuttavia, il problema è anche rientrato rapidamente. Grazie anche ad un inverno particolarmente mite, agli ampi stoccaggi di gas raggiunti dai paesi europei durante l'estate scorsa e agli accordi con altri paesi fornitori, la pressione della domanda sull'energia si è ridotta e a partire dall'inizio del 2023 i prezzi dell'energia, come quelli di molte materie prime, sono rientrati ai valori precedenti la guerra - e in realtà, tenendo conto anche della inflazione europea, non sono in termini reali molto diversi da quelli prevalenti anche prima della pandemia. Le conseguenze sono anche state molto rapide. Le ragioni di scambio sono rapidamente ritornate ai valori precedenti la guerra e la bilancia commerciale (in Europa come in Italia) è tornata in attivo già a partire dal primo trimestre del 2023.

La buona tenuta dell'economia europea comporta però anche alcune conseguenze negative. Per quanto in riduzione l'inflazione europea, innestata dalla crescita del prezzo dell'energia, continua a mantenersi troppo alta (6,1% su base annua a maggio 2023), particolarmente nella sua componente "core" (5,3%), e questo ha spinto la Banca Centrale Europea a continuare la sua politica di rialzo dei tassi (con l'ottavo incremento di fila a giugno 2023, con il tasso di riferimento che ha raggiunto il 3,5%) e di riduzione della liquidità, con vendite di titoli.

Di particolare preoccupazione per la BCE è il mercato del lavoro europeo, che nonostante il rallentamento della crescita economica continua a essere molto saturo, con l'occupazione che ha raggiunto livelli record e con ancora molti posti vacanti che le imprese fanno fatica a riempire. La preoccupazione è che questo innesti una spinta salariale che potrebbe generare a sua volta, in una situazione di produttività del lavoro decrescente, una spinta inflazionistica per la rincorsa prezzi-salari-prezzi. Va detto tuttavia che le aspettative inflazionistiche, come ricavabili dai comportamenti osservati nei mercati finanziari, sono ancora in linea con le politiche monetarie, sebbene un rientro verso il 2% del tasso di inflazione tende ora ad essere posticipato al 2025-2026 piuttosto che al 2024. È anche ovvio che la politica restrittiva della BCE, se mantenuta a lungo, può alla fine condizionare in senso negativo lo sviluppo dell'economia europea.

2.2 L'economia italiana

L'economia italiana ha fatto sorprendentemente bene negli ultimi anni. Per essere precisi, dal 2019 al 2022 ha fatto meglio in termini di crescita del prodotto di tutti i grandi paesi europei (Spagna, Francia e Germania), sebbene abbia fatto peggio di tutti i paesi piccoli dell'Unione Europea. Se invece il confronto viene svolto tra l'ultimo trimestre del 2019 (cioè, l'ultimo prima della pandemia) e il primo trimestre del 2023 (ultimo dato disponibile) l'Italia ha fatto meglio non solo di tutti i grandi paesi ma anche di qualcuno di quelli piccoli oltre che della media europea.

È difficile dire quanto ci sia di strutturale, e dunque di duraturo in questa maggiore crescita, e quanto sia invece dovuto alle politiche eccezionali perseguite nel periodo³. Ai risultati positivi hanno senz'altro contribuito gli ingenti sostegni da parte del settore pubblico a quello privato durante la pandemia, che probabilmente non essendo ancora del tutto spesi hanno consentito ancora di sostenere i consumi nonostante la perdita di potere d'acquisto per l'inflazione, la crescita dei margini di profitto delle

² Lo shock è stato molto forte, perfino superiore a quello registrato nel 1973-75 con la prima crisi petrolifera. Si calcola che nel corso del 2022 i paesi europei abbiano dovuto trasferire circa il 4% del loro reddito disponibile ai paesi produttori a causa del rapido peggioramento delle ragioni di scambio.

³ Di interesse comunque è che la Commissione Europea, pur ritenendo l'Italia in fase di eccessiva espansione rispetto al potenziale (*l'output gap* è stimato negativo), ha rivisto al rialzo le stime della crescita del reddito potenziale dell'Italia che è ora attorno all'1% annuo rispetto allo 0,6% precedente. Ok corrisponde con nota n. 10 a pag. 7 del documento ISPAT

imprese soprattutto nei servizi (che hanno fatto crescere i propri prezzi in risposta alla crescita del prezzo dell'energia, ma che non li hanno ridotti quando il prezzo dell'energia è caduto) che hanno consentito di sostenere gli investimenti, la buona tenuta delle esportazioni⁴, soprattutto nella componente servizi, grazie alla forte ripresa del turismo internazionale post-pandemico di cui beneficia particolarmente la penisola. Ma va detto che è anche ripreso un processo di accumulo di capitale, sia pubblico che privato, in parte un risultato dei primi progetti PNRR e in parte degli ingenti sussidi che sono stati concessi in favore degli investimenti privati, a cominciare dai bonus edilizi. La maggiore accumulazione del capitale è anche un buon viatico per la ripresa della crescita della produttività (del lavoro e dei fattori) il cui scarso andamento è stato il problema principale italiano negli ultimi 20 anni. Il tasso di crescita del PIL nel 2023 è ora stimato tra lo 0,7% e l'1,3%, in netto miglioramento rispetto anche alle ultime stime del DEF (che puntavano all'1%, già in crescita rispetto allo 0,6% ipotizzato nella legge di bilancio per il 2023). Anche l'occupazione tiene, con una percentuale di occupati sulla popolazione attiva che ha raggiunto il 61% nelle ultime rilevazioni Istat, un record per l'Italia, sebbene ancora di circa 10 punti inferiore a quello medio europeo.

Restano però invariati i problemi tipici dell'economia italiana, con l'eccessiva frantumazione delle attività produttive, l'eccesso di presenza di lavoro autonomo, l'ampia sacca di lavoro nero e la presenza di evasione fiscale. Fa riflettere a questo proposito come l'ampia offerta di posti vacanti presente anche in Italia (seppure in misura lievemente inferiore alla media europea) si concentri ancora prevalentemente sulle basse qualifiche, a differenza di quello che succede in Francia o in Germania.

A fronte di questi risultati, comunque positivi, va però anche notato che durante la pandemia, pur partendo già da un rapporto debito su PIL più elevato degli altri paesi, l'Italia ha accumulato più debito pubblico e sicuramente questo in parte spiega anche il miglior risultato ottenuto dal paese. Specificatamente, durante la pandemia, il debito pubblico su PIL in Italia è cresciuto di oltre 20 punti. La forte crescita economica reale (e dal 2022, anche nominale) del PIL ha poi consentito di ridurre rapidamente il rapporto, di circa 10 punti, che però resta al 144,4% stimato nel 2022 e quindi ben 10 punti più elevato che nel 2019, l'anno prima della pandemia. Per confronto, nella media europea, il debito su PIL è cresciuto invece nello stesso periodo di soli 7,5 punti. Il tema di come l'Italia riuscirà a rientrare da questo ampio debito senza rallentare la crescita nei prossimi anni, con interessi crescenti e una ripresa delle regole fiscali europee, sarà il tema centrale del futuro.

2.3 I conti pubblici

Il nuovo Governo, che è entrato in carica alla fine di ottobre 2022, si è caratterizzato per una grande prudenza nei conti pubblici. La legge di bilancio per il 2023, per quanto espansiva per circa 21 mld (35 mld di maggiori spese finanziate con 14 mld di minori spese e maggiori imposte), concentrava in realtà quasi tutte le risorse addizionali (circa 20 mld) sul mantenimento dei sussidi e dei tagli di imposte introdotti dal Governo precedente per ridurre l'impatto dell'aumento dei costi dell'energia su consumatori e imprese, lasciando solo poche risorse per altri interventi. Gli interventi contro lo shock energetico erano inoltre finanziati solo fino alla fine di marzo 2023, una scelta che si è rivelata ex post vincente nel senso che, con la forte caduta dei costi dell'energia, il governo ha potuto annullare molti di questi interventi e utilizzare in altre direzioni le risorse risparmiate⁵.

Nello scenario programmatico del DEF 2023, che rappresenta anche il "piano di stabilità" con cui il paese si presenta in Europa, il Governo configura un percorso assai restrittivo per la finanza pubblica

⁴ In linea con quello che succede in Germania, dove le esportazioni nei confronti della Cina si sono ridotte dell'11% in un solo anno, anche la nostra manifattura, molto legata a quella tedesca nelle catene di valore, sta ora soffrendo.

⁵ Principalmente nell'estensione alla fine dell'anno degli interventi di riduzione degli oneri contributivi sulle categorie con redditi fino a 30.000 euro l'anno (già introdotti dal Governo precedente), con l'idea naturalmente di rendere permanente questa fiscalizzazione degli oneri sociali.

negli anni a venire. Specificatamente, dopo la riclassificazione dovuta a Eurostat del “bonus 110 per cento” tra le maggiori spese di competenza piuttosto che tra le minori entrate (di cassa) future, il disavanzo pubblico italiano è salito all’8% nel 2022. Il Governo nel DEF 2023 si impegna a ridurlo al 4,5% quest’anno, al 3,7% nel 2024 e infine al 3% nel 2025, la soglia rilevante per le regole europee. Forse ancora più impressionante è il dato relativo al disavanzo primario, che soffre meno dei problemi di rendicontazione contabile e che esclude la variabile relativa alla spesa per interessi. Il saldo primario, ancora negativo (per lo 0,8%) nel 2023, dovrebbe essere riportato al + 0,3% nel 2024, all’+1,2% nel 2025 e infine al +2% nel 2026. Si tratta in sostanza di una correzione di circa 1 punto all’anno per i prossimi tre anni, non un intervento da poco, anche considerando il fatto che nel periodo il Governo ha la possibilità di annullare tutti i vari bonus che sono stati introdotti negli anni passati in funzione anti-pandemia o anti-bollette.

Un supporto in tale senso è dato dall’inflazione - che dopo essere stata attorno all’8% nel 2022 in media d’anno, dovrebbe ridursi al 6% medio nel 2023 e al 3% nel 2024 - che incrementa le entrate nominali, soprattutto per quanto riguarda l’IVA; ma è principalmente la programmazione di non far crescere la spesa nominale che consente di ridurre il disavanzo.

È opportuno anche osservare che nonostante questo forte aggiustamento dei conti pubblici, gli effetti previsti sul debito sono limitati. Secondo le stime del Governo, il debito pubblico su PIL dovrebbe ridursi dal 144,4% del 2022 al 142,1% del 2023, al 141,4% del 2024, al 140,9% del 2025 con un marcato rallentamento nel percorso di riduzione del rapporto rispetto agli anni precedenti. Questo da una parte riflette l’incremento nei tassi di interesse da pagare sul debito, via via che esso viene rinnovato ai più elevati tassi correnti; dall’altra, riflette anche il fatto che molte delle mancate entrate per i bonus edilizi (contabilizzate come extra spese di competenza negli anni precedenti) si scaricheranno in termini di cassa negli anni prossimi. Si tratta dunque di un sentiero molto stretto per le finanze pubbliche.

2.4 Regole fiscali europee

Un elemento che sarà dirimente nel giudicare il percorso di aggiustamento delle finanze pubbliche italiane è costituito dalle nuove regole fiscali europee. Questo non solo perché i programmi di aggiustamento italiano dovrebbero rispondere alle richieste europee (per evitare possibili sanzioni e comunque un effetto stigma) ma anche perché il percorso di aggiustamento previsto a livello europeo per l’Italia rappresenta un indicatore utilizzato dai mercati finanziari nel giudicare la rischiosità del debito italiano e dunque anche il tasso di interesse richiesto per detenerne i titoli.

Questo è sempre stato vero ma lo è particolarmente oggi, dopo che nell’estate del 2022, per contrastare un eccessivo ampliamento negli spread a seguito del mutato posizionamento della politica monetaria, la BCE ha annunciato un nuovo programma, il *Transmission Protection Instrument* (TPI), che le consente di intervenire (in modo anche illimitato se necessario) nell’acquisto dei titoli di stato di un Paese, se i tassi di interesse su questi titoli crescessero al di là di quanto atteso sulla base della situazione economica (*unwarranted market dynamics*).

Per l’Italia questa protezione è importante⁶, perché segnala agli investitori che la BCE non consentirà ai tassi di interesse sui titoli italiani di crescere oltre certi limiti (sebbene questi limiti non siano chiaramente definiti *ex ante*). Il punto però è che la BCE si è data anche dei criteri per poter attivare il TPI e tra questi il rispetto da parte del paese stesso delle regole fiscali europee (cioè il non essere in una

⁶ Gli spread, che avevano cominciato ad allargarsi all’inizio dell’estate con il mutamento della politica monetaria, si sono poi ridotti rapidamente nei mesi successivi all’annuncio della BCE. Al momento, sul decennale, l’Italia paga un differenziale di circa 160 punti rispetto al Bund tedesco, poco superiore alla media del passato recente, nonostante il forte incremento del tasso di riferimento della BCE (+4%) e la progressiva riduzione dello stock di titoli nel bilancio della BCE e delle banche nazionali.

“procedura di disavanzo eccessivo”⁷). Il rispetto delle regole fiscali europee diventerà dunque ancora più importante nel futuro.

Ma quali regole? Ad aprile 2023, dopo una prima “comunicazione” a novembre 2022 ed un dibattito serrato con i Paesi, che si sono espressi formalmente nella riunione Ecofin di marzo 23, la Commissione (unico soggetto dotato di iniziativa legislativa nel contesto della Unione Europea) ha presentato delle proposte legislative che propongono una riforma radicale del sistema di regole europee. Queste proposte sono attualmente all’esame dei Paesi e del Parlamento europeo. Nel frattempo, la Commissione ha anche deciso la riattivazione delle regole a partire dal 1° gennaio 2024, regole che erano state sospese dal marzo 2020 a seguito della pandemia. Nel 2024, anno di transizione, la Commissione (legalmente vincolata al Patto esistente), nelle Raccomandazioni di Primavera ai paesi per il 2024, ha presentato delle proposte in linea con le regole precedenti, ma che prefigurano anche le nuove⁸, nella speranza che il processo di approvazione si concluda entro l’anno in corso o comunque nei primi mesi del prossimo, prima che la campagna elettorale da un lato e i risultati delle elezioni europee dall’altro, con la formazione di un nuovo Parlamento e di una nuova Commissione, rallentino il processo.

Il nuovo Patto, se verrà approvato sulla base delle indicazioni della Commissione, introdurrà delle modifiche e delle opportunità molto importanti per il nostro Paese. In primo luogo, al posto di rigide regole annuali, si richiede che ogni Paese presenti un proprio percorso di aggiustamento di medio termine, della durata all’incirca di una legislatura (4 anni), con la possibilità anche di deviare annualmente purché l’obiettivo venga raggiunto alla fine del periodo. Questo percorso può essere portato a 7 anni, se il Paese si impegna a introdurre investimenti e riforme che stimolino la crescita, monitorate dalla Commissione. Per quanto restino ancora aspetti rilevanti da chiarire⁹, l’idea di fondo è di riuscire a coniugare meglio le esigenze di riduzione del debito con quelle della crescita e di dare al Paese stesso la possibilità di definire il Piano nel modo che desidera, invece di essere vincolato a regole fissate a livello europeo.

2.5 Il quadro della finanza provinciale

Il contesto che caratterizza l’impostazione dell’ultima manovra di Legislatura è sicuramente migliore di quello in cui, lo scorso autunno, era stato definito il bilancio di previsione. Le dinamiche registrate negli ultimi mesi del 2022 e nel 2023 sia a livello nazionale che locale risultano migliori rispetto alle aspettative dello scorso autunno, in particolare per il rapido e inatteso rientro dello shock energetico.

Permane tuttavia un clima di generale incertezza sull’evoluzione futura del contesto economico a livello nazionale e internazionale, che condiziona il sistema economico locale necessariamente interconnesso con gli altri sistemi. Su tale clima incidono in particolare le criticità geopolitiche e una inflazione che continua a mantenersi elevata, inducendo a proseguire con politiche di rialzo del costo del denaro. Ma sul Paese Italia pesa anche l’elevato debito sovrano, sul quale dal 2024 incideranno le nuove regole fiscali europee finalizzate alla relativa riduzione, che potranno porre specifiche limitazioni alla dinamica della spesa pubblica.

Sulle finanze provinciali dei prossimi anni permane inoltre l’incertezza degli effetti che deriveranno dalla riforma fiscale la cui legge delega è in corso di approvazione a livello nazionale. Va ricordato in

⁷ Un altro criterio è il rispetto del PNRR.

⁸ L’aggiustamento richiesto è stato presentato in termini di *spesa netta*, invece che di disavanzo strutturale, un indicatore più semplice e più facilmente comprensibile. In sostanza, sulla base della riforma proposta dalla Commissione, un Paese che deve ridurre il proprio debito si impegnerebbe a far crescere per un certo periodo di anni la propria spesa primaria (al netto di alcune componenti cicliche) al di sotto della crescita attesa del PIL. La Commissione valuterebbe il Piano che, una volta approvato dal Consiglio, diventerebbe vincolante per il paese.

⁹ Soprattutto sul ruolo della *traiettoria tecnica* offerta dalla Commissione ad ogni Paese, cioè su quanto questa sia in effetti vincolante.

merito che lo Statuto di autonomia non contiene una clausola di salvaguardia della finanza provinciale in caso di riduzione della pressione fiscale.

In questo contesto la Provincia può comunque guardare avanti con un buon grado di positività. La resilienza e la vivacità dell'economia trentina è infatti dimostrata dai dati. Dopo il forte rimbalzo post pandemico del 2021, nel 2022 l'economia trentina ha registrato una dinamica superiore di 4 decimi di punto rispetto alla crescita nazionale (+4,1% rispetto ad un +3,7 stimato a livello nazionale). Ma anche guardando i dati di medio-lungo periodo la situazione è confortante:

- confrontando i valori del PIL nel lungo periodo che va dal 2007 al 2021, si osserva un differenziale negativo generalizzato tra il livello del 2021 rispetto al livello osservato per il 2007; ciò rileva per l'Italia e per tutte le Regioni del Nord-Est (Friuli, Veneto, Emilia Romagna) fatta eccezione per le Province autonome di Trento e Bolzano. In particolare, nella Provincia di Trento la crescita media annua risulta nel periodo analizzato pari allo 0,3%. Questo dato riflette una migliore capacità di reazione dell'economia della Provincia che ha permesso, soprattutto negli ultimi 5 anni (anno 2020 a parte) di recuperare competitività e migliorare la propria efficienza produttiva;
- osservando un periodo più recente (2013-2021) le performances di tutti i territori di confronto (Italia e Regioni che compongono il Nord-Est) si riportano in positivo ma quelle delle due Province presentano la crescita media annua più significativa (+0,6% in Trentino e +0,7% in Alto Adige);
- negli anni più recenti la crescita del PIL della Provincia di Trento (+2,3% tra il 2019 e il 2022) si conferma più vivace rispetto all'Italia (+1%) e alle Regioni del Nord-Est (+1,3%).

La sfida per il futuro si gioca su molte variabili, nell'ambito delle quali un ruolo fondamentale viene assunto dalla capacità di mettere a terra le ingenti risorse rese disponibili da fonti esterne alla finanza provinciale. Si tratta in particolare delle risorse del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e del PNC (Piano Nazionale Complementare), oltre che delle risorse della programmazione comunitaria 2021-2027, che per loro stessa natura sono destinate a interventi finalizzati a incrementare la produttività, la competitività e l'attrattività del sistema. Ciò in primo luogo attraverso il finanziamento di interventi di infrastrutturazione del territorio, con priorità per quelli legati alla digitalizzazione e alla transizione energetica del territorio, ma agendo anche su fattori quali l'istruzione e la formazione del capitale umano, l'inclusione e la coesione sociale, il rafforzamento dell'assistenza sanitaria territoriale. Per migliorare strutturalmente la capacità di crescita di un sistema è necessario infatti rafforzare lo stesso in tutte le sue componenti economiche, culturali, socio-sanitarie, ecc..

In merito alla tematica in esame, lo Stato sta verificando la capacità di rispetto delle tempistiche di conclusione degli interventi finanziati a valere sul PNRR e sul PNC, in particolare di quelli di competenza degli enti territoriali. Ciò potrebbe comportare una parziale riallocazione delle risorse già attribuite ai medesimi enti. E' in corso un tavolo bilaterale con il Ministero competente nell'ambito del quale la Provincia si pone come obiettivo quello di essere destinataria di risorse aggiuntive (in particolare per interventi a tutela della risorsa idrica, della transizione energetica, della digitalizzazione), anche tenuto conto della elevata capacità di spesa dimostrata a valere sulle risorse comunitarie nei diversi cicli di programmazione. Tra i progetti che la Provincia candida a un co-finanziamento a carico del FSC (Fondo per lo Sviluppo e la Coesione) rientra invece quello del nuovo polo ospedaliero e universitario da realizzare nella città di Trento.

Resta comunque strategico che la Provincia, con le risorse della finanza provinciale, ferma restando la necessità di garantire il funzionamento dei servizi e delle attività del sistema pubblico locale, allochi selettivamente le risorse rimanenti, in un'ottica di complementarietà rispetto alle risorse esterne alla finanza medesima e di visione di medio-lungo termine in ordine ai determinanti della crescita.

In tale aspetto, una delle criticità che si rende necessario aggredire in misura forte è rappresentata dalla denatalità e dal conseguente invecchiamento della popolazione. Le misure varate dalla Provincia

collocano il territorio trentino in una posizione migliore rispetto al resto d'Italia, ma assume rilevanza strategica incrementare lo sforzo. Al riguardo la Provincia, con la manovra di assestamento, rafforza le misure in favore delle famiglie con la messa a regime del contributo per la nascita del terzo figlio e successivi, la messa a regime della misura di abbattimento dei mutui contratti da giovani coppie, l'incremento dell'assegno di natalità al fine di ridurre l'onere per la frequenza dei figli ai nidi e la conferma anche per il 2024, con impatto sul 2025, dell'esenzione dall'addizionale regionale all'Irpef per i redditi fino a 25.000 euro.

Sul versante del sistema economico, in aggiunta al rafforzamento degli interventi di contesto e di una mirata allocazione degli incentivi a supporto della ricerca, dell'innovazione, dell'efficientamento nell'uso delle risorse idriche, nella produzione di energia, è condivisa l'efficacia delle misure di alleggerimento della pressione fiscale. Per questo con la manovra di assestamento vengono prorogate al 2024 tutte le agevolazioni IRAP attualmente in essere e in scadenza nel 2023.

Sul quadro delle risorse della finanza provinciale potrà incidere l'esito delle trattative con lo Stato per la chiusura di partite finanziarie ancora aperte, in particolare afferenti le accise sul carburante ad uso riscaldamento.

2.6 La dinamica delle entrate

Le migliori performance dell'economia locale rispetto a quelle considerate in sede di impostazione del bilancio previsione 2023 consentono di rivedere la dinamica delle entrate tributarie (devoluzioni di tributi erariali e tributi propri) nel periodo 2023-2026 che, da un valore pari a 4.009,6 milioni di euro del 2023 raggiungono un valore pari a 4.272,8 milioni di euro nel 2026. La predetta dinamica delle entrate riflette una previsione di sostanziale conferma delle agevolazioni sui tributi propri attualmente in vigore, in particolare per quanto attiene all'IRAP. Per quanto riguarda l'addizionale IRPEF, l'esenzione attualmente prevista per il 2023 per i redditi fino a 25 mila euro e l'incremento di aliquota dello 0,5% per i redditi superiori a 50.000 euro (per la quota di reddito che eccede tale importo) è estesa, con la manovra di assestamento, anche all'anno 2024, con un minore gettito e quindi con una maggiore disponibilità di risorse da parte delle famiglie di circa 35 milioni di euro a valere sull'anno 2025.

Circa la voce "Altre entrate" – principalmente trasferimenti da altri enti e soggetti pubblici e privati, nonché entrate da proventi e rimborsi – si evidenzia come la stessa includa i trasferimenti statali a compensazione delle minori entrate tributarie conseguenti alla riforma fiscale adottata a livello nazionale con la Legge n. 234 del 2021 che fino al 2024 ammontano a circa 110 milioni di euro annui, mentre dal 2025 si riducono a circa 13 milioni di euro in quanto ad oggi non è previsto il rimborso del minore gettito IRPEF.

L'andamento della voce in esame è altalenante negli anni per la natura stessa delle entrate che la compongono, il cui valore dipende dalle tempistiche di trasferimento delle risorse, in alcuni casi correlate ai tempi di realizzazione di specifici interventi ovvero dal fatto che sono entrate una tantum. Rispetto alle previsioni sugli anni successivi al 2023, va precisato che la voce in esame include entrate che possono essere previste, proprio per la loro natura, solo in sede di redazione del bilancio/assestamento dell'esercizio di riferimento; è per tale motivo che i valori decrescono, soprattutto a partire dal 2024.

Sul bilancio 2023 è stato già possibile applicare l'avanzo di amministrazione libero generato dalla gestione 2022 pari a 318 milioni di euro; applicazione che è intervenuta con la legge provinciale n. 4/2023. L'utilizzo anticipato dell'avanzo è stato possibile a seguito della riproposizione, anche per il 2023, della disposizione nazionale che ha consentito di iscrivere l'avanzo di amministrazione libero già a seguito dell'approvazione del rendiconto generale del 2022 da parte della Giunta provinciale, nelle more

della parifica dello stesso da parte della Corte dei Conti e della relativa approvazione con legge provinciale. All'avanzo libero si aggiunge l'applicazione delle quote accantonate e vincolate per un importo di 22,9.

L'avanzo libero è stato generato principalmente da maggiori entrate tributarie rispetto agli stanziamenti, conseguenti alle *performance* che hanno caratterizzato il sistema economico nell'ultima parte dell'anno 2022, oltre che da economie di spesa. Negli anni successivi, tenuto conto dell'incertezza che caratterizza l'attuale contesto, anche nel presente documento non sono state formulate previsioni relativamente all'ammontare dell'avanzo applicabile.

Circa la voce "Gettiti arretrati/saldi" la stessa nel 2023 ammonta a 340 milioni di euro e nel 2024 a 120 milioni. Si tratta principalmente di saldi di devoluzioni di tributi erariali che riflettono i meccanismi di introito delle stesse, che prevedono versamenti diretti nell'anno "n" e saldi dal Ministero nell'anno "n+2". A loro volta i versamenti diretti di ciascun anno dipendono da parametri calcolati utilizzando il valore delle spettanze dei due esercizi precedenti. Ragionamenti in ordine ad eventuali saldi iscrivibili dal 2025 potranno essere sviluppati nei prossimi anni.

Infine, sugli anni 2024-2026 incide anche il "debito autorizzato e non contratto" autorizzato con le manovre precedenti per complessivi 200 milioni modulato in base ai crono programmi delle opere finanziate con lo stesso.

Nella determinazione delle risorse disponibili incide altresì il concorso agli obiettivi di finanza pubblica nazionale in termini di accantonamenti di risorse da preordinare sul bilancio della Provincia – che le rendono quindi indisponibili per il finanziamento di programmi di spesa - il cui ammontare è stato definito in via strutturale con il Patto di garanzia siglato nel 2014 e ridotto del 20% con l'accordo siglato a novembre 2021. Peraltro, le risorse accantonate variano di anno in anno a seguito dell'accollo di una quota delle stesse da parte della Regione Trentino – Alto Adige, in base a specifici accordi stipulati in attuazione delle disposizioni previste dal Patto di garanzia medesimo.

Sulla base di quanto sopra rappresentato il totale delle risorse disponibili che alimentano in via ordinaria il bilancio si attesta pertanto nel 2023 ad un volume di 5.318,3 milioni di euro, per ridursi progressivamente a circa 4,4 miliardi nel 2026. In merito si ribadisce che sugli anni successivi al 2023 non è computata alcuna quota di avanzo di amministrazione e alcune poste sicuramente saranno oggetto di incremento. Inoltre si evidenzia come sul 2023 assuma un peso rilevante la voce "Gettiti arretrati/saldi", con riferimento alla quota "saldi".

Quadro di sintesi

	(in milioni di euro)			
	2023	2024	2025	2026
Avanzo di amministrazione (1)	340,9	0,00	0,00	0,00
Entrate ordinarie (2)	4.775,0	4.782,9	4.596,4	4.579,1
Gettiti arretrati/saldi	340,0	120,0	20,0	20,0
Restituzione quota riserve all'Erario applicate dal 2014 al 2018	20,0	20,0	20,0	20,0
Debito autorizzato e non contratto	0,0	79,9	115,3	4,8
TOTALE ENTRATE	5.476,0	5.002,8	4.751,7	4.623,9
- accantonamenti per manovre Stato (3)	-157,7	-193,9	-193,9	-193,9
TOTALE ENTRATE DISPONIBILI	5.318,3	4.808,9	4.557,8	4.430,1

Dettaglio

	(in milioni di euro)			
	2023	2024	2025	2026
AVANZO DI AMMINISTRAZIONE (1)	340,9	0,00	0,00	0,00
Devoluzioni di tributi erariali	3.578,2	3.669,2	3.734,4	3.776,0
Tributi propri	431,4	444,1	453,8	496,8
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE	4.009,6	4.113,3	4.188,1	4.272,8
Altre entrate	765,4	669,6	408,2	306,3
<i>- di cui trasferimenti a compensazione del minore gettito tributario derivante dall'anticipo della riforma fiscale disposto con la legge di bilancio dello Stato per il 2022</i>	<i>108,3</i>	<i>108,3</i>	<i>12,6</i>	<i>12,6</i>
TOTALE ENTRATE ORDINARIE	4.775,0	4.782,9	4.596,4	4.579,1
Gettiti arretrati/saldi	340,0	120,0	20,0	20,0
Restituzione quota riserve all'Erario applicate dal 2014 al 2018	20,0	20,0	20,0	20,0
Debito autorizzato e non contratto	0,0	79,9	115,3	4,8
TOTALE ENTRATE	5.476,0	5.002,8	4.751,7	4.623,9
- accantonamenti per manovre Stato (3)	-157,7	-193,9	-193,9	-193,9
TOTALE ENTRATE DISPONIBILI	5.318,3	4.808,9	4.557,8	4.430,1

(1) L'avanzo libero ammonta a 318 milioni; la restante quota è rappresentata da quote accantonate e vincolate

(2) I dati sono al netto degli accantonamenti disposti sia in entrata che in uscita a fronte delle operazioni di indebitamento del sistema pubblico e al netto del fondo pluriennale vincolato, nonché di poste di pari importo in entrata e in uscita che non determinano variazioni nelle risorse disponibili

(3) I dati tengono conto dell'accollo di una quota del concorso da parte della Regione. Alla somma riportata si aggiungono anche i 126 milioni annui di accantonamenti sulle risorse destinate alla finanza locale derivanti dal maggiore gettito dei tributi locali sugli immobili introitati dai comuni definiti in sede di patto di garanzia

I predetti volumi risultano significativamente incrementati da risorse statali e comunitarie che affluiscono al territorio provinciale. Si tratta di oltre 2,6 miliardi di euro che, nella parte finanziata sul PNRR e PNC (oltre 1,6 miliardi di euro) e nella parte afferente i trasferimenti che finanziano le opere e le infrastrutture connesse alle Olimpiadi invernali del 2026 (circa 290 milioni) devono vedere la concreta realizzazione degli interventi entro il 2026.

Relativamente alle risorse del PNRR e del PNC va precisato che solo una parte degli 1,6 miliardi di euro affluiscono al bilancio provinciale; una rilevante quota è trasferita direttamente ad altri enti e soggetti pubblici e privati che realizzano gli interventi. Tra queste rilievo assumono le risorse afferenti la realizzazione, da parte di RFI, del bypass ferroviario sulla città di Trento (circa 930 milioni di euro, ai quali andranno ad aggiungersi circa 270 milioni di euro di risorse statali per il caro materiali).

Rilievo assumono poi le risorse della programmazione comunitaria per il periodo 2021-2027 ammontanti complessivamente, compreso il cofinanziamento provinciale, a 642 milioni di euro, con un incremento di circa 120 milioni di euro rispetto a quelle della programmazione 2014-2020. Infine si evidenziano, ad oggi, ulteriori 100 milioni di euro afferenti trasferimenti statali per il finanziamento di opere connesse agli obiettivi del PNRR e del PNC, incluse le risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC). Queste ultime sono peraltro destinate ad essere incrementate sia con riferimento alla quota attribuita alla Provincia sia con riferimento agli interventi da realizzare sul territorio provinciale a valere sui programmi nazionali.

ULTERIORI RISORSE CHE AFFLUISCONO AL BILANCIO PROVINCIALE PER SPECIFICHE FINALITA'

	2023	2024	2025	2026	anni successivi
Trasferimenti Olimpiadi 2026			290		
Trasferimenti PNRR e PNC		1.640			
Fondi europei programmazione 2021-2027 (FSE+, FESR, PSR)			642		
Altri trasferimenti statali per opere pubbliche			100		

ALLEGATO

Sistema informativo degli indicatori statistici

PSP XVI Legislatura

INDICATORI DI CONTESTO ECONOMICO-SOCIALE

Tasso di crescita naturale della popolazione	pag. 9
Incidenza percentuale degli stranieri	pag. 10
Indice di vecchiaia	pag. 11
Popolazione di oltre 80 anni	pag. 12
Soddisfazione per la propria vita	pag. 13
Molto soddisfatti per le relazioni familiari	pag. 14
Fiducia generalizzata	pag. 15
Partecipazione sociale	pag. 16
PIL in PPA per abitante	pag. 17
Grado di soddisfazione della situazione economica	pag. 18
Indice di rischio di povertà relativa	pag. 19
Laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche	pag. 20
Tasso migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni per regione	pag. 21
Tasso di occupazione	pag. 22
Tasso di disoccupazione	pag. 23
Tasso di turnover delle imprese	pag. 24
Dimensione media delle imprese manifatturiere	pag. 25
Dinamica del PIL	pag. 26
Incidenza sul PIL della spesa per Ricerca & Sviluppo Totale	pag. 27
Valore aggiunto ai prezzi base per occupato (Euro correnti)	pag. 28
Valore aggiunto - servizi	pag. 29
Incidenza dell'export sul PIL	pag. 30
Andamento Export	pag. 31
Andamento Import	pag. 32

1. PER UN TRENINO DELLA CONOSCENZA, DELLA CULTURA, DEL SENSO DI APPARTENENZA E DELLE RESPONSABILITÀ AD OGNI LIVELLO

Persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	pag. 35
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	pag. 36
Persone con almeno un diploma superiore	pag. 37
Partecipazione alla formazione continua	pag. 38
Tasso di passaggio all'università	pag. 39
Persone di 6 anni e oltre che hanno visitato mostre e musei	pag. 40
Persone di 14 anni e oltre che hanno partecipato a riunioni in associazioni culturali	pag. 41
Biblioteche per 10.000 residenti	pag. 42
Partecipazione culturale fuori casa	pag. 43
Lettura di libri e quotidiani	pag. 44
Spesa per ricreazione, spettacolo, cultura e istruzione	pag. 45
Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione	pag. 46
Diffusione della pratica sportiva	pag. 47

2. PER UN TRENINO CHE FA LEVA SULLA RICERCA E L'INNOVAZIONE, CHE SA CREARE RICCHEZZA LAVORO E CRESCITA DIFFUSA

Addetti alla Ricerca & Sviluppo per 1.000 residenti	pag. 51
Incidenza imprese giovani	pag. 52
Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica	pag. 53
Tasso di attività	pag. 54
Tasso di disoccupazione - Femmine	pag. 55

Tasso di occupazione - Femmine	pag. 56
Lavoro temporaneo	pag. 57
Giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET)	pag. 58
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	pag. 59
Incidenza di occupati sovraistruiti	pag. 60
Incidenza dei lavoratori dipendenti con bassa paga	pag. 61
Part time involontario	pag. 62
Valore aggiunto - agricoltura	pag. 63
Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche	pag. 64
Diffusione delle aziende agrituristiche	pag. 65
Produzione lorda vendibile - Silvicoltura	pag. 66
Tasso di turisticità	pag. 67

3. PER UN TRENINO IN SALUTE, DOTATO DI SERVIZI DI QUALITÀ, IN GRADO DI ASSICURARE BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ

Mobilità ospedaliera attiva	pag. 71
Mobilità ospedaliera passiva	pag. 72
Persone molto soddisfatte dell'assistenza medica	pag. 73
Persone affette da almeno una malattia cronica grave	pag. 74
Presenza in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata	pag. 75
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni	pag. 76
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari	pag. 77
Tasso di fecondità totale	pag. 78
Posti in asili nido	pag. 79
Tasso di natalità	pag. 80
Bambini di 0-2 anni iscritti al nido	pag. 81
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	pag. 82
Indice di grave deprivazione materiale	pag. 83
Indice di bassa qualità dell'abitazione	pag. 84

4. PER UN TRENINO DALL'AMBIENTE PREGIATO, ATTENTO ALLA BIODIVERSITÀ E VOCATO A PRESERVARE LE RISORSE PER LE FUTURE GENERAZIONI

Frammentazione del territorio naturale e agricolo	pag. 87
Incidenza della raccolta differenziata rifiuti	pag. 88
Produzione rifiuti procapite	pag. 89
Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati	pag. 90
Aree di particolare interesse naturalistico	pag. 91
Preoccupazione per la perdita di biodiversità	pag. 92
Soddisfazione per la situazione ambientale	pag. 93
Insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita	pag. 94
Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche	pag. 95
Energia elettrica da fonti rinnovabili	pag. 96

5. PER UN TRENINO SICURO, AFFIDABILE, CAPACE DI PREVENIRE E DI REAGIRE ALLE AVVERSITÀ

Popolazione esposta al rischio di frane	pag. 99
Popolazione esposta al rischio di alluvioni	pag. 100
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale	pag. 101
Tasso di furti in abitazione	pag. 102
Famiglie che ritengono la zona a rischio criminalità	pag. 103

Presenza di elementi di degrado nella zona in cui vive pag. 104

6. PER UN TRENINO DI QUALITÀ, FUNZIONALE, INTERCONNESSO AL SUO INTERNO E CON L'ESTERNO

Indice del traffico merci su strada	pag. 107
Congestione del traffico	pag. 108
Indice di accessibilità ad alcuni servizi	pag. 109
Utilizzo del trasporto pubblico	pag. 110
Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono	pag. 111
Tasso di incidentalità	pag. 112
Soddisfazione per i servizi di mobilità	pag. 113
Posti-Km offerti dal Trasporto pubblico locale	pag. 114
Famiglie con connessione a banda larga	pag. 115
Imprese 10 addetti e oltre che dispongono di collegamento a banda larga fissa o mobile	pag. 116

7. PER UN TRENINO AUTONOMO, CON ISTITUZIONI PUBBLICHE ACCESSIBILI, QUALIFICATE E IN GRADO DI CREARE VALORE PER I TERRITORI E CON I TERRITORI

Dinamica occupati nel settore pubblico	pag. 119
Partecipazione civica e politica	pag. 120
Incidenza sul PIL della spesa per Ricerca & Sviluppo della Pubblica Amministrazione	pag. 121
Lunghezza dei procedimenti civili	pag. 122

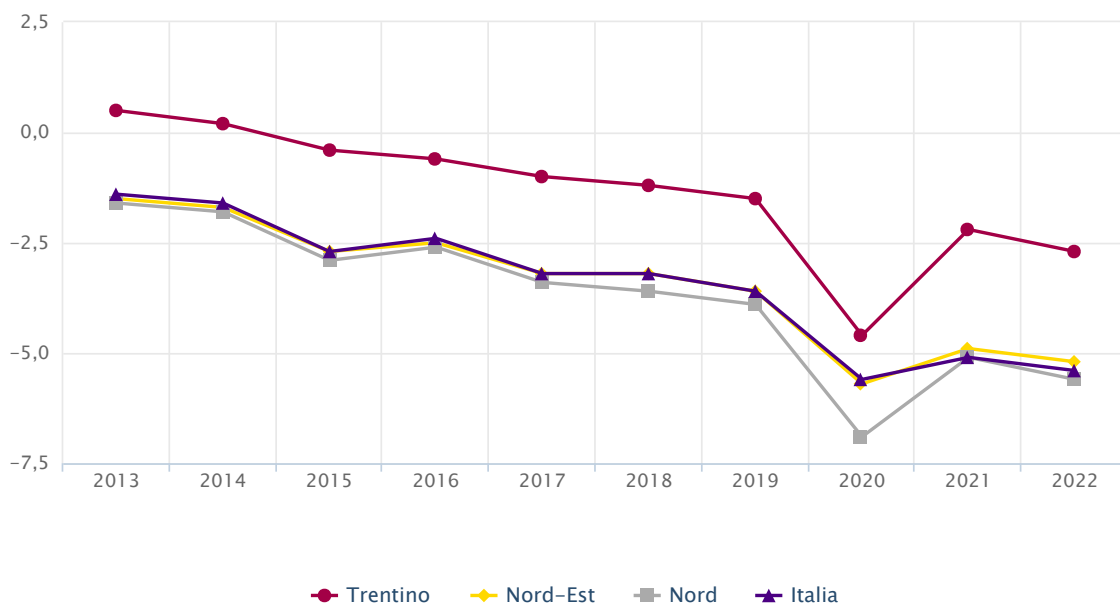


INDICATORI DI CONTESTO ECONOMICO-SOCIALE

Tasso di crescita naturale della popolazione

Saldo naturale su popolazione residente media * 1.000

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000								3,0	4,3	2,3	0,2	0,8		
2005	1,5	3,6	0,7	-0,5	0,7	-0,7	-0,2	2,5	4,2	2,1	-1,0	0,0		
2010	1,3	3,0	0,4	-0,4	0,8	-0,6	-0,4	1,9	3,4	1,8	-1,4	-0,1	0,6	0,9
2015	-0,4	1,9	-2,2	-2,7	-1,5	-2,9	-2,7	2,1	2,9	1,8	-1,2	-1,0	-0,7	-0,4
2018	-1,2	1,7	-2,8	-3,2	-2,4	-3,6	-3,2	2,1	3,1	1,8	-0,6	-1,7	-1,0	-0,9
2019	-1,5	1,5	-3,1	-3,6	-2,7	-3,9	-3,6	1,7	3,2	1,9	-0,5	-2,1	-1,1	-0,9
2020	-4,6	-0,5	-5,1	-5,7	-6,6	-6,9	-5,6	1,0	2,0	1,0	-1,1	-4,4	-2,5	-2,2
2021	-2,2	0,4	-4,3	-4,9	-3,9	-5,1	-5,1	1,7	2,3	0,8	-1,0	-1,6	-2,7	-2,0
2022	-2,7	-0,6	-4,9	-5,2	-4,5	-5,6	-5,4							

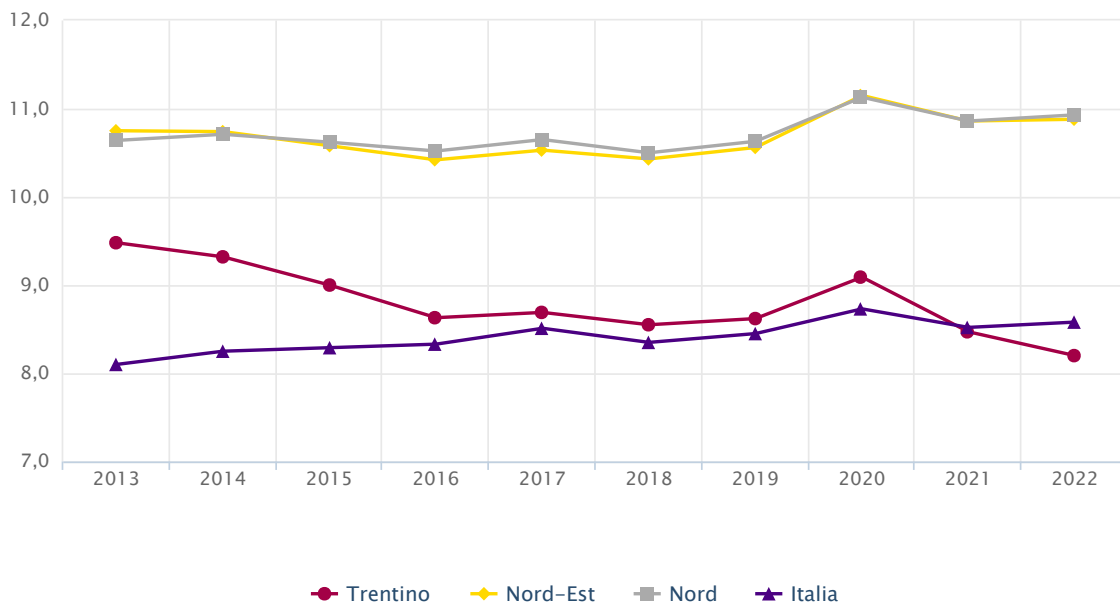


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Incidenza percentuale degli stranieri

Stranieri residenti su popolazione residente totale * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	3,0	3,0					2,6
2005	6,1	5,3	6,8	6,6	7,1	6,5	4,6
2010	9,3	8,3	10,4	10,5	11,0	10,3	7,7
2015	9,0	8,9	10,1	10,6	11,5	10,6	8,3
2018	8,6	9,2	9,9	10,4	11,3	10,5	8,4
2019	8,6	9,4	10,0	10,6	11,5	10,6	8,4
2020	9,1	10,6	10,5	11,2	11,9	11,1	8,7
2021	8,5	9,7	10,2	10,9	11,6	10,9	8,5
2022	8,2	9,7	10,2	10,9	11,7	10,9	8,6

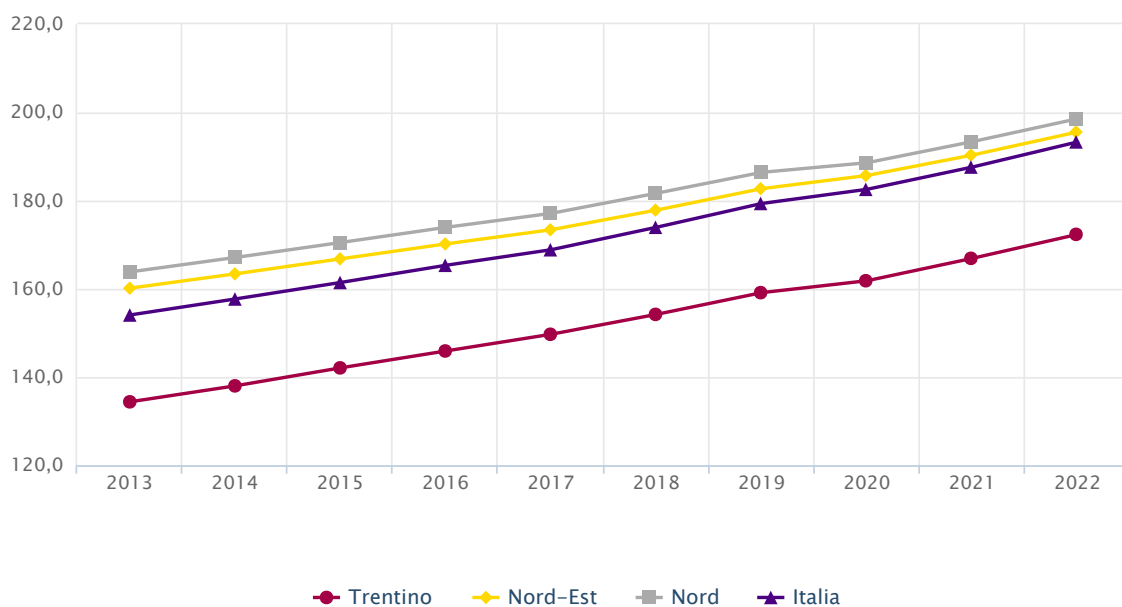


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Indice di vecchiaia

Popolazione residente di 65 anni e più su popolazione residente di 0-14 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirolo	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000	120,6	91,0	134,8	157,1	136,9	156,7	129,3	72,0	63,4	74,8	99,3	119,0	94,3	100,4
2005	122,1	97,6	138,6	156,1	143,5	159,7	140,6	86,1	75,2	87,9	121,9	132,3	107,2	112,3
2010	125,8	108,5	141,1	153,4	143,2	157,6	145,7	105,8	91,2	107,8	139,3	147,9	114,9	118,9
2015	142,1	119,9	159,2	166,8	155,7	170,5	161,4	120,4	104,4	123,2	150,1	161,9	126,8	130,5
2018	154,2	125,0	173,1	177,8	166,6	181,7	174,0	123,1	107,9	127,8	149,7	171,0	133,3	137,3
2019	159,1	126,9	179,2	182,7	170,9	186,4	179,3	125,2	109,8	129,6	149,7	174,8	136,0	140,0
2020	161,8	127,6	183,3	185,7	172,3	188,6	182,6	127,1	111,6	131,2	149,7	177,3	138,4	142,5
2021	166,9	129,0	189,0	190,3	177,1	193,4	187,6	129,2	113,2	133,4	149,2	181,5	140,8	145,3
2022	172,3	132,0	195,3	195,6	182,3	198,6	193,3							

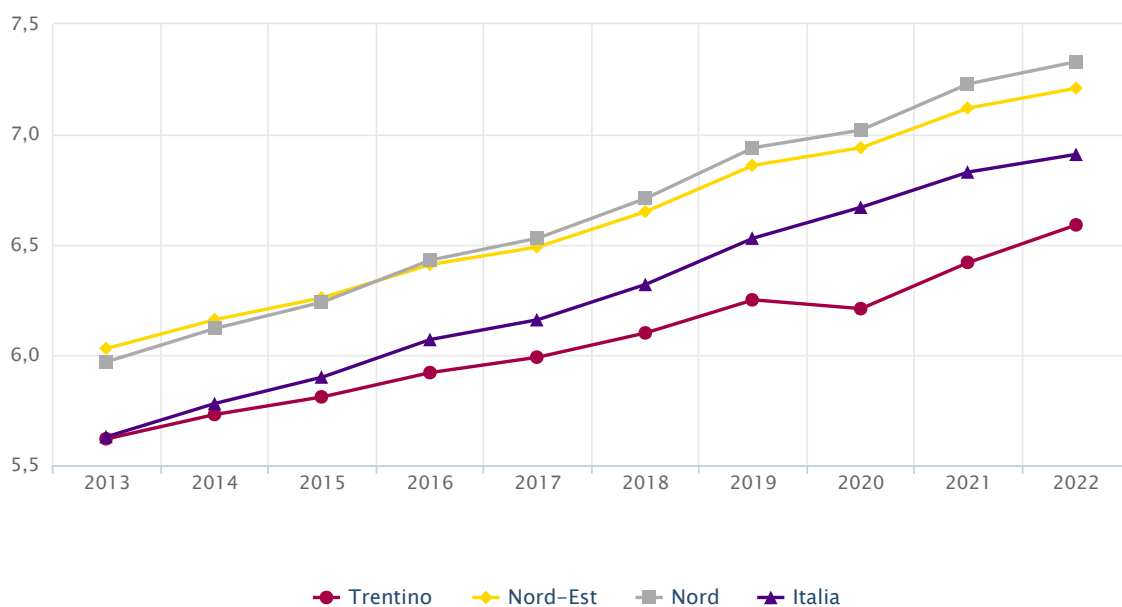


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Popolazione di oltre 80 anni

Popolazione residente di oltre 80 anni su popolazione residente totale * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000	3,6	3,0	3,5	4,1	3,3	3,9	3,5	2,6	2,2	2,6	3,1	4,2	2,8	3,1
2005	4,7	3,7	4,4	5,0	4,1	4,8	4,4	3,2	2,8	3,3	3,8	4,7	3,5	3,8
2010	5,3	4,4	5,2	5,7	4,9	5,5	5,2	3,7	3,4	3,8	4,4	5,0	4,2	4,5
2015	5,8	5,0	5,8	6,3	5,7	6,2	5,9	4,1	3,9	4,1	4,7	5,5	4,8	5,1
2018	6,1	5,3	6,2	6,6	6,2	6,7	6,3	4,2	4,1	4,2	5,1	6,1	5,1	5,5
2019	6,2	5,5	6,5	6,9	6,5	6,9	6,5	4,3	4,2	4,2	5,4	6,3	5,2	5,6
2020	6,2	5,5	6,6	6,9	6,5	7,0	6,7	4,6	4,4	4,5	5,7	6,3	5,3	5,7
2021	6,4	5,7	6,8	7,1	6,8	7,2	6,8	4,8	4,7	4,9	5,9	6,6	5,4	5,8
2022	6,6	5,9	6,9	7,2	6,9	7,3	6,9							

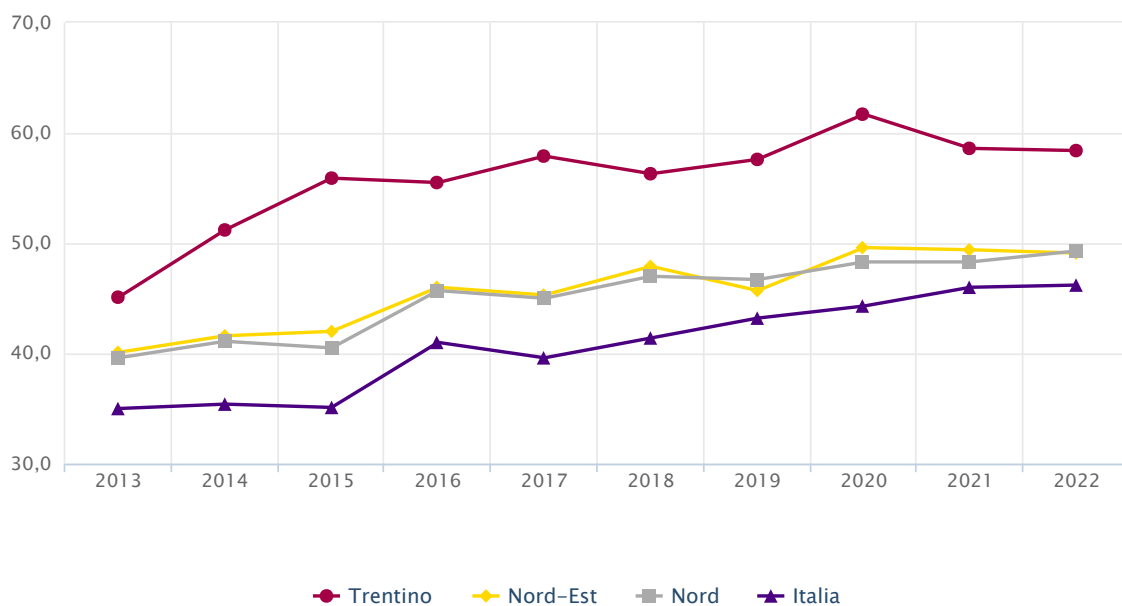


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Soddisfazione per la propria vita

Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per la propria vita su persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010	60,2	65,7	46,8	48,3	49,1	48,0	43,4
2015	55,9	62,1	40,8	42,0	40,2	40,5	35,1
2018	56,3	66,7	47,5	47,9	47,7	47,0	41,4
2019	57,6	67,1	43,6	45,7	47,4	46,7	43,2
2020	61,7	61,9	48,4	49,6	48,8	48,3	44,3
2021	58,6	63,0	48,5	49,4	48,5	48,3	46,0
2022	58,4	65,3	47,5	49,1	50,1	49,3	46,2

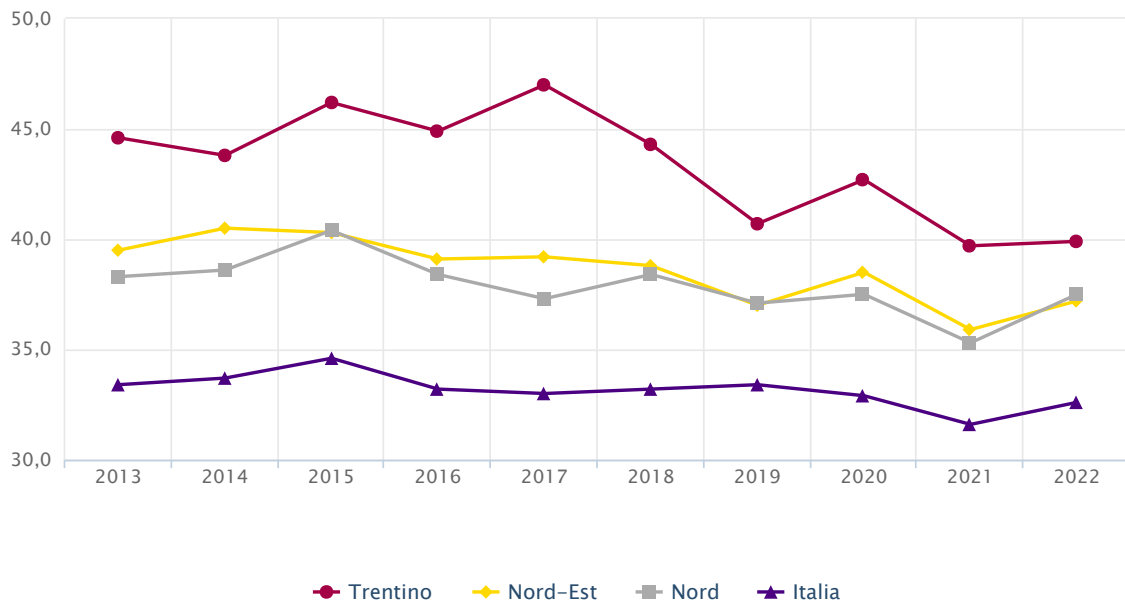


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Molto soddisfatti per le relazioni familiari

Persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari su totale persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	45,3	50,3	35,9	40,7	41,2	39,7	34,2
2010	46,5	45,0	38,5	40,9	40,5	40,3	35,7
2015	46,2	46,8	39,1	40,3	43,2	40,4	34,6
2018	44,3	43,6	37,5	38,8	38,2	38,4	33,2
2019	40,7	41,7	36,5	37,0	37,1	37,1	33,4
2020	42,7	44,4	38,8	38,5	37,5	37,5	32,9
2021	39,7	42,2	34,3	35,9	35,2	35,3	31,6
2022	39,9	46,1	37,8	37,2	38,4	37,5	32,6

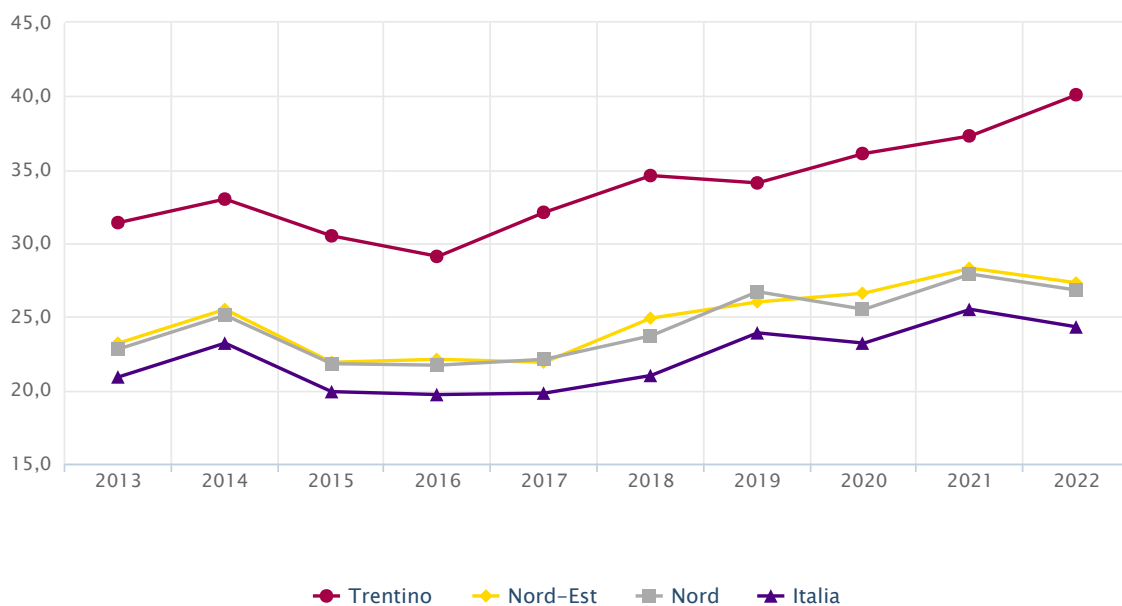


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Fiducia generalizzata

Persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia su totale persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010	38,3	37,2	22,6	24,3	24,7	24,5	21,7
2015	30,5	32,2	19,5	21,9	21,9	21,8	19,9
2018	34,6	39,7	24,2	24,9	23,8	23,7	21,0
2019	34,1	41,7	25,8	26,0	27,2	26,7	23,9
2020	36,1	40,0	25,4	26,6	25,2	25,5	23,2
2021	37,3	39,6	26,4	28,3	28,0	27,9	25,5
2022	40,1	43,4	25,9	27,3	26,8	26,8	24,3

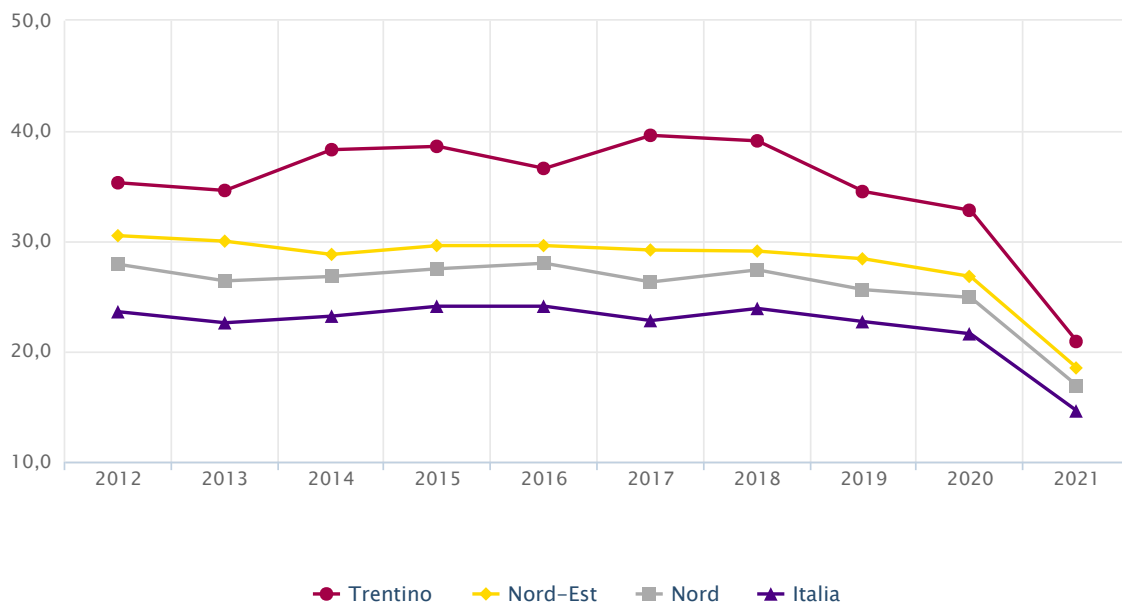


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Partecipazione sociale

Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno un'attività di partecipazione sociale su totale persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	39,3	50,0	32,5	32,2	27,3	28,9	25,7
2010	40,9	43,1	32,9	33,1	30,1	30,8	26,9
2015	38,6	45,1	29,2	29,6	26,2	27,5	24,1
2017	39,6	36,4	29,0	29,2	24,1	26,3	22,8
2018	39,1	39,2	28,1	29,1	26,8	27,4	23,9
2019	34,5	40,0	27,9	28,4	23,2	25,6	22,7
2020	32,8	33,8	26,3	26,8	24,1	24,9	21,6
2021	20,9	27,4	17,8	18,5	16,0	16,9	14,6

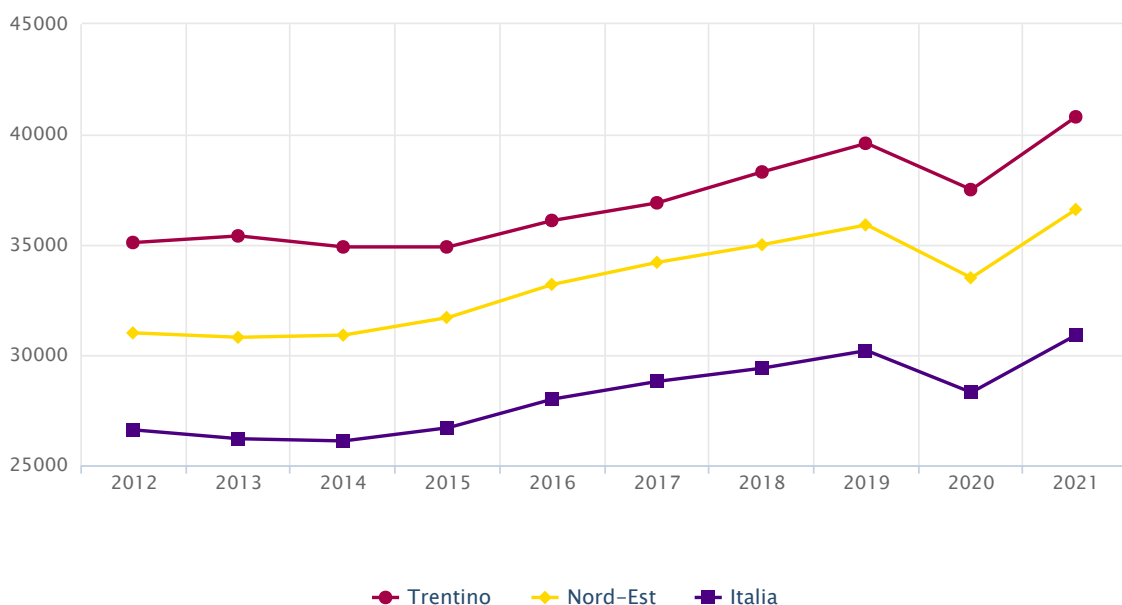


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

PIL in PPA per abitante

PIL in Parità di Potere d'Acquisto in euro su popolazione residente media

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Italia	Tirolo	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000	30.300	32.300	25.600	26.700	29.800	22.500	24.600	25.000	27.100	26.000	18.400	21.100
2005	31.600	34.100	27.500	28.400	32.200	24.600	29.800	29.800	32.500	30.100	22.000	24.700
2010	34.400	39.000	28.800	30.200	35.200	26.400	32.600	32.700	37.300	34.300	24.900	27.200
2015	34.900	42.400	30.000	31.700	35.400	26.700	38.300	40.300	42.600	40.100	27.500	29.600
2017	36.900	45.400	32.600	34.200	38.200	28.800	39.500	40.800	44.500	43.100	29.300	31.400
2018	38.300	47.100	33.200	35.000	39.200	29.400	41.000	43.500	45.800	43.800	30.300	32.300
2019	39.600	48.700	34.200	35.900	39.900	30.200	42.000	42.200	47.100	44.500	31.300	33.200
2020	37.500	45.300	31.600	33.500	37.700	28.300	39.300	40.600	44.800	43.500	30.000	31.600
2021	40.800	49.100	34.500	36.600	41.400	30.900	39.800	45.300	46.700	45.700	32.400	34.000

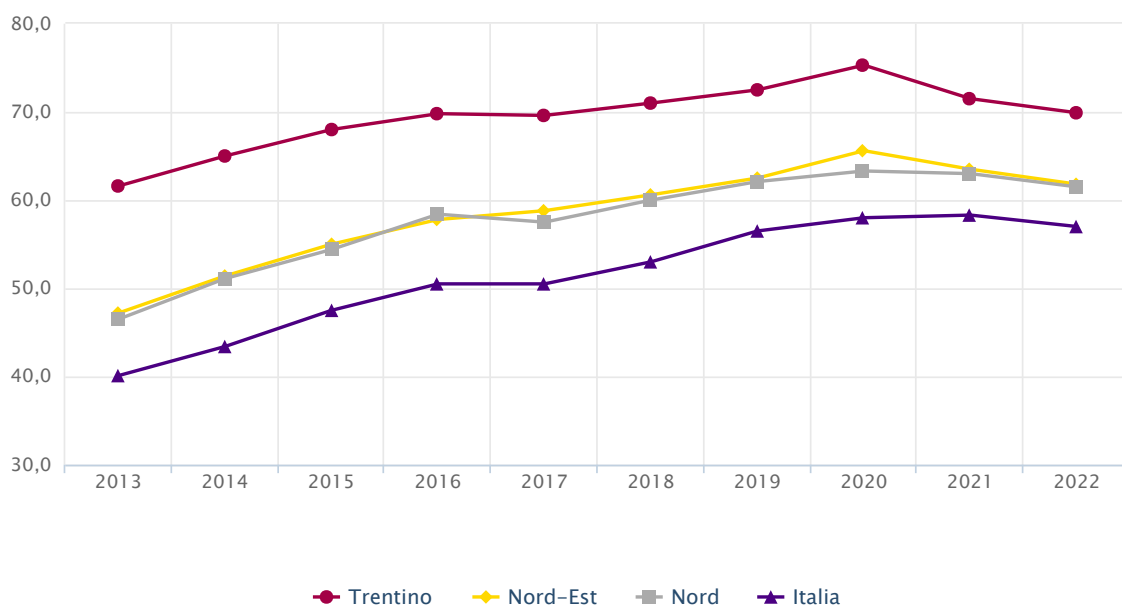


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Grado di soddisfazione della situazione economica

Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte della situazione economica su persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	75,1	73,5	63,2	65,8	66,4		58,5
2005	65,7	73,3	52,4	56,4	58,7	56,4	49,7
2010	69,6	71,3	54,1	56,5	55,4	55,0	48,4
2015	68,0	75,5	51,9	55,0	55,7	54,4	47,5
2018	71,0	79,1	58,4	60,6	62,0	60,0	53,0
2019	72,5	78,1	60,6	62,5	63,1	62,1	56,5
2020	75,3	71,7	63,4	65,6	62,7	63,3	58,0
2021	71,5	70,8	61,3	63,5	63,2	63,0	58,3
2022	69,9	73,3	59,4	61,8	63,0	61,5	57,0

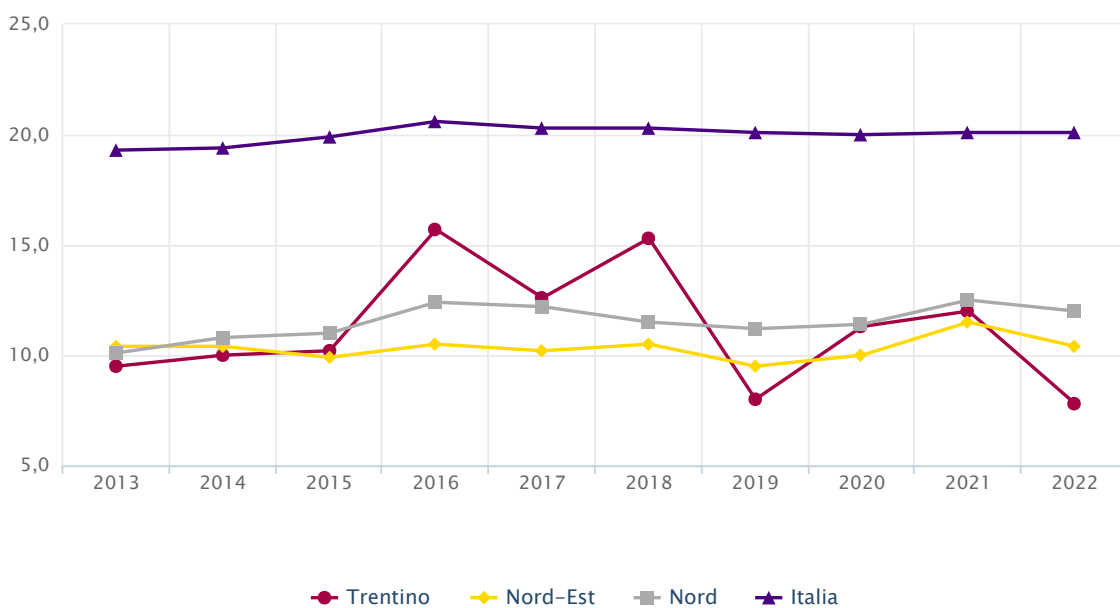


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Indice di rischio di povertà relativa

Persone con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005	6,4	8,7	10,4	9,8	9,5	10,3	19,2							15,3
2010	7,8	7,3	11,7	9,7	10,7	10,7	18,7					22,2	16,5	16,3
2015	10,2	6,4	10,9	9,9	11,1	11,0	19,9	15,0	17,5	11,5		32,0	17,4	17,2
2018	15,3	9,2	11,0	10,5	11,1	11,5	20,3	13,7	17,9	10,9		23,9	16,8	17,0
2019	8,0	9,5	8,7	9,5	11,9	11,2	20,1					22,9	16,5	16,4
2020	11,3	8,4	10,3	10,0	11,4	11,4	20,0					20,5	16,7	16,8
2021	12,0	7,7	13,7	11,5	12,3	12,5	20,1					22,0	16,8	17,0
2022	7,8	10,1	13,0	10,4	12,4	12,0	20,1						16,5	

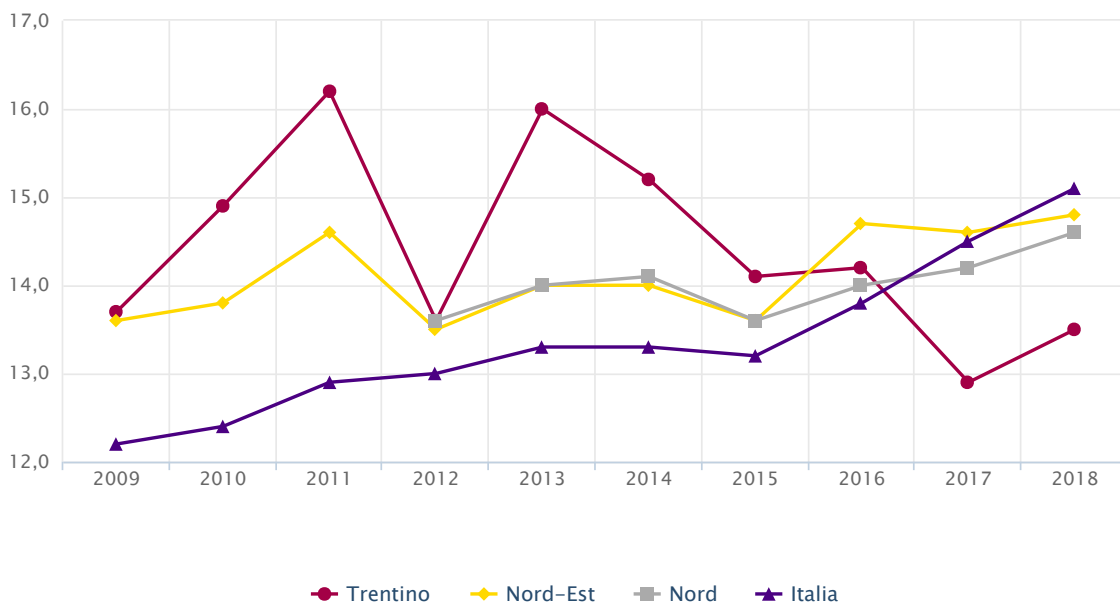


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche

Residenti laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche su popolazione residente di 20-29 anni * 1.000

Anno	Trentino	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000			6,7			5,1
2005	11,4	11,0	12,8	13,0		10,7
2010	14,9	10,8	13,8	14,1		12,4
2014	15,2	14,0	14,0	13,9	14,1	13,3
2015	14,1	13,5	13,6	13,2	13,6	13,2
2016	14,2	14,9	14,7	13,4	14,0	13,8
2017	12,9	15,1	14,6	13,9	14,2	14,5
2018	13,5	15,6	14,8	14,1	14,6	15,1

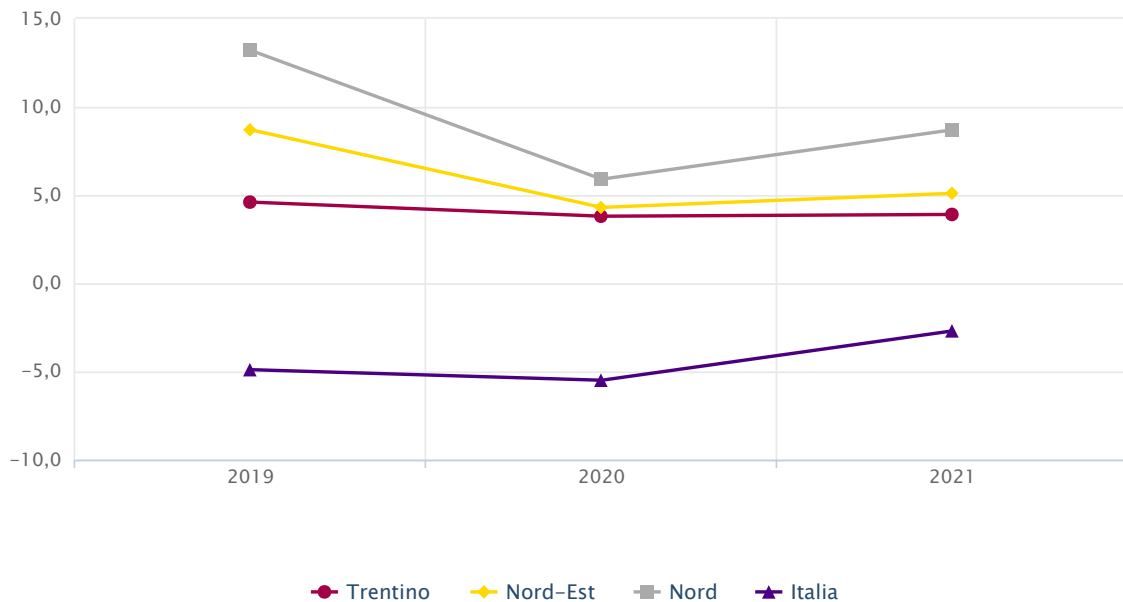


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Tasso migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni per regione

Saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) su residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato) * 1.000

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2019	4,6	1,7	-1,4	8,7	21,7	13,2	-4,9
2020	3,8	-4,9	-3,5	4,3	10,7	5,9	-5,5
2021	3,9	1,9	-0,5	5,1	14,6	8,7	-2,7

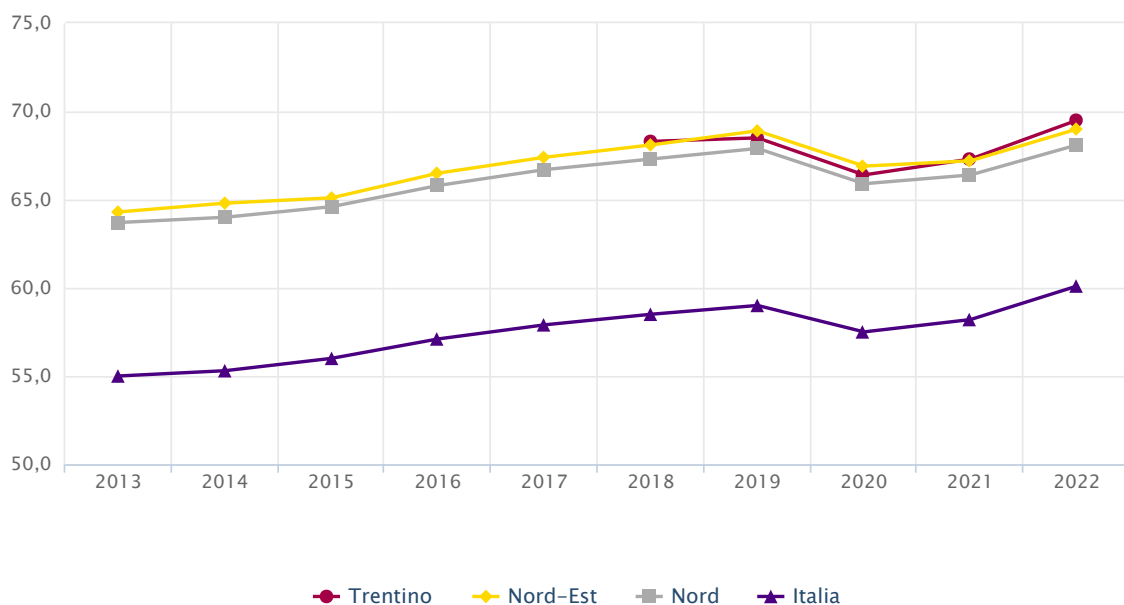


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Tasso di occupazione

Occupati di 15-64 anni su popolazione di 15-64 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005				66,1		65,2	57,3							
2010				65,3		64,5	56,3							
2015				65,1		64,6	56,0							
2018	68,3	73,8	66,6	68,1	67,6	67,3	58,5							
2019	68,5	74,3	67,5	68,9	68,4	67,9	59,0							
2020	66,4	72,1	65,2	66,9	66,1	65,9	57,5							
2021	67,3	70,7	65,7	67,2	66,5	66,4	58,2	74,1	76,2	75,5	79,1	70,5	68,3	67,9
2022	69,5	74,1	67,8	69,0	68,2	68,1	60,1	77,8	76,8	77,7	80,1	70,6	69,8	69,5

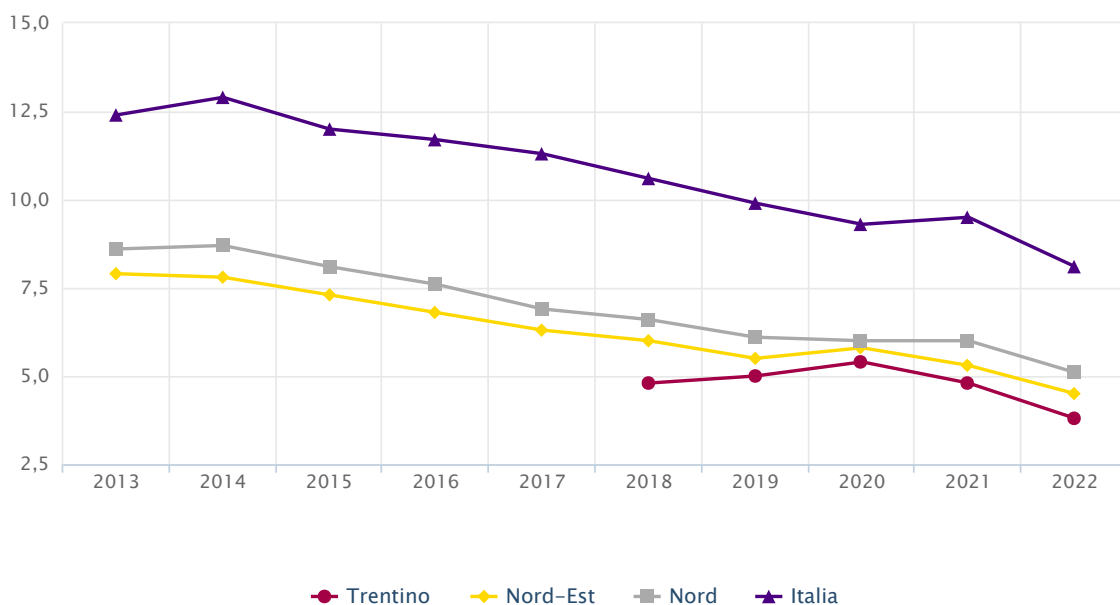


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Tasso di disoccupazione

Persone in cerca di occupazione di 15-74 anni su forze di lavoro di 15-74 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005				4,0		4,3	7,8							
2010				5,6		6,0	8,5							
2015				7,3		8,1	12,0							
2018	4,8	2,9	6,5	6,0	6,0	6,6	10,6							
2019	5,0	2,9	5,6	5,5	5,6	6,1	9,9							
2020	5,4	3,7	5,9	5,8	5,2	6,0	9,3							
2021	4,8	3,8	5,3	5,3	5,9	6,0	9,5	4,8	4,1	4,6	2,8	7,9	7,1	7,7
2022	3,8	2,3	4,2	4,5	4,9	5,1	8,1	3,2	3,2	3,0	2,3	6,5	6,2	6,8

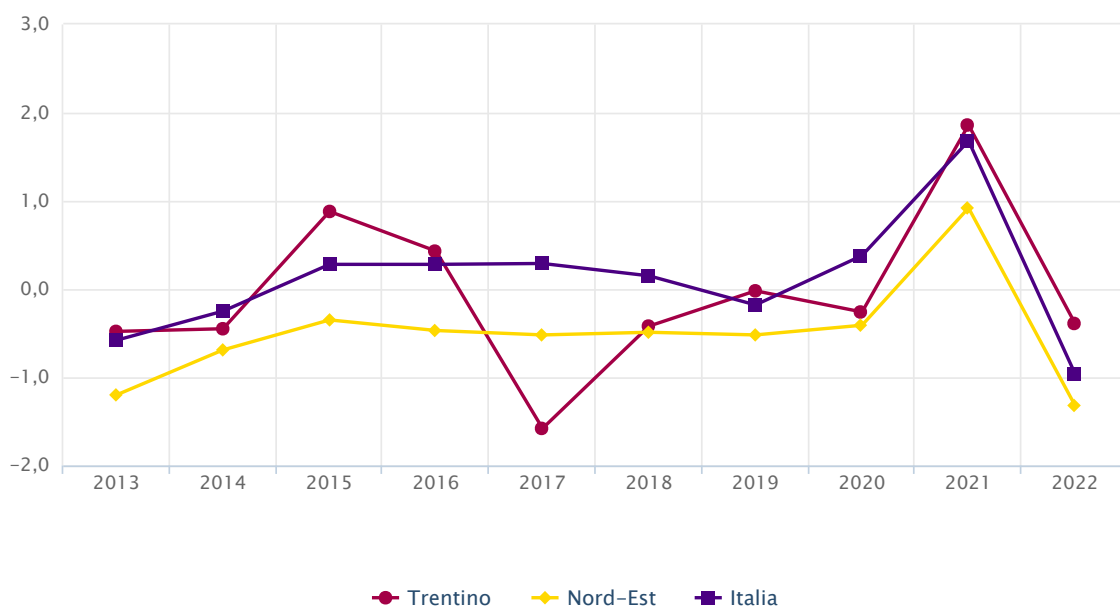


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Tasso di turnover delle imprese

Imprese iscritte al Registro Imprese - Imprese cancellate dal Registro Imprese su imprese attive * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Italia
2005	1,6	0,6	0,9	1,1	1,8	1,6
2010	-0,2	1,2	0,1	0,1	0,2	0,4
2015	0,9	0,3	-0,2	-0,4	0,4	0,3
2018	-0,4	0,1	-0,4	-0,5	0,1	0,2
2019	0,0	1,4	-0,6	-0,5	-0,9	-0,2
2020	-0,3	1,0	-0,4	-0,4	0,3	0,4
2021	1,9	1,1	0,9	0,9	1,7	1,7
2022	-0,4	1,4	-1,6	-1,3	-0,9	-1,0

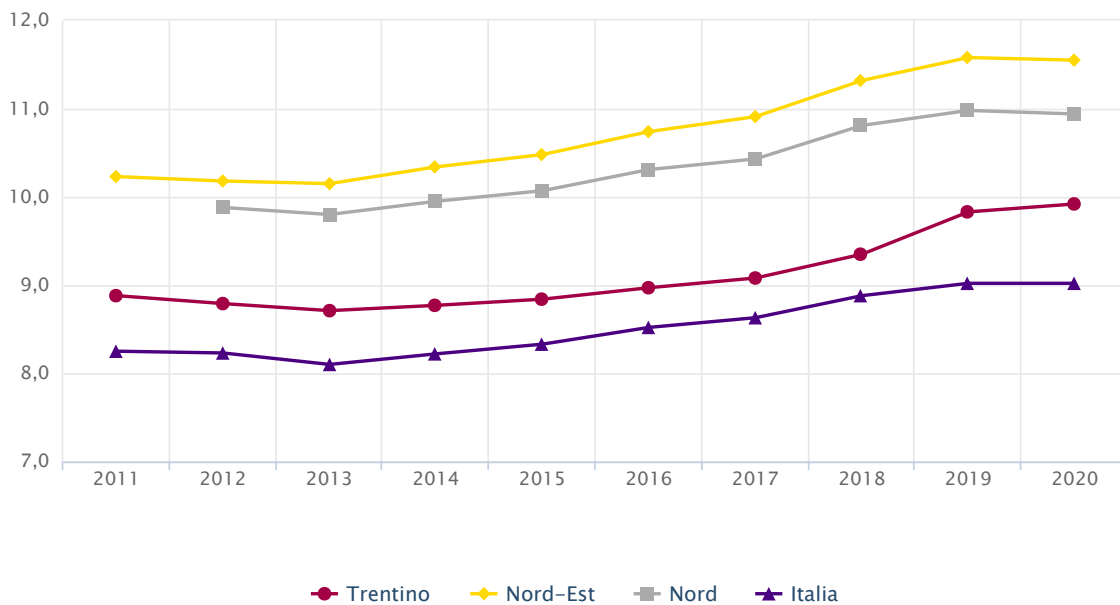


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Dimensione media delle imprese manifatturiere

Addetti delle imprese manifatturiere su totale unità locali delle imprese manifatturiere

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000							7,8
2005	8,0	7,7	9,4	9,5	9,3		7,8
2010	8,9	9,1	10,1	10,3	9,9		8,4
2015	8,8	9,5	10,3	10,5	9,8	10,1	8,3
2016	9,0	10,0	10,5	10,7	10,1	10,3	8,5
2017	9,1	10,1	10,7	10,9	10,2	10,4	8,6
2018	9,4	10,4	11,1	11,3	10,5	10,8	8,9
2019	9,8	10,7	11,3	11,6	10,6	11,0	9,0
2020	9,9	10,4	11,3	11,6	10,6	10,9	9,0

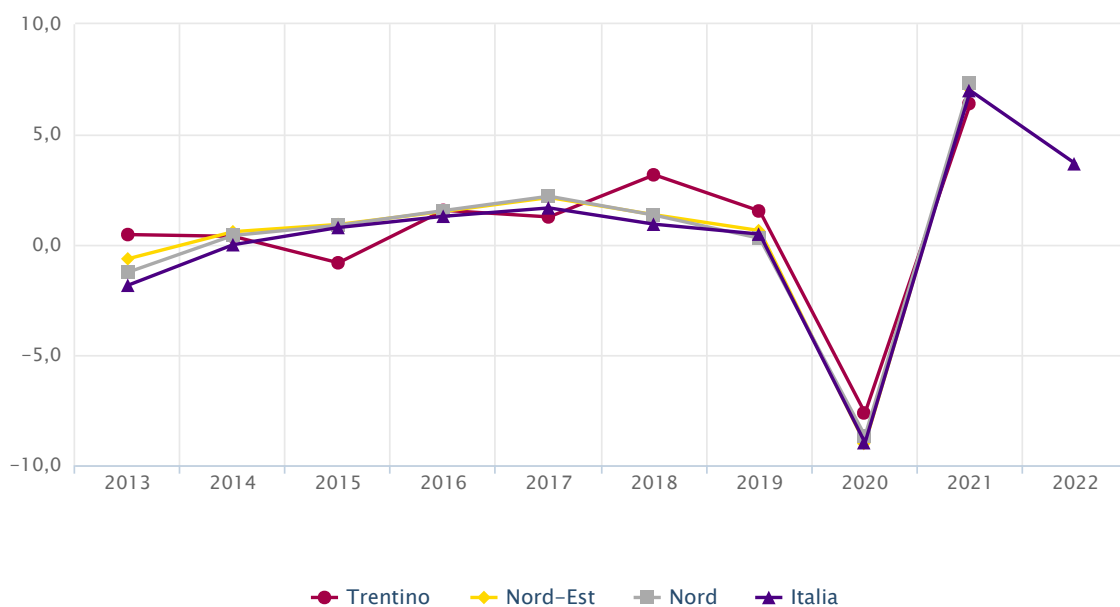


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Dinamica del PIL

PIL a prezzi concatenati anno (t) su PIL a prezzi concatenati anno (t-1) * 100 - 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000	3,6	5,0	5,0	5,2	3,5	4,2	3,8	3,9	3,8
2005	0,6	0,0	1,2	1,2	1,0	1,1	0,8	1,9	1,7
2010	2,5	3,0	1,8	2,2	4,6	3,2	1,7	2,2	2,1
2015	-0,8	1,8	1,2	0,9	0,9	0,9	0,8	2,3	2,0
2018	3,2	3,4	0,7	1,4	1,7	1,3	0,9	2,1	1,8
2019	1,5	1,5	0,9	0,6	0,2	0,3	0,5	1,8	1,6
2020	-7,6	-9,0	-9,9	-9,0	-7,6	-8,7	-9,0	-5,6	-6,0
2021	6,4	5,8	7,3	7,1	7,7	7,3	7,0	5,4	5,3
2022							3,7	3,5	3,4

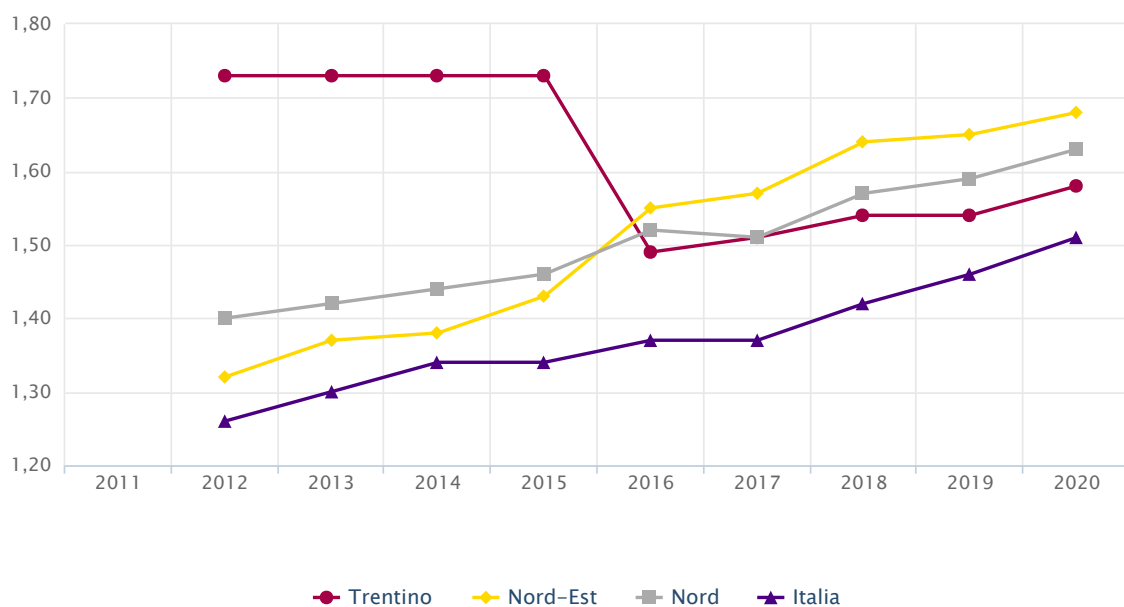


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Incidenza sul PIL della spesa per Ricerca & Sviluppo Totale

Spesa totale per Ricerca & Sviluppo su PIL a prezzi correnti * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirolo	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000												1,81	1,78
2005											2,89	1,78	1,78
2010												1,97	2,00
2015	1,73	0,71	1,11	1,43	1,25	1,46	1,34	3,09	1,77	1,50	3,13	2,12	2,14
2016	1,49	0,65	1,27	1,55	1,27	1,52	1,37					2,12	2,14
2017	1,51	0,68	1,31	1,57	1,27	1,51	1,37	2,90	1,77	1,60	3,08	2,15	2,18
2018	1,54	0,83	1,39	1,64	1,32	1,57	1,42					2,19	2,22
2019	1,54	0,74	1,37	1,65	1,33	1,59	1,46	2,84	1,82	1,70	3,37	2,22	2,26
2020	1,58	0,90	1,38	1,68	1,36	1,63	1,51					2,30	2,34

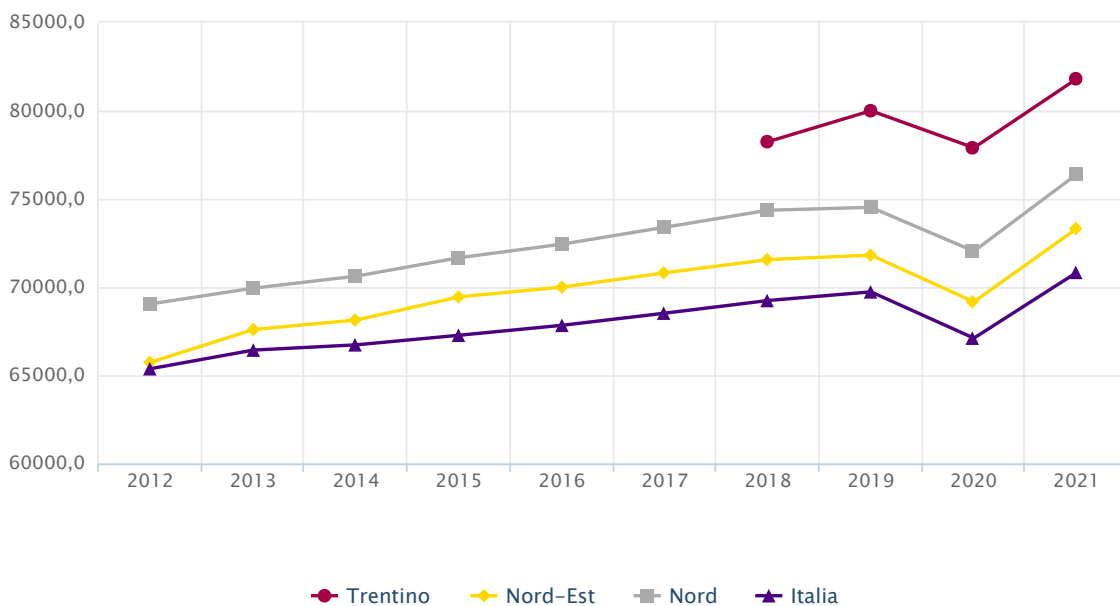


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Valore aggiunto ai prezzi base per occupato (Euro correnti)

Valore aggiunto a prezzi correnti in milioni di euro su totale occupati * 1.000.000

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005				60.818,3		63.540,2	60.244,6
2010				64.806,8		68.526,1	64.899,9
2015				69.445,1		71.665,1	67.267,9
2017				70.809,1		73.394,2	68.520,8
2018	78.242,0	87.382,3	68.871,9	71.557,0	80.372,3	74.353,9	69.236,2
2019	79.995,2	88.964,4	69.159,4	71.807,8	80.188,4	74.519,7	69.727,8
2020	77.895,8	85.741,9	66.368,1	69.163,1	78.153,9	72.031,9	67.103,0
2021	81.811,2	91.892,6	70.642,0	73.317,4	83.414,8	76.399,1	70.831,8

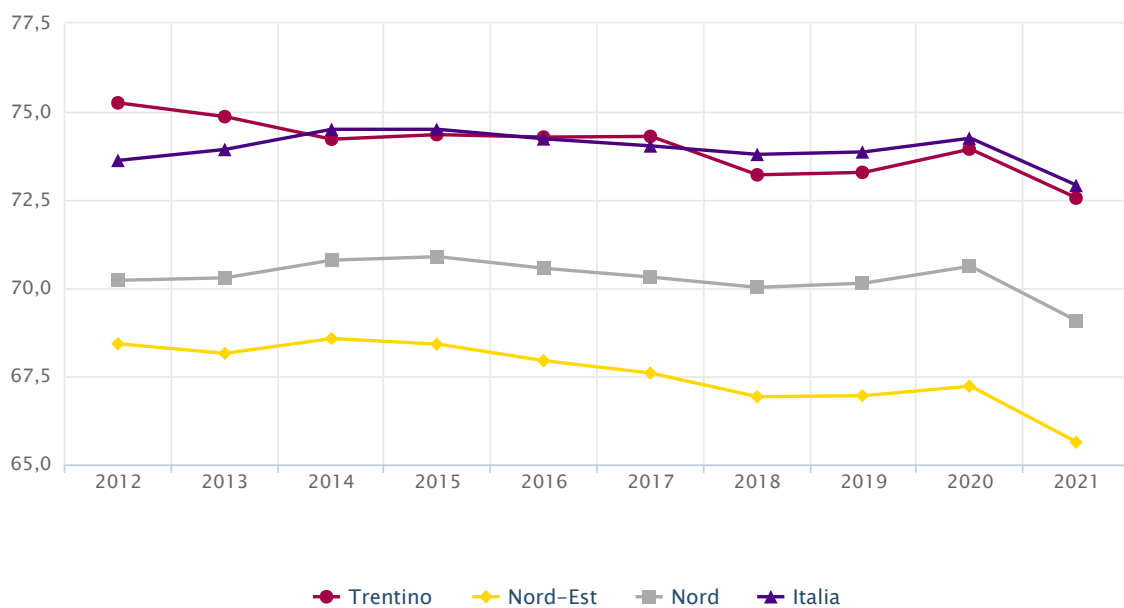


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Valore aggiunto - servizi

Valore aggiunto dei servizi a prezzi concatenati su valore aggiunto totale a prezzi concatenati * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	73,1	73,4	64,0	66,0	67,0	67,0	70,0
2005	71,7	71,1	64,5	66,0	67,0	67,4	70,7
2010	73,9	73,1	65,7	67,4	70,8	69,7	73,0
2015	74,3	72,9	67,3	68,4	72,4	70,9	74,5
2017	74,3	72,5	66,5	67,6	72,1	70,3	74,0
2018	73,2	72,4	65,8	66,9	72,2	70,0	73,8
2019	73,3	72,2	65,7	67,0	72,5	70,1	73,9
2020	73,9	71,9	65,7	67,2	73,3	70,6	74,2
2021	72,5	71,2	64,1	65,6	71,6	69,1	72,9

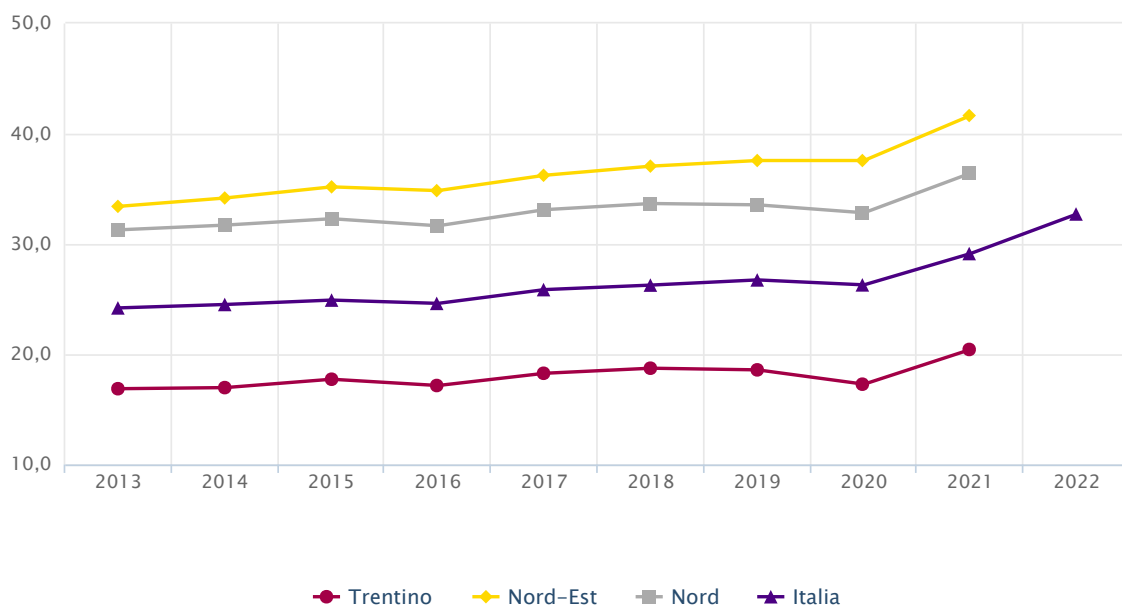


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Incidenza dell'export sul PIL

Esportazioni totali su PIL a prezzi correnti * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	15,1	15,6	33,3	29,4	28,2	27,8	21,0
2005	16,0	15,5	30,1	28,3	27,2	26,6	20,1
2010	15,3	16,8	31,8	29,9	26,9	27,4	20,9
2015	17,7	19,3	38,1	35,2	30,6	32,3	24,9
2018	18,7	19,4	38,9	37,1	32,2	33,7	26,3
2019	18,6	19,8	39,1	37,6	31,9	33,6	26,7
2020	17,3	20,7	39,4	37,6	30,4	32,8	26,3
2021	20,4	22,7	43,1	41,7	33,7	36,4	29,1
2022							32,7

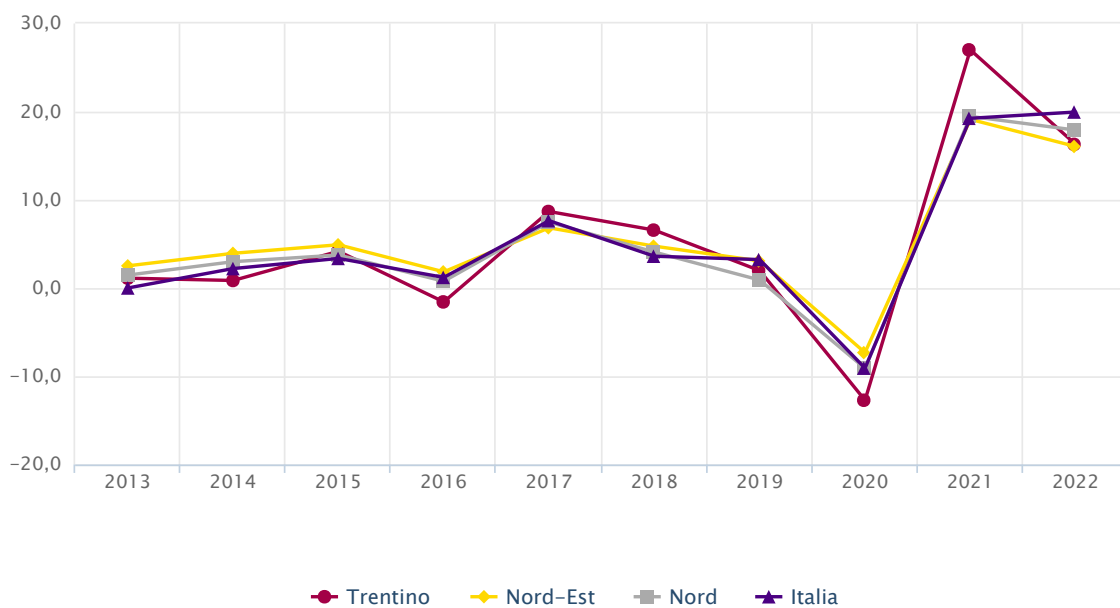


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Andamento Export

Esportazioni anno(t) - esportazioni anno(t-1) su esportazioni anno(t-1) * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	13,9	9,2	15,7	15,2	16,2	15,5	17,8
2005	8,0	1,4	1,1	3,7	7,7	5,3	5,5
2010	18,5	20,3	16,2	15,5	14,3	14,8	15,6
2015	4,2	10,1	5,3	4,9	1,6	3,8	3,4
2018	6,6	1,1	3,3	4,8	5,4	4,1	3,6
2019	2,0	4,9	2,4	3,1	0,2	0,9	3,2
2020	-12,7	-2,8	-7,6	-7,3	-10,5	-9,1	-9,1
2021	27,0	17,5	17,7	19,1	19,7	19,5	19,2
2022	16,3	16,2	16,0	16,0	19,1	17,9	20,0

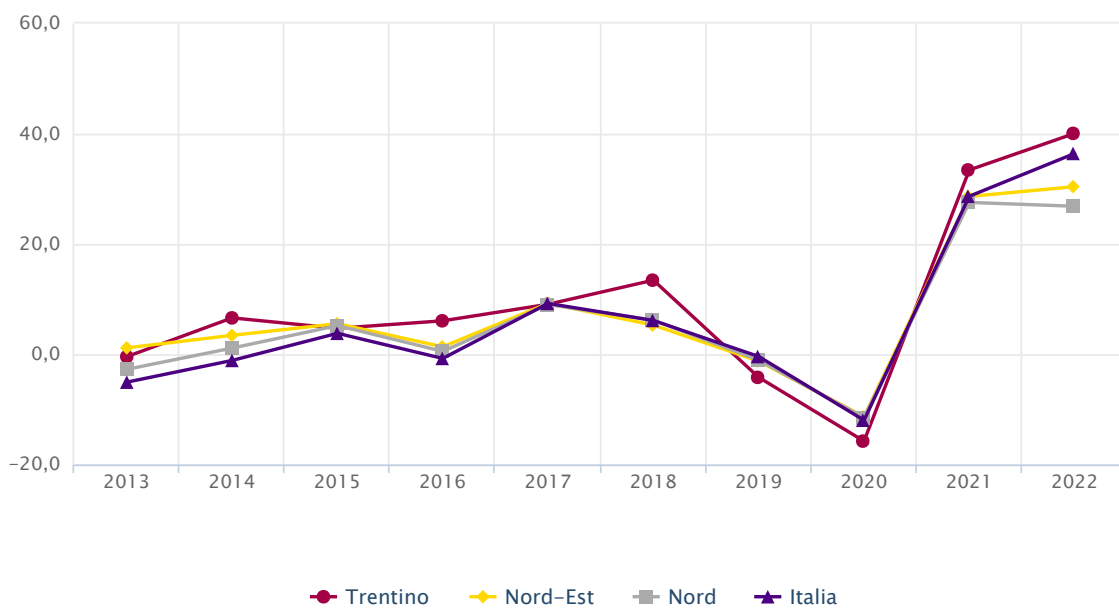


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Andamento Import

Importazioni anno(t) - importazioni anno(t-1) su importazioni anno(t-1) * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	13,3	12,6	22,7	20,6	21,2	21,4	24,9
2005	6,3	1,8	4,0	6,3	5,1	5,5	8,3
2010	25,4	26,8	25,1	24,2	21,9	22,0	23,4
2015	4,7	1,9	6,9	5,5	5,2	5,2	3,8
2018	13,4	4,7	5,6	5,3	7,2	6,2	6,1
2019	-4,2	0,0	-1,7	-1,3	-0,4	-1,1	-0,4
2020	-15,8	-9,9	-13,4	-11,3	-10,0	-11,5	-12,0
2021	33,4	23,1	29,0	28,6	25,1	27,5	28,7
2022	40,1	31,8	35,3	30,4	22,7	26,8	36,4



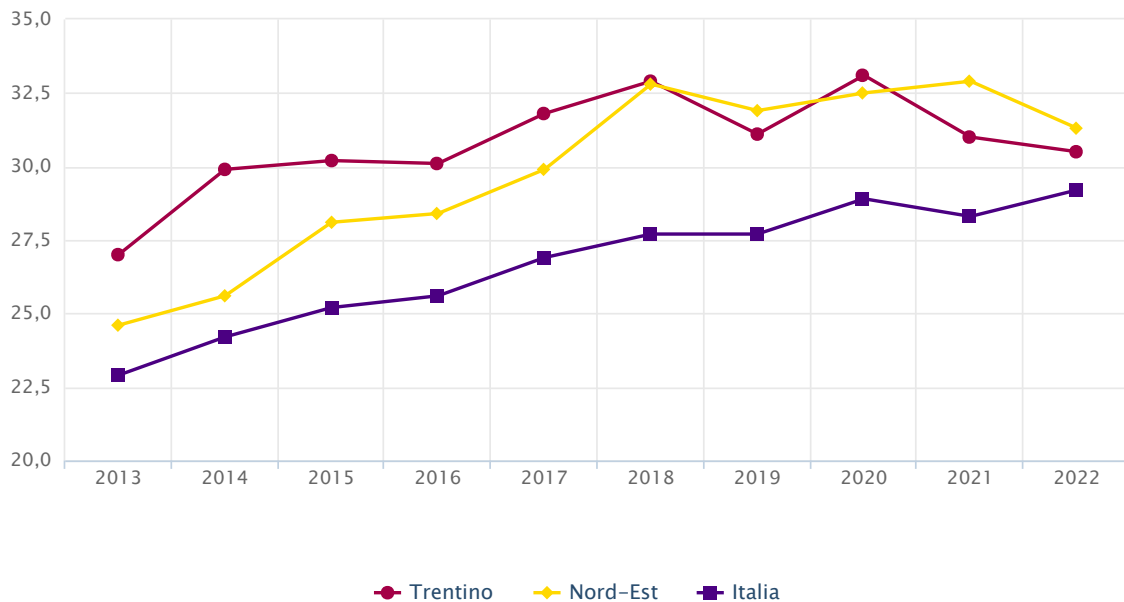
Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

1. PER UN TRENINO DELLA CONOSCENZA, DELLA CULTURA, DEL SENSO DI APPARTENENZA E DELLE RESPONSABILITÀ AD OGNI LIVELLO

Persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario

Persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario (ISCED da 5 a 8) su totale persone di 25-34 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000	10,4	9,5	9,8	11,5	11,4	10,6	11,3	15,6	17,7	23,8			23,8
2005	17,8	14,2	16,1	17,3	17,6	16,2	17,2	14,2	19,3	24,4	30,0	27,2	29,0
2010	24,4	19,1	20,8	21,8	23,7	20,8	20,0	16,6	18,2	29,7	35,4	32,2	32,7
2015	30,2	22,9	28,0	28,1	29,3	25,2	32,5	30,6	37,8	34,3	52,6	36,5	36,4
2018	32,9	26,4	32,0	32,8	33,7	27,7	37,8	30,4	39,0	36,8	56,8	38,6	39,0
2019	31,1	25,0	31,4	31,9	32,3	27,7	37,6	31,9	39,6	37,7	55,3	39,4	40,0
2020	33,1	24,8	31,9	32,5	33,9	28,9	40,4	32,4	38,7	39,6	58,6	40,5	41,6
2021	31,0	24,0	33,7	32,9	30,7	28,3	40,2	34,1	42,1	41,7	54,2	41,4	42,5
2022	30,5	25,4	31,5	31,3	32,1	29,2	41,1	33,2	40,3	41,3	49,0	42,0	

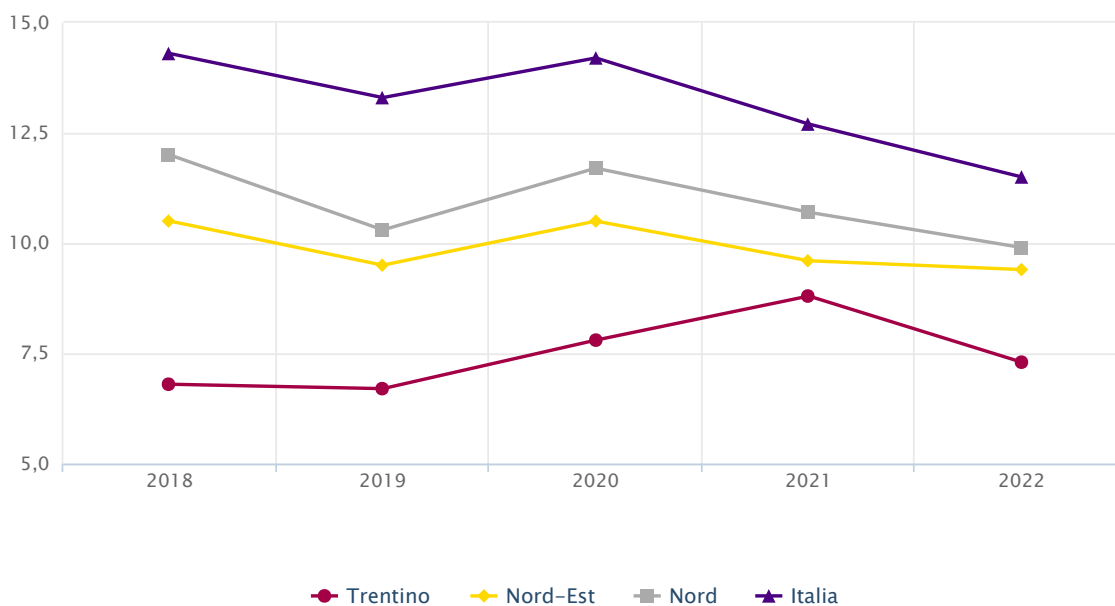


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione

Persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria inferiore non in possesso di qualifiche professionali e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirolo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2018	6,8	11,0	10,9	10,5	13,1	12,0	14,3					
2019	6,7	11,6	8,3	9,5	11,3	10,3	13,3					
2020	7,8	13,6	11,2	10,5	13,1	11,7	14,2					
2021	8,8	12,9	9,3	9,6	11,3	10,7	12,7	7,9	9,6		9,8	9,8
2022	7,3	13,5	9,5	9,4	9,9	9,9	11,5	9,0	9,3	5,9	9,6	

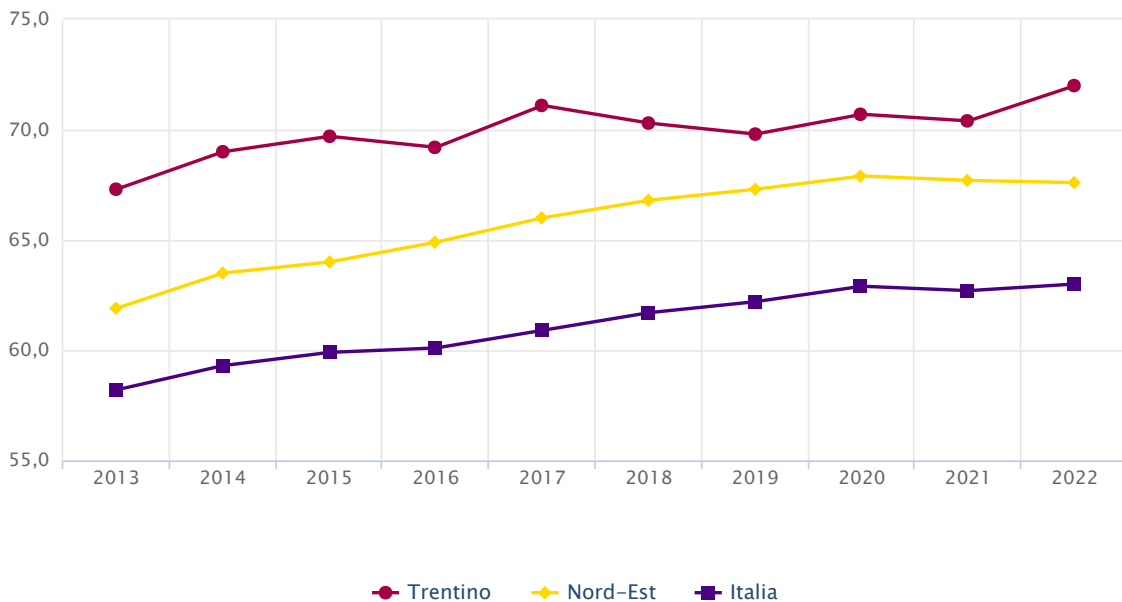


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Persone con almeno un diploma superiore

Persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado su totale persone di 25-64 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Italia	Tirolo	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000	52,3	53,3	44,5	46,9	47,6	45,2	75,2	70,8	78,0	78,3			60,7
2005	57,8	47,2	49,4	51,7	53,1	50,1	80,2	74,9	81,7	82,9	79,6	69,0	65,3
2010	65,4	55,3	57,6	59,0	57,8	55,1	79,0	77,0	85,1	87,1	81,2	72,2	68,8
2015	69,7	66,4	61,5	64,0	63,1	59,9	82,4	80,3	86,4	88,8	85,1	76,1	73,2
2018	70,3	69,1	64,6	66,8	65,0	61,7	84,7	81,4	87,6	88,6	86,0	77,8	74,9
2019	69,8	68,8	64,7	67,3	64,5	62,2	83,8	80,8	86,7	88,6	86,6	78,4	75,6
2020	70,7	70,0	65,7	67,9	65,6	62,9	84,2	82,2	88,0	88,7	87,1	79,0	76,3
2021	70,4	69,7	65,5	67,7	64,9	62,7	85,7	82,7	88,0	86,8	84,1	79,1	76,6
2022	72,0	69,5	65,6	67,6	65,4	63,0	85,5	83,7	89,2	85,3	83,7	79,5	

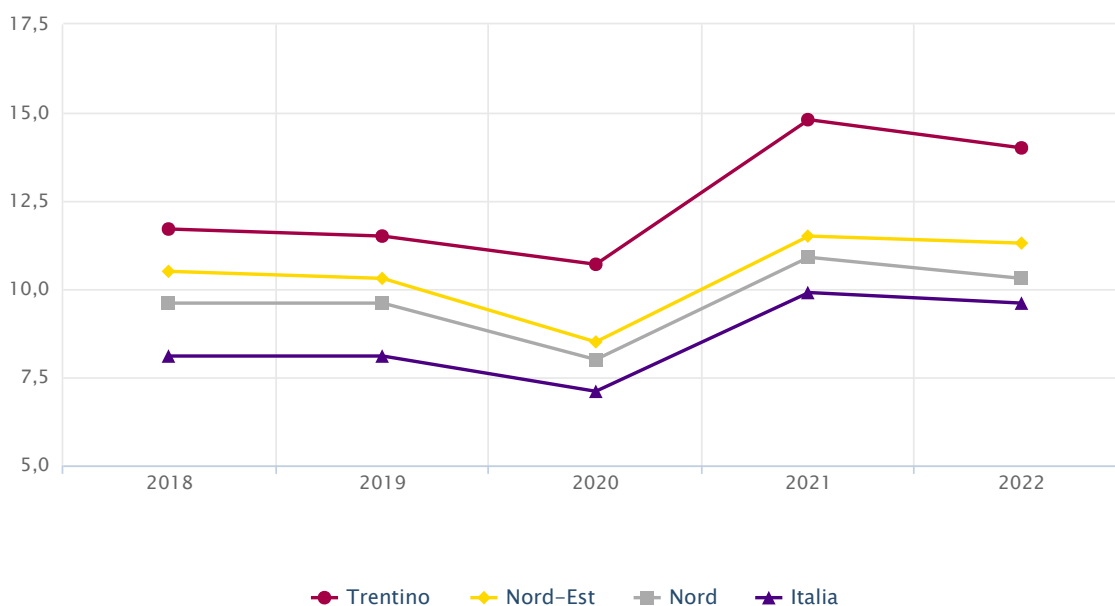


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Partecipazione alla formazione continua

Persone di 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione su persone di 25-64 anni *
100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27
2018	11,7	10,2	9,8	10,5	9,1	9,6	8,1						
2019	11,5	10,1	9,9	10,3	9,1	9,6	8,1						
2020	10,7	7,2	7,6	8,5	7,8	8,0	7,1						
2021	14,8	8,1	10,6	11,5	10,4	10,9	9,9	14,9	12,4	13,0	7,1	21,3	10,8
2022	14,0	14,6	10,1	11,3	9,4	10,3	9,6	16,6	14,2	14,1	7,5	20,2	11,9

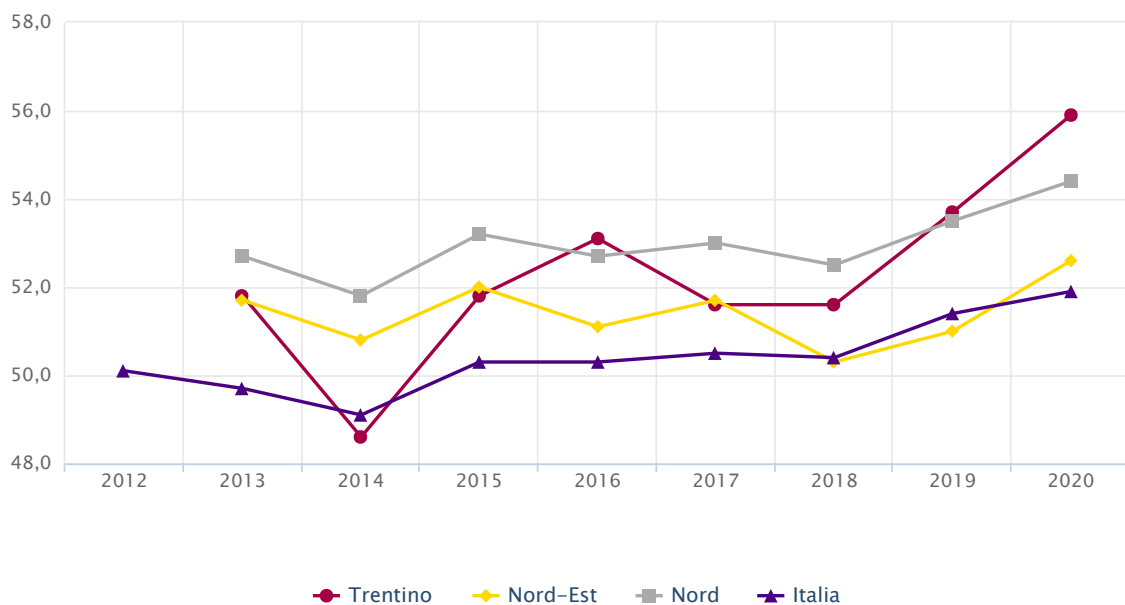


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Tasso di passaggio all'università

Diplomati nell'anno solare t che si sono immatricolati all'università nell'a.a. t/t+1

Anno	Trentino	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2015	51,8	51,1	52,0	54,7	53,2	50,3
2016	53,1	50,4	51,1	54,4	52,7	50,3
2017	51,6	50,4	51,7	54,4	53,0	50,5
2018	51,6	50,2	50,3	54,5	52,5	50,4
2019	53,7	50,5	51,0	55,9	53,5	51,4
2020	55,9	52,7	52,6	55,7	54,4	51,9

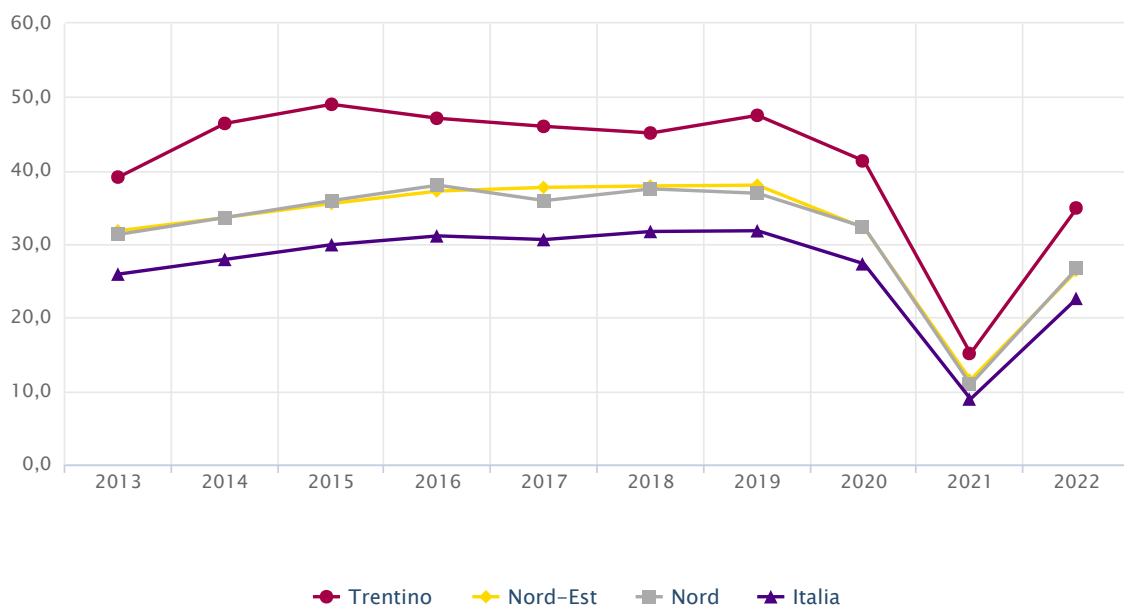


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Persone di 6 anni e oltre che hanno visitato mostre e musei

Persone di 6 anni e più che hanno visitato mostre e musei su persone di 6 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	36,5	46,1	34,8	35,8	34,4		28,6
2005	41,0	43,0	35,9	34,3	35,3	33,7	27,6
2010	45,0	41,8	35,6	35,6	36,5	35,6	30,1
2015	49,0	40,5	33,6	35,5	36,5	35,9	29,9
2018	45,1	35,0	37,4	37,9	38,6	37,5	31,7
2019	47,5	35,3	37,4	38,0	36,3	36,9	31,8
2020	41,3	33,7	30,1	32,2	33,2	32,3	27,3
2021	15,1	10,5	11,2	11,5	10,4	10,9	8,9
2022	34,9	28,4	26,5	26,4	28,6	26,7	22,6

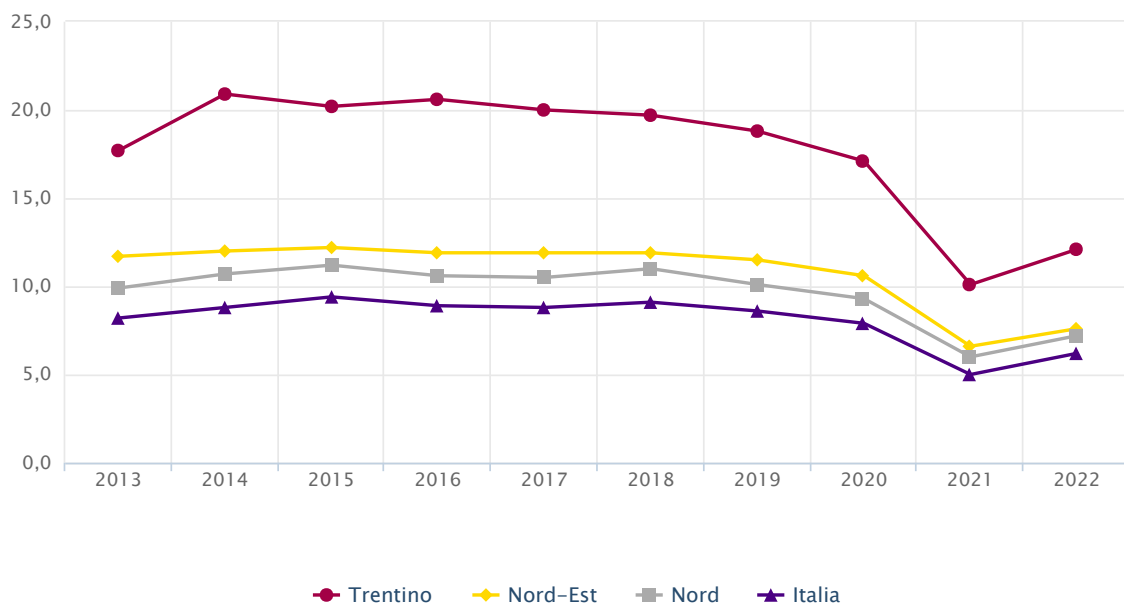


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Persone di 14 anni e oltre che hanno partecipato a riunioni in associazioni culturali

Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni in associazioni culturali su persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	15,9	24,3	12,5	12,1	9,0		8,9
2005	19,4	31,4	13,7	13,2	9,5	10,9	8,8
2010	23,0	25,2	12,6	12,9	11,3	11,8	9,6
2015	20,2	28,0	12,2	12,2	10,2	11,2	9,4
2018	19,7	20,3	10,4	11,9	10,3	11,0	9,1
2019	18,8	23,6	10,4	11,5	8,7	10,1	8,6
2020	17,1	16,8	9,9	10,6	8,0	9,3	7,9
2021	10,1	10,5	6,3	6,6	5,7	6,0	5,0
2022	12,1	14,4	8,1	7,6	6,7	7,2	6,2

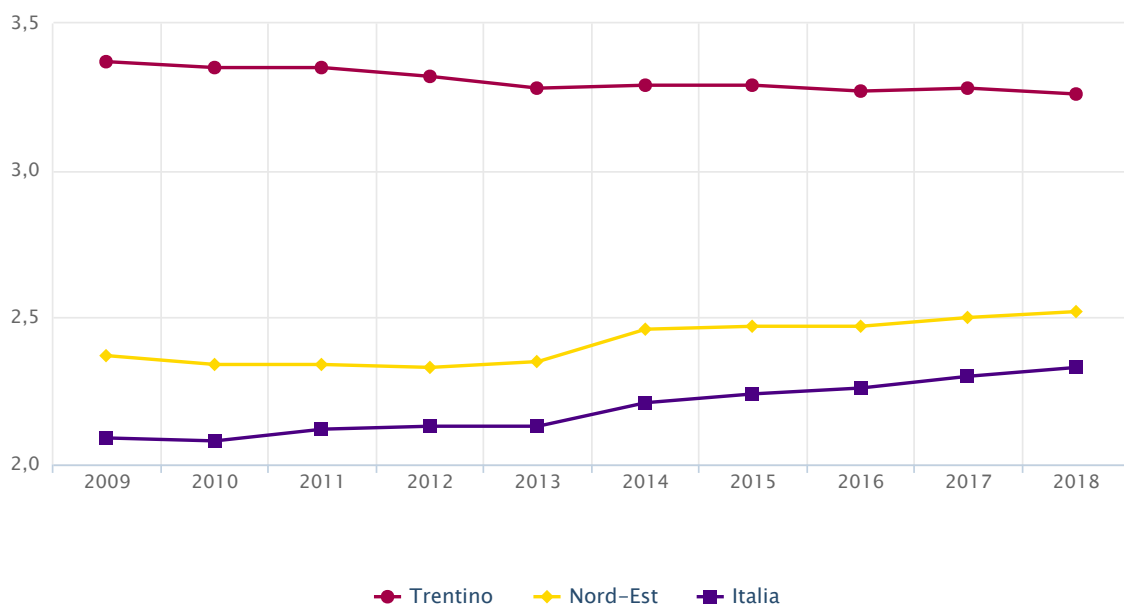


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Biblioteche per 10.000 residenti

Numero di biblioteche su popolazione residente totale * 10.000

Anno	Trentino	Alto Adige	Nord-Est	Italia
2005			2,5	2,1
2010	3,3	4,4	2,3	2,1
2014	3,3	4,3	2,5	2,2
2015	3,3	4,3	2,5	2,2
2016	3,3	4,3	2,5	2,3
2017	3,3	4,3	2,5	2,3
2018	3,3	4,3	2,5	2,3

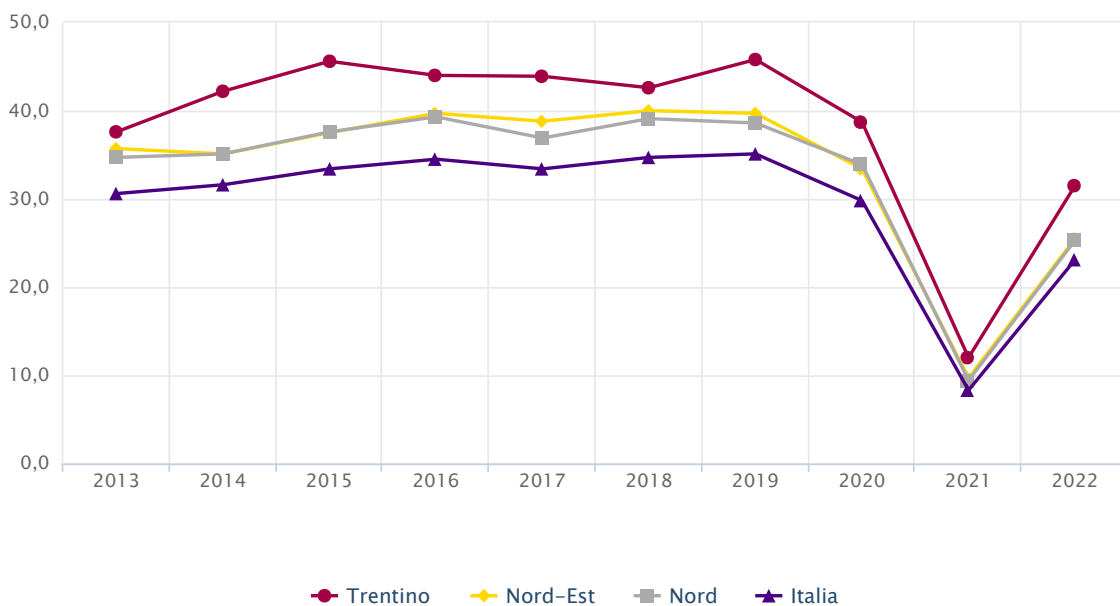


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Partecipazione culturale fuori casa

Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	42,0	46,3	37,2	37,6	40,5	37,7	33,7
2010	43,3	45,1	38,3	39,4	41,3	39,6	36,2
2015	45,6	45,6	35,5	37,5	37,7	37,6	33,4
2018	42,6	42,9	38,3	40,0	39,6	39,1	34,7
2019	45,8	43,3	38,0	39,7	38,6	38,6	35,1
2020	38,7	38,7	31,2	33,4	35,2	33,9	29,8
2021	12,0	9,4	9,0	9,7	9,3	9,4	8,3
2022	31,5	27,0	25,6	25,5	26,6	25,3	23,1

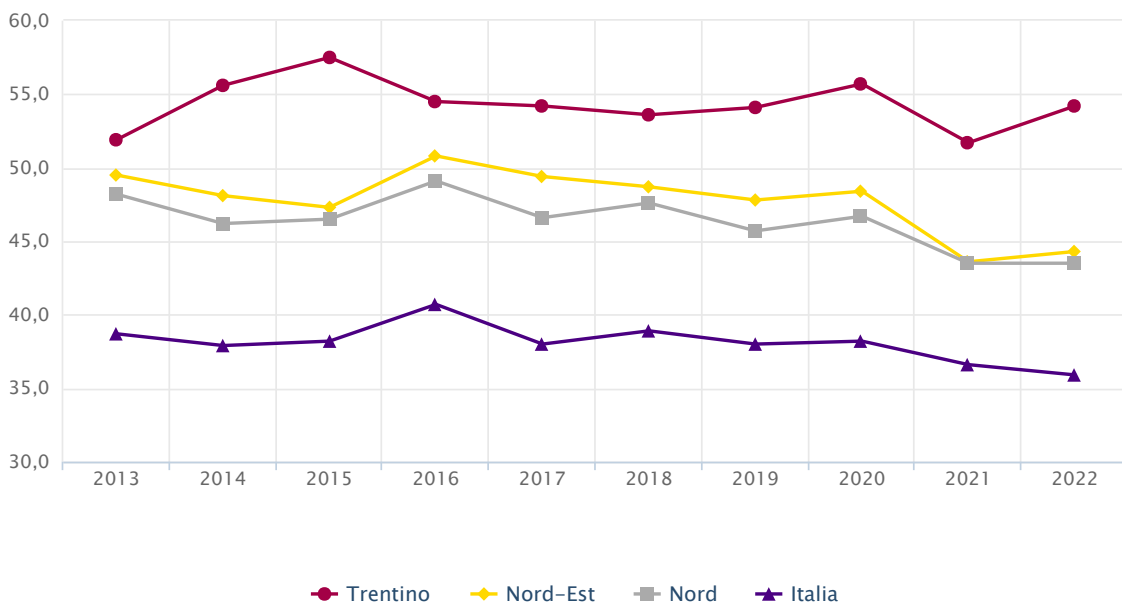


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Lettura di libri e quotidiani

Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno letto almeno quattro libri l'anno e/o tre quotidiani a settimana

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	59,4	70,6	47,9	52,0	54,9	52,7	43,4
2010	62,3	68,7	52,2	54,5	52,0	52,7	44,4
2015	57,5	63,2	42,8	47,3	46,2	46,5	38,2
2018	53,6	58,8	45,0	48,7	47,0	47,6	38,9
2019	54,1	60,3	46,5	47,8	44,7	45,7	38,0
2020	55,7	58,8	44,6	48,4	46,4	46,7	38,2
2021	51,7	59,4	40,2	43,6	43,8	43,5	36,6
2022	54,2	55,7	41,5	44,3	44,4	43,5	35,9

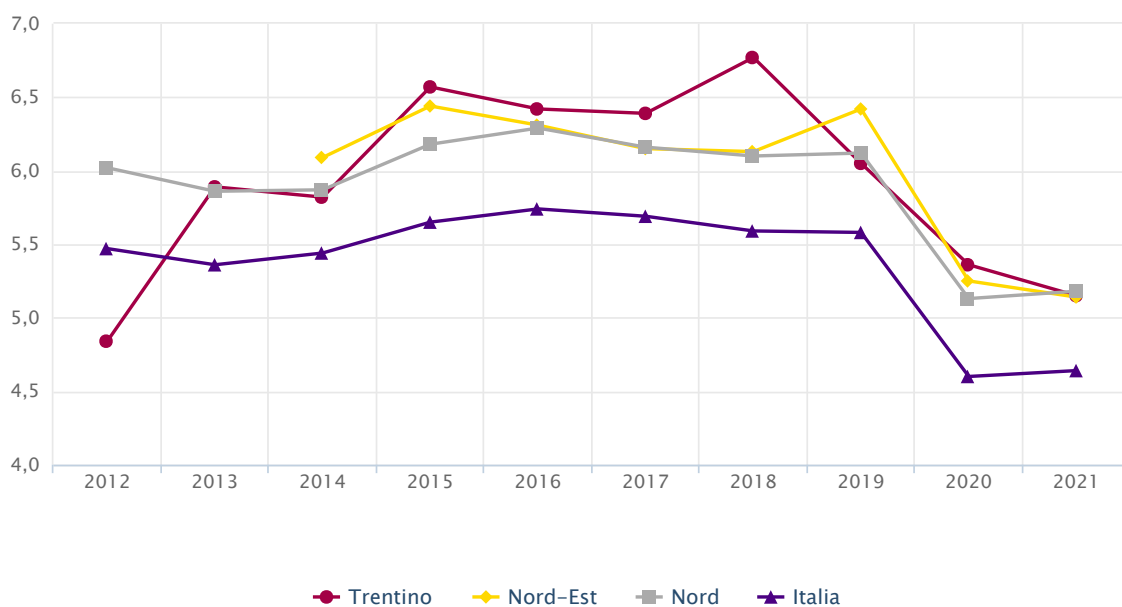


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Spesa per ricreazione, spettacolo, cultura e istruzione

Spesa familiare per ricreazione, spettacolo, cultura e istruzione su spesa media mensile familiare *
100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	6,1	7,1	7,2		8,3	7,6	7,4
2005	4,3	7,0	6,6		6,9	6,3	6,1
2010	5,0	6,8	6,9		7,2	6,5	5,8
2015	6,6	7,7	6,5	6,4	6,1	6,2	5,6
2017	6,4	7,0	5,7	6,2	6,1	6,2	5,7
2018	6,8	6,3	6,2	6,1	6,2	6,1	5,6
2019	6,1	6,3	6,4	6,4	6,0	6,1	5,6
2020	5,4	5,0	4,8	5,2	5,2	5,1	4,6
2021	5,2	4,5	5,0	5,1	5,4	5,2	4,6

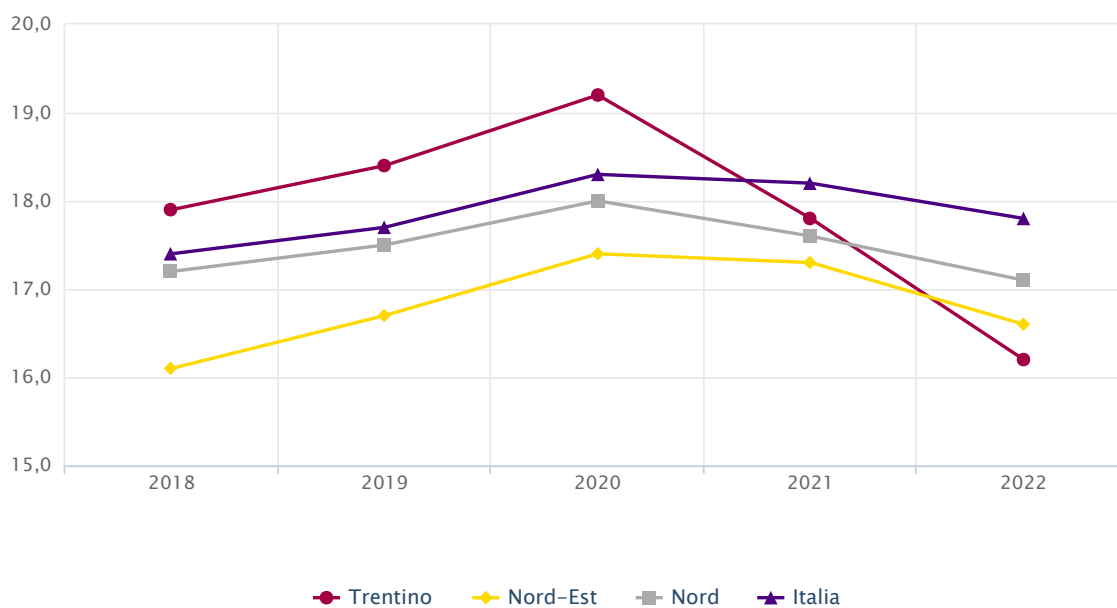


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione

Occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche su totale occupati * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2018	17,9	13,4	14,7	16,1	18,7	17,2	17,4
2019	18,4	13,1	15,6	16,7	18,5	17,5	17,7
2020	19,2	13,9	16,2	17,4	18,9	18,0	18,3
2021	17,8	13,0	16,7	17,3	18,1	17,6	18,2
2022	16,2	13,5	15,6	16,6	17,8	17,1	17,8

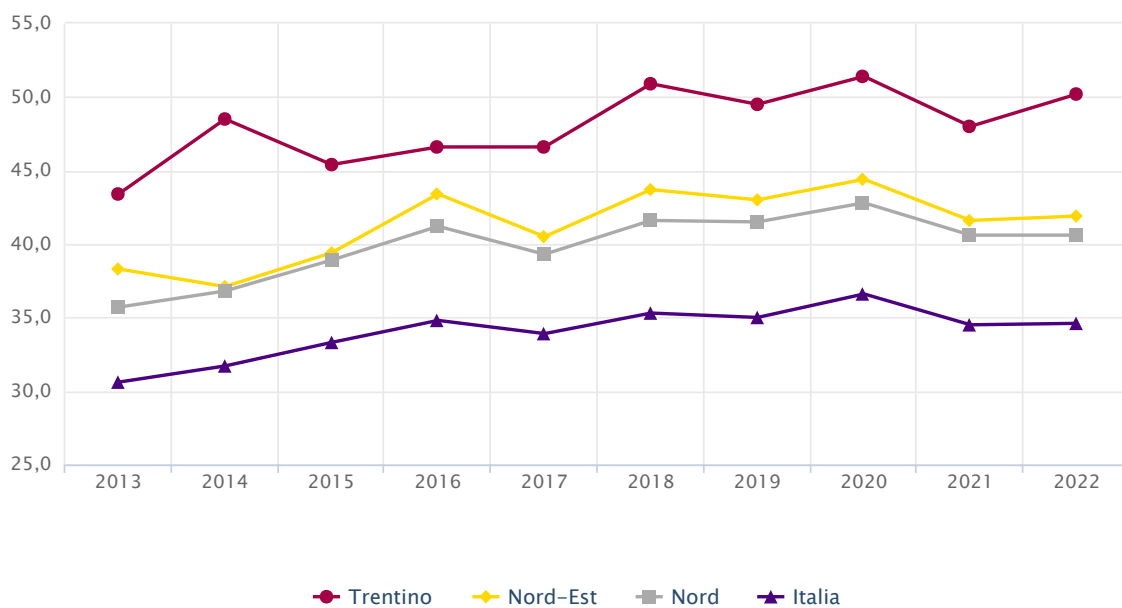


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Diffusione della pratica sportiva

Persone di 3 anni e più che praticano sport su persone di 3 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	41,2	54,6	34,2	34,4	34,1	33,6	28,4
2005	45,5	61,1	39,4	37,6	37,7	36,4	31,3
2010	48,8	63,2	42,6	40,6	38,5	38,8	32,9
2015	45,4	56,5	40,3	39,4	40,7	38,9	33,3
2018	50,9	62,5	42,8	43,7	40,9	41,6	35,3
2019	49,5	56,0	43,1	43,0	42,8	41,5	35,0
2020	51,4	60,4	43,8	44,4	43,7	42,8	36,6
2021	48,0	60,5	42,3	41,6	41,0	40,6	34,5
2022	50,2	61,8	42,0	41,9	40,4	40,6	34,6



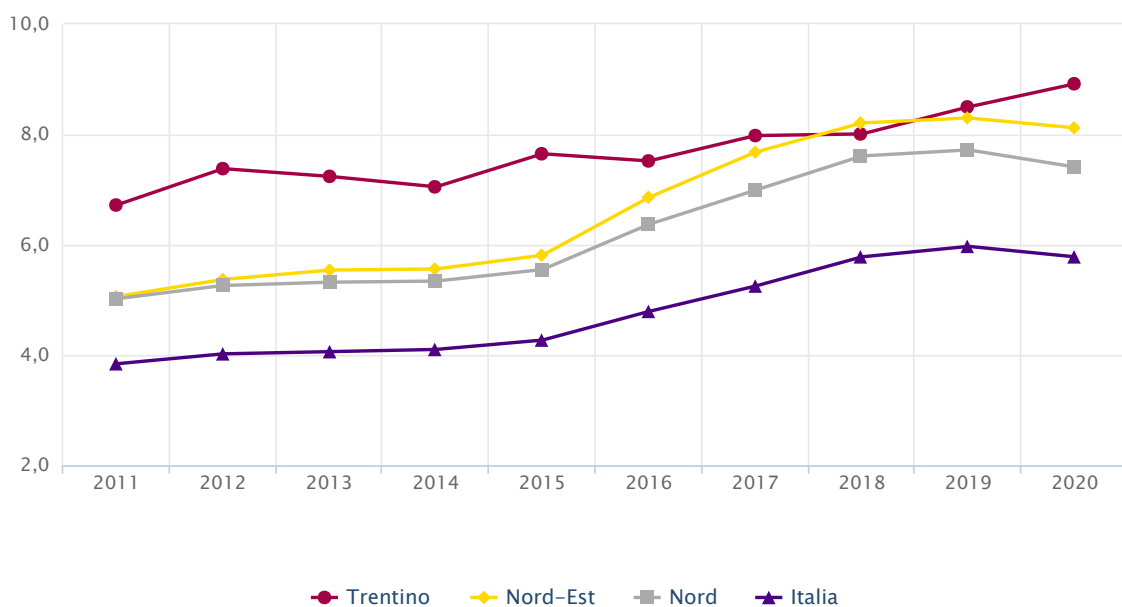
Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

2. PER UN TRENINO CHE FA LEVA SULLA RICERCA E L'INNOVAZIONE, CHE SA CREARE RICCHEZZA, LAVORO E CRESCITA DIFFUSA

Addetti alla Ricerca & Sviluppo per 1.000 residenti

Addetti alla Ricerca & Sviluppo su popolazione residente * 1.000

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000			1,7	2,5	3,7	3,2	2,6					4,0	4,4
2005	3,9	1,5	2,2	3,2	3,4	3,5	3,0				7,8	4,3	4,7
2010	6,1	2,9	4,4	4,9	4,9	4,9	3,8					5,0	5,5
2015	7,6	3,3	4,8	5,8	5,0	5,6	4,3	7,7	6,1	5,9	9,6	5,6	6,1
2016	7,5	4,1	5,9	6,9	5,9	6,4	4,8					5,7	6,2
2017	8,0	4,7	6,6	7,7	6,5	7,0	5,3	8,1	6,4	6,6	9,9	6,0	6,5
2018	8,0	4,9	7,2	8,2	7,2	7,6	5,8					6,3	6,8
2019	8,5	5,3	7,3	8,3	7,4	7,7	6,0	8,5	7,1	7,3	11,0	6,5	7,0
2020	8,9	5,7	6,9	8,1	6,9	7,4	5,8					6,6	7,0

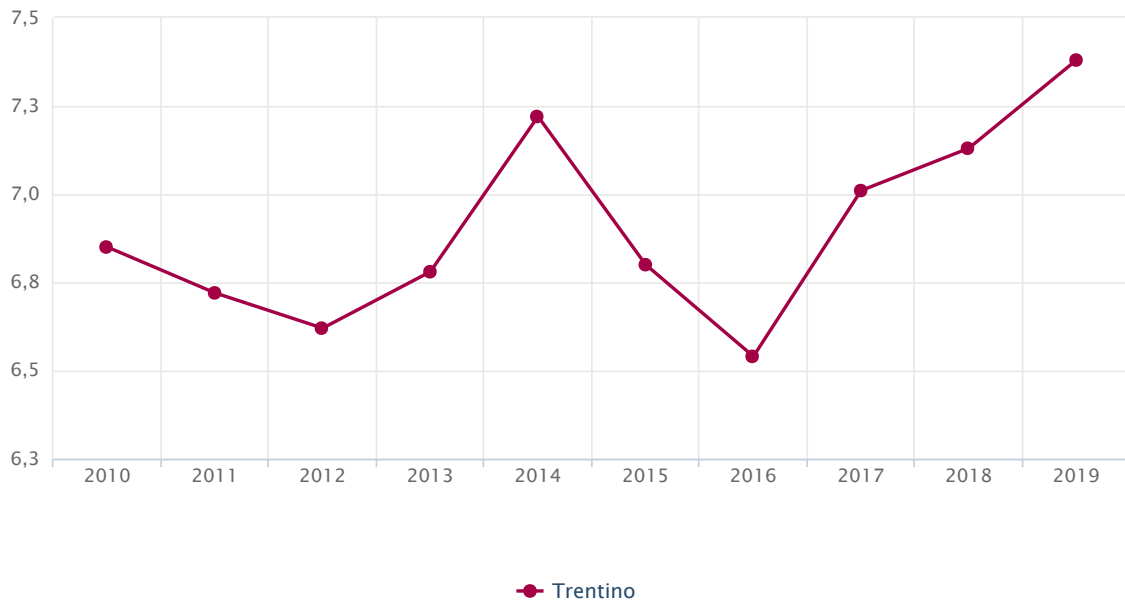


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Incidenza imprese giovani

Imprese costituite negli ultimi due anni su totale imprese * 100

Anno	Trentino
2005	12,3
2010	6,8
2015	6,8
2016	6,5
2017	7,0
2018	7,1
2019	7,4

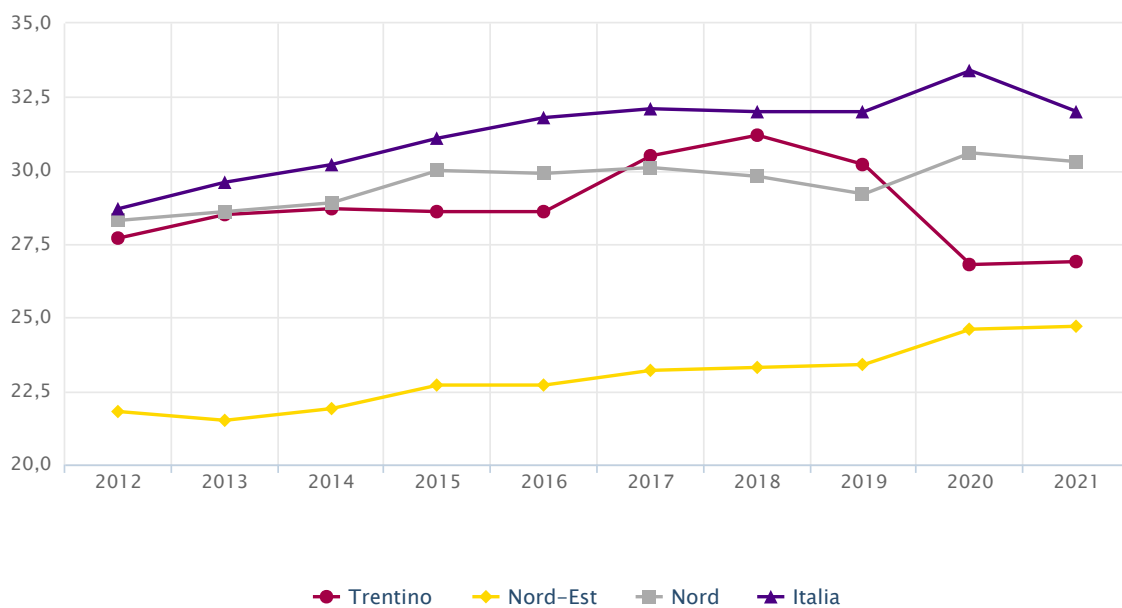


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento

Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica

Valore esportazioni a domanda mondiale dinamica su valore totale esportazioni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	17,1	30,2	21,6	23,0	35,8	30,9	31,2
2005	19,8	27,5	21,0	23,0	36,2	30,7	30,2
2010	24,7	22,2	19,1	22,9	33,7	29,7	30,3
2015	28,6	21,0	17,6	22,7	34,2	30,0	31,1
2017	30,5	20,8	18,0	23,2	34,4	30,1	32,1
2018	31,2	23,0	17,8	23,3	34,5	29,8	32,0
2019	30,2	24,5	18,1	23,4	34,4	29,2	32,0
2020	26,8	22,7	19,6	24,6	36,1	30,6	33,4
2021	26,9	25,5	18,6	24,7	35,0	30,3	32,0

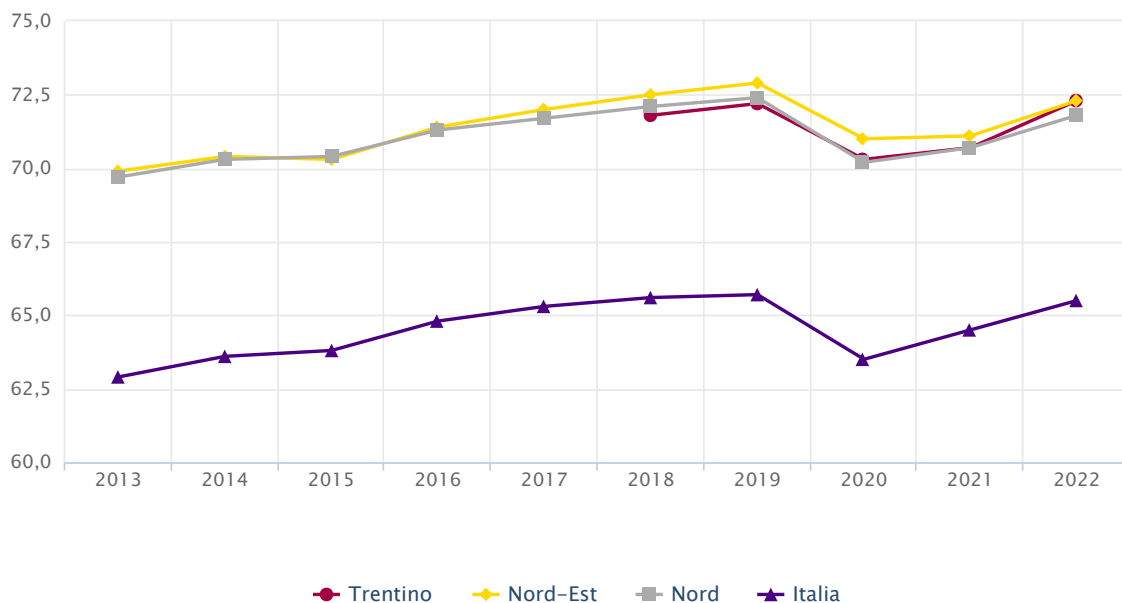


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Tasso di attività

Forze di lavoro di 15-64 anni su popolazione di 15-64 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005				68,9		68,1	62,2							
2010				69,2		68,7	61,6							
2015				70,3		70,4	63,8							
2018	71,8	76,0	71,2	72,5	72,1	72,1	65,6							
2019	72,2	76,6	71,6	72,9	72,5	72,4	65,7							
2020	70,3	74,9	69,4	71,0	69,8	70,2	63,5							
2021	70,7	73,6	69,4	71,1	70,7	70,7	64,5	77,9	79,5	79,2	81,4	76,8	73,6	73,7
2022	72,3	75,8	70,8	72,3	71,7	71,8	65,5	80,4	79,4	80,2	82,0	75,7	74,5	

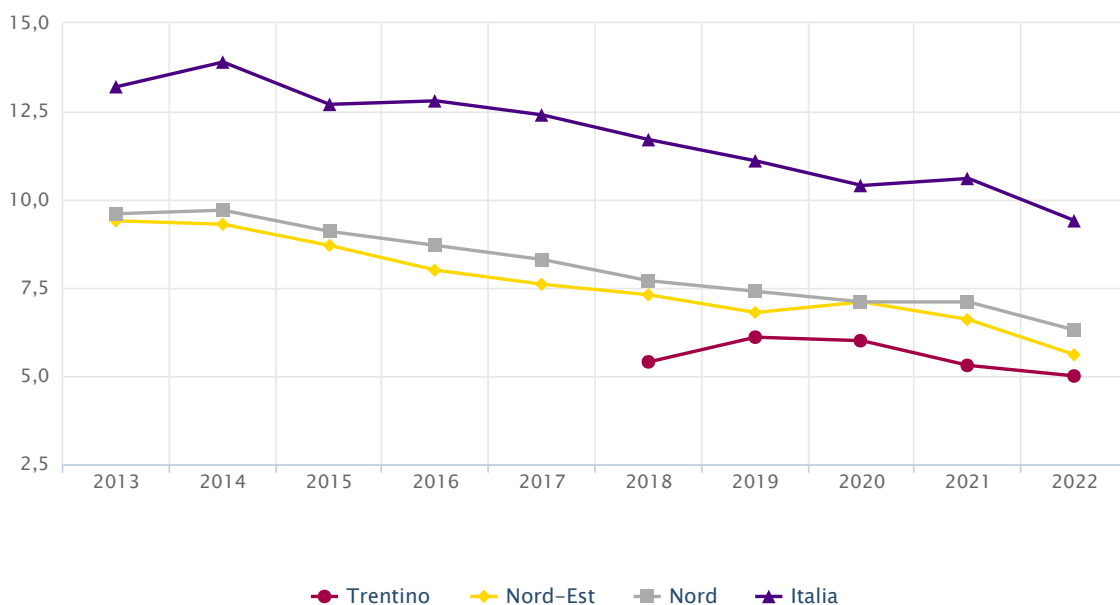


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Tasso di disoccupazione - Femmine

Femmine in cerca di occupazione di 15 anni e più su forze di lavoro femminili di 15 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirolo	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005				5,6		5,9	10,1							
2010				6,9		7,0	9,7							
2015				8,7		9,1	12,7							
2018	5,4	3,0	7,8	7,3	7,1	7,7	11,7							
2019	6,1	3,2	7,3	6,8	6,7	7,4	11,1							
2020	6,0	4,4	7,6	7,1	6,0	7,1	10,4							
2021	5,3	4,6	6,2	6,6	6,6	7,1	10,6	5,5	4,0	4,7	2,5	9,1	7,4	8,1
2022	5,0	3,0	5,3	5,6	6,2	6,3	9,4	3,3	3,2	3,3	2,4	7,6	6,5	

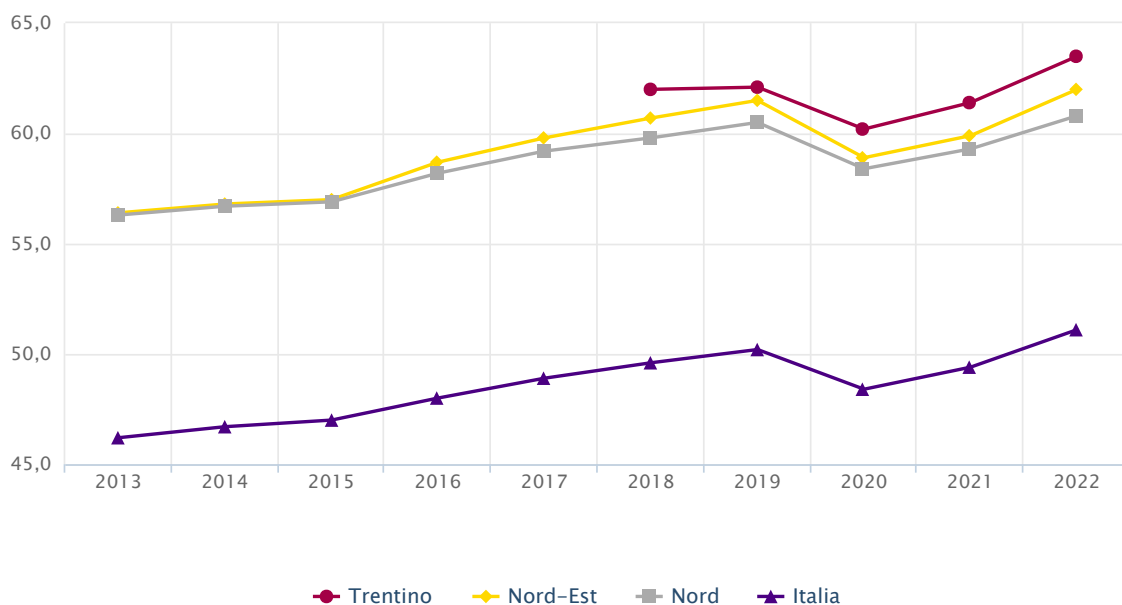


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Tasso di occupazione - Femmine

Occupate femmine di 15-64 anni su popolazione femminile di 15-64 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005				56,3		55,2	45,3							
2010				56,5		55,9	45,9							
2015				57,0		56,9	47,0							
2018	62,0	68,5	58,2	60,7	59,6	59,8	49,6							
2019	62,1	68,6	59,0	61,5	60,4	60,5	50,2							
2020	60,2	65,1	55,8	58,9	58,6	58,4	48,4							
2021	61,4	63,7	57,7	59,9	59,5	59,3	49,4	69,3	70,8	71,6	75,1	63,3	63,4	63,3
2022	63,5	69,0	59,8	62,0	60,4	60,8	51,1	73,1	71,0	74,7	76,1	64,1	64,9	

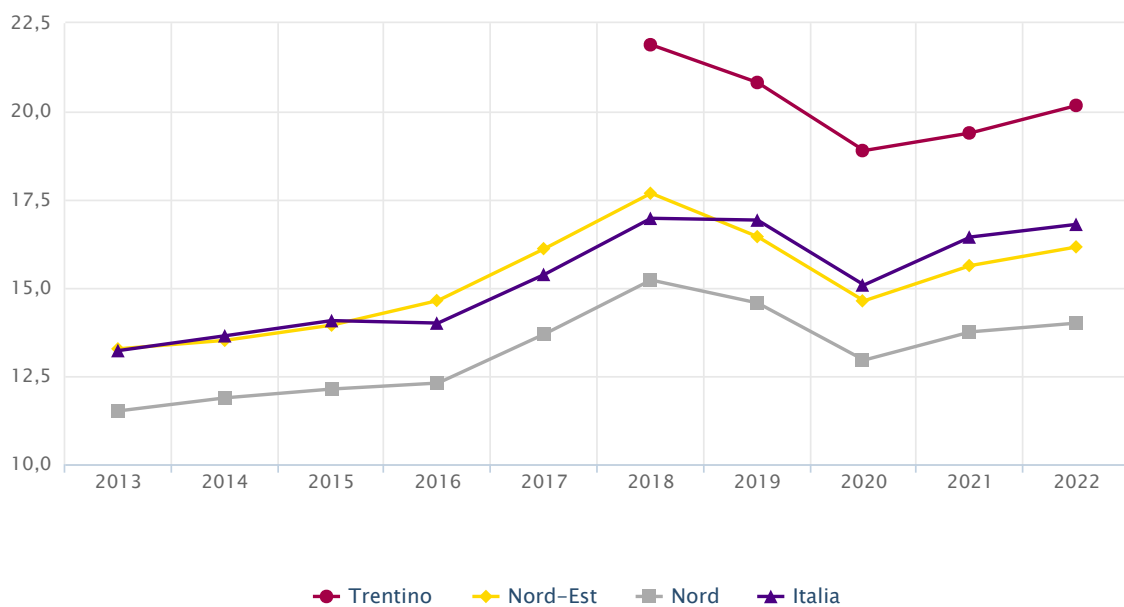


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Lavoro temporaneo

Occupati a tempo determinato su occupati alle dipendenze totali * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005				11,0		9,8	12,3		
2010				12,0		10,9	12,8		
2015				13,9		12,1	14,1		
2018	21,9	17,8	17,0	17,7	12,6	15,2	17,0		
2019	20,8	17,5	15,3	16,5	12,5	14,6	16,9		
2020	18,9	15,6	13,8	14,6	10,9	13,0	15,1		
2021	19,4	16,3	14,8	15,6	11,4	13,8	16,4	14,1	15,2
2022	20,2	17,3	15,4	16,2	11,5	14,0	16,8	14,1	

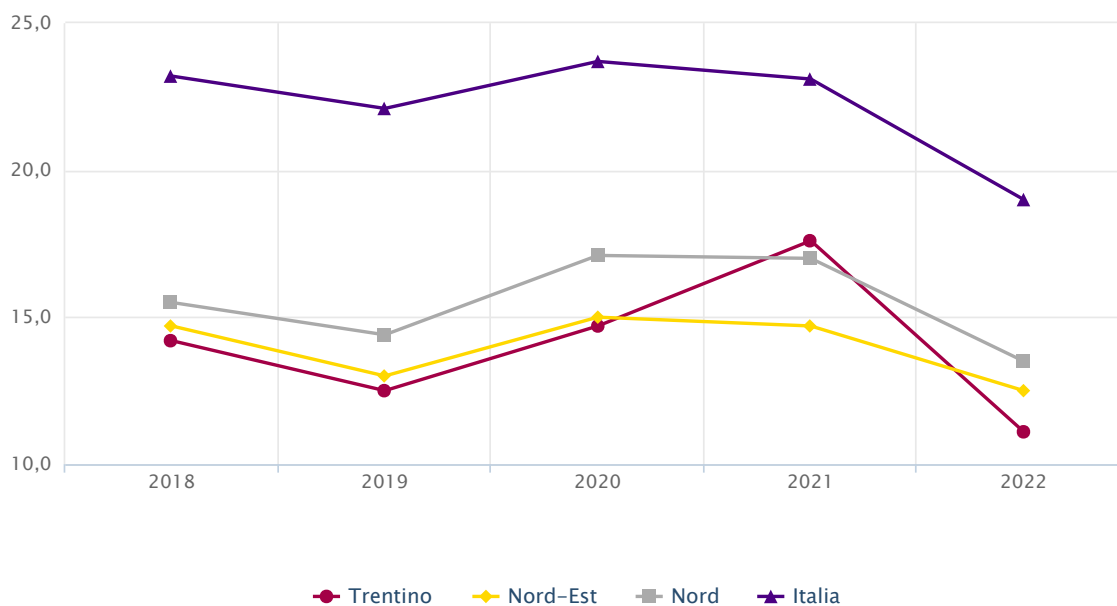


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET)

Persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET) su totale persone di 15-29 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2018	14,2	10,9	14,8	14,7	15,0	15,5	23,2							
2019	12,5	9,4	12,4	13,0	14,7	14,4	22,1							
2020	14,7	12,4	14,8	15,0	17,9	17,1	23,7							
2021	17,6	13,3	13,9	14,7	18,4	17,0	23,1	8,3	9,3	8,5	7,4	11,8	13,1	13,0
2022	11,1	9,9	13,1	12,5	13,6	13,5	19,0	6,3	8,7	6,9	6,0		11,7	11,6

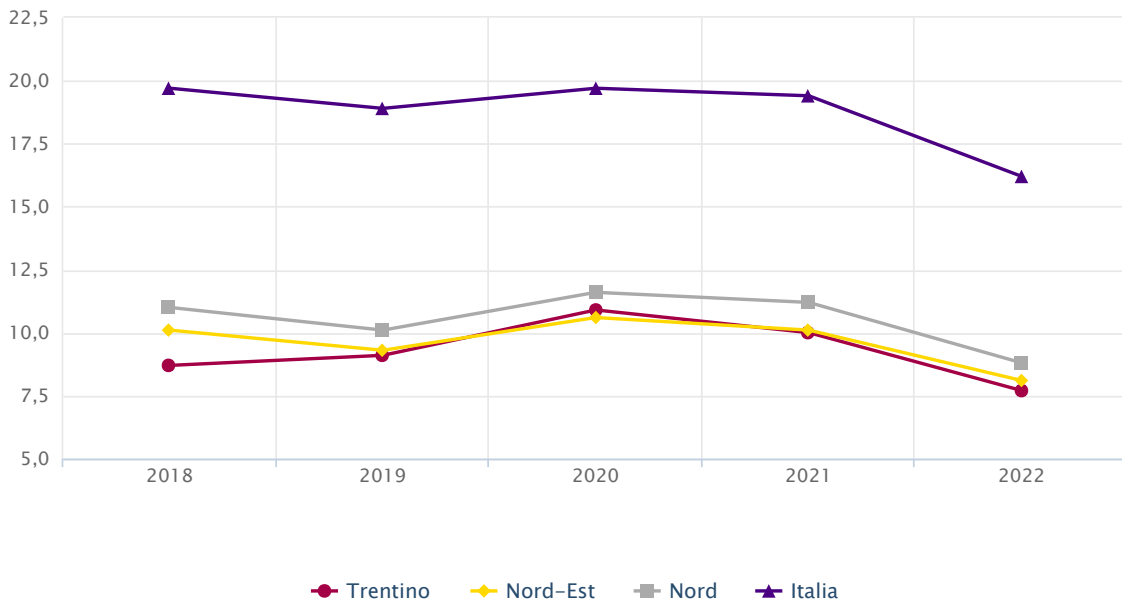


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Tasso di mancata partecipazione al lavoro

Disoccupati 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 su totale forze di lavoro 15-74 + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 *100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2018	8,7	4,4	10,7	10,1	10,6	11,0	19,7
2019	9,1	4,4	9,1	9,3	9,6	10,1	18,9
2020	10,9	6,5	11,0	10,6	11,3	11,6	19,7
2021	10,0	8,2	10,2	10,1	11,3	11,2	19,4
2022	7,7	4,2	7,8	8,1	8,5	8,8	16,2

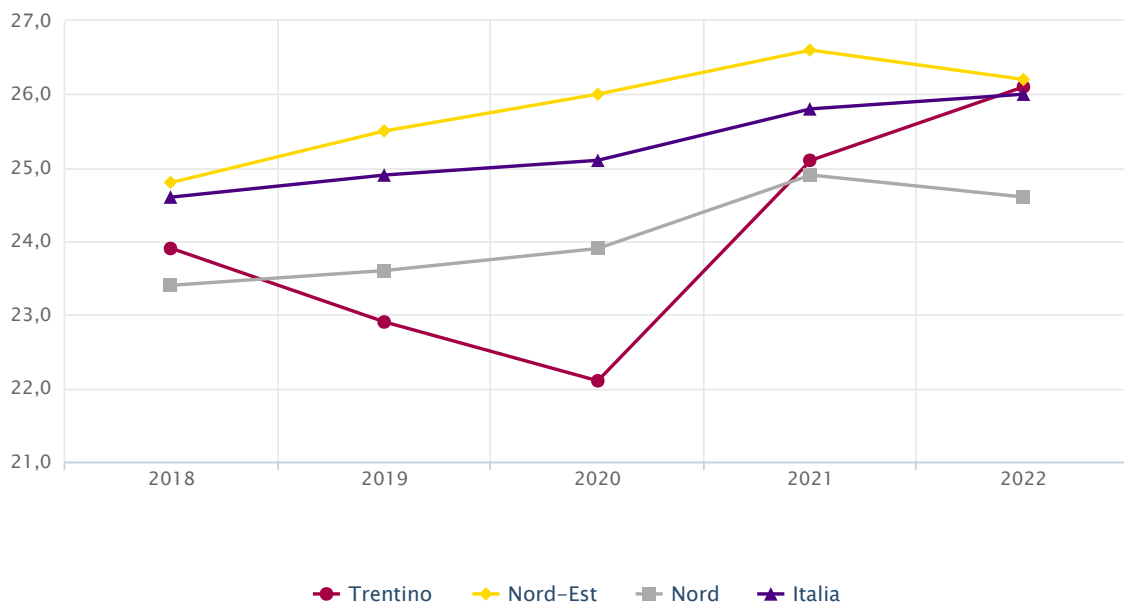


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Incidenza di occupati sovraistruiti

Occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2018	23,9	16,3	24,4	24,8	21,7	23,4	24,6
2019	22,9	15,9	25,8	25,5	21,7	23,6	24,9
2020	22,1	16,0	25,9	26,0	21,8	23,9	25,1
2021	25,1	17,1	26,5	26,6	22,9	24,9	25,8
2022	26,1	16,4	27,0	26,2	22,5	24,6	26,0

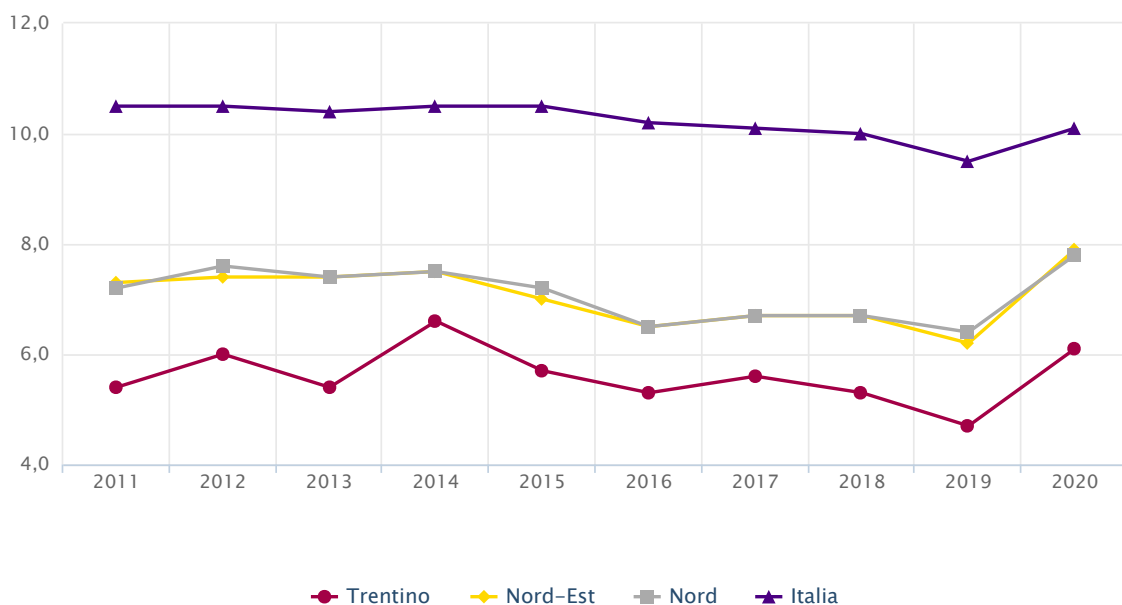


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Incidenza dei lavoratori dipendenti con bassa paga

Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010	6,5	8,1	6,8	7,6	6,7	7,7	11,2
2015	5,7	7,2	6,6	7,0	6,6	7,2	10,5
2016	5,3	4,8	6,7	6,5	5,9	6,5	10,2
2017	5,6	5,0	6,8	6,7	6,0	6,7	10,1
2018	5,3	5,2	6,9	6,7	5,9	6,7	10,0
2019	4,7	4,9	6,3	6,2	5,7	6,4	9,5
2020	6,1	6,5	8,2	7,9	6,9	7,8	10,1

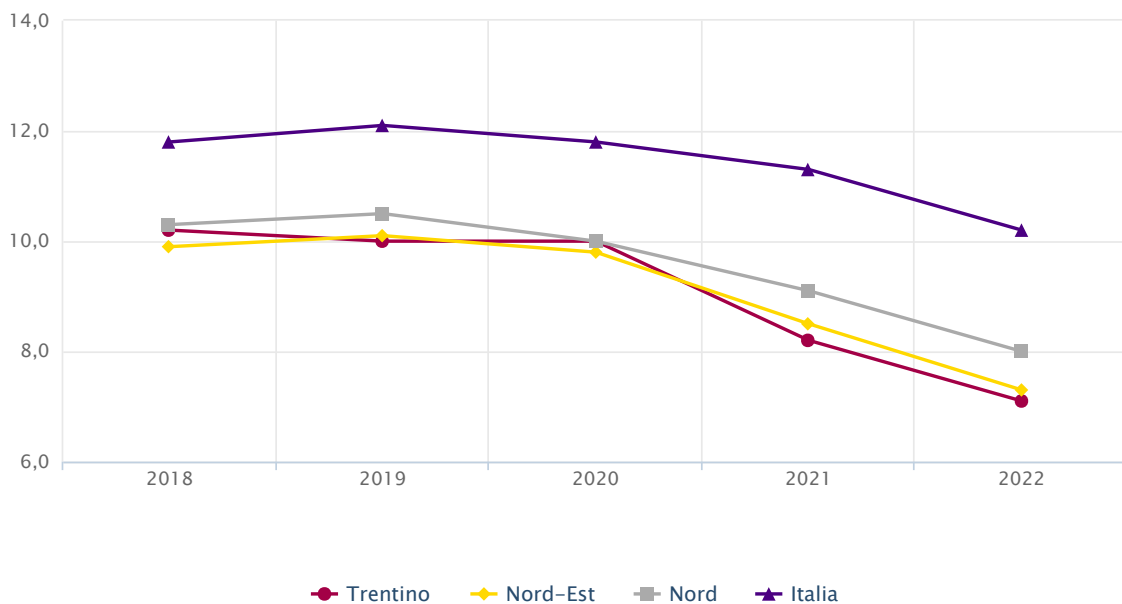


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Part time involontario

Occupati che dichiarano di svolgere lavoro part time perchè non ne hanno trovato uno a tempo pieno su totale occupati * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2018	10,2	4,5	9,6	9,9	10,0	10,3	11,8
2019	10,0	4,7	10,1	10,1	10,2	10,5	12,1
2020	10,0	4,4	9,5	9,8	9,7	10,0	11,8
2021	8,2	4,4	8,3	8,5	9,3	9,1	11,3
2022	7,1	4,0	7,0	7,3	8,4	8,0	10,2

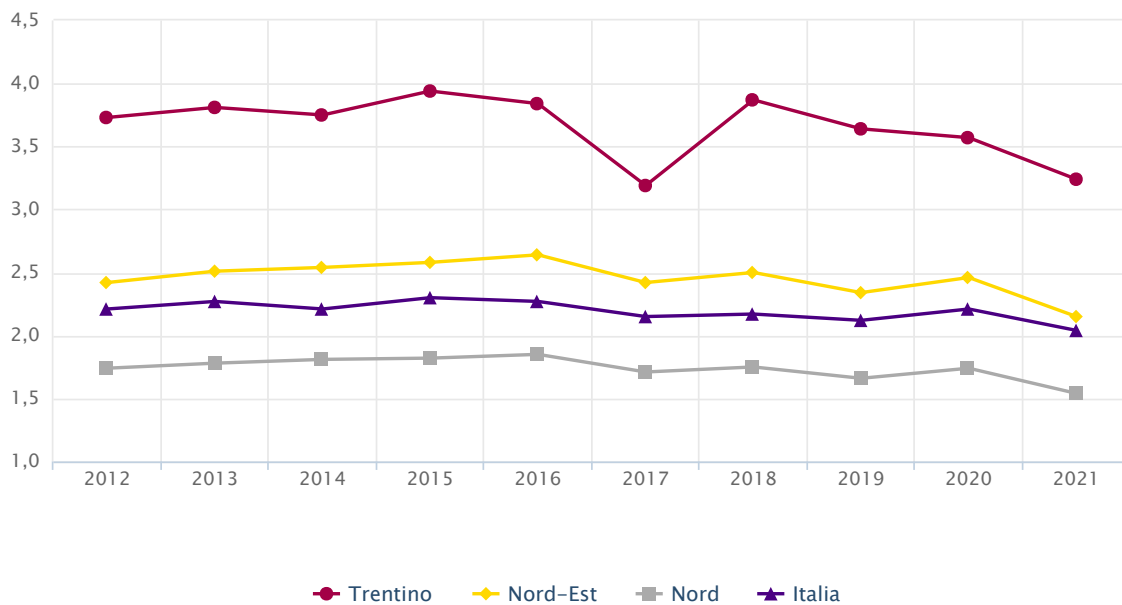


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Valore aggiunto - agricoltura

Valore aggiunto dell'agricoltura a prezzi concatenati su valore aggiunto totale a prezzi concatenati * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	3,0	3,8	2,4	2,5	1,1	1,8	2,3
2005	2,9	3,9	2,0	2,2	1,0	1,5	2,1
2010	3,5	4,7	2,1	2,3	1,0	1,7	2,2
2015	3,9	4,9	2,2	2,6	1,1	1,8	2,3
2017	3,2	4,7	2,0	2,4	1,1	1,7	2,1
2018	3,9	4,8	2,2	2,5	1,1	1,7	2,2
2019	3,6	4,6	2,0	2,3	1,0	1,7	2,1
2020	3,6	4,2	2,2	2,5	1,1	1,7	2,2
2021	3,2	4,1	1,8	2,1	1,0	1,5	2,0

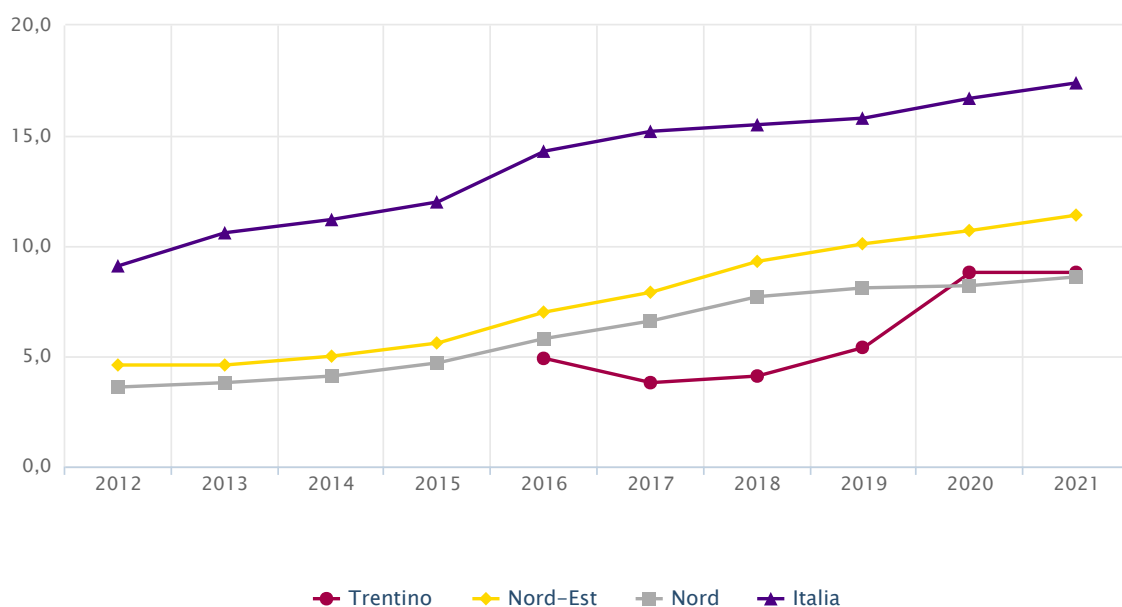


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche

Superficie agricola utilizzata a biologico sul totale della superficie agricola utilizzata * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010			1,8	4,3	1,6	3,5	8,7
2015			2,1	5,6	3,2	4,7	12,0
2017	3,8	4,4	3,6	7,9	4,7	6,6	15,2
2018	4,1	5,6	4,9	9,3	5,6	7,7	15,5
2019	5,4	5,7	6,2	10,1	5,9	8,1	15,8
2020	8,8	3,7	5,5	10,7	5,2	8,2	16,7
2021	8,8	6,2	5,8	11,4	5,0	8,6	17,4

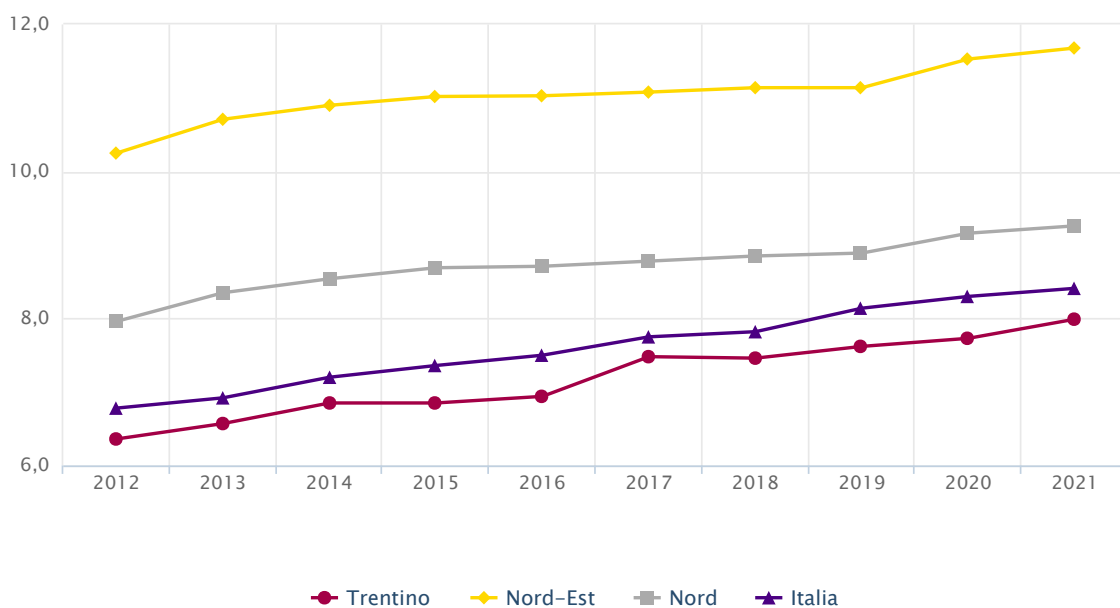


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Diffusione delle aziende agrituristiche

Numero di aziende agrituristiche su superficie territorio (in Km²) * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	3,6	35,7	5,5	8,0	3,7	5,8	5,1
2010	5,6	40,4	7,1	10,0	5,6	7,5	6,6
2015	6,8	42,2	8,1	11,0	6,7	8,7	7,4
2017	7,5	43,1	7,7	11,1	6,9	8,8	7,7
2018	7,5	43,1	7,9	11,1	7,0	8,9	7,8
2019	7,6	42,3	8,0	11,1	7,1	8,9	8,1
2020	7,7	44,1	8,3	11,5	7,2	9,2	8,3
2021	8,0	44,0	8,6	11,7	7,2	9,3	8,4

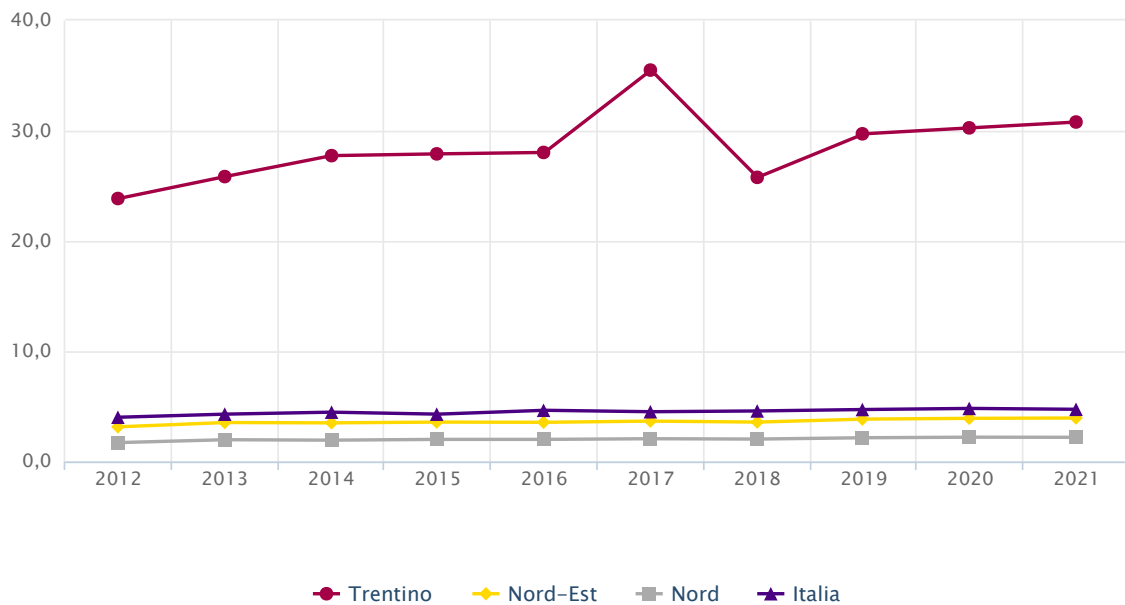


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Produzione lorda vendibile - Silvicoltura

Produzione Lorda Vendibile della silvicoltura su Produzione Lorda Vendibile totale * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	19,7	12,3	1,0	2,8	5,4	1,5	3,4
2005	19,1	12,7	1,1	3,0	3,2	1,7	3,9
2010	31,2	20,0	1,1	3,8	3,8	2,1	4,3
2015	27,9	20,3	1,0	3,6	3,7	2,0	4,3
2017	35,5	21,2	1,0	3,7	3,7	2,1	4,5
2018	25,8	18,7	1,0	3,6	3,7	2,0	4,6
2019	29,7	21,6	1,1	3,8	3,9	2,1	4,7
2020	30,3	22,3	1,1	3,9	4,0	2,2	4,8
2021	30,8	21,8	1,1	3,9	3,9	2,2	4,7

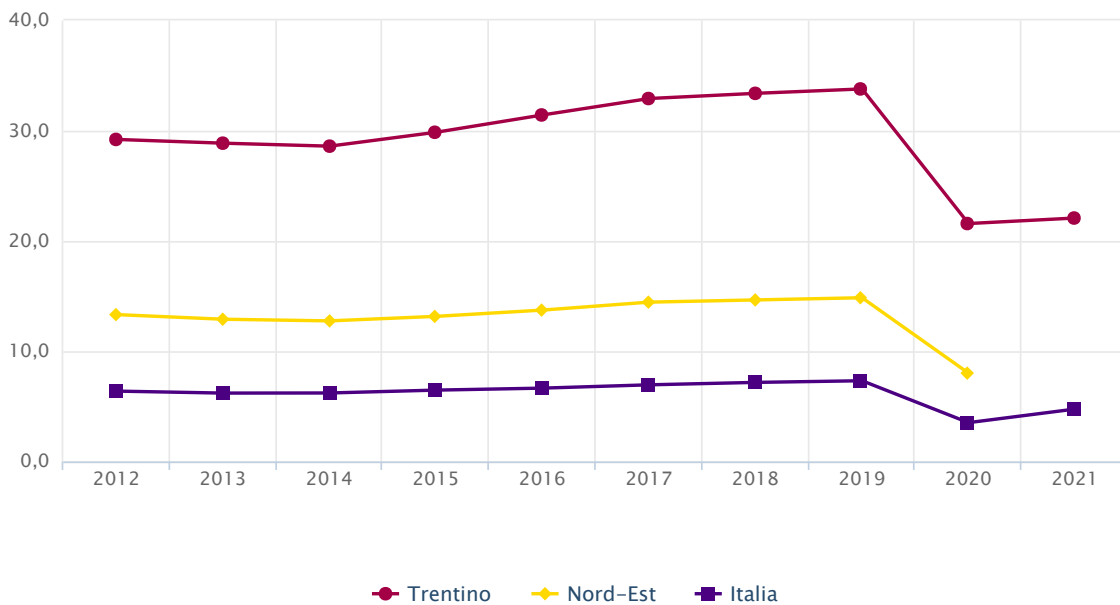


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Tasso di turisticità

Presenze turistiche alberghiero ed esercizi complementari su popolazione residente totale

Anno	Trentino	Alto Adige	Nord-Est	Italia
2000	27,7	51,3	12,9	5,9
2005	29,1	54,5	12,9	6,1
2010	29,1	56,9	13,2	6,3
2015	29,9	56,5	13,2	6,5
2017	32,9	61,4	14,4	7,0
2018	33,4	62,7	14,6	7,2
2019	33,8	63,2	14,9	7,3
2020	21,6	40,6	8,0	3,5
2021	22,1	44,6		4,7



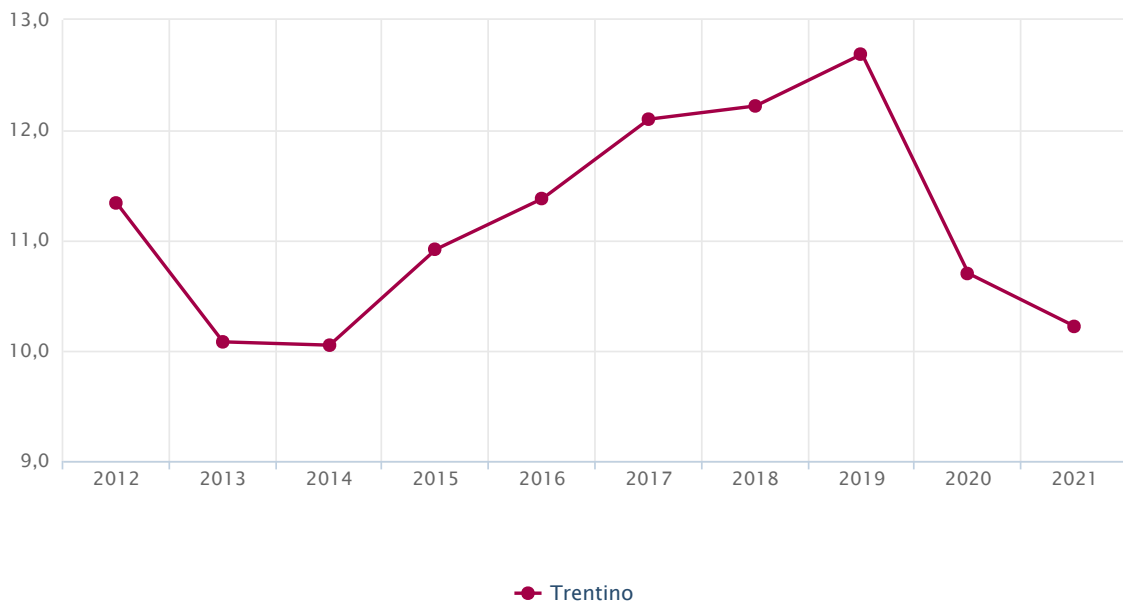
Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

3. PER UN TRENINO IN SALUTE, DOTATO DI SERVIZI DI QUALITÀ, IN GRADO DI ASSICURARE BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ

Mobilità ospedaliera attiva

Ricoveri di residenti fuori provincia in strutture presenti in provincia di Trento su totale ricoveri in provincia di Trento * 100

Anno	Trentino
2005	14,0
2010	11,4
2015	10,9
2017	12,1
2018	12,2
2019	12,7
2020	10,7
2021	10,2

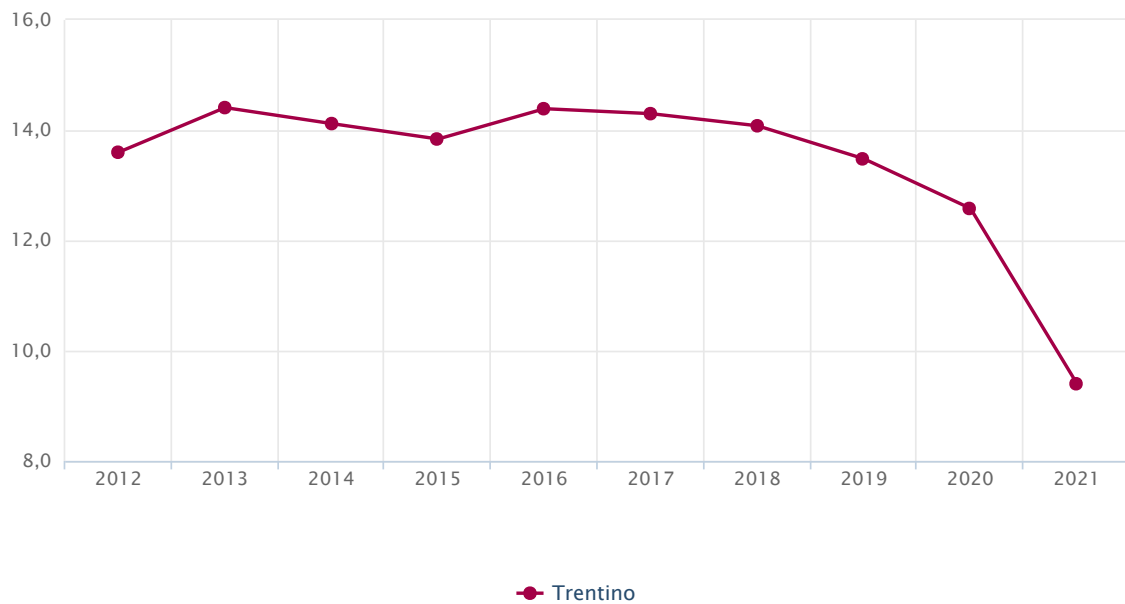


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento

Mobilità ospedaliera passiva

Ricoveri di residenti in provincia di Trento in strutture fuori provincia su totale ricoveri in provincia di Trento * 100

Anno	Trentino
2005	17,8
2010	14,9
2015	13,8
2017	14,3
2018	14,1
2019	13,5
2020	12,6
2021	9,4

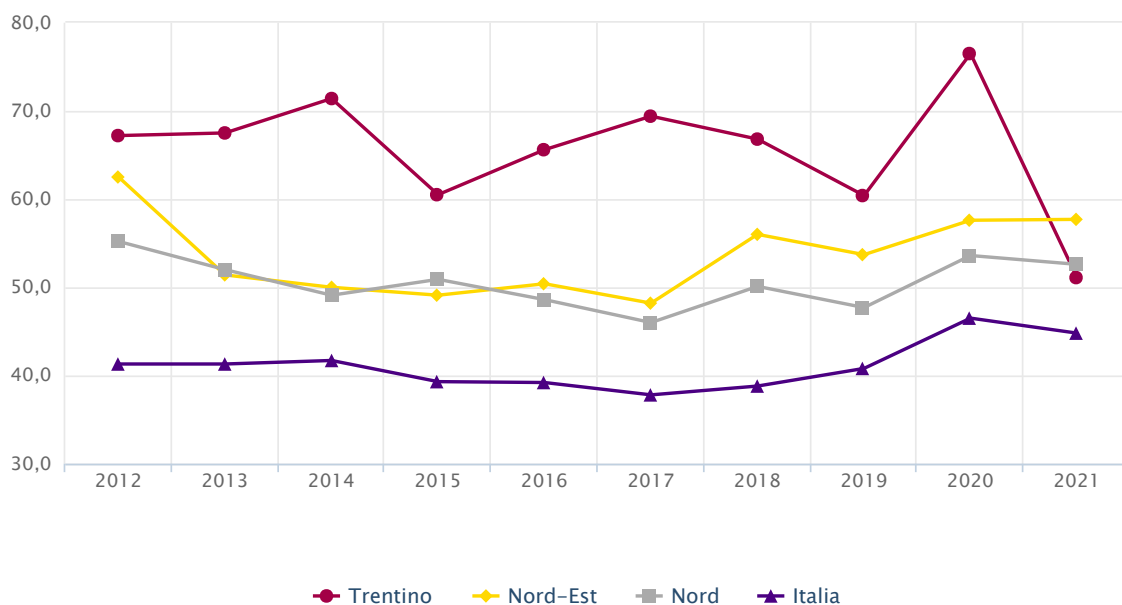


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento

Persone molto soddisfatte dell'assistenza medica

Persone con almeno un ricovero negli ultimi 3 mesi che si dichiarano molto soddisfatte dell'assistenza su
persone con almeno un ricovero negli ultimi 3 mesi * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	66,4	45,4	40,7	44,3	41,6	42,8	34,8
2010	73,1	53,1	53,6	50,9	49,9	51,4	39,1
2015	60,5	53,8	40,9	49,1	55,8	50,9	39,3
2017	69,4	50,7	41,0	48,2	45,8	46,0	37,8
2018	66,8	50,6	60,0	56,0	46,2	50,1	38,8
2019	60,4	58,9	55,8	53,7	42,9	47,7	40,8
2020	76,5	50,2	51,7	57,6	50,3	53,6	46,5
2021	51,1	59,6	53,4	57,7	43,5	52,6	44,8

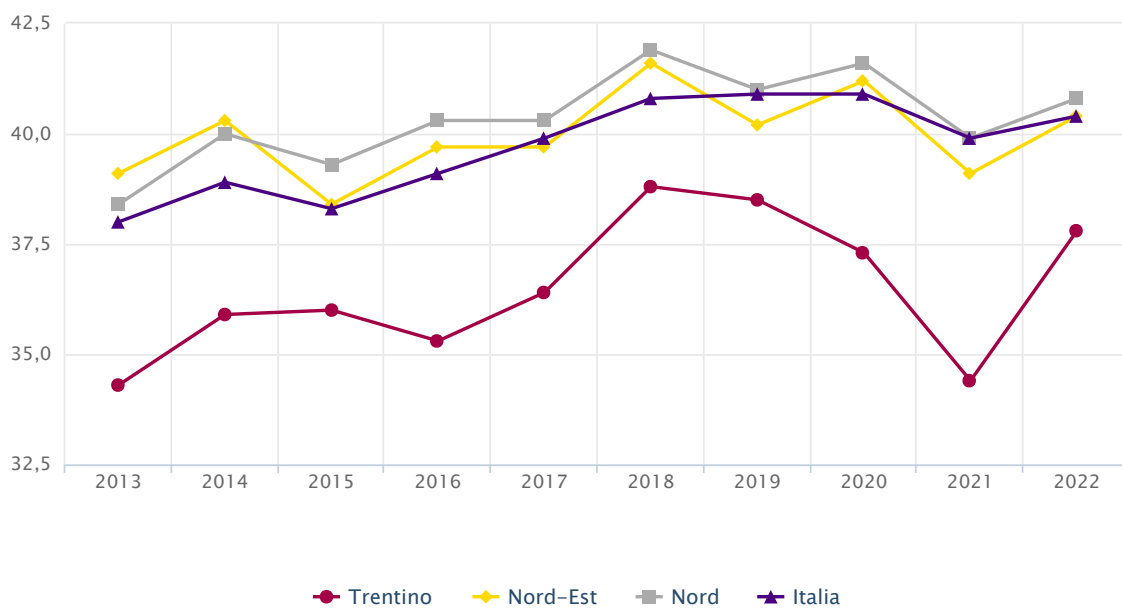


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Persone affette da almeno una malattia cronica grave

Persone con almeno una malattia cronica grave su totale persone * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	29,6	30,6	35,1	36,1	36,6		36,1
2005	32,1	29,6	38,3	38,7	38,3		36,7
2010	33,3	32,2	38,4	39,1	39,3	39,1	38,6
2015	36,0	33,3	37,5	38,4	38,7	39,3	38,3
2018	38,8	32,7	41,3	41,6	41,8	41,9	40,8
2019	38,5	30,4	39,0	40,2	41,0	41,0	40,9
2020	37,3	35,3	40,2	41,2	41,7	41,6	40,9
2021	34,4	33,8	39,2	39,1	40,3	39,9	39,9
2022	37,8	31,2	41,5	40,4	40,7	40,8	40,4



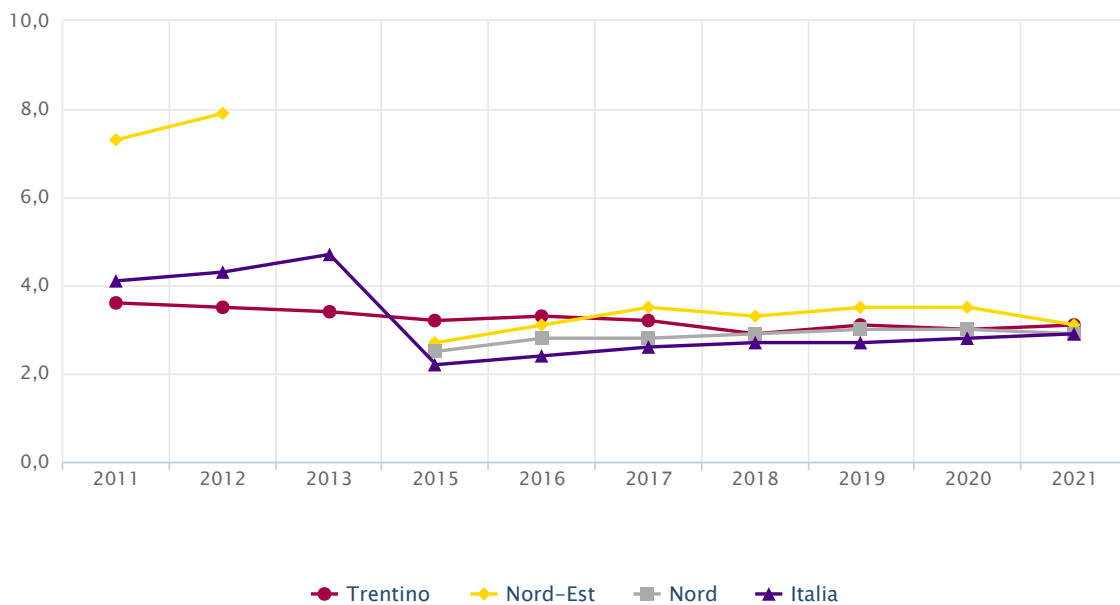
Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Presenza in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata

Persone di 65 anni e più trattate in assistenza domiciliare integrata (ADI) su persone di 65 anni e più *

100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	0,8	0,3	5,0	5,2	3,2		2,9
2010	3,6	0,4	5,5	7,9	4,3		4,1
2015	3,2		2,1	2,7	2,1	2,5	2,2
2017	3,2		4,1	3,5	2,1	2,8	2,6
2018	2,9		3,5	3,3	2,5	2,9	2,7
2019	3,1	0,2	3,9	3,5	2,6	3,0	2,7
2020	3,0	0,5	3,8	3,5	2,8	3,0	2,8
2021	3,1	0,4	4,3	3,1	2,8	2,9	2,9

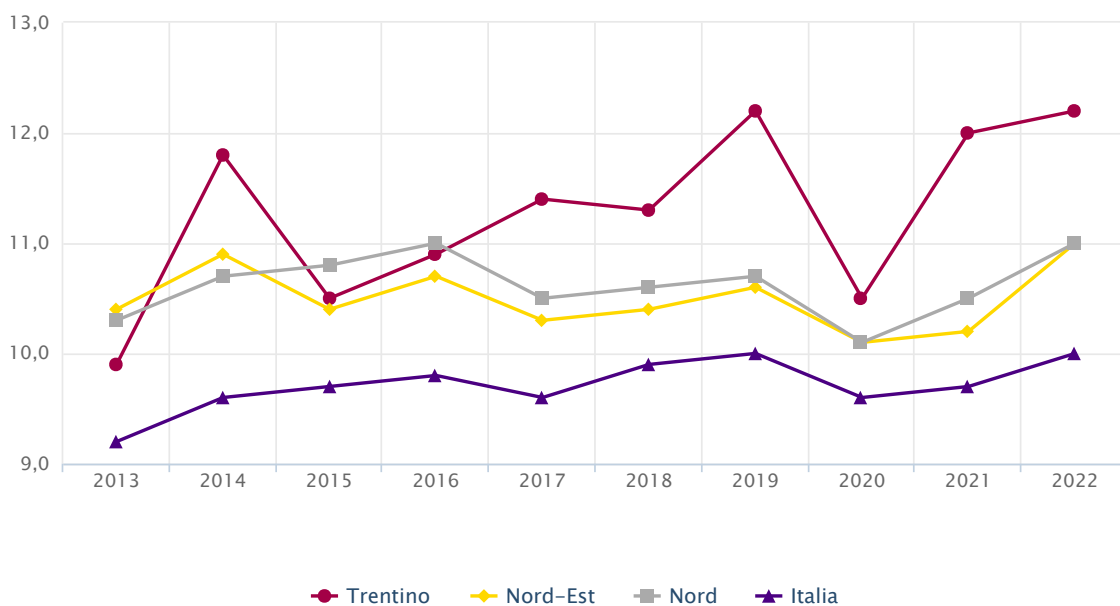


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni

Numero medio di anni che una persona di 65 anni puo' aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010	13,6	8,9	9,2	9,9	10,5	10,3	9,2
2015	10,5	11,0	10,7	10,4	11,4	10,8	9,7
2018	11,3	10,7	10,7	10,4	10,7	10,6	9,9
2019	12,2	10,4	10,4	10,6	10,8	10,7	10,0
2020	10,5	9,4	10,3	10,1	9,9	10,1	9,6
2021	12,0	9,0	10,4	10,2	10,9	10,5	9,7
2022	12,2	12,4	11,0	11,0	11,4	11,0	10,0

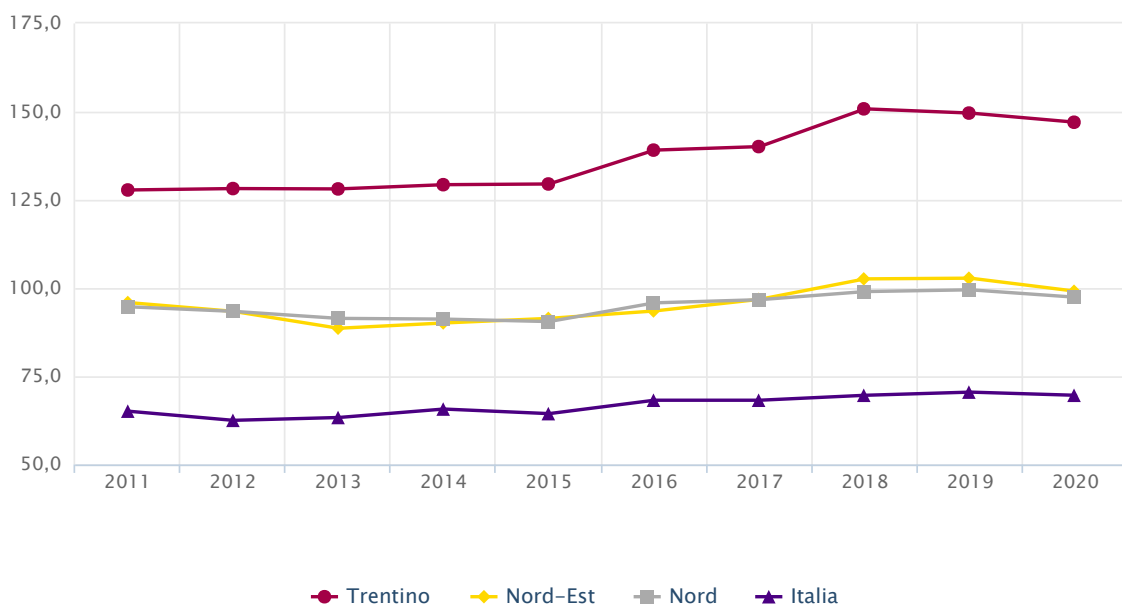


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari

Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie su totale abitanti * 10.000

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010	129,6	121,2	90,6	98,6	99,3	100,3	70,1
2015	129,5	121,1	82,1	91,4	79,4	90,5	64,4
2016	139,1	134,0	88,2	93,5	85,6	95,8	68,2
2017	140,1	130,3	88,7	96,8	85,3	96,7	68,2
2018	150,8	111,7	91,2	102,6	85,4	99,0	69,6
2019	149,6	111,4	91,7	102,8	85,7	99,5	70,5
2020	147,0	116,1	91,7	99,1	84,8	97,4	69,6

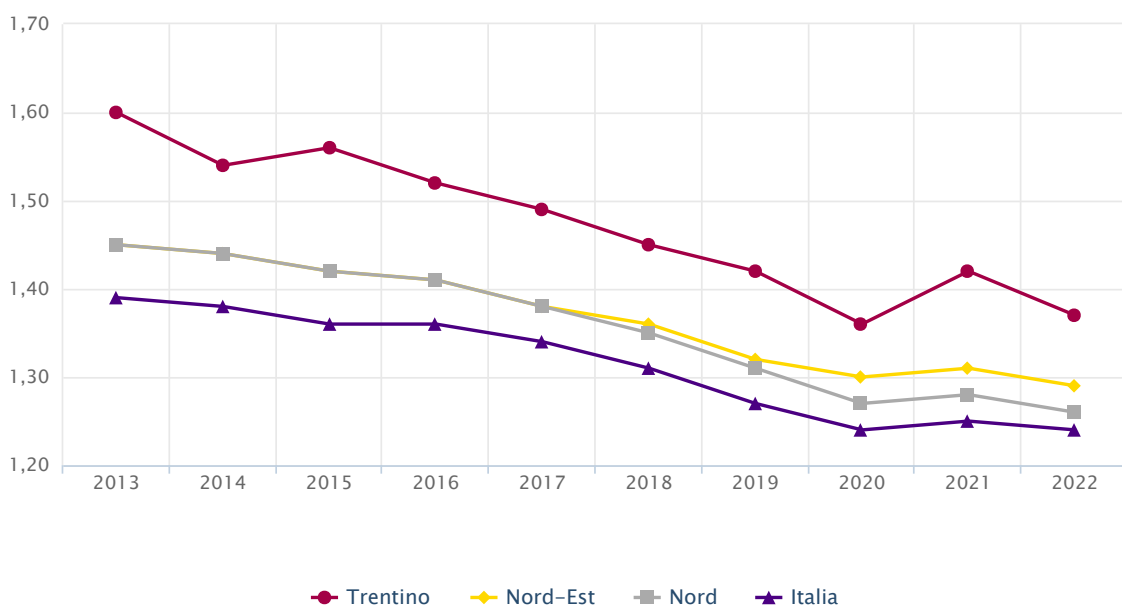


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Tasso di fecondità totale

Numero medio di figli per donna

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirolo	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000	1,43	1,48	1,22	1,21	1,21		1,26	1,37	1,45	1,38		1,29		1,46
2005	1,49	1,60	1,36	1,36	1,37	1,34	1,33	1,40	1,54	1,45	1,34	1,22	1,47	1,50
2010	1,65	1,62	1,49	1,50	1,56	1,50	1,44	1,42	1,56	1,47	1,37	1,40	1,57	1,59
2015	1,56	1,71	1,39	1,42	1,45	1,42	1,36	1,52	1,63	1,54	1,48	1,44	1,54	1,56
2018	1,45	1,73	1,34	1,36	1,36	1,35	1,31	1,50	1,68	1,54	1,56	1,28	1,54	1,53
2019	1,42	1,71	1,29	1,32	1,33	1,31	1,27	1,46	1,68	1,58	1,55	1,26	1,53	1,52
2020	1,36	1,71	1,28	1,30	1,27	1,27	1,24	1,46	1,63	1,57	1,55	1,28	1,50	1,49
2021	1,42	1,72	1,30	1,31	1,27	1,28	1,25	1,54	1,66	1,57	1,62	1,31	1,53	1,52
2022	1,37	1,65	1,27	1,29	1,26	1,26	1,24							

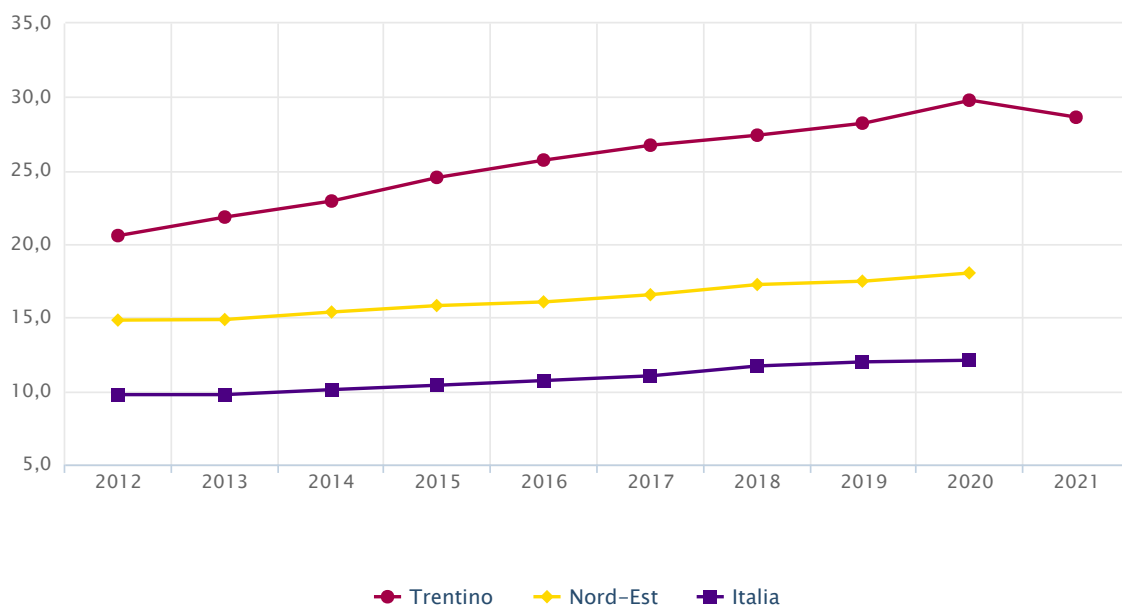


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Posti in asili nido

Posti nei nidi pubblici su popolazione residente di 0-2 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Italia
2000	10,8	3,3				
2005	13,4	3,5	8,1	13,5	11,6	9,1
2010	17,9	4,0	8,3	14,1	10,7	9,5
2015	24,5		9,7	15,8	11,1	10,4
2017	26,7	4,3	10,5	16,6	11,5	11,0
2018	27,4	4,1	10,8	17,2	12,1	11,7
2019	28,2		11,0	17,5	12,5	12,0
2020	29,8	4,6	11,0	18,0	11,9	12,1
2021	28,6					

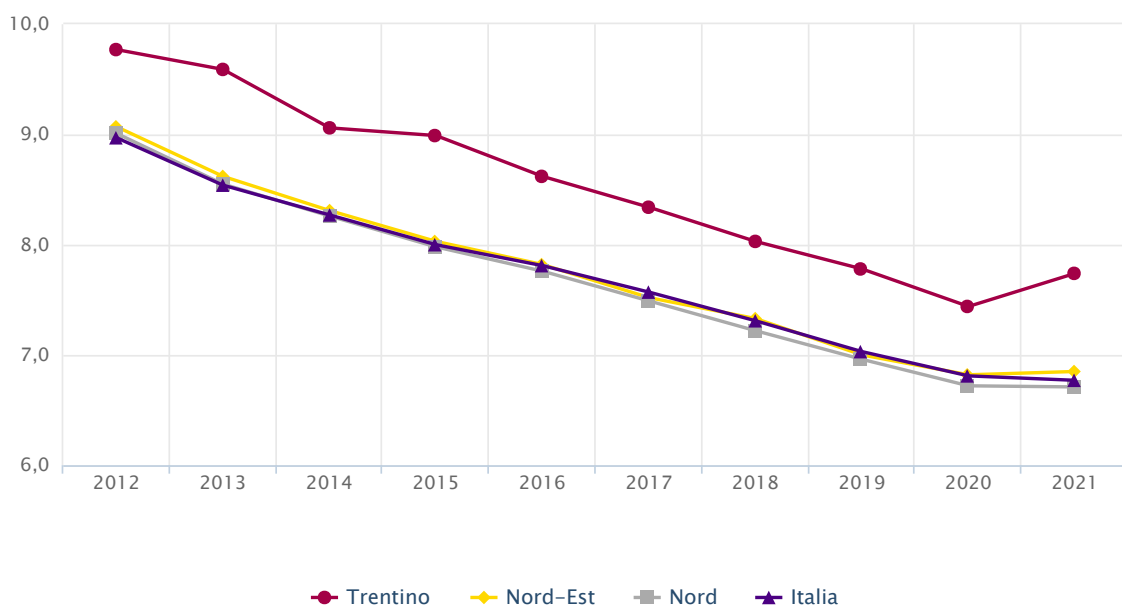


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Tasso di natalità

Nati residenti su popolazione residente media * 1.000

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000	10,9	11,8	9,6		9,5		9,5	10,6	11,2	10,5	9,9	9,9	10,5	10,6
2005	10,5	11,6	9,9	9,6	9,9	9,5	9,6	10,0	11,0	10,1	8,6	8,7	10,2	10,3
2010	10,5	10,8	9,7	9,6	10,2	9,6	9,5	9,7	10,4	9,7	8,5	8,8	10,5	10,4
2015	9,0	10,3	7,9	8,0	8,4	8,0	8,0	10,3	10,7	10,1	9,3	8,4	9,7	9,7
2017	8,3	10,2	7,5	7,5	7,9	7,5	7,6	10,4	11,0	10,6	9,7	7,8	9,7	9,5
2018	8,0	10,0	7,2	7,3	7,6	7,2	7,3	10,2	11,0	10,1	9,8	7,2	9,5	9,3
2019	7,8	9,8	6,9	7,0	7,3	7,0	7,0	9,9	10,9	10,4	9,8	7,1	9,3	9,1
2020	7,4	9,7	6,7	6,8	6,9	6,7	6,8	9,9	10,6	10,3	9,8	7,1	9,1	8,9
2021	7,7	9,7	6,8	6,9	6,9	6,7	6,8	10,4	10,7	10,2	10,2	7,3	9,1	9,0

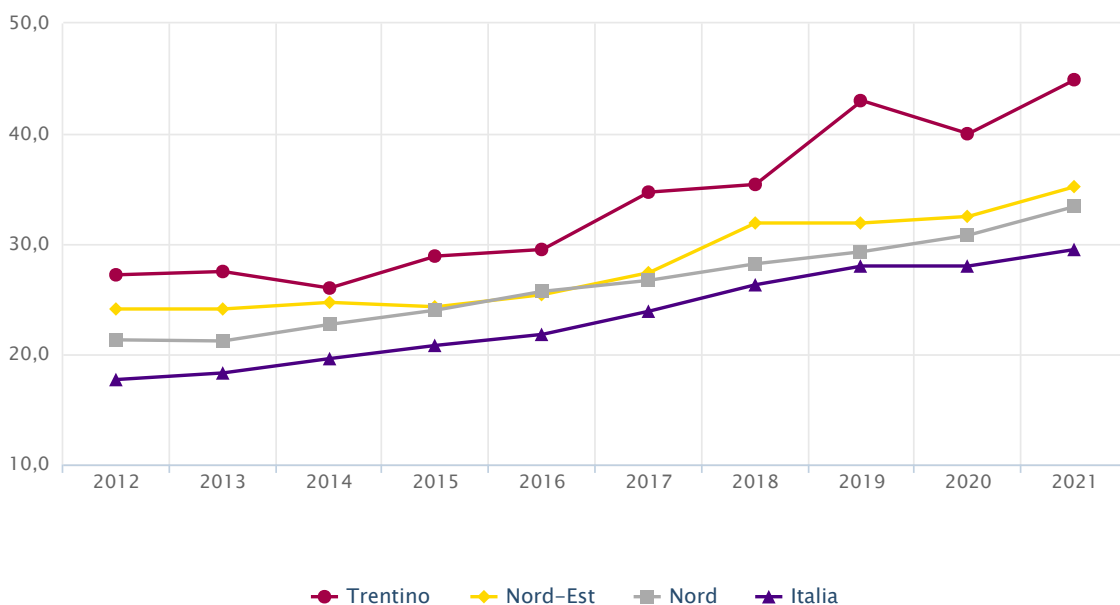


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Bambini di 0-2 anni iscritti al nido

Bambini di 0-2 anni iscritti al nido su bambini di 0-2 anni * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010	24,3	12,0	20,4	21,8	19,0	19,7	16,5
2015	28,9	17,8	23,4	24,3	23,1	24,0	20,8
2017	34,7		24,1	27,4	26,3	26,7	23,9
2018	35,4		32,9	31,9	25,6	28,2	26,3
2019	43,0		33,9	31,9	26,5	29,3	28,0
2020	40,0		35,3	32,5	28,7	30,8	28,0
2021	44,9	27,1	34,5	35,2	29,9	33,4	29,5

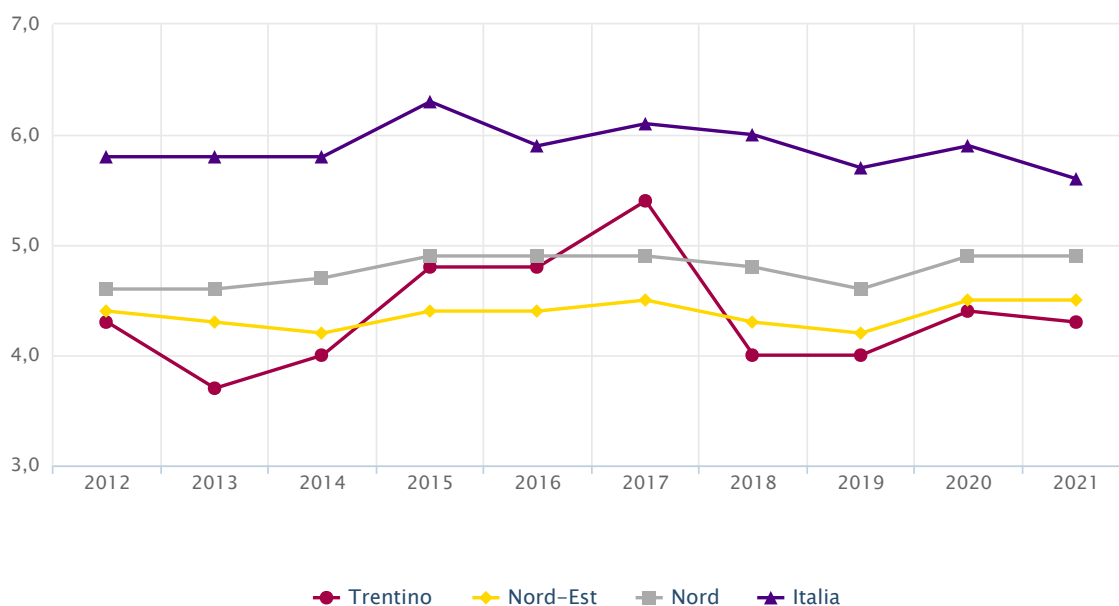


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Indice di disuguaglianza del reddito disponibile

Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005	3,5	3,6	4,0	4,3	4,8	4,5	5,4		
2010	4,3	3,9	4,1	4,3	4,6	4,6	5,7	5,0	5,0
2015	4,8	4,0	4,3	4,4	5,5	4,9	6,3	5,2	5,2
2017	5,4	4,2	4,6	4,5	5,0	4,9	6,1	5,0	5,1
2018	4,0	4,9	4,0	4,3	5,1	4,8	6,0	5,0	5,0
2019	4,0	4,7	4,0	4,2	4,8	4,6	5,7	4,9	4,9
2020	4,4	4,0	4,5	4,5	5,1	4,9	5,9	5,0	5,0
2021	4,3	5,3	4,4	4,5	5,6	4,9	5,6	4,7	

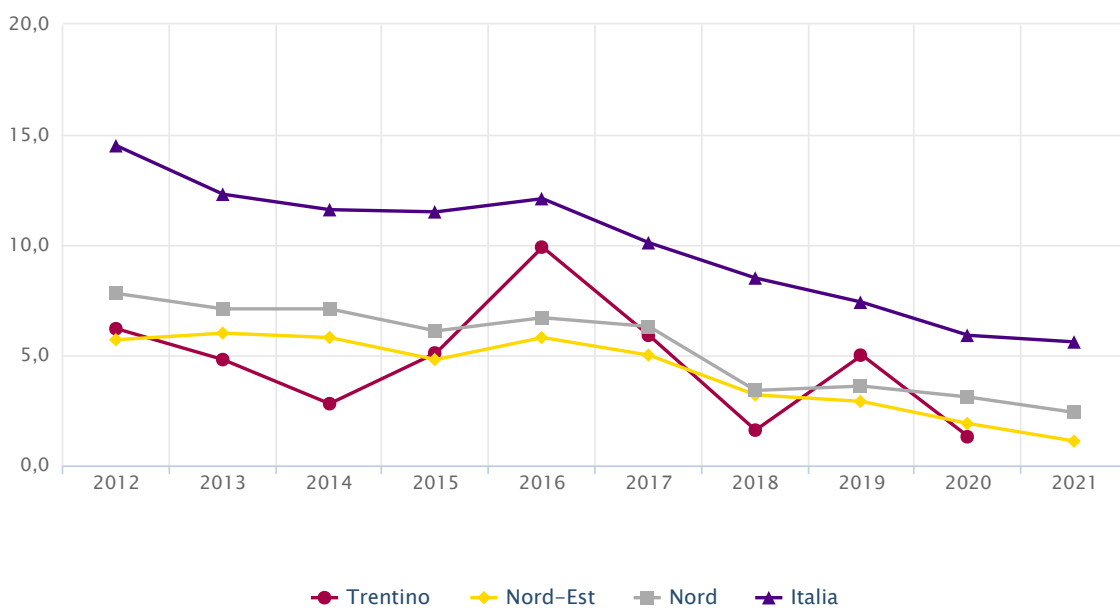


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Indice di grave deprivazione materiale

Persone in famiglie che registrano almeno quattro su nove segnali di deprivazione materiale sul totale delle persone in famiglia * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirol	Vorarlberg	Salisburgo	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005	1,7	1,3	3,0	2,9	2,3	2,6	6,8						6,3
2010	3,6	1,5	4,1	3,8	3,2	3,7	7,4				1,5	8,9	6,1
2015	5,1	5,3	3,6	4,8	6,4	6,1	11,5	3,1	4,0	2,5	1,1	8,4	7,0
2017	5,9	2,5	4,1	5,0	6,4	6,3	10,1		2,6	2,1	2,5	6,9	5,9
2018	1,6	2,8	3,6	3,2	3,1	3,4	8,5	2,8	3,2	2,8	5,2	6,1	5,5
2019	5,0	0,9	1,7	2,9	4,7	3,6	7,4				2,7	5,5	4,9
2020	1,3	1,5	2,0	1,9	3,9	3,1	5,9				1,8	5,9	5,7
2021			1,2	1,1	2,7	2,4	5,6						

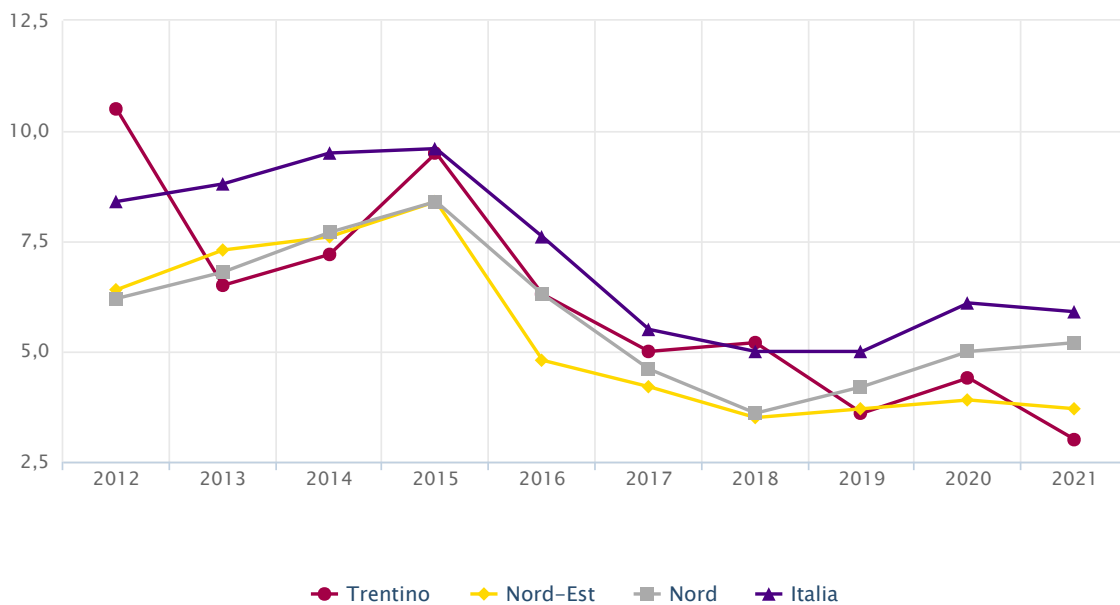


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Indice di bassa qualità dell'abitazione

Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali sul totale delle persone residenti * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	8,1	6,8	4,9	5,4	5,9	5,8	8,0
2010	6,0	3,4	6,0	5,8	5,8	6,2	7,0
2015	9,5	11,0	8,7	8,4	8,5	8,4	9,6
2017	5,0	2,7	4,4	4,2	4,2	4,6	5,5
2018	5,2	7,3	2,8	3,5	4,1	3,6	5,0
2019	3,6	4,4	3,1	3,7	4,9	4,2	5,0
2020	4,4	6,4	4,7	3,9	4,4	5,0	6,1
2021	3,0	8,4	4,3	3,7	4,3	5,2	5,9



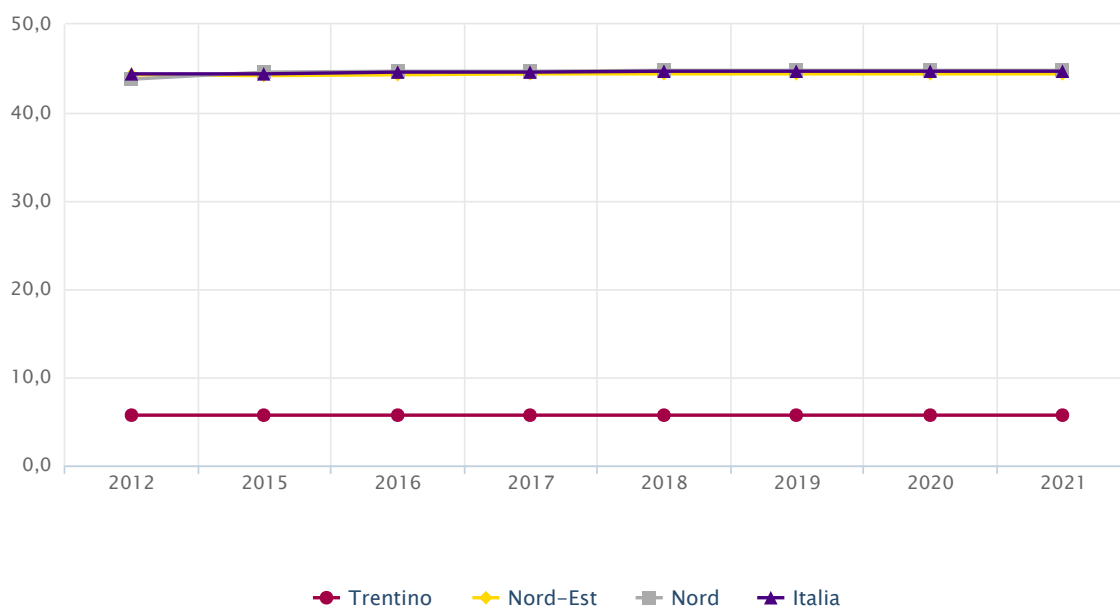
Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

4. PER UN TRENINO DALL'AMBIENTE PREGIATO, ATTENTO ALLA BIODIVERSITÀ E VOCATO A PRESERVARE LE RISORSE PER LE FUTURE GENERAZIONI

Frammentazione del territorio naturale e agricolo

Superficie frammentata per presenza di infrastrutture e aree urbanizzate su totale della superficie * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2015	5,7	1,1	59,2	44,2	54,9	44,6	44,4
2017	5,7	1,1	59,4	44,4	55,1	44,7	44,6
2018	5,7	1,1	59,3	44,4	55,1	44,8	44,7
2019	5,7	1,1	59,3	44,4	55,1	44,8	44,7
2020	5,7	1,1	59,3	44,4	55,1	44,8	44,7
2021	5,7	1,1	59,3	44,4	55,1	44,8	44,7

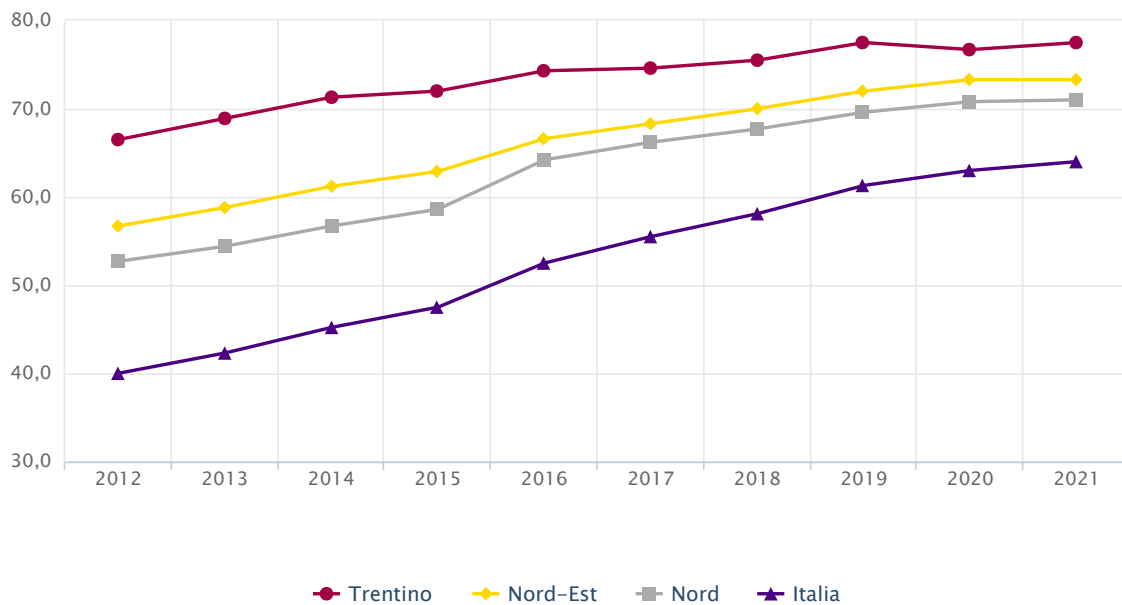


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Incidenza della raccolta differenziata rifiuti

Raccolta differenziata dei rifiuti su totale raccolta dei rifiuti * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	14,2	33,8	26,6	23,3	32,0	24,4	14,4
2005	44,6	43,7	47,7	38,3	42,5	37,9	24,2
2010	60,8	54,5	58,7	52,7	48,5	49,1	35,3
2015	72,0	62,7	68,8	62,9	58,7	58,6	47,5
2017	74,6	68,5	73,6	68,3	69,6	66,2	55,5
2018	75,5	69,3	73,8	70,0	70,7	67,7	58,1
2019	77,5	68,4	74,7	72,0	72,0	69,6	61,3
2020	76,7	69,2	76,1	73,3	73,3	70,8	63,0
2021	77,5	67,1	76,2	73,3	73,0	71,0	64,0

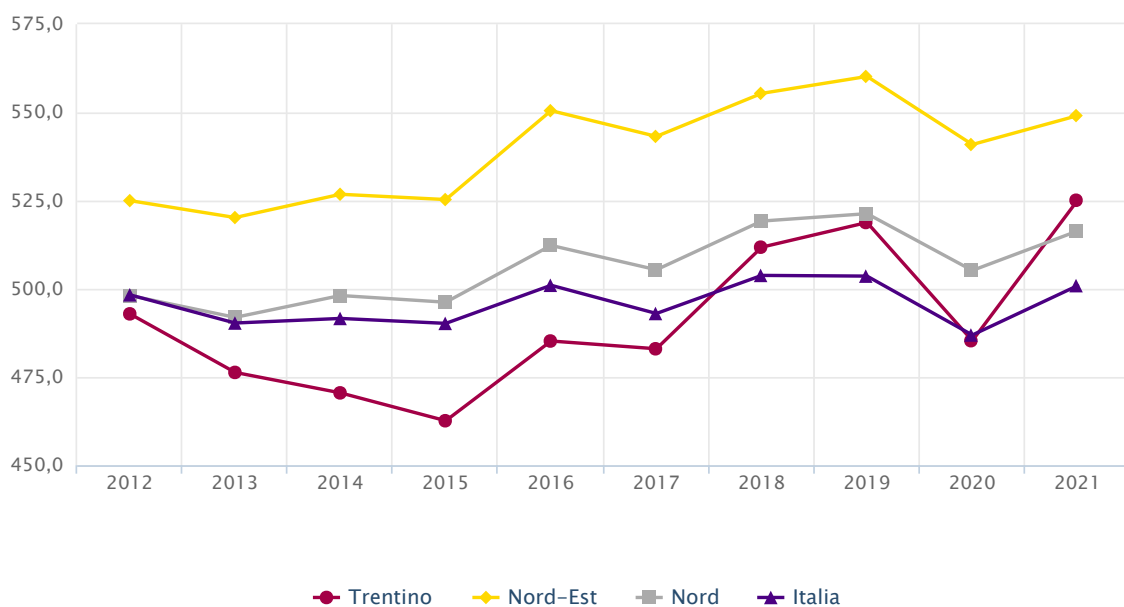


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Produzione rifiuti procapite

Rifiuti prodotti in Kg su popolazione residente

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirolo	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000	597,5	535,9	474,3	548,0	494,9	521,1	508,6					513,0	556,0
2005	543,6	434,5	484,3	558,5	510,1	538,4	544,4	645,1	360,6	630,7	451,1	506,0	541,4
2010	515,1	475,7	494,3	568,6	510,7	542,2	543,0	615,7	414,4	591,1	469,6	503,0	544,0
2015	462,6	460,7	447,3	525,3	464,6	496,2	490,2					480,0	521,4
2017	483,0	490,7	478,1	543,2	469,5	505,4	493,0					499,0	527,8
2018	511,8	500,3	484,0	555,4	481,2	519,2	503,8					500,0	529,9
2019	518,8	496,9	492,3	560,2	483,4	521,3	503,6					504,0	
2020	485,3	464,8	476,9	540,9	468,1	505,2	486,9					521,0	
2021	525,1	484,1	487,5	549,1	480,0	516,4	500,9					530,0	

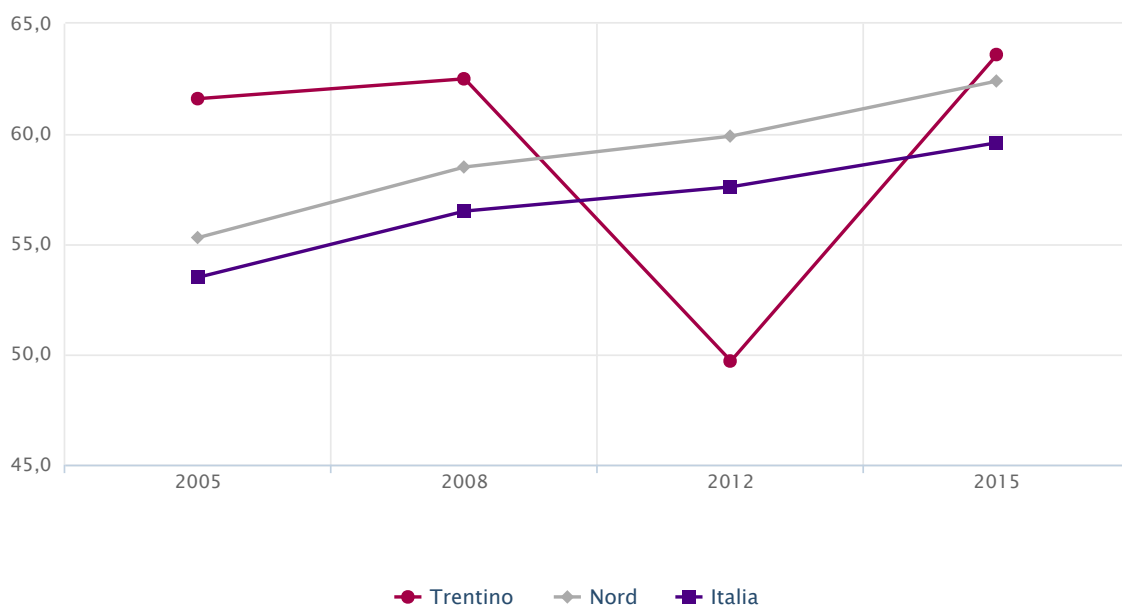


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati

Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Lombardia	Nord	Italia
2005	61,6	84,1	48,1	55,8	55,3	53,5
2012	49,7	98,2	48,8	57,3	59,9	57,6
2015	63,6	99,7	49,4	62,9	62,4	59,6

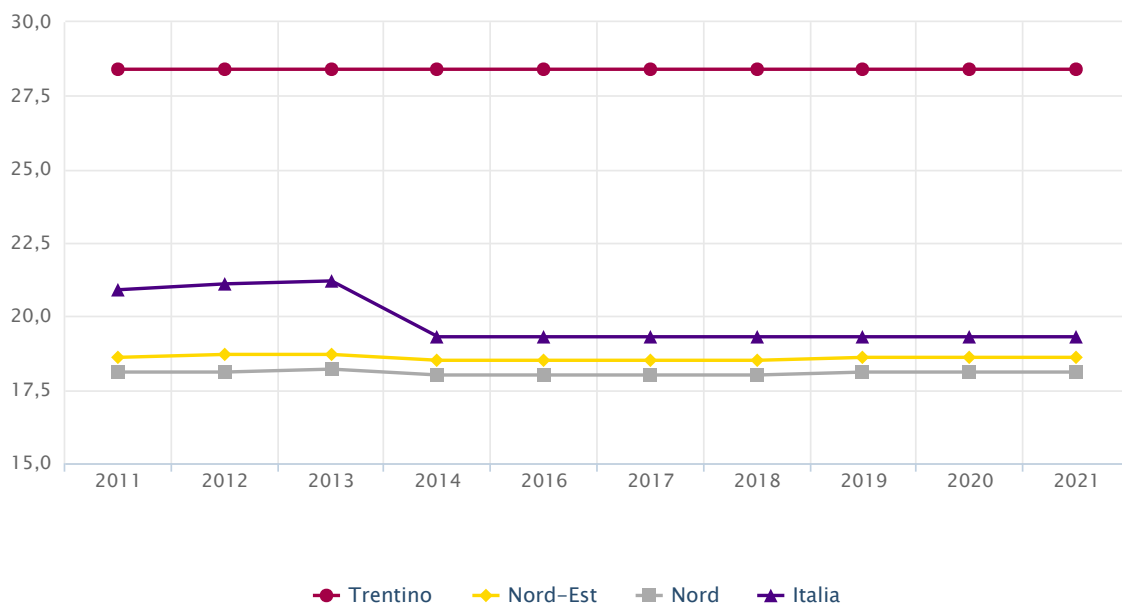


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Aree di particolare interesse naturalistico

Superficie terrestre aree Natura 2000 su Superficie territoriale * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2005	24,4	21,9	22,7	18,6	14,5	16,6	19,0		
2010	28,4	20,3	22,5	18,5	15,6	18,1	20,6		
2017	28,4	20,3	22,5	18,5	15,7	18,0	19,3	18,5	18,1
2018	28,4	20,3	22,6	18,5	15,7	18,0	19,3	18,5	18,1
2019	28,4	20,3	22,6	18,6	15,7	18,1	19,3	18,5	18,1
2020	28,4	20,3	22,6	18,6	15,7	18,1	19,3	18,5	18,1
2021	28,4	20,3	22,6	18,6	15,7	18,1	19,3		

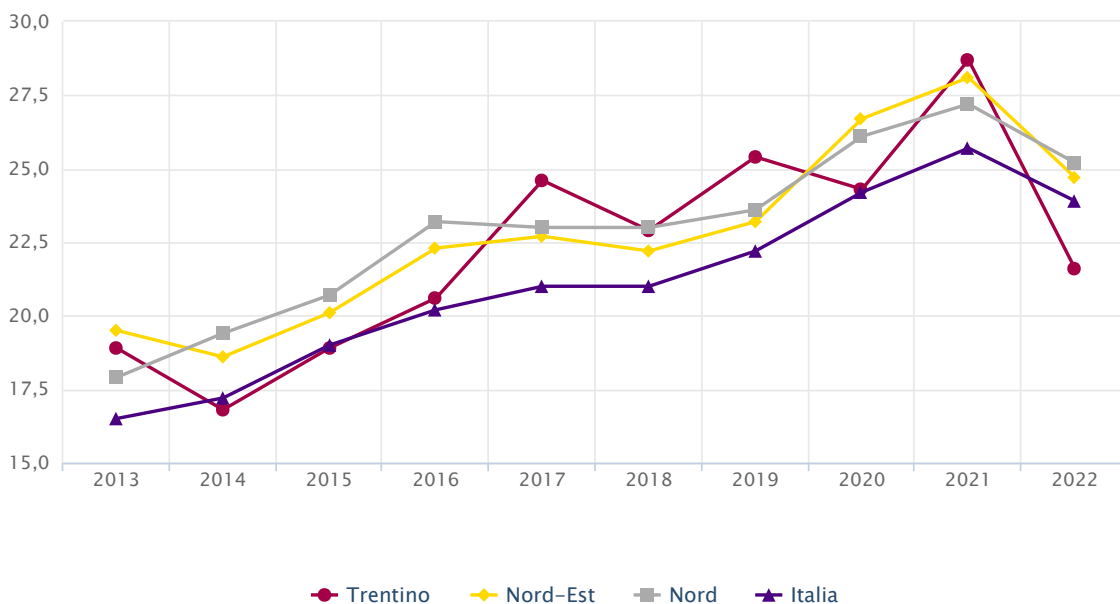


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Preoccupazione per la perdita di biodiversità

Persone di 14 anni o più che ritiene l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni prioritarie sul totale persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2015	18,9	26,7	19,9	20,1	20,3	20,7	19,0
2018	22,9	30,5	21,0	22,2	23,6	23,0	21,0
2019	25,4	30,3	20,9	23,2	23,0	23,6	22,2
2020	24,3	32,0	25,1	26,7	25,2	26,1	24,2
2021	28,7	31,1	28,3	28,1	26,2	27,2	25,7
2022	21,6	27,1	24,8	24,7	25,8	25,2	23,9

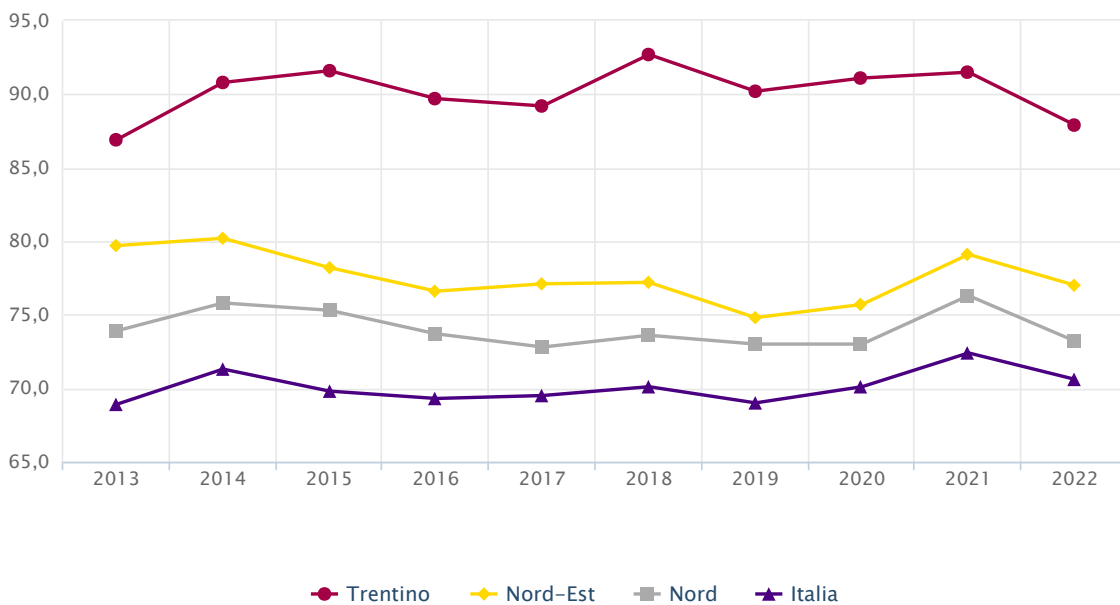


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Soddisfazione per la situazione ambientale

Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte della situazione ambientale della zona in cui vivono su totale persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	80,3	81,5	69,0	73,9	62,7	69,3	67,7
2010	85,4	86,2	73,4	76,0	68,1	73,1	69,0
2015	91,6	89,4	75,5	78,2	72,5	75,3	69,8
2018	92,7	88,7	73,9	77,2	69,6	73,6	70,1
2019	90,2	87,9	71,7	74,8	70,2	73,0	69,0
2020	91,1	87,9	73,1	75,7	69,6	73,0	70,1
2021	91,5	85,6	77,8	79,1	74,1	76,3	72,4
2022	87,9	85,4	75,6	77,0	69,1	73,2	70,6

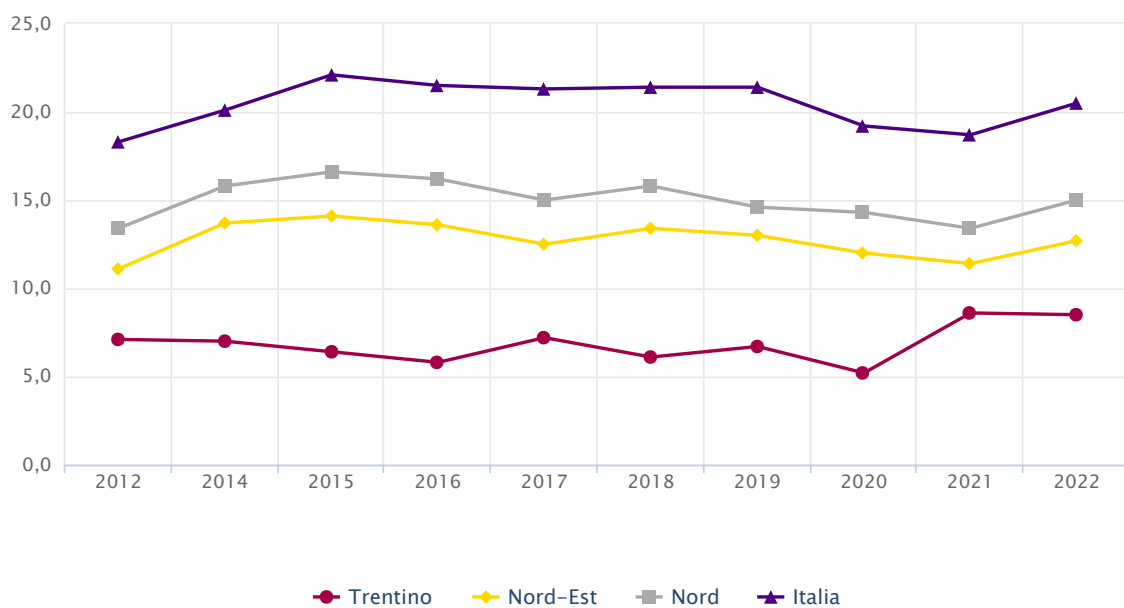


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita

Persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado su totale persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2015	6,4	9,1	16,2	14,1	17,0	16,6	22,1
2018	6,1	7,3	14,7	13,4	16,9	15,8	21,4
2019	6,7	8,3	13,0	13,0	15,3	14,6	21,4
2020	5,2	9,9	11,9	12,0	15,9	14,3	19,2
2021	8,6	7,4	12,0	11,4	14,6	13,4	18,7
2022	8,5	7,7	14,5	12,7	16,1	15,0	20,5

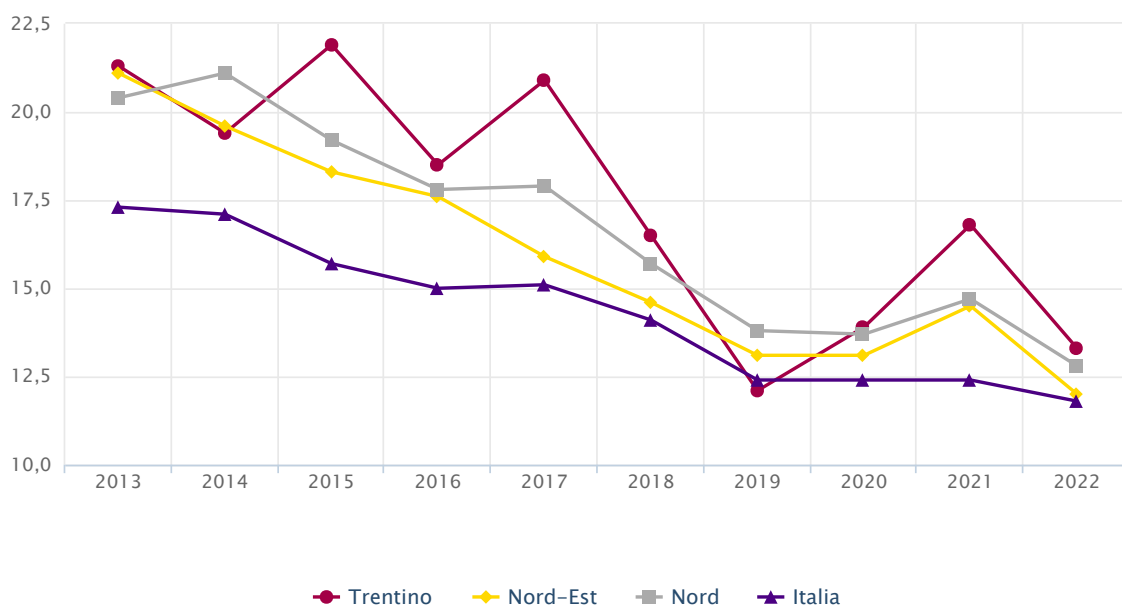


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche

Persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i 5 problemi ambientali più preoccupanti su totale persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2015	21,9	21,6	19,4	18,3	20,0	19,2	15,7
2018	16,5	19,1	17,5	14,6	17,5	15,7	14,1
2019	12,1	19,0	13,3	13,1	14,8	13,8	12,4
2020	13,9	16,7	14,0	13,1	15,6	13,7	12,4
2021	16,8	19,5	15,6	14,5	16,4	14,7	12,4
2022	13,3	16,5	12,3	12,0	13,6	12,8	11,8

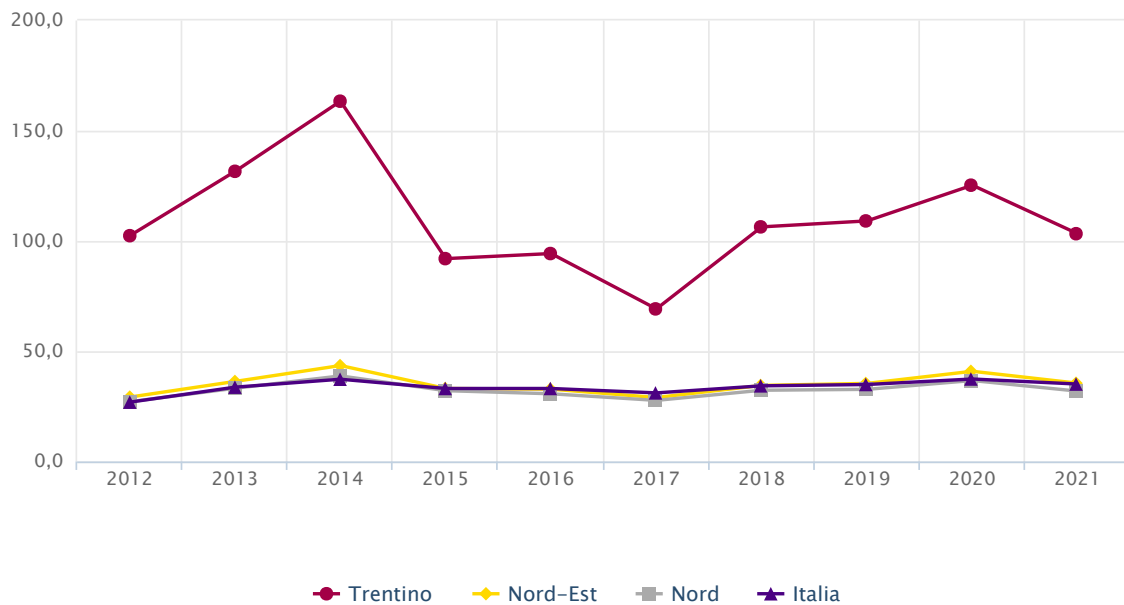


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Energia elettrica da fonti rinnovabili

Quota di energia elettrica da fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000			13,6	24,2	17,2	21,8	16,0
2005	72,0	126,8	10,4	16,5	12,7	16,2	14,1
2010	119,9	178,4	15,8	26,4	19,1	24,1	22,2
2015	92,0	196,3	24,2	33,1	24,2	32,1	33,1
2017	69,2	169,6	21,3	29,0	21,7	27,7	31,1
2018	106,4	193,0	25,0	34,5	24,0	32,3	34,3
2019	109,1	192,9	25,9	35,4	24,4	32,7	34,9
2020	125,3	241,1	29,3	40,9	27,3	36,7	37,4
2021	103,3	192,7	26,5	35,5	24,4	31,9	35,1



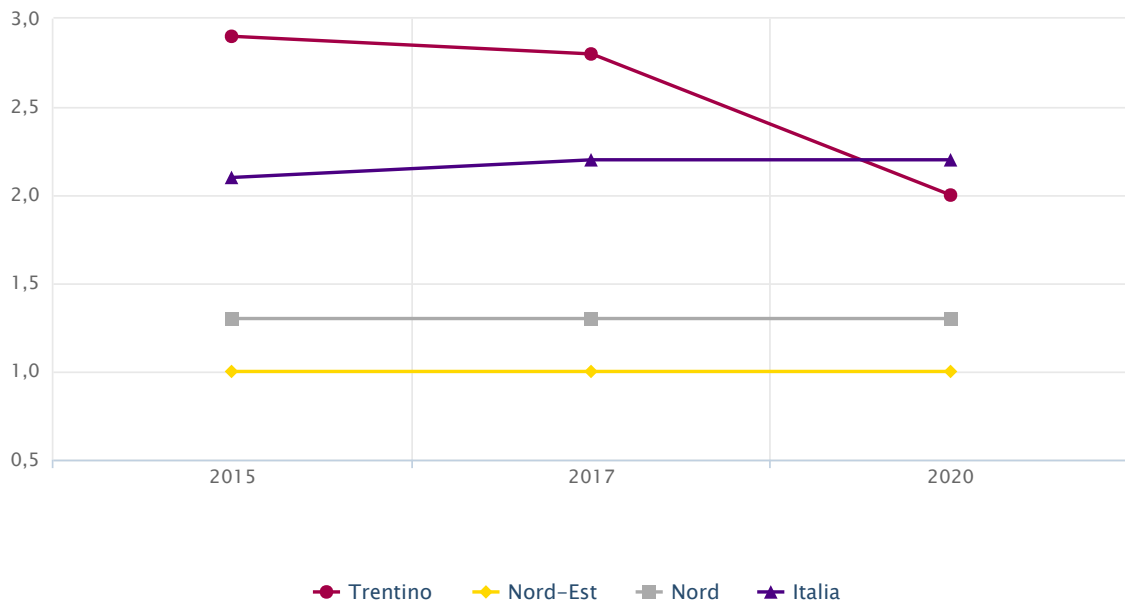
Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

5. PER UN TRENTO SICURO, AFFIDABILE, CAPACE DI PREVENIRE E DI REAGIRE ALLE AVVERSITÀ

Popolazione esposta al rischio di frane

Popolazione residente in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata su popolazione residente totale * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2015	2,9	0,5	0,1	1,0	0,5	1,3	2,1
2017	2,8	1,6	0,1	1,0	0,5	1,3	2,2
2020	2,0	2,3	0,1	1,0	0,5	1,3	2,2



Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Popolazione esposta al rischio di alluvioni

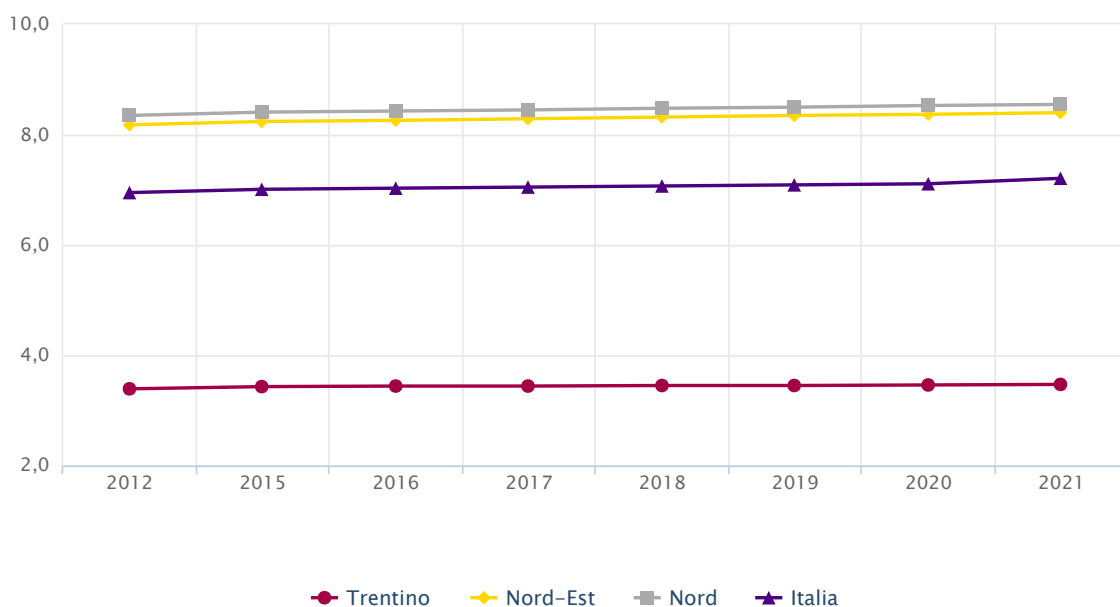
Popolazione residente in aree a pericolosità media su popolazione residente totale * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2020	25,9	9,8	11,7	31,4	4,4	16,6	11,5

Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale

Superficie coperta da impermeabilizzazione artificiale su superficie totale * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2015	3,4	2,7	11,6	8,2	12,0	8,4	7,0
2017	3,4	2,7	11,7	8,3	12,0	8,5	7,1
2018	3,5	2,7	11,8	8,3	12,0	8,5	7,1
2019	3,5	2,7	11,8	8,4	12,1	8,5	7,1
2020	3,5	2,7	11,9	8,4	12,1	8,5	7,1
2021	3,5	2,7	11,9	8,4	12,4	8,6	7,2

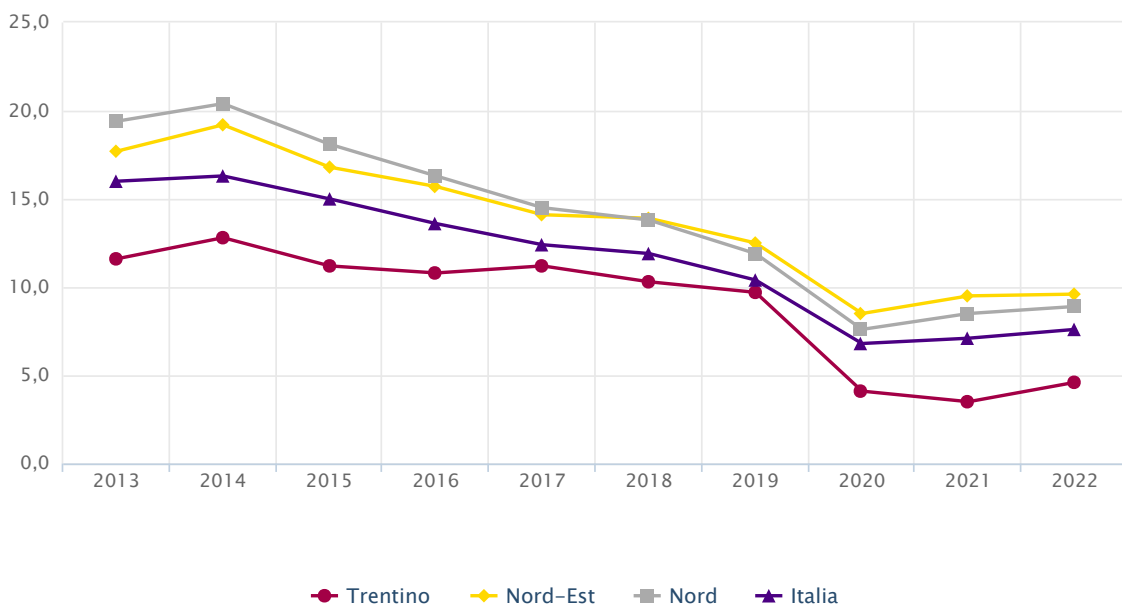


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Tasso di furti in abitazione

Numero di furti in abitazione su totale famiglie * 1.000

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	4,7	5,2	9,5	9,1	9,7	9,7	8,5
2010	5,2	3,5	11,0	10,7	16,2	13,3	11,1
2015	11,2	7,0	16,0	16,8	19,2	18,1	15,0
2018	10,3	7,6	12,7	13,9	14,1	13,8	11,9
2019	9,7	9,2	12,0	12,5	11,7	11,9	10,4
2020	4,1	4,5	8,7	8,5	6,9	7,6	6,8
2021	3,5	4,3	11,2	9,5	8,1	8,5	7,1
2022	4,6	6,5	10,3	9,6	9,2	8,9	7,6

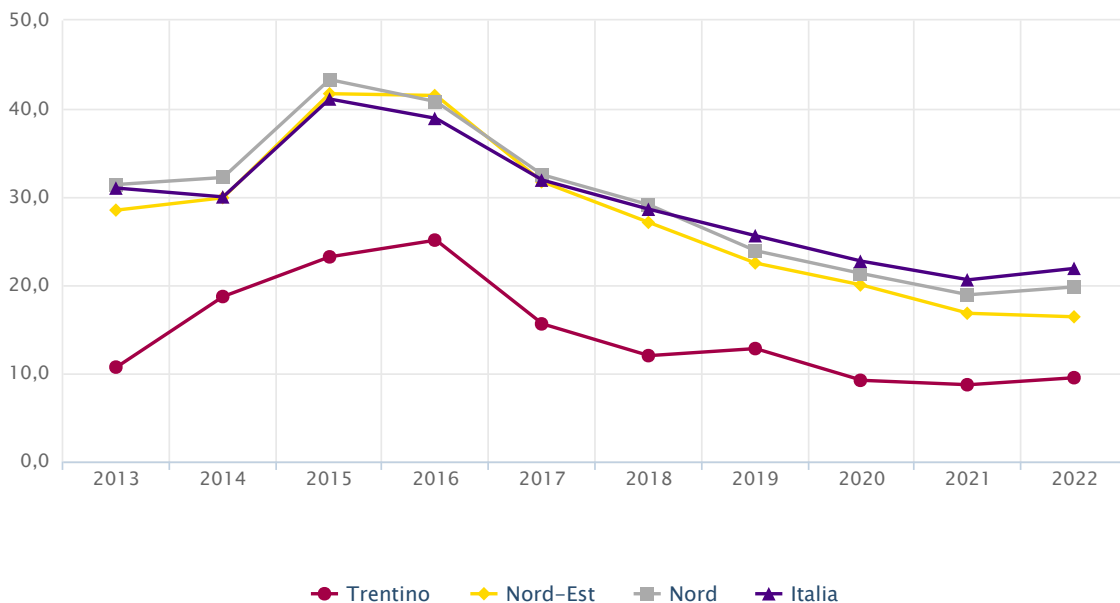


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Famiglie che ritengono la zona a rischio criminalità

Famiglie che ritengono la zona a rischio criminalità su famiglie totali * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	12,0	14,4	35,0	28,7	34,8		30,6
2005	11,1	12,1	37,8	28,1	31,3	29,4	29,2
2010	9,2	9,0	24,0	22,1	33,4	26,8	27,1
2015	23,2	24,8	47,8	41,7	46,8	43,3	41,1
2018	12,0	15,2	28,8	27,1	32,0	29,1	28,6
2019	12,8	12,0	22,6	22,5	26,4	23,9	25,6
2020	9,2	10,8	19,8	20,0	24,4	21,3	22,7
2021	8,7	9,7	17,4	16,8	21,3	18,9	20,6
2022	9,5	10,7	18,4	16,4	24,2	19,8	21,9

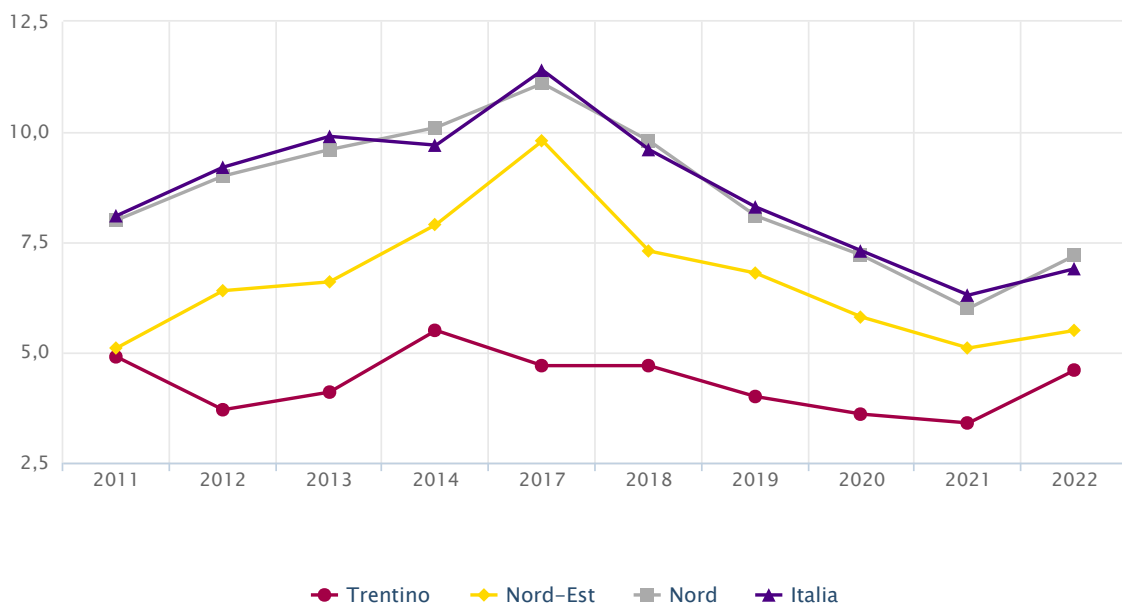


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Presenza di elementi di degrado nella zona in cui vive

Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado nella zona in cui vivono su persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010	3,7	3,6	6,1	5,7	10,9	8,5	9,0
2018	4,7	6,0	6,4	7,3	12,1	9,8	9,6
2019	4,0	3,9	6,3	6,8	9,2	8,1	8,3
2020	3,6	3,4	4,7	5,8	8,9	7,2	7,3
2021	3,4	4,4	4,7	5,1	7,3	6,0	6,3
2022	4,6	3,5	5,1	5,5	9,7	7,2	6,9



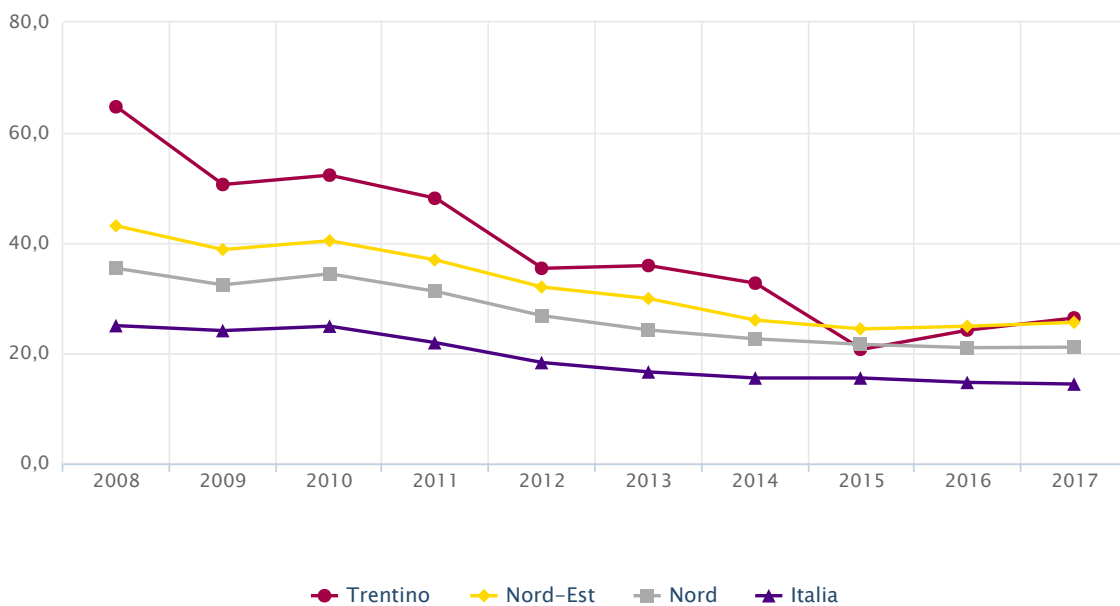
Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

6. PER UN TRENTINO DI QUALITÀ, FUNZIONALE, INTERCONNESSO AL SUO INTERNO E CON L'ESTERNO

Indice del traffico merci su strada

Media delle merci in entrata e in uscita su popolazione residente media

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000			35,4	35,4	28,6	30,2	20,6
2005	55,1	41,8	45,1	44,3	34,2	37,9	25,1
2010	52,3	53,7	36,7	40,4	30,8	34,4	24,9
2013	35,9	45,7	28,5	29,9	21,3	24,2	16,6
2014	32,7	35,4	24,5	26,0	22,5	22,6	15,5
2015	20,7	33,5	24,4	24,4	21,1	21,6	15,5
2016	24,2	31,6	24,6	24,9	18,6	21,0	14,7
2017	26,4	38,3	24,3	25,6	18,3	21,1	14,4

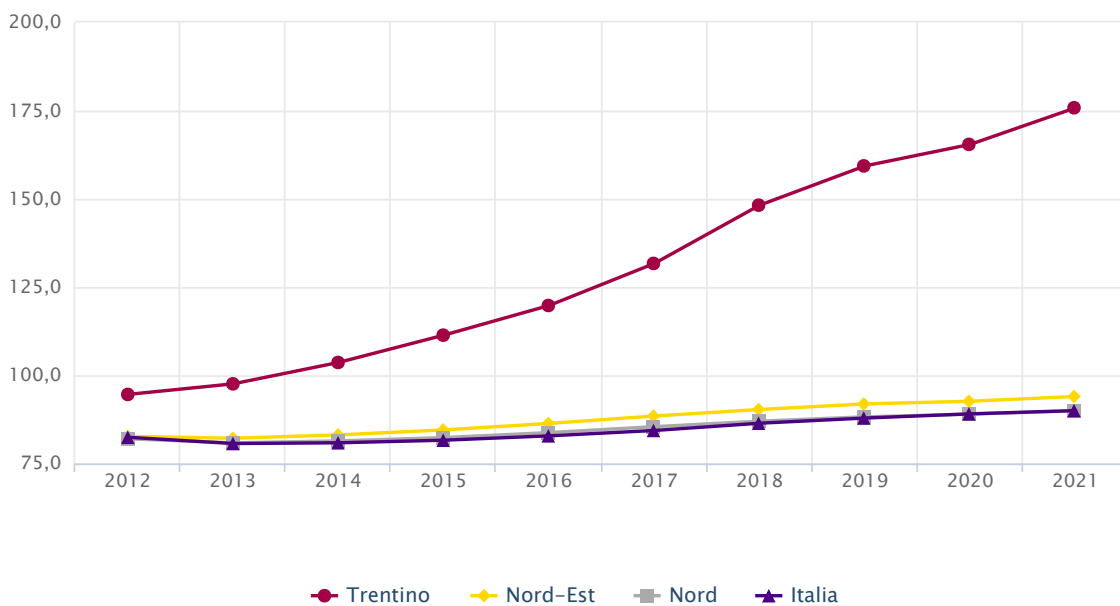


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Congestione del traffico

Veicoli per cui è stata pagata la tassa di proprietà su popolazione residente media * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	76,8	68,6	76,9	79,1	77,0	79,2	77,8
2010	78,8	70,1	79,1	81,0	78,5	81,0	82,0
2015	111,4	102,9	80,2	84,5	77,5	82,3	81,6
2017	131,7	120,4	82,9	88,4	79,4	85,4	84,3
2018	148,2	118,2	84,5	90,3	80,5	87,0	86,4
2019	159,3	119,5	85,6	91,9	81,3	88,2	87,9
2020	165,4	113,7	86,3	92,6	82,1	89,0	89,1
2021	175,8	117,4	87,1	94,0	82,7	89,9	90,0

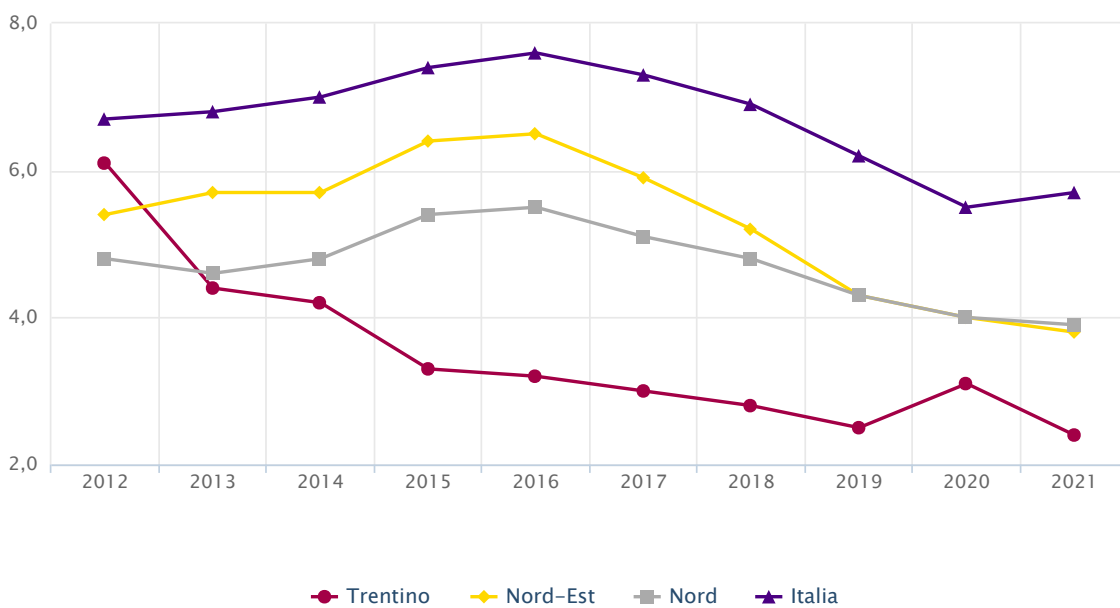


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Indice di accessibilità ad alcuni servizi

Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali su totale famiglie * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010	6,6	3,0	5,6	5,6	4,9	5,6	7,2
2015	3,3	3,7	6,1	6,4	4,1	5,4	7,4
2017	3,0	2,5	6,1	5,9	3,9	5,1	7,3
2018	2,8	2,5	5,2	5,2	3,7	4,8	6,9
2019	2,5	2,3	4,2	4,3	3,6	4,3	6,2
2020	3,1	2,3	3,8	4,0	3,3	4,0	5,5
2021	2,4	2,0	3,9	3,8	3,1	3,9	5,7

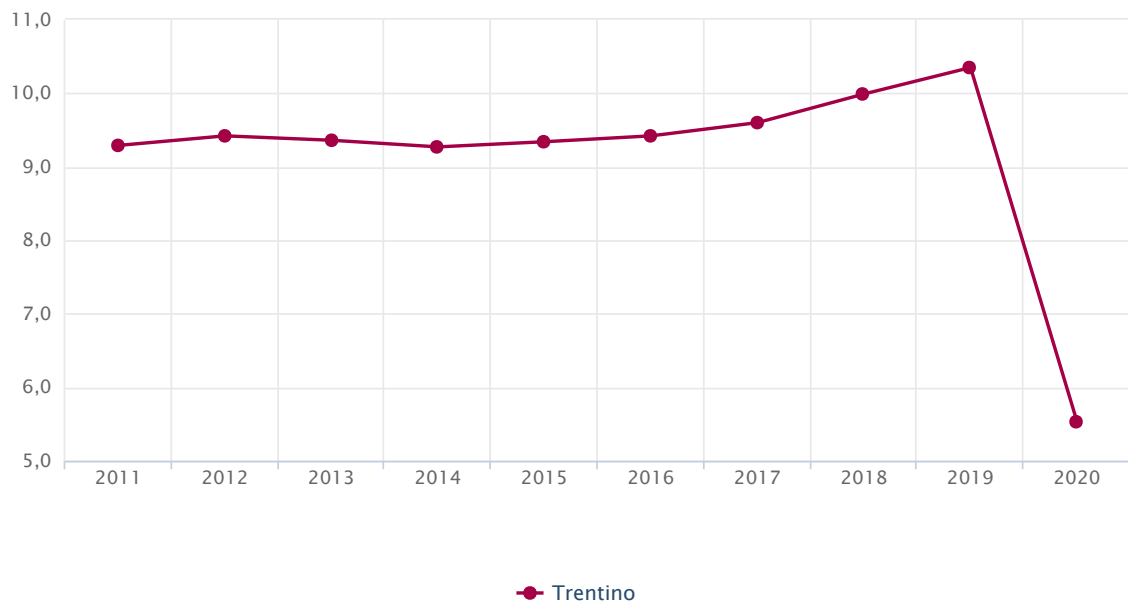


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Utilizzo del trasporto pubblico

Viaggiatori trasportati su popolazione residente media * 100

Anno	Trentino
2000	7,4
2005	8,0
2010	9,1
2015	9,3
2016	9,4
2017	9,6
2018	10,0
2019	10,3
2020	5,5

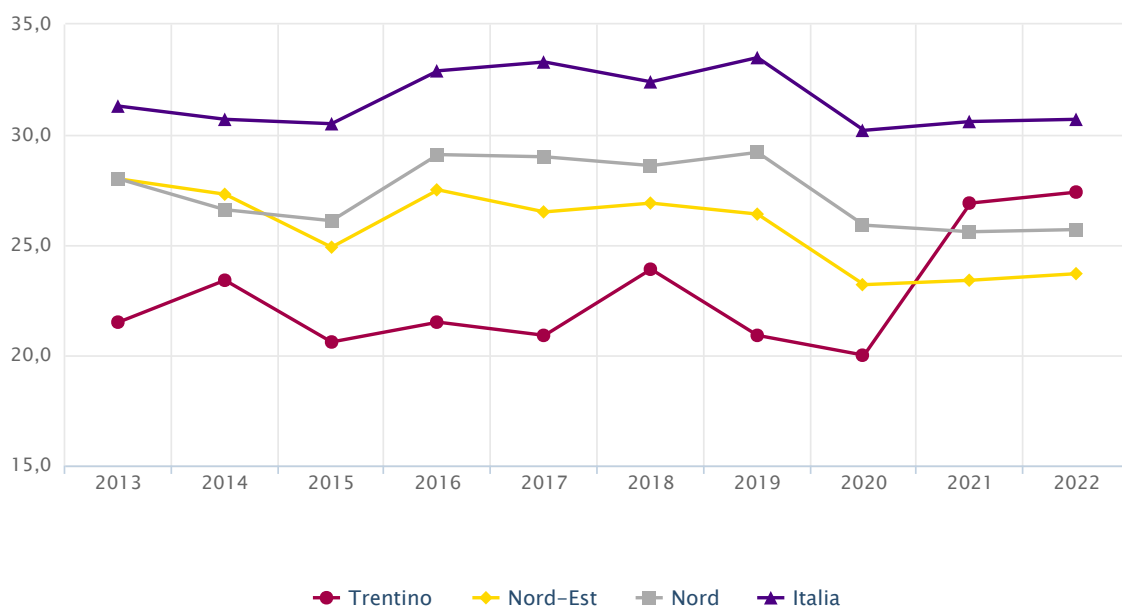


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento

Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono

Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici su totale famiglie * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	25,3	21,5	34,2	29,5	30,2	29,7	29,7
2005	27,1	21,5	32,8	27,0	31,8	29,1	30,2
2010	21,1	14,8	26,4	24,3	29,1	26,6	29,5
2015	20,6	14,2	25,6	24,9	24,2	26,1	30,5
2018	23,9	14,0	31,2	26,9	29,5	28,6	32,4
2019	20,9	13,3	29,7	26,4	30,2	29,2	33,5
2020	20,0	15,0	26,0	23,2	25,9	25,9	30,2
2021	26,9	14,1	25,4	23,4	27,3	25,6	30,6
2022	27,4	13,5	26,4	23,7	26,4	25,7	30,7

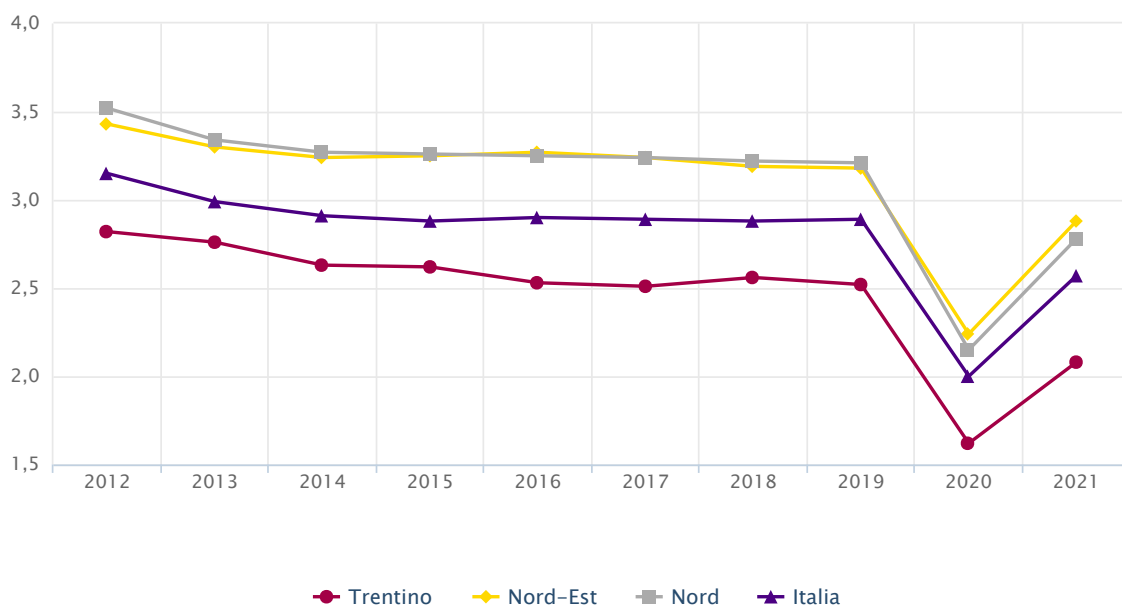


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Tasso di incidentalità

Numero di incidenti stradali su popolazione residente media * 1.000

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2000	4,0	4,6	4,7	5,5	5,7	5,4	4,5
2005	3,8	3,3	3,9	4,6	5,0	4,7	4,1
2010	2,9	2,2	3,2	3,7	4,1	3,9	3,6
2015	2,6	3,2	2,8	3,3	3,3	3,3	2,9
2017	2,5	3,1	2,8	3,2	3,2	3,2	2,9
2018	2,6	3,2	2,9	3,2	3,3	3,2	2,9
2019	2,5	3,2	2,8	3,2	3,2	3,2	2,9
2020	1,6	2,3	2,0	2,2	2,0	2,1	2,0
2021	2,1	2,8	2,6	2,9	2,6	2,8	2,6

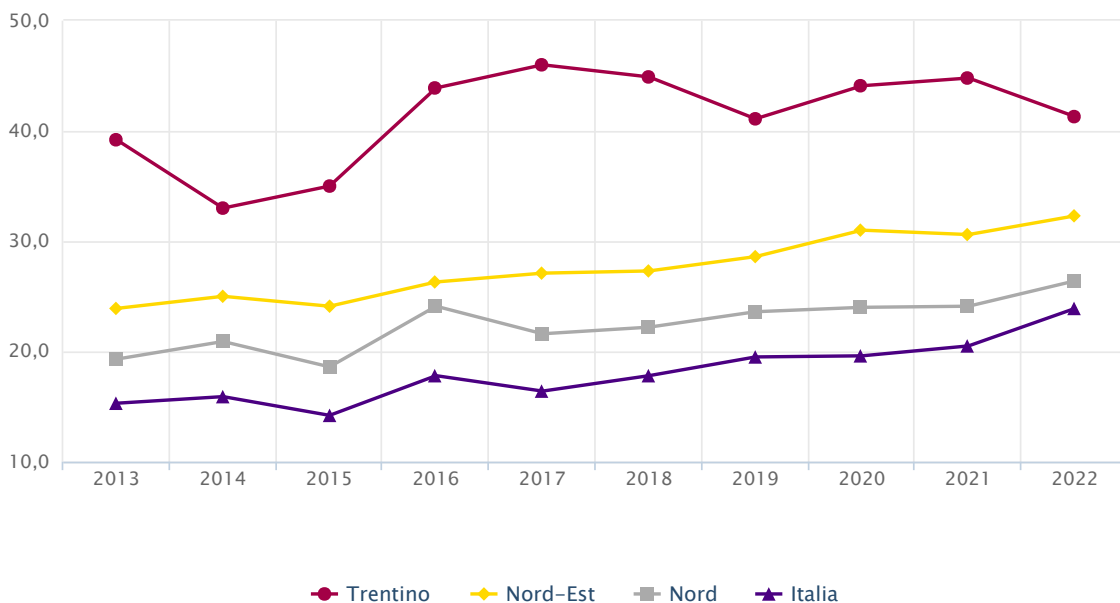


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Soddisfazione per i servizi di mobilità

Utenti che hanno espresso un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi che utilizzano abitualmente (più volte a settimana) su totale degli utenti assidui di almeno un tipo di mezzo *100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	32,9	42,8	14,0	21,5	17,6	17,8	15,6
2010	37,0	48,5	17,6	26,5	15,7	19,8	16,0
2015	35,0	54,3	19,1	24,1	17,3	18,6	14,2
2018	44,9	51,3	22,3	27,3	23,5	22,2	17,8
2019	41,1	58,0	22,3	28,6	24,4	23,6	19,5
2020	44,1	53,8	24,1	31,0	22,4	24,0	19,6
2021	44,8	57,8	20,0	30,6	22,9	24,1	20,5
2022	41,3	58,7	27,3	32,3	26,2	26,4	23,9

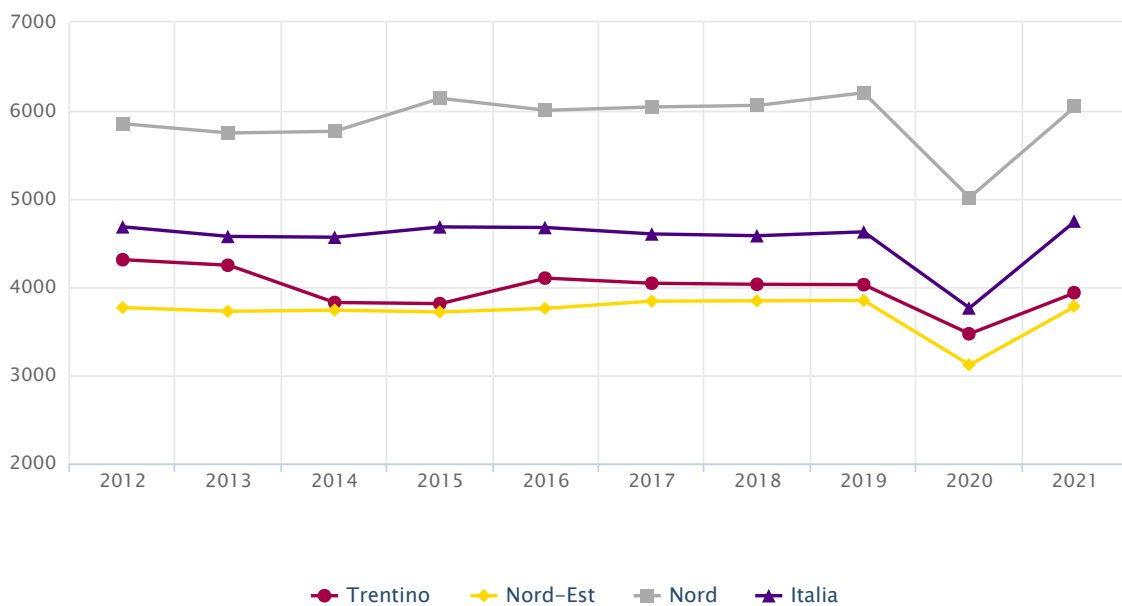


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Posti-Km offerti dal Trasporto pubblico locale

Km percorsi*Posti disponibili/residenti

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005	4.609	2.648	5.354	3.936	9.215	5.673	4.810
2010	4.511	3.257	5.452	3.986	9.374	5.833	4.918
2015	3.812	3.198	5.177	3.717	10.987	6.140	4.682
2017	4.043	3.294	5.447	3.840	10.349	6.042	4.602
2018	4.031	3.615	5.421	3.844	10.411	6.060	4.582
2019	4.027	3.617	5.392	3.848	10.886	6.203	4.626
2020	3.470	3.083	4.367	3.118	9.109	5.015	3.763
2021	3.936	4.154	5.166	3.782	11.447	6.048	4.748

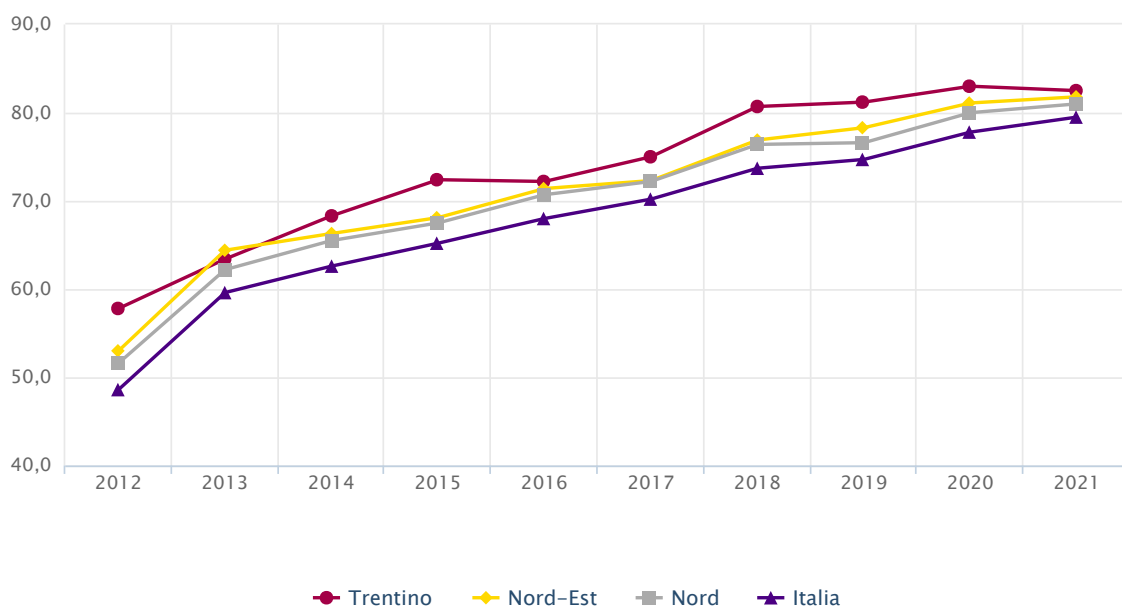


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Famiglie con connessione a banda larga

Famiglie con connessione a banda larga su totale famiglie * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2005				13,1			11,6
2010	49,9	45,7	48,5	46,6	47,7	46,0	43,4
2015	72,4	71,7	67,1	68,1	69,2	67,5	65,2
2017	75,0	73,0	72,3	72,3	74,4	72,2	70,2
2018	80,7	77,2	76,4	76,9	78,0	76,4	73,7
2019	81,2	77,4	79,2	78,3	77,4	76,6	74,7
2020	83,0	82,6	79,5	81,1	81,5	80,0	77,8
2021	82,5	81,9	81,1	81,8	81,9	81,0	79,5

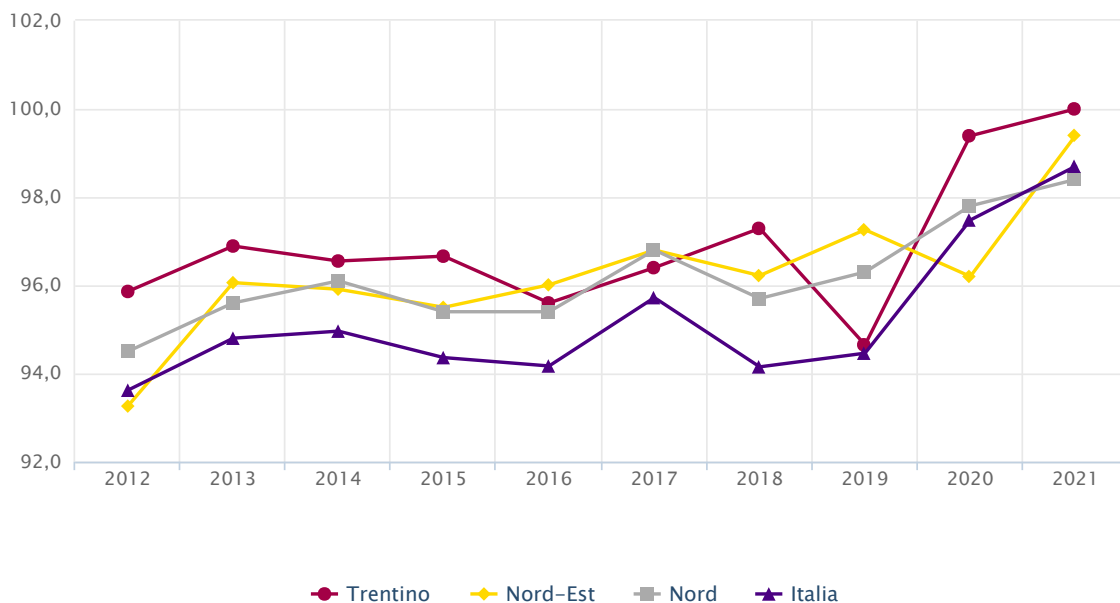


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Imprese 10 addetti e oltre che dispongono di collegamento a banda larga fissa o mobile

Imprese che hanno connessione ad internet xDSL o altra connessione fissa a banda larga o connessioni mobili in banda larga su totale imprese con almeno 10 addetti * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2010	84,9	88,0		85,5		85,3	84,1
2015	96,7	96,1	95,4	95,5	95,6	95,4	94,4
2017	96,4	99,2	97,5	96,8	96,8	96,8	95,7
2018	97,3	87,2	97,3	96,2	96,4	95,7	94,2
2019	94,7	97,4	97,5	97,3	96,5	96,3	94,5
2020	99,4	100,0	96,8	96,2	98,9	97,8	97,5
2021	100,0	100,0	99,6	99,4	99,7	98,4	98,7



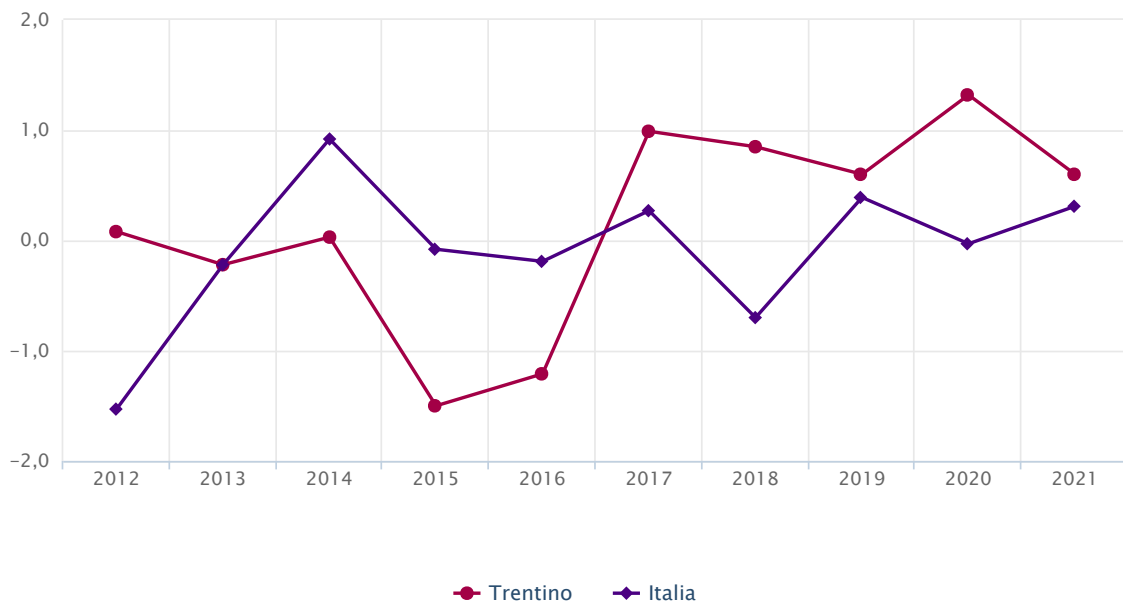
Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

7. PER UN TRENINO AUTONOMO, CON ISTITUZIONI PUBBLICHE ACCESSIBILI, QUALIFICATE E IN GRADO DI CREARE VALORE PER I TERRITORI E CON I TERRITORI

Dinamica occupati nel settore pubblico

Occupati nel settore pubblico anno(t)-occupati nel settore pubblico anno(t-1) su occupati nel settore pubblico anno(t-1) * 100

Anno	Trentino	Italia
2005	1,3	0,2
2010	0,9	-1,9
2015	-1,5	-0,1
2017	1,0	0,3
2018	0,9	-0,7
2019	0,6	0,4
2020	1,3	0,0
2021	0,6	0,3

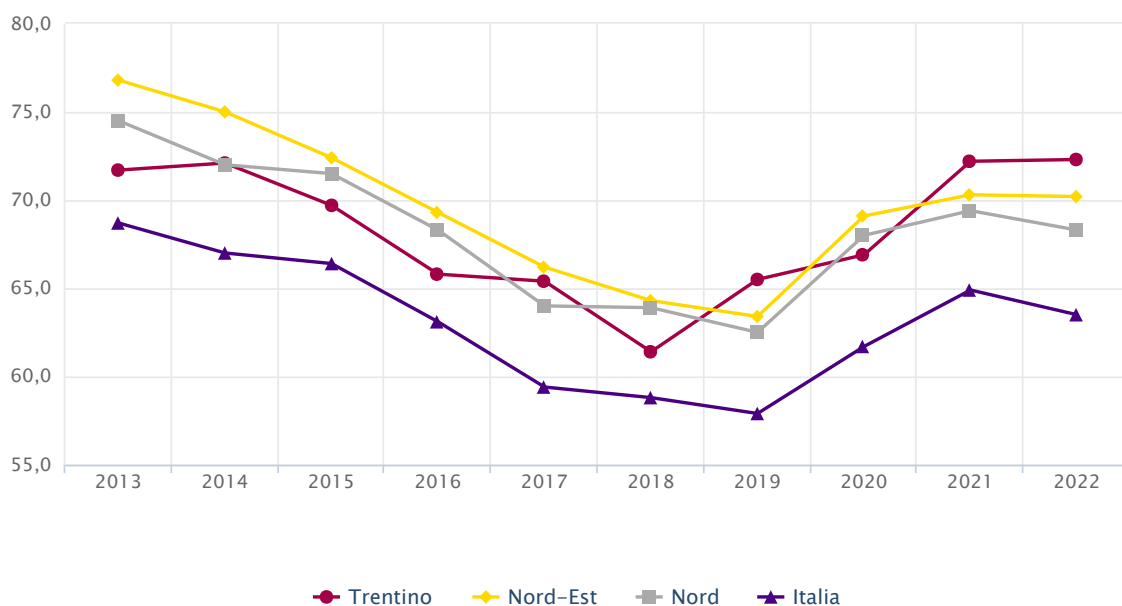


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Partecipazione civica e politica

Persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica su totale delle persone di 14 anni e più * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2015	69,7	70,2	72,9	72,4	70,0	71,5	66,4
2018	61,4	57,8	63,2	64,3	63,7	63,9	58,8
2019	65,5	59,8	61,0	63,4	61,6	62,5	57,9
2020	66,9	67,0	69,1	69,1	66,4	68,0	61,7
2021	72,2	68,3	68,8	70,3	70,0	69,4	64,9
2022	72,3	71,9	70,0	70,2	67,0	68,3	63,5

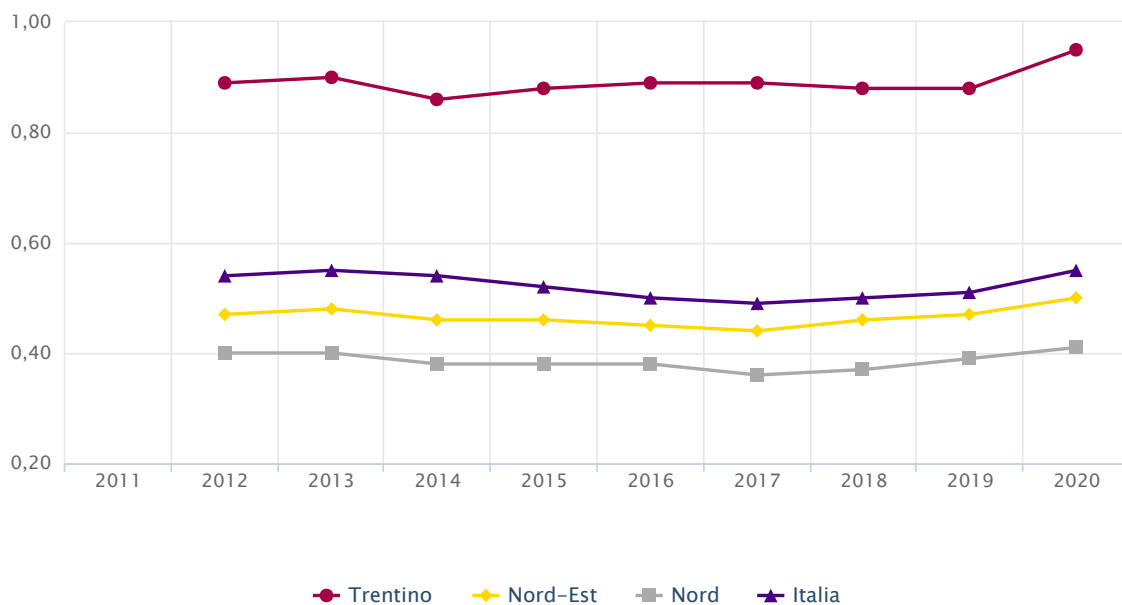


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT

Incidenza sul PIL della spesa per Ricerca & Sviluppo della Pubblica Amministrazione

Spesa delle istituzioni pubbliche e università per Ricerca & Sviluppo su PIL a prezzi correnti * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirolo	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000											0,59	0,63	0,63
2005											0,57	0,65	0,65
2010											0,70	0,73	0,74
2015	0,88	0,11	0,35	0,46	0,27	0,38	0,52			0,53	0,72	0,73	0,73
2016	0,89	0,14	0,37	0,45	0,27	0,38	0,50				0,74	0,72	0,73
2017	0,89	0,13	0,35	0,44	0,27	0,36	0,49			0,52	0,74	0,71	0,72
2018	0,88	0,19	0,37	0,46	0,27	0,37	0,50				0,78	0,72	0,73
2019	0,88	0,15	0,39	0,47	0,26	0,39	0,51	1,07	0,13	0,59	0,79	0,73	0,74
2020	0,95	0,23	0,41	0,50	0,28	0,41	0,55				0,86	0,77	0,79

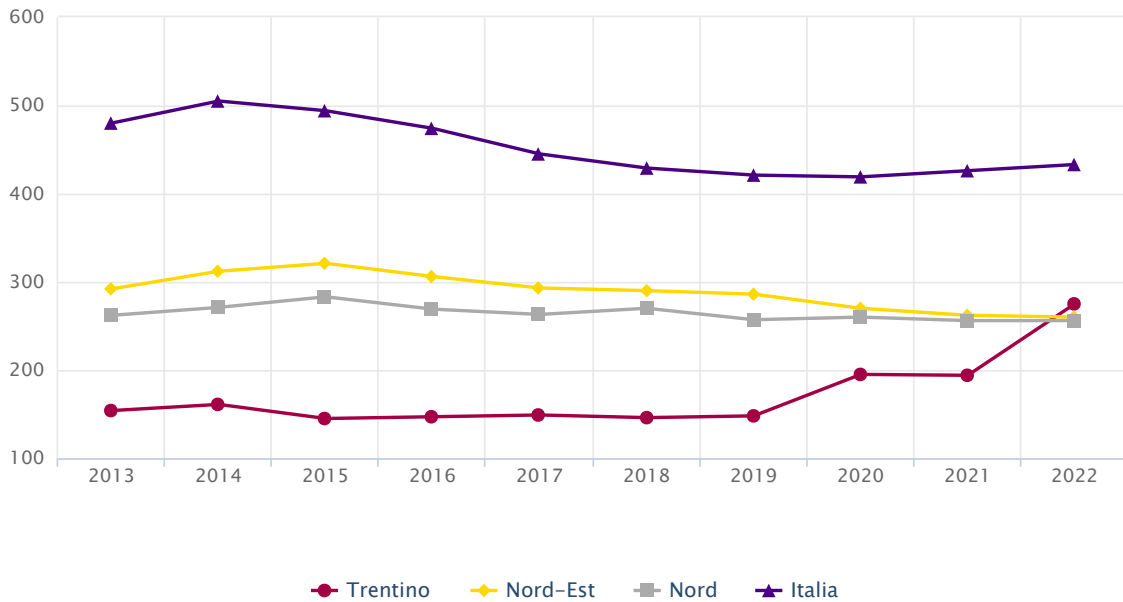


Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Lunghezza dei procedimenti civili

Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2015	145	190	397	321	271	283	494
2018	146	230	361	290	285	270	429
2019	148	200	328	286	257	257	421
2020	195	204	321	270	277	260	419
2021	194	189	297	262	271	256	426
2022	275	175	284	260	262	256	433



Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT